



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Lettere, Filosofia, Scienze Umanistiche e Studi Orientali

Dipartimento di Scienze dell'Antichità

Dottorato in Filologia e Storia del Mondo Antico, XXX ciclo.

Curriculum: Storia Antica

***I prefetti urbani di Roma tra il 423 ed il 599 d.C.: un'analisi prosopografica
I prefetti urbani dell'età di Valentiniano III (425-455)***

Dottoranda: Ilaria Grossi

Tutor: Prof.ssa Silvia Orlandi
Co-tutor: Prof. Umberto Roberto

INDICE

INTRODUZIONE.....	5-10
-------------------	------

PRIMA PARTE CATALOGO PROSOPOGRAFICO

1) <i>ANICIUS ACILIUS GLABRIO FAUSTUS (PLRE, II, Faustus)</i>	
I. PRIMA PREFETTURA URBANA.....	11-13
II. SECONDA PREFETTURA URBANA.....	13-17
III. TERZA PREFETTURA URBANA.....	17-21
IV. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI.....	21-27
2) <i>FL. ALBINUS (PLRE, II, Albinus 10) = CAECINA DECIUS ACINATIUS ALBINUS (PLRE, II, Albinus 7) = ALBINUS (PLRE, II, Albinus 2)</i>	
I. PRIMA PREFETTURA URBANA.....	27-31
II. SECONDA PREFETTURA URBANA.....	31-35
3) <i>APPIUS NICOMACHUS DEXTER (PLRE, II, Dexter 3)</i>	
I. PREFETTURA URBANA.....	35-43
4) <i>FONTEIUS LITORIUS AUXENTIUS (PLRE, II, Auxentius 9)</i>	
I. PREFETTURA URBANA.....	43-46
II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI.....	46-48
5) <i>PETRONIUS MAXIMUS (PLRE, II, Maximus 22)</i>	
I. PRIMA PREFETTURA URBANA.....	48-52
II. SECONDA PREFETTURA URBANA.....	52-57
III. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI.....	58-60
6) <i>PETRONIUS PERPENNA MAGNUS QUADRATIANUS (PLRE, II, Quadratianus 2) = QUADRATIANUS (PLRE, II, Quadratianus 1)</i>	
I. PREFETTURA URBANA.....	61-64
II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI.....	64-65
7) <i>FLAVIUS PAULUS (PLRE, II, Paulus 31)</i>	
I. PREFETTURA URBANA.....	66-71
8) <i>PIERIUS (PLRE, II, Pierius 4)</i>	
I. PREFETTURA URBANA.....	71-73
II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI.....	74-75
9) <i>AUXENTIUS (PLRE, II, Auxentius 6) = FLAVIUS OLBIUS AUXENTIUS DRAUCUS (PLRE, II, Draucus)</i>	
I. PRIMA PREFETTURA URBANA.....	75-78
II. SECONDA PREFETTURA URBANA.....	79-80
III. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI.....	80
10) <i>STORACIUS (PLRE, II, Storacius)</i>	

I. PREFETTURA URBANA.....	80-82
II. POSSIBILI ATTRIBUZIONI.....	82-83
III. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI.....	84-85
11) <i>RUFIVS CAECINA FELIX LAMPADIUS (PLRE, II, Lampadius 6) = RUFIVS CAECINA (PLRE, II, Caecina 3)</i>	
I. PREFETTURA URBANA.....	85-87
II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI.....	87-90
12) <i>AUXILIARIS 1 (PPO Galliarum 435/437) = AUXILIARIS 2 (PVR 445)</i>	
I. PREFETTURA URBANA.....	90
II. PREFETTURA AL PRETORIO.....	90-92
III. POSSIBILI IDENTIFICAZIONI.....	92-93
13) <i>RUFIVS PRAETEXTATUS POSTUMIANUS (PLRE, II, Postumianus 4)</i>	
I. PREFETTURE URBANE.....	93-98
14) <i>RUFIVS VIVENTIUS GALLUS (PLRE, II, Gallus 3)</i>	
I. PREFETTURA URBANA.....	99-100
II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI.....	100-102
15) <i>IULIVS AGRIUS TARRUTENIVS MARCIANUS (PLRE, II, Marcianus 20)</i>	
I. PREFETTURA URBANA.....	102-105
II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI.....	105-106
16) <i>TRYGETIVS (PLRE, II, Trygetius 1) = MEMMIUS AEMILIUS TRYGETIVS? (PLRE, II, Trygetius 3)</i>	
I. PREFETTURA URBANA.....	106-109
II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI.....	110
17) <i>FLAVIVS EURYCLES EPITYNCANUS (PLRE, II, Epityncanus)</i>	
I. PREFETTURA URBANA.....	110-113
II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI.....	114
18) <i>VALERIVS FALTONIVS ADELPHIVS (PLRE, II, Adelphius 3)</i>	
I. PREFETTURA URBANA.....	114-116
II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI.....	116-118
19) <i>PAULINUS (PLRE, II, Paulinus 9)</i>	
I. PREFETTURA URBANA.....	118-121
II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI.....	121-122
20) <i>FLAVIVS OPILIO (PLRE, II, Opilio 1)</i>	
I. PREFETTURA URBANA.....	122-126
II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI.....	127-128

SECONDA PARTE
ANALISI DEI DATI PROSOPOGRAFICI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I. LE CARRIERE.....	130-133
II. I PREFETTI URBANI DI ROMA TRA IL 425 ED IL 455: NOVITÀ, IDENTIFICAZIONI ED ESPUNZIONI.....	134-146
III. COMPETENZE EDILIZIE.....	146-150
IV. COMPETENZE GIURIDICHE.....	150-156
V. IL FORMULARIO.....	156-160
VI. LE FAZIONI AL POTERE: <i>ANICII</i> E <i>CAEIONII DECII</i>	160-161
 BIBLIOGRAFIA.....	 162-187
TAVOLE.....	I-XXI

INTRODUZIONE

Cod.Th., I,8,7: [...] *praefectura autem urbis cunctis, quae intra urbem sunt, antecellat potestatibus, tantum ex omnibus parte delibans, quantum sine iniuria ac detrimento alieni honoris usurpet.*

La prefettura urbana rappresentò sempre in Roma un potere determinante, accompagnando la città lungo l'intera sua storia. Sebbene sia stata creata da Augusto nel 26 a.C., come ricorda Svetonio¹, una sua prima forma embrionale si ebbe già in età regia ed una successiva rielaborazione ne seguì in età repubblicana. La ‘canonizzazione’ augustea, però, le diede un'impronta distintiva tale da determinarne lo sviluppo almeno fino all'età di Diocleziano. Nonostante questa continuità di vita la prefettura urbana risultò fluida nello scandirsi delle sue competenze, capace di adattarsi alle variazioni storico-sociali dei tempi che attraversò, fino ad imporsi nella Tarda Antichità come potere intermediario tra le istanze imperiali, papali e senatorie.

Nell'ambito di una costante concorrenza sui piani della *dignitas* e *potestas* tra il prefetto urbano e dell'annona una costituzione imperiale del 376 d.C. sembra confermare che i poteri assegnati alla prefettura urbana siano rimasti invariati fino al IV secolo: si ribadisce, infatti, la sua superiorità rispetto alle altre magistrature di Roma e del suo territorio, limiti al di fuori dei quali abbandonava la sua potestà in favore dei prefetti al pretorio, dei vicari e dei governatori di provincia. A questa continuità di visione nella concezione della sua potestà fa da riscontro l'eterogeneità delle competenze, soggette a trasformarsi nel tempo in base alle modifiche intervenute nell'Impero. Questa dicotomia ha avuto esiti anche nella produzione bibliografica redatta sul tema. Se, infatti, per un'indagine diacronica sulla prefettura urbana e sui relativi prefetti nel corso dei primi secoli dell'Impero si può far riferimento alla recente monografia di S. Ruciński, *Praefectus urbi: le gardien de l'ordre public à Rome sous le Haut-Empire Romain*, Poznań 2009, un'esaustiva analisi per la Tarda Antichità era già stata condotta circa mezzo secolo prima da A. Chastagnol e portata a compimento con l'insuperato lavoro in due volumi complementari, editi negli anni 1960 e 1962, rispettivamente dai titoli *La Préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire* e *Les fastes de la prefecture de Rome au Bas-Empire*, dedicati alla prefettura urbana del Basso Impero e ai relativi Fasti dei prefetti per gli anni 290-423 d.C..

Come ‘gardien de l'ordre public’ il prefetto urbano doveva occuparsi della *tutela Urbis* attraverso il servizio di polizia esercitato alla testa delle coorti urbane, sia in Roma sia nel territorio circostante entro le cento miglia a partire dall'età adrianea. A tale funzione si aggiunse più tardi una maggiore

¹ Suet., *Aug.* 37.

ingerenza nel campo delle opere pubbliche e una più forte connotazione giuridica delle sue competenze, soprattutto quando, verso la fine del II secolo e gli inizi del III d.C., al potere imperiale si affiancò una potente macchina burocratica ispirata teoricamente e pragmaticamente da giuristi quali Papiniano ed Ulpiano².

Se per S. Ruciński la prefettura urbana in età diocleziana non è soggetta sostanzialmente a novità significative, diversa è la prospettiva di A. Chastagnol: impostando la sua analisi nell'arco cronologico 290-423 d.C. egli individua proprio nella riforma diocleziana e, in particolare, nel processo di provincializzazione dell'Italia, con la nascita dei *correctores provinciarum*, i primi timidi segnali di un cambiamento sostanziale anche nell'istituto della prefettura urbana e nelle competenze dei funzionari civili preposti alla città. Tuttavia, seguendo questo processo come un *fil rouge*, egli era intento ad indagare e dimostrare principalmente quanto la prefettura urbana e le sue prerogative mutarono in concomitanza delle riforme costantiniane, uscendo dal 'dopo Costantino' completamente trasfigurate ma al contempo rafforzate. L'indagine venne condotta attraverso l'analisi complessiva delle diverse sfere funzionali prefettizie, verificandone i cambiamenti e gli elementi di continuità nell'ampio orizzonte cronologico.

Pur concordando con lo storico francese sul fatto che, a partire dall'età di Onorio, «la liste des préfets comporte trop de trous»³, in mancanza del supporto di una documentazione puntuale, ho ritenuto necessario e doveroso nei confronti di un maestro continuare il cammino aperto dalla sua ricerca, suggestionata anche dalla metodologia prospettata, tesa a valorizzare l'indagine storica attraverso una prospettiva fortemente prosopografica. Alla luce di queste considerazioni e in continuità con tali presupposti il mio studio ha avuto inizio proprio dal punto di arrivo fissato da A. Chastagnol, nella considerazione che i vuoti documentari e l'eterogeneità delle fonti da lui denunciati dopo il regno di Onorio potessero oggi, a distanza di più di cinquant'anni, essere colmati da nuova documentazione e da una diversa lettura di quella già nota. L'obiettivo da me prefissato era quello di invertire la prospettiva: dall'analisi prosopografica dei prefetti urbani a partire dal 423 d.C. ad un'indagine sintetica sulle competenze, tra analogie e differenze rispetto al secolo precedente, al fine di cogliere in una sintesi storica l'evoluzione dell'*officium* prefettizio nel V secolo in base a quanto si evince dalle fonti.

Sul piano personale l'idea di compiere uno studio del genere è scaturita da un mio precedente lavoro sui curatori delle opere pubbliche e degli edifici sacri, grazie al quale sono giunta naturalmente e progressivamente ai prefetti urbani. Sulla base delle generali considerazioni già espresse da A.

² Sul progressivo ampliamento delle competenze nel campo della giurisdizione criminale intervenute in questo periodo cfr. MANTOVANI 1988, pp. 171-223.

³ CHASTAGNOL 1960, p. X.

Chastagnol in proposito, l'analisi puntuale della documentazione epigrafica ha confermato i cambiamenti intervenuti a partire dalle riforme realizzate da Costantino nel 331 d.C.: la scomparsa dei *curatores aedium sacrarum* si accompagnava all'istituzione delle nuove curatele per le statue e per le opere massime, mentre progressivamente gli stessi *curatores* perdevano autonomia a favore di un aumento delle *potestates* del prefetto urbano. Un documento amministrativo di epoca successiva, la *Notitia Dignitatum Occidentis*, confermava effettivamente la scomparsa di alcuni curatori e la diretta subordinazione di altri all'ufficio del *praefectus Urbi* secondo un processo che era chiaramente già in atto nel IV secolo.

La metodologia d'indagine da me adottata per perseguire l'obiettivo di compiere un'analisi prosopografica dei prefetti urbani è stata la seguente: a partire dalle liste contenute nei volumi II e III della *The Prosopography of the Later Roman Empire* ho verificato tutte le fonti epigrafiche, letterarie e giuridiche che accertassero per i personaggi l'espletamento di una prefettura urbana. È stato subito evidente che alcune schede prosopografiche relative ai senatori di V secolo fossero state influenzate e in parte 'inquinata' dalle ricostruzioni proposte da A. Chastagnol nella monografia *Le Sénat romain sous le règne d'Odoacre: recherches sur l'épigraphie du Colisée au 5. siècle*, Bonn 1966, dal momento che egli riconduceva quasi tutte le iscrizioni rinvenute nell'Anfiteatro Flavio all'età di Odoacre.

Una prima parziale revisione di questo lavoro è stata iniziata da S. Priuli⁴ e poi portata a compimento da S. Orlandi nel 2004 con la pubblicazione di *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano, VI. Roma: anfiteatri e strutture annesse con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*. Si tratta del primo fondamentale aggiornamento di cui mi sono servita per la mia ricerca, dal momento che le novità emerse a seguito di questa monografia non sono state recepite dalle prosopografie tarde, ferme agli anni 1992. Infatti, tramite lo studio sistematico delle iscrizioni del Colosseo, tra novità e riesami, S. Orlandi ha in parte riscritto la storia sociale dell'aristocrazia senatoria di V secolo attraverso i posti a sedere riservati ai loro membri (*loca*) e, al contempo, il taglio prosopografico adottato ha permesso di procedere ad una revisione, con cospicue aggiunte e correzioni, della precedente lista in parte inquinata e falsata. Tutto ciò fu reso possibile grazie alle nuove scoperte epigrafiche e ad un inquadramento più chiaro di alcune iscrizioni già note.

Il primo obiettivo che la mia ricerca si prefissava era quello di procedere ad una correzione e revisione delle liste dei *praefecti urbis Romae*, restituendo una sequenza cronologica più chiara e

⁴ PRIULI 1982, pp. 575-585.

circoscrivendo ad anni specifici alcuni incarichi prefettizi. Per raggiungere questo scopo mi sono servita anche delle nuove testimonianze epigrafiche emerse nel corso di questi anni.

Accanto all'epigrafia monumentale ho voluto valorizzare la categoria dell'*instrumentum inscriptum*, che si è rivelata di supporto fondamentale per precisare alcune datazioni e per cogliere le dinamiche storico-ideologiche sottese al loro impiego. Le cosiddette *tesserae monumentorum*, i cui esemplari rinvenuti sono stati raccolti e riesaminati tutti insieme in una pubblicazione del 2011⁵, mi hanno consentito di fare luce sulle competenze edilizie dei prefetti urbani; le iscrizioni sulle *fistulae* hanno determinato il chiarimento dei rapporti tra membri dell'aristocrazia senatoria e diffusione delle loro proprietà, inoltre, come i dittici consolari, hanno permesso di verificare l'esistenza di legami di parentela tra le famiglie aristocratiche urbane anche attraverso l'adozione di strategie matrimoniali.

Se le costituzioni imperiali rappresentano la fonte più precisa per datare le prefetture urbane dei vari senatori, sono anche la testimonianza più diretta del rapporto instauratosi nel corso del V secolo tra imperatore e intermediario del suo potere presso l'Urbe, il prefetto urbano. Dall'analisi dei contenuti delle disposizioni loro indirizzate emergono chiaramente le competenze giuridiche detenute, ma anche, di riflesso, attraverso le petizioni che il funzionario rivolgeva all'imperatore per risolvere casi particolari, è possibile cogliere quali fossero le principali problematiche che affliggevano la città e la sua componente socio-economica in quel particolare momento storico.

Con il passare del tempo, data l'enorme quantità di materiale emerso e l'eccessivo numero dei detentori della carica che si alternano nella funzione all'incirca ogni anno, ho ritenuto indispensabile ridurre l'indagine dei prefetti urbani ad un periodo cronologico più circoscritto rispetto all'ampio orizzonte prospettato all'inizio. La mia ricerca è stata quindi ridimensionata e limitata ai trent'anni di regno di Valentiniano III, al fine di dare comunque al lavoro una prospettiva storica definita e compiuta. Di conseguenza ho rivolto la mia attenzione a una serie di monografie che potessero consentirmi di comprendere le dinamiche storico-sociali dell'epoca in questione tramite i suoi attori principali, traendo spunto dai seguenti lavori di carattere generale: S. I. Oost, *Galla Placidia Augusta: a Biographical Essay*, Chicago 1968; G. Zecchini, *Aezio, l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983 e F. Elia, *Valentiniano III*, Catania 1999. Nello specifico, sul rapporto che Valentiniano III istituì con la città di Roma e i suoi prefetti si è recentemente espresso M. Humphries con l'articolo *Valentinian III and the City of Rome (425–55): Patronage, Politics, Power*, in L. Grig - G. Kelly (edd.), *Two Romes: Rome and Constantinople in Late Antiquity*, Oxford 2012, pp. 161-182. La lista prosopografica dei prefetti urbani, articolata tra sicuri, possibili

⁵ ELVERS 2011, pp. 203-225.

e incerti e posta a chiusura del suo lavoro costituisce una prima revisione di quella contenuta nel secondo volume della *PLRE* e per me un altro nuovo punto di partenza.

Alla luce di queste premesse il mio lavoro è attualmente articolato in due parti. La prima sezione è suddivisa in schede prosopografiche redatte secondo una numerazione progressiva e disposte in ordine cronologico. L'analisi del singolo personaggio è introdotta da una sezione che riporta tutte le fonti attestanti la prefettura urbana, divise in paragrafi diversi qualora ci siano state iterazioni. I documenti che ho giudicato più indicativi a chiarire le competenze dei prefetti urbani e tutte quelle iscrizioni dal contenuto problematico ma che adottano un formulario ricco di implicazioni culturali, storiche e sociali, sono state tradotte. Per le costituzioni e le fonti letterarie mi sono servita di edizioni critiche, mentre per le iscrizioni mi sono basata su mie personali traduzioni. Per le datazioni certe ci si è basati da un lato sulle disposizioni del Codice Teodosiano e delle *Novellae* di Valentiniano III indirizzate ai prefetti urbani in carica, dall'altro su iscrizioni puntualmente databili. Tuttavia le epigrafi hanno fornito, nella maggior parte dei casi, forcelle cronologiche più ampie, restringibili a volte solo grazie alle informazioni ricavabili da altre iscrizioni che ricordano, ad esempio, restauri eseguiti dai prefetti urbani o la cui onomastica è stata riconosciuta o integrata nei *loca* dell'Anfiteatro Flavio. In considerazione di questi nuovi elementi è stato possibile espungere o identificare personaggi talvolta scissi nelle liste prosopografiche della *PLRE*, ricostruirne un più chiaro inquadramento familiare e, in alcuni casi, datare più precisamente l'espletamento della carica. Ho dedicato la seconda sezione di ogni scheda alla possibile ricostruzione dell'onomastica completa del prefetto urbano, poiché nelle fonti a disposizione è spesso indicato con il solo cognome o con un altro elemento distintivo. La completa restituzione del nome ha permesso in alcuni casi il riconoscimento di determinati legami familiari per il singolo personaggio, con la possibilità di identificarne antenati e discendenti e recuperare i contestuali rapporti di parentela con gli esponenti delle diverse famiglie aristocratiche romane, talvolta schierate all'interno del Senato romano per fazioni contrapposte. Tramite le strategie matrimoniali le nuove reti di parentele acquisite si estendono per rami secondari, concorrendo al mantenimento del prestigio per le casate di appartenenza. Grazie soprattutto al contributo di lavori di taglio prosopografico che mirano alla ricostruzione di questi stemmi gentilizi, come quelli di F. Chausson e C. Settiani, la deviazione che ha preso la mia ricerca tramite questa prospettiva si è rivelata promettente e proficua, perché mi ha consentito di determinare le dinamiche sociali alla base della stessa promozione dei singoli senatori alla più alta magistratura urbana.

La seconda parte del lavoro è stata invece dedicata alle considerazioni generali scaturite dal vaglio sistematico della documentazione letteraria, epigrafica e giuridica: dall'analisi del posto riservato alla prefettura urbana all'interno di un singolo *cursus*, fino alla determinazione dei generali

cambiamenti intervenuti nella progressione delle carriere rispetto al secolo precedente; alle novità, aggiunte e correzioni emerse dalla revisione dei dati documentari e da me proposte per redigere la nuova sequenza prosopografica, fino al conseguimento di una visione d'insieme sulle competenze detenute dai prefetti urbani in campo edilizio e giuridico. Una sezione è poi dedicata all'analisi del formulario iscritto che ha consentito di mettere in luce l'impiego di un linguaggio comune e trasversale alle diverse tipologie di fonti secondo una modalità che è tipica della Tarda Antichità e di cui si ritraccia il significato preciso. In conclusione si cercherà di definire il ruolo che il prefetto urbano rivestì all'interno delle dinamiche storiche del suo tempo in rapporto all'imperatore Valentiniano III e alle forti personalità chiamate a condividere in quegli anni il suo potere, come Galla Placidia, Aezio e papa Leone I. Non si potrà, inoltre, fare a meno di considerare il nuovo scenario sociale che si apre in questo trentennio: l'occupazione vandalica dell'Africa e la formazione di regni visigoti in alcuni territori delle Gallie da un lato e l'insorgere di quel graduale e lento processo che condurrà il cristianesimo a imporsi come religione civica nel VI secolo dall'altro costituiscono i due macro-fenomeni dell'epoca, con delle ripercussioni inevitabili per la città di Roma e per la stessa aristocrazia senatoria urbana. In questo clima di instabilità l'alternarsi dei prefetti urbani sarà determinato dalle nomine imperiali ma anche dal favore riservato in alcuni momenti storici a determinati esponenti da Aezio, sulla base della comune convergenza ideologica tra i detentori del potere politico e i prefetti medesimi, rappresentanti concreti dei valori delle famiglie aristocratiche cui appartenevano.

Come alcune virtù venivano 'invocate' e celebrate con più enfasi proprio nei momenti in cui paradossalmente si manifestava una loro carenza nella società, si pensi al ricorrere della *concordia* nelle emissioni monetali del *longus annus*, l'apparente continuità di vita della prefettura urbana e dei prefetti in linea con il passato, l'ancorarsi saldamente degli esponenti delle famiglie più in vista alla più alta magistratura urbana, la necessità di ribadire i propri privilegi di casta sono frutto di un conservatorismo e rispetto dei valori tradizionali perpetrati fino alle estreme conseguenze «nel desiderio di mostrare che niente è cambiato, perché molto è cambiato»⁶.

⁶ CLEMENTE 2012, p. 327.

1) ANICIUS ACILIUS GLABRIO FAUSTUS (PLRE, II, Faustus 8)

PVR I: 408-423 d.C.

421-423 d.C.

PVR II: 424-425 d.C.

425 d.C.

PVR III: 425-437 d.C.

436-437 d.C.

I. PRIMA PREFETTURA URBANA

1) *CIL*, VI 1676, cfr. p. 4731 = *AE* 1997, 108 = EDR111460; CHASTAGNOL 1962, pp. 286-289, nr. 128; *PLRE*, II, *Faustus* 8.

Epistilio marmoreo con iscrizione mutila nota unicamente dagli apografi dello *Smetius*, del *Pighius* e del *Ligorio*; rinvenuta nel XVI secolo presso il demolito oratorio di S. Lucia in Via delle Botteghe Oscure; perduta. L'epigrafe ricorda un restauro eseguito da Anicio Acilio Glabrione Fausto durante la sua prima prefettura urbana (**tav. I,1**).

[*Salvis*] *dd. nn.* (i. e. *dominis nostris duobus*) *aeternis principibus Honori[o et Theodosio Augg. (i. e. Augustis duobus)]*,

Anicius Acilius Glabrio Faustus, v(ir) c(larissimus), praef(ectus) urb[i ---]

fatali casu subversam in formam prisci usus [restituit ---].

Essendo salvi i Signori nostri, eterni principi, Onorio e Teodosio Augusti, Anicio Acilio Glabrione Fausto, di rango senatorio, prefetto alla città, ricostruì secondo l'aspetto del suo primo impiego la [--], distrutta da una calamità fatale.

L'iscrizione consente di ascrivere la prima prefettura urbana di Anicio Acilio Glabrione Fausto al regno congiunto di Onorio e Teodosio II, tra il 408 e il 423 d.C..

La lacunosità del testo trádito non consente di determinare quale edificio fosse stato da lui restaurato; tuttavia l'uso del participio - *subversam* - e il formulario impiegato - *in formam prisci usus restituit* - permettono di chiarire che si trattasse di un'opera pubblica indicata con un sostantivo di genere femminile, riportata alla sua forma originaria. Si possono fare solo delle ipotesi in merito all'identità del complesso, sulla base delle indicazioni topografiche fornite dai testimoni del XVI secolo: se lo *Smetius* circoscrive l'area del ritrovamento alle “botteghe oscure”, *Statius* riporta

“appresso casa di Mathei”⁷. D. Manacorda ha ritenuto oggetto di restauro la *porticus Minucia Frumentaria*⁸, mentre M. Guarducci ha preferito propendere per la *schola* impiantatasi nella medesima area a partire dal III secolo⁹; diversamente F. Zevi, collegando alcune trasformazioni edilizie verificatesi nel V secolo con l'intervento di Fausto, ipotizza la realizzazione di una nuova strada sorta sulle rovine del settore meridionale del portico della *Minucia*¹⁰.

Ritengo sia da escludere la ricostruzione prospettata da D. Manacorda: se, infatti, l'edificio fosse stato effettivamente riportato all'aspetto di un tempo ne conseguirebbe logicamente un ripristino, anche nella funzione, del luogo destinato alle distribuzioni di grano. Tale indicazione sarebbe tuttavia in contrasto con le testimonianze relative al fatto che l'edificio aveva perso da tempo questa prerogativa, con il passaggio dalle distribuzioni di grano a quelle di pane intervenuto al tempo di Aureliano, cui fa immediatamente seguito l'impianto di una *schola* all'interno del quadriportico della *Minucia*, quella riferita da M. Guarducci¹¹.

La causa che comportò il restauro dell'edificio è espressa dalla formula, riportata nell'epigrafe, *fatali casu subversam*¹². Si può istituire un confronto con la locuzione *fatali necessitate conlabsam* nelle basi di statua ricollocate da Gabinio Vettio Probiano presso la Basilica Giulia al tempo della sua prefettura urbana, ascrivibile al 377 o al 416 d.C.¹³. In entrambi i casi il linguaggio impiegato farebbe propendere per una distruzione avvenuta per calamità accidentali, cui rimanderebbe principalmente il termine *fatalis*, impiegato anche in altre iscrizioni in riferimento ad incendi e fulmini¹⁴. Queste considerazioni renderebbero plausibile un collegamento tra l'intervento di Fausto e il sisma del 408: se così fosse, però, non si comprende perché l'epigrafe non espliciti il termine *terraemotus*. In casi analoghi, infatti, l'utilizzo di espressioni ambigue sembra voluto, al fine di

⁷ Una proposta di integrazione, seppur poco attendibile, è data anche da Pirro Ligorio. In proposito, per il disegno ricostruttivo dell'architrave restaurato con la relativa iscrizione vd. ORLANDI 2008, p. 142.

⁸ MANACORDA 2001, pp. 47-48. Sull'identificazione del quadriportico posto ad est dell'area sacra di Largo Argentina, in via delle Botteghe Oscure, con la *Porticus Minucia Frumentaria* e il relativo tempio delle Ninfe al suo interno concordano COARELLI 1968, p. 367 e MANACORDA 1999, pp. 132-137. Nega all'edificio sorto nei pressi della *Crypta Balbi* un carattere funzionale e propende per riconoscere in questo complesso edilizio la *Porticus Minucia Vetus* e il tempio dei *Lares Permarini* ZEVI 2007, pp. 451-454, collocando invece la *Frumentaria* nei pressi del Circo Flaminio.

⁹ GUARDUCCI 1969-1970, pp. 232-233.

¹⁰ ZEVI 2007, p. 459: l'autore fa riferimento ad “una carreggiata in terra battuta sopra l'oramai abolito portico meridionale”. La presenza di una strada sul lato sud, costruita a seguito delle inondazioni, dei terremoti e del sacco di Alarico, è confermata anche dalle indagini archeologiche di MANACORDA - ZANINI 1989, pp. 25-32; cfr. anche MANACORDA 1993, pp. 31-42.

¹¹ MANACORDA 1999, p. 136; non si allinea alla sua ipotesi la presenza di un'iscrizione (*CIL*, VI 816) che ricorda il restauro compiuto nel 238 d.C. di una *schola vetustate corrupta*, dimostrando che la costruzione fosse ascrivibile ad un'età precedente.

¹² Un'identica espressione si ritrova solo in un'epigrafe funeraria in metrica: *CIL*, III 14850 = *CLE* 1950.

¹³ *CIL*, VI 3864a = 31883, cfr. pp. 3812, 4769 = LSA-1358 = EDR112706; 3864b = 31884, cfr. p. 4769 = LSA-1359 = EDR112707.

¹⁴ Si tratta di *CIL*, VI 30423,34 = EDR114786 (*incendio fatali*); VI 1718 = 31911 = EDR111471 (*fatalis ignis absumpsit*); cfr. GUIDOBONI 1989, p. 150, nr. 18.

nascondere i reali motivi, riconducibili ad un insieme di cause che non si volesse chiaramente specificare e, forse, ben più impattanti sul piano psicologico, come il sacco di Alarico, eventuali sommosse e disordini o più semplicemente una lunga incuria¹⁵. Quale che sia l'ipotesi da preferire, le indagini archeologiche confermano per l'area di rinvenimento dell'iscrizione una distruzione avvenuta nel primo quarto del V secolo a causa di diversi eventi, quali inondazioni, terremoti e saccheggi¹⁶.

Il riesame dell'iscrizione non ha consentito di circoscrivere ad un anno specifico la prefettura urbana di Anicio Acilio Glabrione Fausto, poiché tra gli elementi interni di datazione ci si può basare solo sulla menzione della coppia imperiale. Per esclusione tuttavia, se la lista prosopografica ricostruita da A. Chastagnol è esaustiva per la successione dei prefetti urbani relativi al regno di Onorio e Teodosio II, lacunosità e dubbi persistono per gli anni 421-423: è probabile che in questo lasso di tempo abbiano espletato l'incarico sia *Iunius Valerius Bellicius* che *Anicius Acilius Glabrio Faustus*, pur non potendo precisare quale dei due sia subentrato all'altro. Le epigrafi che li menzionano attribuiscono loro i restauri rispettivamente alla sede della prefettura urbana e all'opera pubblica non identificabile, ma probabilmente sorta nell'area della *porticus Minucia*. Entrambe le prefetture urbane, dunque, andrebbero a mio parere inserite tra l'agosto del 421, al termine del mandato di Petronio Massimo, ed il 15 agosto del 423, giorno della morte di Onorio¹⁷.

II. SECONDA PREFETTURA URBANA

1) *Cod. Th.* XVI, 5, 62

Imp. Theod(osius) A. et Val(entini)anus Caes. ad Faustum p(raefectum) u(rbi)

Manichaeos haereticos schismaticos sive mathematicos omnemque sectam catholicis inimicam ab ipso aspectu urbis Romae exterminari praecipimus, ut nec praesentiae criminorum contagione foedetur. Circa hos autem maxime exercenda commonitio est, qui pravis suasionibus a venerabilis papae sese communione auspiciunt, quorum schismate plebs etiam reliqua vitiatur. His conventionem praemissa viginti dierum condonavimus indutias, intra quos nisi ad communionis redierint unitatem, expulsi usque ad centesimum lapidem solitudine quam eligunt macerentur.

Dat. XVI Kal. Aug. Aquil(eiae) Theodosio A. XI et Val(entini)ano Caes. cons.

¹⁵ Su questa soluzione di compromesso propende anche GUIDOBONI 1989, pp. 150-151, nr. 18.

¹⁶ MANACORDA 1999, p. 136.

¹⁷ CHASTAGNOL 1962, pp. 286-287, possibilità ribadita in *id.* 1992-1993, pp. 495-496. Conferma tale datazione per *Iunius Valerius Bellicius* ZECCHINI 1980, pp. 69-70 e ripropone la questione ORLANDI 2004, p. 82.

2) *CIL*, VI 1677, cfr. pp. 3813, 4732 = *ILS* 803 = EDR129296.

Epistilio marmoreo con iscrizione mutila, rinvenuta nei pressi della chiesa di S. Maria in Cosmedin. Il testo ricorda un restauro di un'opera pubblica sconosciuta eseguito da Anicio Acilio Glabrione Fausto durante la sua seconda prefettura urbana (**tav. I,2**).

D(omino) n(ostro) Valentiniano florentissimo Caesari
Anicius Acilius [G]la[brio] Faustus, v(ir) c(larissimus)
iterum praefectus urbi repara[vit].

Quando era Cesare il fiorentissimo Signore nostro Valentiniano, Anicio Acilio Glabrione Fausto, di rango senatorio, prefetto alla città per la seconda volta, restaurò.

Al prefetto urbano Fausto è indirizzata una costituzione imperiale emessa ad Aquileia il 17 luglio del 425. Nonostante l'assenza nell'intestazione del riferimento all'iterazione dell'incarico prefettizio per Fausto, è proprio la menzione del Cesare occidentale nella *subscriptio* a rendere certo si tratti del secondo mandato.

La legge prescrive l'espulsione dei manichei, degli eretici, scismatici e astrologi dalla città di Roma e di tutti coloro che si allontanano dalla fede cattolica e dalla comunione con il venerabile papa¹⁸.

Dal contenuto si possono evincere le seguenti considerazioni: il riferimento a determinate categorie e l'impiego di specifici termini sono finalizzati a riconoscere nello scisma il principale pericolo per l'unità della fede cattolica; la presenza del prefetto in veste di destinatario è legata al riconoscimento del suo ruolo di garante della *tutela urbis* che, in quello spazio definito, è chiamato a scongiurare la separazione e il dissenso religioso al fine di evitare contestazioni popolari¹⁹. Ritengo opportuno sottolineare che la prescrizione atta a stabilire la cacciata di coloro i quali entro venti giorni non avessero presentato pubblica abiura, indirettamente fornisce la testimonianza che i limiti territoriali

¹⁸ *Cod. Th.* XVI, 2, 47; 5, 64. Per la raccolta di tutte le costituzioni del libro XVI del Codice Teodosiano, con brevi note di commento e traduzione in francese, vd. MOMMSEN - ROUGÉ - DELMAIRE *et al.* 2005, pp. 328-329. Si tratta di due frammenti tratti da *Sirm* 6, riguardanti eretici e scismatici, che sono stati posti dai compilatori in *Cod. Th.* 16, 5, 62 e 64; cfr. GAUDEMET 1969, p. 129; dal punto di vista formale, dunque, sussistono più copie di questa legge, in funzione della diversificazione dei luoghi cui era diretta e del ruolo ricoperto dal destinatario (il *comes rerum privatarum* in un caso, il *praefectus urbi* nell'altro); dal generico riferimento *ab ipso aspectu urbium diversarum* si passa al più specifico *ab ipso aspectu urbis Romae*, così come la categoria generale di eretici e scismatici, per i quali si promuove l'espulsione, si adatta alla realtà urbana attraverso il riconoscimento dell'autorità del vescovo di Roma, garante dell'unità della fede cattolica; per la condizione giuridica degli eretici e per le pene loro comminate vd. DE GIOVANNI 1980, pp. 88-90 e *id.* 1985, pp. 49, 53, 84, 88, 98. È interessante notare che in questa rubrica della legislazione religiosa rivolta agli eretici vengano inclusi anche i *mathematici*, considerati al pari di una setta religiosa. È probabile che fossero già stati scacciati dalla città una prima volta nel 33 a.C., poi a più riprese, fino al 175 d.C.: PORENA 2005, pp. 328-329. Il papa nominato è Celestino I. Per un'analisi di questa costituzione alla luce dell'unica menzione del *venerabilis papa* nel Codice Teodosiano cfr. DOVERE 2010, pp. 225-230.

¹⁹ Si vedano in proposito le riflessioni di PORENA 2003, p. 427, nt. 131 e *id.* 2005, pp. 328-329.

di competenza del prefetto urbano erano rimasti invariati entro le cento miglia, in linea con le norme fissate da Settimio Severo e confluite nel Digesto²⁰.

L'iterazione della prefettura urbana di Anicio Acilio Glabrione Fausto è, invece, certamente indicata in un'iscrizione posta su un epistilio marmoreo che lo ricorda come promotore di restauri ad un edificio non specificato nel testo né identificato in maniera univoca.

Le indicazioni topografiche relative al rinvenimento dell'epigrafe, perduta da tempo, rimanderebbero all'area situata nei pressi della cosiddetta “scola greca”, secondo la trascrizione del codice monacense del Bembo²¹, e alla medesima zona devono riferirsi dei molini che si trovavano “incontro alla Basilica di S. Maria in Cosmedin” secondo G.B. Piranesi, dove il Crescimbeni colloca l'orto degli Eustachi²². Dunque la convergenza dei dati induce a ritenere oggetto di restauro la sede della *statio annonae*, cui appartenerebbero presumibilmente i resti, attribuibili al IV secolo, di un'aula a sviluppo longitudinale con parete in mattoni rinvenuti sotto la chiesa²³. Nega, invece, la pertinenza tra questi resti archeologici e la *statio annonae* F. Coarelli, che la colloca all'altezza dei *carceres* del Circo Massimo, in connessione al tempio di Cerere²⁴. Una conferma di questa ubicazione sembrerebbe provenire da un'iscrizione che situa la *statio annonae* nei pressi del tempio di Flora, all'inizio del *clivus publicus*, istituendo così un legame ideologico e funzionale tra i due culti e il servizio annonario²⁵.

La precisazione del luogo cui ascrivere l'epigrafe si inserisce nelle problematiche più generali relative alla disposizione degli edifici in quest'area del Campo Marzio, sulla quale gli studiosi dissentono. Ne consegue che l'edificio restaurato da Fausto possa identificarsi con la sede della *statio annonae*, secondo l'ipotesi sostenuta da F. Coarelli e G. Crescetti, o, alternativamente, con il complesso da interpretare come *schola greca*, secondo quanto affermano A. Chastagnol e M. Dondin-Payre²⁶.

Resta ignota anche la causa che determinò la riparazione del monumento, data l'assenza di riferimenti in proposito deducibili dal formulario epigrafico; la si potrebbe ricercare nell'insieme delle attività di tutela volte a restituire decoro agli edifici pubblici dell'Urbe a seguito del sacco del

²⁰ Dig. I, 12, 1; cfr. DOVERE 2010, p. 227.

²¹ *Bembo*, cod. Monac. f. 53; l'indicazione spaziale da lui fornita è poi accolta dagli editori del *CIL*.

²² PIR. 173 = *Vat. Lat.* 8091, 106; per il commento del manoscritto derivato dalle Antichità Romane del Piranesi vd. CRESSETTI 1975, p. 142; si basa su questa localizzazione R. Lanciani nella *Forma Urbis*, 28.

²³ GIOVENALE 1927, pp. 334-350, in partic. 344-345. Il dato sembra essere confermato da un passaggio del manoscritto Vaticano Latino 8091 tratto dalle Antichità del Piranesi (PIR. 174 = *Vat. Lat.* 8091, 107, cfr. CRESSETTI 1975, p. 143), dove si ricorda un edificio rettangolare a colonne su tre lati inglobato nella costruzione di S. Maria in Cosmedin: tuttavia in questa annotazione l'elemento archeologico è messo in relazione più alla primitiva diaconia del IV secolo che alla *statio annonae*.

²⁴ COARELLI 1999, pp. 345-346.

²⁵ *CIL*, XV 7172 = *ILS* 8727 = EDR149737: *Asellus se/rvus Praeiecti, / officialis praefec/ti annonis (!); foras mu/ru(m) exivi, tene me / quia fugi, reduc / me ad Flora(m) / ad toso/res (!)*.

²⁶ Per la prima vd. COARELLI 1988, p. 74; COARELLI 1999, p. 345; CRESSETTI 1984, p. 260, nr. 11; per la seconda vd. CHASTAGNOL 1962, p. 287; DONDIN-PAYRE 1993, p. 143.

410. Tuttavia, considerando anche la regione interessata, ritengo più probabile pensare ad un danneggiamento delle strutture a causa di inondazioni: la vicinanza con il Tevere e le tracce archeologiche di allagamenti in alcuni edifici del Campo Marzio agli inizi del V secolo potrebbero costituire rispettivamente la causa e il confronto più stringenti.

Una terza iscrizione, in metrica greca, rinvenuta nei pressi del Palazzo Mattei-Paganica, celebra un *Faustus xeinodochos*, anch'egli prefetto urbano²⁷. La menzione del solo cognome insieme al ricordo del massimo incarico cittadino hanno consentito di attribuirlo o al nostro *Anicius Acilius Glabrio Faustus*, secondo M. Guarducci, G. Manganaro, D. Manacorda e R. Santangeli Valenzani, o ad *Anicius Acilius Acinatius Faustus*, nipote del primo e console del 483, ipotesi cui sembra propendere R. Coates Stephens in un recente contributo, per via del legame ideologico ed antiquario che istituisce tra questa iscrizione e quella relativa al restauro del *simulacrum Minervae*²⁸. Sulla base del termine *xeinodochos* M. Guarducci prima e R. Santangeli Valenzani poi hanno interpretato l'edificio come una struttura alberghiera che Fausto avrebbe costruito per accogliere i pellegrini in visita alla città²⁹. G. Manganaro, invece, ritiene si tratti di bagni legati alle *Charites*, sorti nell'area del Circo Flaminio³⁰.

Credo sia preferibile propendere per la prima ipotesi, dal momento che l'esistenza di uno *xenodochium Aniciorum* è testimoniata da una lettera di Gregorio Magno, connesso all'oratorio di S. Lucia in un documento dell'epoca di Leone III³¹. La vicinanza spaziale così istituita tra il luogo in cui sorse lo xenodochio con le strutture poste in un settore del quadriportico della *Minucia* - che avevano già subito interventi nel corso della prima prefettura urbana di Anicio Acilio Glabrione Fausto - rende più probabile che l'autore di entrambi i lavori ricordati sia lo stesso prefetto urbano³². A mio avviso è stata riservata poca attenzione a un dato che emerge dal testo greco nella ricostruzione fornita da G. Manganaro: l'attribuzione di questa iscrizione alla seconda prefettura urbana di Fausto, per via dell'avverbio εἰσέτι ad indicare l'iterazione, soprattutto qualora alla terza riga il verbo ἀγγελίης si riferisse all'annuncio della nomina a prefetto urbano. Se così fosse, questa

²⁷ Secondo l'integrazione ἐπαρχος Πώμης proposta da Guarducci nello studio che, a più riprese, dedicò all'iscrizione (IGUR 69); in particolare per un'esauritiva panoramica dei principali punti problematici del testo in relazione al dato topografico del rinvenimento e in correlazione con le altre testimonianze note per il personaggio al fine di una corretta identificazione con il *Faustus* in questione vd. GUARDUCCI 1969-1970, pp. 219-243 e, più recentemente, concorda e ripropone una *summa* dei principali argomenti in merito SANTANGELI VALENZANI 1996-1997, pp. 205-207.

²⁸ CIL, VI 526 = 1664, cfr. p. 4728 = ILS 3132 = EDR111455 (cfr. PLRE, II, *Faustus* 4); su questa ricostruzione alternativa si veda da ultimo COATES-STEPHENS 2017, pp. 328-331.

²⁹ GUARDUCCI 1969-1970, pp. 219-243, cfr. SANTANGELI VALENZANI 1996-1997, pp. 205-207. Occorre chiarire che l'iscrizione era posta probabilmente sulla base di statua del personaggio, forse inserita all'interno della struttura ma non era collocata direttamente sul monumento.

³⁰ MANGANARO 1992, pp. 283-294.

³¹ Gregorius, Epist. IX, 8 (MGH, 1893, p. 46); Liber Pont. XCVIII, 81 (ed. Duchesne, II, Paris 1892, p. 25): [...] et in oratorio sanctae Luciae qui ponitur in xenodochium qui appellatur Anichiorum.

³² Tale ricostruzione, sostenuta da Guarducci, è confermata sia da R. Santangeli Valenzani sia da D. Manacorda.

iscrizione, nota da tempo, sarebbe da aggiungere al dossier della documentazione che riguarda il secondo mandato prefettizio di Anicio Acilio Glabrione Fausto³³.

L'insieme delle testimonianze documentarie relative alla seconda prefettura urbana di Anicio Acilio Glabrione Fausto è legata cronologicamente alla nomina a Cesare di Valentiniano III, ed è quindi inquadrabile tra il 23 ottobre del 424 ed il 23 ottobre del 425. Nello specifico ritengo si possa fissarla all'anno 425, sulla base della costituzione del 17 luglio: sul piano ideologico, infatti, si configura come l'espressione del compromesso politico auspicato da Galla Placidia tra il papa, il futuro imperatore e il prefetto urbano, realizzato con il sostegno degli esponenti della famiglia dei cristiani *Anicii*, cui Fausto appartiene, favorevoli al riconoscimento dell'autonomia occidentale dall'ingerenza orientale attraverso la legittimazione del Cesare *puer* a Roma, obiettivo compiuto grazie alla variante romana della costituzione, emessa subito dopo la cacciata dell'usurpatore Giovanni Primicerio.

III. TERZA PREFETTURA URBANA

1) *CIL*, XIV 2165 = *ILS* 1283 = *Suppl.It. Imagines - Latium Vetus* 1, p. 98, nr. 83 = EDR144089; cfr. PALANQUE 1944, p. 290 nt. 3; CHASTAGNOL 1962, pp. 286-289; DONDIN-PAYRE 1993, pp. 144 nt. 72, e 175 nt. 52; CECCONI 1994, pp. 161 e 175.

Base di statua onoraria in marmo per il senatore *Anicius Acilius Glabrio Faustus*. Il supporto è stato reimpiegato, riutilizzando il lato posteriore di un'ara marmorea capovolta; della precedente iscrizione si conservano ancora l'*urceus* a destra e la *patera* a sinistra, mentre sono state scalpellate le modanature di coronamento; campo epigrafico scorniciato; 127x60x42-43; lett.: 3,5-3,2. Rinvenuta ad Ariccia nel 1857 di fronte alla località Orto di Mezzo; conservata ad Ariccia, presso Palazzo Chigi, in una nicchia lungo le scale (**tav. II,1**).

Anicio Achilio Glabri=

oni Fausto claris=

simo viro, quaestori

candidato, praetori

5 *tutulari (!), comiti{s} in=*

tra consistorium,

tertio praefecto Ur=

bi, utriusque inpe=

³³ MANGANARO 1992, pp. 293-294.

rii (!) iudicii <s> sublimita=
 10 to praefecto praeto=
 rio Italiae Africe (!) et
 Inlyrici, quod et prae=
 sentibus gloriae et
 futuris in{t}citamen=
 15 to ad virtutem fore <t> , ro=
 gantibus Aricinis,
 qui beneficiis et re=
 mediis eiusdem ampl=
 issimi viri ab into <le> ra=
 20 bilibus necessitati=
 bus fuerant vindica=
 ti, ob praestita circa
 se beneficia, ordo
 et cives statuam
 25 conlocaverunt.

(Statua per) Anicio Acilio Glabrione Fausto, di rango senatorio, questore incaricato al finanziamento dei giochi, pretore tutelare, conte nel consiglio dell'imperatore, prefetto alla città per la terza volta, elevato alla prefettura al pretorio d'Italia, Africa ed Illirico per giudizio di entrambe le parti dell'impero; poiché sia utile alla gloria dei presenti e sia da incitamento alla virtù per i futuri, su richiesta degli Aricini, che furono sollevati, grazie ai benefici e rimedi di quello stesso uomo illustrissimo, da intollerabili difficoltà. In considerazione di questi benefici, il Senato e la cittadinanza di Ariccia collocarono la statua.

2) *Gesta Senatus* 1; ATZERI 2008, pp. 128-129.

Anicius Achillius Glabrio Faustus, v.c. et inl(ustris), tertio ex praefecto urbi, praefectus praetorio et consul ordinarius, in domo sua, quae est ad Palmam.

Anicio Acilio Glabrione Fausto, di rango senatorio e illustre, dopo esser stato prefetto alla città per tre volte, (come) prefetto al pretorio e console ordinario, nella sua casa che si trova nel luogo chiamato alla Palma.

La base onoraria per Anicio Acilio Glabrione Fausto è posta dai decurioni e dai cittadini di Ariccia. L'epigrafe rende nota una parte della sua carriera, resa in ordine ascendente ed in linea con i tradizionali *cursus* tardoantichi: al momento del suo ingresso in Senato Fausto offrì giochi a proprie spese come questore³⁴. Generalmente, data la precoce assunzione della questura nella tarda antichità, è probabile che a contribuire alle ingenti somme stanziare per l'allestimento fossero i padri; espletato questo compito egli giunse alla pretura³⁵. Segue l'incarico di livello superiore nell'amministrazione civile palatina come membro del consiglio dell'imperatore, in un periodo in cui si andavano affermando sempre di più carriere che alternavano incarichi tradizionali a quelli periferici³⁶.

L'eccezionale conferimento della terza prefettura urbana e della prefettura al pretorio del distretto Italia - Africa - Ilirico costituiscono evidentemente l'occasione della dedica, istituendo un sicuro *terminus ante quem* al 437 d.C., data l'assenza nell'iscrizione del consolato ordinario, assunto nel 438 d.C.³⁷. Per tale motivo ritengo debba essere respinta la datazione dopo il 442 proposta da M. Granino Cecere³⁸, anche in considerazione della mancanza dell'iterazione della prefettura al pretorio.

Secondo J.R. Palanque la formula *utriusque imperii iudiciis sublimitatus*, un *unicum* nella documentazione epigrafica, sarebbe attinente alla seconda prefettura urbana, nello specifico al riconoscimento da parte del solo Teodosio II della nomina del 423, poi convalidata nel 425 da Valentiniano III al termine dell'usurpazione di Giovanni³⁹. Ritengo più probabile, invece, una sua connessione alla prefettura al pretorio, ratificata sia dalla parte orientale che occidentale dell'impero per scelta congiunta dei due sovrani.

Non è chiara la natura delle *intolerabiles necessitates* che gravavano sugli *Aricini* e il cui peso Fausto dovette alleggerire, ponendo rimedio alle difficoltà incontrate e costituendo la causa

³⁴ Sulla persistenza delle magistrature minori nel tardo impero romano vd. RODA 1977, pp. 23-112, in particolare sul significato che assumono i *quaestores candidati* tra il IV ed il V secolo, p. 76.

³⁵ Sull'abbassamento dell'età della questura a 16 anni e, senza più passaggi intermedi, l'assunzione della pretura a 18-20 anni cfr. PORENA 2010, p. 552; sul rapporto tra l'assenza dell'imperatore a Roma e la necessità di ridefinire anche le più antiche magistrature senatorie rispetto alle sempre più importanti funzioni amministrative urbane *id.*, p. 530. Sulla scomparsa della questura e la persistenza della pretura in età ostrogota vd. ora il recente lavoro di LA ROCCA - OPPEDISANO 2016, pp. 174-175 e nt. 81, con bibliografia precedente in riferimento all'onere dell'organizzazione dei giochi.

³⁶ Il termine *consistorum* trae la sua origine dalla prassi dei funzionari di disporsi in piedi di fronte all'imperatore assiso in trono (PORENA 2010, p. 547). Per un breve *excursus* cronologico sull'ascesa delle comitive palatine vd. PORENA 2014, pp. 197-198; sulla valorizzazione del titolo di *comes* da parte di Costantino a seguito della sconfitta di Licinio cfr. *id.* 2010, pp. 541, 544; per l'articolazione del *consistorum*, p. 547.

³⁷ Per un'analisi sulla nascita delle prefetture al pretorio regionali fino al definitivo assetto presentato dalla *Notitia Dignitatum* vd. PORENA 2010, pp. 564-565, 575-576.

³⁸ GRANINO CECERE 2005, nr. 83.

³⁹ PALANQUE 1944, p. 290, nt. 3.

dell'onore resogli, nel quadro del più generale intervento dell'aristocrazia senatoria in favore delle comunità locali⁴⁰.

Dai *Gesta Senatus* sappiamo che Fausto fu incaricato da Teodosio II di pubblicare ufficialmente il Codice Teodosiano a Roma, attraverso la lettura di una copia del libro primo in Senato per l'approvazione⁴¹. Dal verbale della seduta si può determinare che il Senato si riunì per l'occasione il 25 dicembre del 438 presso la casa di Fausto, in una località definita dal toponimo *ad Palmam*⁴². Alla carriera finora analizzata, culminante con le grandi prefetture, il documento aggiunge il consolato ordinario, rivestito nel 438. A Fausto spettò la presidenza dell'assemblea come *princeps senatus*, benché solitamente, tra il IV ed il VI secolo, fosse riservata al prefetto urbano⁴³. Questa anomalia, unita al luogo inconsueto di riunione in una casa privata e non nella Curia, induce a ritenere che fosse una seduta senatoria straordinaria⁴⁴.

La possibilità di identificare il luogo in cui sorgeva la casa di Fausto dal toponimo *ad Palmam* si basa sulla collazione tra alcune fonti di età tarda: un passo dell'Anonimo Valesiano lega la denominazione alla sede del Senato, dove fu tenuto un discorso pubblico da Teodorico, mentre gli *Acta Sancti Restituti* pongono la località nei pressi di un arco trionfale nelle vicinanze del Campidoglio⁴⁵. È probabile, invece, non corrisponda a questa la *domus Palmata* che Cassiodoro colloca accanto ad una *porticus* nel Foro e che F. Guidobaldi menziona tra le rendite attribuite a S. Maria Maggiore al tempo del pontificato di Sisto III⁴⁶.

⁴⁰ È probabile ci si riferisca ad interventi di natura economica e fiscale; in buona sostanza si assicurava la protezione contro il gravame eccessivo delle imposte e l'appropriazione indebita di terre. Per CECCONI 1994, p. 161, nt. 110, l'espressione *rogantibus civibus ab intolerabilibus necessitatibus fuerant vindicati* costituirebbe un esempio epigrafico di immunità, dove il termine *necessitates* si ritroverebbe sovente in contesti tributari. Per un confronto con le principali *virtutes* tese ad elogiare i governatori provinciali dalle comunità vd. PANCIERA 2006, pp. 457-484 = PANCIERA 2006, pp. 1223-1240. Sul ruolo degli *Acilii Glabriones* come intercessori in favore delle comunità, rivestendo una sorta di patronato di tradizione familiare, frutto dell'eredità repubblicana vd. DONDIN-PAYRE 1993, pp. 144, nt. 72, 175, nt. 2.

⁴¹ Sui *Gesta senatus Romani de Theodosiano publicando* si veda il recente lavoro di ATZERI 2008, in partic. pp. 24, 99-101, pp. 114-116, 119-132; pp. 319-322.

⁴² Secondo ATZERI 2008, pp. 130-132, la data tradizionalmente proposta per questa *lectio* al 25 dicembre non si riferirebbe al momento in cui si tenne la riunione ma alla redazione dell'*editio* dei *Gesta*. Tuttavia l'autrice propone un'altra possibilità, frutto dell'alterazione del testo di un originale *Iun.* più che *Ian.* per il mese. Ne conseguirebbe che l'*editio* sia stata effettuata otto giorni prima delle Kalende di giugno, dunque il 25 maggio del 438.

⁴³ ATZERI 2008, p. 115.

⁴⁴ Sulla singolarità del luogo DE FRANCISCI 1946-1947, pp. 304-317 ritenne che la Curia fosse inagibile in quegli anni, poiché danneggiata dai Goti di Alarico o dal terremoto registrato al 429 (cfr. *Excerpta Sangallensia* s.a. 429 (MGA AA 9; *Chron. Min.* I, p. 300); lega a quest'ultimo evento l'inutilizzabilità della Curia anche GIUFFRIDA MANMANA 2008, p. 399, ma è probabile che in quegli anni si fosse già provveduto al restauro.

⁴⁵ *Anonymus Valesianus* 65-66 (MGH AA 9: *Chron. Min.* I, p. 324): *post facta pace in urbe ecclesiae ambulavit rex Theodericus Romam et occurrit beato Petro devotissimus ac si catholicus. Cui papa Symmachus et cunctus senatus vel populus Romanus cum omni gaudio extra urbem occurrentes. Deinde veniens ingressus urbem venit ad senatum et ad Palmam populo adlocutus se omnia deo iuvante, quod retro principe Romani ordinaverunt, inviolabiliter servaturum promittit. Act. Sanct., Mai 7.11-13: ligaverunt ei manus a tergo et decollaverunt extra Capitolium; et extrahentes iactaverunt eum iuxta Arcum Triumphi ad Palmam ut a canibus consumaretur.*

⁴⁶ Citazione Giardina *Variae* 4,30: *porticus iuxta domum Palmatam posita*; cfr. GUIDOBALDI 1995, p. 151 e *id.* 1999, p.61.

Sulla base di queste testimonianze alcuni studiosi propendono per localizzare la *domus* di Fausto tra la Curia e l'Arco di Settimio Severo, mentre altri ritengono si trovasse piuttosto vicino alle *Carinae*, accanto al *secretarium Tellurense*⁴⁷. Qualunque sia la precisa ubicazione si tratta indubbiamente di un luogo tradizionalmente riservato allo svolgimento della vita pubblica, in cui la presenza di una dimora privata è indice di un cambiamento sociale: la nuova visibilità assunta dai ceti aristocratici, i cui membri residenti erano ridotti nel numero ma accresciuti in ricchezza, prestigio e potere.

L'analisi delle testimonianze relative alla terza prefettura urbana di Anicio Acilio Glabrione Fausto mi induce a ritenere che sia stata svolta negli anni 436-437 per due motivi: il confronto con altre carriere coeve, note da epigrafi, dimostra che il massimo incarico urbano e le relative iterazioni sono sovente esercitate subito prima del consolato ordinario e la prima prefettura al pretorio, spesso concomitanti; ne conseguirebbe che Fausto avesse appena concluso il terzo mandato cittadino quando partecipò al matrimonio di Valentiniano III e Licinia Eudossia il 29 ottobre del 437 a Costantinopoli. Fu proprio in quella occasione che ricevette da Teodosio II la copia del Codice Teodosiano per la sua trasmissione in Occidente, contestualmente all'assunzione della prefettura al pretorio: perciò, a mio avviso, si riferisce a quest'ultima carica l'espressione inscritta sulla base di Ariccia *utriusque imperii iudiciis sublimitatus*, che alluderebbe proprio al duplice riconoscimento, orientale e occidentale. La sezione introduttiva dei *Gesta Senatus* sembra confermare questa ricostruzione: nel 438, quando Fausto giunse a Roma e pronunciò la *lectio* di fronte ai membri del Senato riuniti per una seduta straordinaria nella sua casa, egli aveva portato a termine il terzo mandato urbano (*tertio ex praefecto urbi*) mentre era, al contempo, prefetto al pretorio e console ordinario con Teodosio II come collega (*praefectus praetorio et consul ordinarius*). Non costituirebbe un ostacolo a questa ricostruzione il lungo intervallo cronologico di undici anni intercorso tra la nomina alla seconda prefettura urbana e la successiva, dal momento che, come ha sottolineato giustamente P. Porena, tra la fine del IV e per tutto il V secolo le iscrizioni evidenziano nei *cursus* dei funzionari cospicue interruzioni tra un incarico e l'altro, senza che si debba pensare ad una perdita di favore del senatore da parte dell'imperatore⁴⁸.

IV. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI

1) *CIL*, VI 1678, cfr. pp. 3173, 3813, 4732 = *ILS* 1281 = LSA-1393 = EDR129297; PALMER 1990, pp. 47-50; PAPI 1995, p. 346; BAUER 1997, p. 30.

⁴⁷ Per la prima ipotesi vd. DE FRANCISCI 1947, pp. 304-311; per la seconda MARCHETTI LONGHI 1949-1951, pp. 183-229; CHASTAGNOL 1962, p. 288; GUIDOBALDI 1995, pp. 99-100.

⁴⁸ PORENA 2014, p. 196.

Base di statua onoraria in marmo; integra; sono presenti delle scheggiature nella modanatura superiore e nello zoccolo. Presenza di *signum* nel coronamento; la parte alta del supporto è stata restaurata in tempi moderni, come visibile dalla difformità del marmo impiegato. L'iscrizione è inquadrata da una cornice modanata; 121x88x78; c. ep. 65x67,5; lett.: 3,5-3; rinvenuta a Roma, nei pressi di piazza S. Apollinare, poi confluita nella collezione del cardinale Altemps; conservata nella Città del Vaticano, Musei Vaticani, galleria Chiaramonti, inv. nr. 1648.

In corona

Spedii.

In fronte

Acilio Glabrioni Sibidio, v̄(iro) c̄(larissimo) et omnibus

meritis inlustri, legato in provincia Achaia,

consulari Campaniae, vicario per Gallias

septem provinciarum, sacri auditorii cogni=

5 *tori, fori huiusce inventori et conditori pri=*

mo, patri reverentissimo, Anicius Acilius

Glabrio Faustus, v̄(ir) c̄(larissimus), loci ornator, togatam

statuam offerens pia non minus quam de=

votae mentis religione ponendam

10 *erigendamque curavit.*

(Statua) di Spedio.

Ad Acilio Glabrione Sibidio, di rango senatorio e celebre per tutti i suoi meriti, legato nella provincia di Achaia, governatore della Campania, vicario delle Gallie per le sette province, giudice della corte imperiale, ideatore e fondatore per primo di questa piazza, Anicio Acilio Glabrione Fausto, di rango senatorio, adornatore del luogo, curò che fosse collocata ed innalzata la statua togata al padre venerabile, offrendo con la coscienziosità di una mente pia non meno che devota.

2) *CIL*, VI 1767 = 31926, cfr. pp. 3814, 4754-4755 = *ILS* 1282 = *LSA*-1466 = *EDR*118428; *PALMER* 1990, pp. 47-50; *PAPI* 1995, p. 346; *BAUER* 1997, p. 30; *ORLANDI* 2015, p. 924.

Base di statua onoraria in marmo, reimpiegata; integra; presenza di *signum* nel coronamento; l'iscrizione è incisa su un testo precedente; sul retro è presente la formula di *dedicatio*, al di sopra della quale sono presenti tracce leggibili di una precedente dedica sacra, trascritta già dal Marini che

ne restituisce gli epiteti *deorum participi, hominum nutrici* (Vat. lat. 9071, p. 123; ORLANDI 2015, p. 924); ai lati urceo e patera relativi all'epigrafe sacra; 137,5x74x71; c. ep. 65x67,5; lett.: 5-3; ricordata dal *Pignorius* a Roma presso il "Campo Vaccino" (Foro Romano), è probabilmente proveniente dalla stessa area in cui fu rinvenuta la dedica per Acilio Glabrione Sibidio Spedio; conservata nella Città del Vaticano, Musei Vaticani, galleria Chiaramonti, inv. nr. 1442.

In corona

Tarruteni.

In fronte

Tarrutenio Maximiliano, v̄(iro) c̄(larissimo)

eloquentissimoque, consulari

Piceni anno aetatis nonodecimo,

vicario urbis Romae, legato amplis=

5 *simi senatus secundo, socero*

exoptatissimo, Anicius Acilius

Glabrio Faustus, v̄(ir) c̄(larissimus), loci huius

ornator, togatam statuam

10 *libens optuli.*

In postica

[[[-----]]]

[[*deorum participi,*]]

[[*hominum nutrici*]]

Anicius Acilius Glabrio Faustus,

5 *v̄(ir) c̄(larissimus), consul dicavit.*

(Statua) di Tarrutenio. A Tarrutenio Massimiliano, di rango senatorio e eloquentissimo, governatore del Piceno all'età di diciannove anni, vicario della città di Roma, per due volte ambasciatore del magnifico Senato, Anicio Acilio Glabrione Fausto, di rango senatorio, adornatore di questo luogo, offrì lieto la statua togata al suocero tanto desiderato. Anicio Acilio Glabrione Fausto, di rango chiarissimo, console, dedicò.

3) *CIL*, VI 37119 = 41389a = *ILS* 8986 = *LSA*-1577 = *EDR*093614; PALMER 1990, pp. 47-50; PAPI 1995, p. 346; BAUER 1997, p. 30.

Frammento inferiore di base di statua onoraria in marmo, rotta in alto e ai lati; 43,5x43x60; lett.: 3-2,5; rinvenuta a Roma, in Via dei Soldati, poi confluita nella collezione del cardinale Altemps; conservata a Roma, *Antiquarium* Comunale del Celio, NCE 4762 (fr. a); perduta da tempo (fr. b).

[·]+++++[--- *pro dignitate*]

tanti ordinis [--- *lo*] *ci eius* [--- *togatam?*]

statuam pro m[eritis eius] ins[igne]m ad [memoriam aeternam pos]=

5 *teritatis Anici[us Aci]lius Glabrio Fau[st]us, [v(ir) c(larissimus) loci huius ornator],*

proavo suo ma[terno pr]o cultu reverentiae [debitae? ---]

erexit.

[---] per il valore di un tale rango, [---?] di questo luogo, Anicio Acilio Glabrione Fausto, di rango senatorio, adornatore di questo luogo, innalzò la statua togata al suo bisavolo materno per i suoi meriti, per l'insigne eterna memoria dei discendenti, con l'ossequio e la devozione che si riserva [---?].

Durante il consolato ordinario del 438 Anicio Acilio Glabrione Fausto dedicò tre basi di statua rispettivamente al padre, al suocero e al bisavolo materno, consentendoci di fare luce sui suoi legami familiari e sul luogo prescelto per la collocazione del gruppo nel suo insieme.

Il padre era un esponente degli *Acilii Glabriones*⁴⁹, come indica l'onomastica completa di *signum* nel coronamento: Acilio Glabrione Sibidio Spedio era stato legato in Acaia, governatore della Campania e vicario delle Gallie, con facoltà di emettere sentenze in vece dell'imperatore (*cognitio vice sacra*); benché egli fosse ricordato anche nell'epistolario di Simmaco, solo il documento epigrafico ne rende nota tutta la carriera.

Diverse sono le ipotesi sulla ricostruzione dei rami di parentela di questa *gens* tra il III e il V secolo⁵⁰: C. Settiani individua in *Manius Acilius Glabrio*, console del 256 d.C., un ascendente di *Sibidius Spedius*: seguendone la genealogia, riconoscerebbe come padre di quest'ultimo l'*Acilius*

⁴⁹ Si tratta di una famiglia senatoria di antichissimo lignaggio che raggiunse il rango consolare già dal II secolo a.C.. Per una rassegna di tutti i principali esponenti degli *Acilii Glabriones* noti dai principali repertori prosopografici e per la sopravvivenza di questa famiglia per tutto il corso dell'età imperiale vd. lo schema della DONDIN-PAYRE 1993, pp. 303-306; cfr. SETTIPANI 2000, pp. 167-198.

⁵⁰ Cfr. DONDIN-PAYRE 1993, pp. 254-258; CHAUSSON 1997, pp. 295-297 e SETTIPANI 2000, pp. 191-193.

Glabrio, *vir clarissimus* intorno al 330⁵¹. F. Chausson, invece, lega gli *Acilii Glabriones* ai *Cornelii Severi* già a partire dagli inizi del II secolo, attraverso *Manius Acilius Glabrio Cn. Cornelius Severus*, nato dall'unione tra il console del 124 *Manius Acilius Glabrio* e *Cornelia Manliola*. Loro discendenti sarebbero i due fratelli di IV secolo *Q. Flavius Maesius Cornelius Egnatius Severus Lollianus* e *Placidus Severus*, in uno dei quali lo storico francese riconoscerebbe il padre di *Sibidius Spedius*⁵². A favore della ricostruzione di F. Chausson contribuisce la presenza, a partire dal secondo secolo, di una *clarissima femina* che fonde nell'onomastica elementi delle due famiglie: *Acilia Manliola*.

Ritengo si possa includere tra i parenti di *Sibidius Spedius* l'*Acilius Glabrio* menzionato in un documento epigrafico recante una lista di senatori che contribuirono con 400,000 sesterzi per ciascuno al restauro di un edificio durante il regno di Massenzio⁵³.

L'unione tra gli *Anicii* e i *Tarrutenii* si evince dalla dedica posta al suocero Tarrutenio Massimiliano, di cui Fausto sposò una figlia⁵⁴. L'iscrizione lo ricorda per esser stato governatore del Piceno a soli diciannove anni, vicario urbano e ambasciatore per il Senato per due volte: per gli autori della *PLRE* egli sarebbe stato il figlio di quel *Marinianus* che Zosimo menziona per aver pagato 30.000 *solidi* per la sua liberazione dopo la cattura nel 409 ad opera dei Goti di Alarico⁵⁵. Diversamente C. Settiani lo ritiene figlio del prefetto urbano del 409, *Tarrutenius Marcianus*⁵⁶. Questa seconda ricostruzione sarebbe da preferire, in considerazione degli elementi onomastici comuni tra il nonno e il figlio di Tarrutenio Massimiliano, il prefetto urbano del 450, *Iulius Agrius Tarrutenius Marcianus*⁵⁷. Come per C. Settiani, inoltre, ritengo si possa riconoscere in *Ovinus Tineus Tarrutenius Atticus* un antenato di questa famiglia⁵⁸. A mio avviso tramite questo personaggio si potrebbero gettare le basi per anticipare di molto, a partire almeno dal II secolo, i legami tra le famiglie degli *Anicii* e dei *Tarrutenii*, istituiti forse a *Praeneste*⁵⁹: la presenza di questi ultimi nel territorio è testimoniata da un'iscrizione di *Tarrutenia Paulina*, moglie di un *[Ovi?]nius*

⁵¹ Questa è la ricostruzione proposta nello stemma che chiude la sezione dedicata agli *Acilii Glabriones et Aviolarum* in SETTIPANI 2000, p. 198.

⁵² CHAUSSON 1997, pp. 296-297.

⁵³ *PLRE*, I, *Glabrio* 1; cfr. *CIL*, VI 37118, cfr. pp. 4819-4820 = EDR072180.

⁵⁴ *PLRE*, II, *Maximilianus* 3; sulle strategie matrimoniali degli *Acilii Glabriones*, da fattore di promozione ad elemento stabilizzatore vd. DONDIN-PAYRE 1993, pp. 161-162.

⁵⁵ Zos. V 45,4; *PLRE*, II, *Maximilianus* 3, cfr. *PLRE*, I, *Marinianus* 2.

⁵⁶ *PLRE*, I, *Marcianus* 14; cfr. SETTIPANI 2000, p. 123.

⁵⁷ *PLRE*, II, *Marcianus* 20; cfr. SETTIPANI 2000, pp. 123, 195.

⁵⁸ SETTIPANI 2000, pp. 123: egli ricostruisce una linea di sangue che include *Ovinus Tineus Tarrutenius Atticus*, (*Tarrutenius*) *Marcianus*, *Tarrutenius Maximilianus* e *Iulius Agrius Tarrutenius Marcianus*; cfr. per il primo *PLRE*, I, *Atticus* 4, che lo ritiene un (No)nius Tineus Tarrut(enius) Atticus; per le diverse soluzioni prospettate in merito alle parentele si confronti *PLRE*, I, stemma 24, p. 1323.

⁵⁹ Sulla base anche di SETTIPANI 2000, p. 119, nt. 6 e stemma p. 123; cfr. lo stemma proposto da CHAUSSON 1996, p. 351, nr. 12 e p. 366.

Tineius Tarrut[enius ---] Atticus, sepolto nell'*ager Praenestinus*⁶⁰. Gli *Anicii* a *Praeneste*, invece, sono attestati da un'epigrafe tarda in cui Anicio Auchenio Basso è definito *restitutor generis Aniciorum*, secondo un formulario che sembra alludere a una presenza radicata nella zona⁶¹.

Sussistono dei legami dei *Tarrutenii* anche con l'Africa, data la presenza di una dedica per i componenti di questa famiglia rinvenuta a *Thugga*⁶², e non si possono escludere interessi economici degli *Anicii* nel medesimo territorio, legati all'eventuale presenza di loro proprietà.

La terza base di statua, essendo mutila della parte superiore, non consente di restituire l'identità del bisavolo materno. Tuttavia dall'onomastica di Anicio Acilio Glabrione Fausto si evince che il ramo materno della sua famiglia facesse capo agli *Anicii*. È molto probabile che sua madre fosse Anicia Proba, figlia di *Sex. Petronius Probus* e *Anicia Faltonia Proba*⁶³.

È evidente il tentativo degli *Acilii Glabriones* di rafforzare la loro posizione in Occidente nel V secolo attraverso strategie matrimoniali che ne assicurassero l'inclusione nelle famiglie più importanti del periodo, gli *Anicii* ed i *Tarrutenii*. Gli intenti perseguiti da queste unioni consentirono loro di mantenere il prestigio e di porsi al vertice dell'amministrazione cittadina, come si evince dall'onomastica e dalla fortuna dei discendenti: il prefetto urbano del 482 *Anicius Acilius Aginatus Faustus* e il console del 488, due volte prefetto urbano, *Rufius Achilius Sividius*⁶⁴.

Nelle tre basi di statua Acilio Glabrione Sibidio Spedio è ricordato come *fori huiusce inventor et conditor primus*, mentre il figlio Anicio Acilio Glabrione Fausto si definisce *loci huius ornator*. Il formulario permette di ipotizzare la costruzione di una piazza privata a carattere gentilizio da parte di Spedio, che il figlio, durante il consolato del 438, adornò con delle statue degli esponenti più importanti della sua famiglia⁶⁵. L'insieme delle indicazioni relative al luogo di provenienza delle iscrizioni consentirebbero di ubicare il presunto *forum Sibidi* in una zona del Campo Marzio tra Piazza S. Apollinare e via dei Soldati, ovvero tra il circo agonale ed il Tevere⁶⁶. Tale ubicazione sarebbe del resto in linea con la documentazione sopra analizzata, che testimonia la fervida attività

⁶⁰ *PIR*², T, 34 e 233; per l'iscrizione funeraria vd. *CIL*, XIV 3517. Non è certo si tratti della stessa la *Taruttenia Paulina* (*PIR*², T, 34), forse madre di *Mummius Faustinus Tarrutenius Paternus*, che pone a *Praeneste* una dedica alla Fortuna (*EE*, IX 8888 = EDR160794).

⁶¹ *CIL*, XIV 2917 = *ILS* 1263 = EDR119771 (cfr. *PLRE*, I, *Bassus* 11)

⁶² *AE* 1998, 1569 = *AE* 2006, 1773.

⁶³ Lo ritiene certo DONDIN-PAYRE 1993, p. 137, nt. 53; SETTIPANI 2000, pp. 165, 195, 376; non ne fa menzione *PLRE*, I, *Proba* 1.

⁶⁴ DONDIN-PAYRE 1993, pp. 160-161, 198-199.

⁶⁵ GUARDUCCI 1969-70, p. 230 e ntt. 38-40.

⁶⁶ Per l'analisi storico-antiquaria delle tre iscrizioni, confluite nella collezione del cardinale Altemps, e per le connesse implicanze topografiche vd. PALMER 1990, pp. 47-50; sul *forum Sibidi* vd. PAPI 1995, p. 346; per la sua ubicazione in relazione ai dati discordanti sulla provenienza delle tre basi cfr. anche GUARDUCCI 1969-70, p. 230, che non crede alla possibilità di una casa di *Faustus* nel Foro, mentre GUIDOBALDI non ritiene che nella piazza privata degli *Acilii Glabriones* nel Campo Marzio dovesse esserci necessariamente la loro casa, come sostenuto invece CHASTAGNOL 1962, p. 288.

edilizia di *Anicius Acilius Glabrio Faustus*, particolarmente concentrata in alcuni settori del Campo Marzio.

2) *CAECINA DECIUS ACINATIUS ALBINUS* (PLRE, II, 7) = *FL. ALBINUS* (PLRE, II, *Albinus* 10) = *ALBINUS* (PLRE, II, *Albinus* 2)

PVR I: 414 d.C.

PVR II: 426 d.C.

I. PRIMA PREFETTURA URBANA

1) *Cod. Th.* XIII, 5, 38

Idem aa. Albino praefecto Urbi.

Dissimulationi et corruptelae urbani vel annonarii officii exquisitis remediis mansuetudo nostra prospexit, ut, si quando navicularius extra modum centesimarum diametrum incidisset, intra quinque dies, ex quo portum venerabilis urbis esset ingressus, adhibitis tribus illustribus viris urbana praefectura, praesente quoque annonario cognitore, quid evenisset detrimenti, inquireret et quicumque in hac fraude fuisset inventus, sub elogio, adiuncto idoneo executore, mox ad Africam adque ad viri clarissimi praefecti annonae iudicium deduceretur, soluturus instantia memorati, quidquid debere fuerit deprehensus. Hac itaque lege decernimus, ut, si ultra diem praefinitum permiserit navicularium protelari, quinque libras auri se adque officium suum sciat aerario nostro debere inferre. Apparitionem quoque praefecturae urbanae multa trium librarum auri feriendam esse censuimus. Praefectus annonae duas libras auri sacris largitionibus inferre cogetur, nisi eius praecipue instantia intra diem constitutum fuerit adcelerata cognitio. Huiusmodi igitur inquisitio etiam diebus feriatis et devotionum absque ulla observatione peragenda est.

Dat. XV Kal. Oct. Ravennae Constantio et Constante cons.

2) *Olymp. fr.* 25 (ed. Mueller, *FHG*, IV, p. 62)

Ὅτι μετὰ τὴν ὑπὸ Γότθων ἄλωσιν τῆς Ῥώμης Ἀλβῖνος ὁ τῆς Ῥώμης ἐπαρχος, ἥδη ταύτης πάλιν ἀποκαθισταμένος, ἔγραψε, μὴ ἐχαρκεῖν τὸ χορηγούμενον μέρος τῷ δήμῳ, εἰς πλῆθος ἥδη τῆς πόλεως ἐπιδιδούσης. Ἐγραψε γὰρ καὶ ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ τετέχθαι ἀριθμὸν χιλιάδων δεκατεσσάρων.

Che dopo la presa di Roma da parte dei Goti, Albino, il prefetto di Roma, quando già questa si era rimessa allo stato primitivo, scrisse che non era sufficiente il quantitativo somministrato alla

popolazione essendo la città già aumentata per moltitudine: scrisse infatti che in un solo giorno era stato determinato il numero di quattordicimila persone⁶⁷.

3) Rut. Nam. I, 466-474: *Albini patuit proxima villa mei. Namque meus, quem Roma meo subiunxit honori, per quem iura meae continuata togae. Non expectatos pensavit laudibus annos, vitae flore puer, sed gravitate senex. Mutua germanos iunxit reverentia mores et favor alternis crevit amicitiiis. Praetulit ille meas, cum vincere posset, habenas; at decessoris maior amore fuit.*

A noi si mostrò la villa molto vicina del mio caro Albino. Proprio il mio caro Albino che Roma rese il mio successore nella magistratura, attraverso il quale i poteri legati alla mia toga sono continuati. Ricambiò con i meriti gli anni non ancora previsti, ragazzo nel fiore della vita, vecchio in autorità. Il rispetto reciproco unì i buoni costumi affini e la simpatia crebbe in reciproca amicizia. Egli preferì anteporre le mie redini, pur potendo prevalere su di me, invece maggiore fu in amore del predecessore.

4) *CIL*, VI 1703, cfr. pp. 3173, 3813, 4738-4739 = *ILS* 5715 = *Suppl.It. Imagines* - Roma 1, p. 388, nr. 1231 = EDR111467; cfr. CHASTAGNOL 1962, pp. 281-283, nr. 127 (**tav. II,2**).

Lastra marmorea, parzialmente ricomposta da due frammenti contigui, mutila a destra; 59x107,5x?; lett.: 5,5-3,5. R. 2: soprallineatura; r. 4: nesso; r. 7: ramoscelli incisi; lettera nana. Rinvenuta a Roma, dalla vigna Cavalletti, oggi zona di via del Circo Massimo; conservata a Roma, Musei Capitolini, nella II sala al piano terra, a destra, inv. nr. 2480.

*Salvis ac florentibus dd. nn. (i. e. dominis nostris duobus) Honorio et Theodos[io]
perpetuis semper Augg. (i. e. Augustis duobus), Caecina Decius Acinatus
Albinus, v(ir) c(larissimus), praef(ectus) urbi, vice sacra iudicans,
cellam tepidariam inclinato omni pariete labeñte[m],
5 de qua cellarum ruina pendebat erectorum a fu[n]=
damentis arcuum duplici muniti[o]ne fulcivit,
d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) eorum.*

Essendo salvi e fiorentissimi i Signori nostri Onorio e Teodosio, perpetui, sempre Augusti, Cecina Decio Acinazio Albino, di rango senatorio, prefetto alla città, giudice in vece dell'imperatore,

⁶⁷ Trad. di BALDINI 2004, p. 56.

rafforzò dalle fondamenta un arco provvisto di duplice fortificazione la cella tepidaria, andata in rovina, scivolata giù poiché tutta la parete si stava inclinando verso il basso, dalla cui cella la rovina ricadeva sulle stanze termali costruite, devoto al nume e alla maestà di loro.

5) *CIL*, VI 1659, cfr. pp. 3169, 4727-4728 = LSA 1343 = EDR122886 (**tav. III,1**).

Base di statua in marmo, reimpiegata; l'iscrizione, integra, è incisa su un testo precedente; sul retro sono visibili le tracce di erasione; sul lato destro si conserva la *dedicatio* dell'epigrafe più antica da ascrivere, secondo la datazione consolare, al 162 d.C. (124x65x47,5; lett.: 4,5-4); ricordata dal *Pighius* e dal *Manutius* nei pressi della chiesa di S. Maria in Cosmedin, mentre *Ligorius* indica la provenienza dall'Aventino (ipotesi accolta da G. Alföldy); conservata a Roma presso la Villa Albani. Iscrizione che ricorda l'abbellimento di un'area restaurata dal prefetto urbano Cecina Decio Acinazio Albino.

Salvis dd. nn. (i. e. *dominis nostris duobus*)

Honorio et Theodosio

pp. (perpetuis) *ff.* (felicibus) *semp(er)* *Augg.* (Augustis),

Caecina Decius

5 *Acinatius Albinus*,

v(ir) c(larissimus), praef(ectus) urbi,

facto a se adiecit

ornatui.

Essendo salvi i Signori nostri Onorio e Teodosio II, perpetui, felici, sempre Augusti, Cecina Decio Acinazio Albino, di rango senatorio, prefetto alla città, pose ad ornamento di ciò che lui stesso aveva realizzato.

La prefettura urbana di Albino è sicuramente ascrivibile al 17 settembre del 414, data di emissione di una legge sui *navicularii* a lui indirizzata. Contenuto e anno trovano del resto corrispondenza in un passo frammentario di Olimpiodoro: se la prima testimonianza si configura come una risposta al funzionario per chiarire le competenze e regolamentare gli abusi dei prefetti urbani e dell'annona in merito alle questioni legate all'approvvigionamento urbano, la seconda ricorda la richiesta di Albino alla corte ravennate per ottenere l'aumento del *canon frumentarius* a causa dell'aggiunta di 14.000 beneficiari dell'annona in un solo giorno, verificatasi in concomitanza con il ripopolamento

di Roma dopo il sacco del 410 d.C.⁶⁸. Secondo D. Vera l'ampliamento del numero degli *accipientes* dimostra che il *canon frumentarius* fosse attinente alle sole distribuzioni pubbliche e non rivolto a tutta la popolazione⁶⁹. Se il dato numerico fornito da Olimpiodoro è risultato eccessivo, mettendo talvolta in dubbio la verosimiglianza storica del passo, condivisibile è la prospettiva di E. Lo Cascio, secondo il quale 14.000 rappresentavano quei cittadini, già titolari dell'annona, rientrati in città dopo l'abbandono del 410 e registrati nuovamente tra gli incisi in apposite liste redatte in un solo giorno⁷⁰.

A confermare e precisare ulteriormente la datazione della prefettura urbana di Albino contribuisce un passo di Rutilio Namaziano: attraverso il verbo *subiungo* lo scrittore ricorda che l'amico fu nominato suo successore alla magistratura, istituendo un sicuro *terminus post quem* all'estate del 414 d.C.⁷¹. La perifrasi *iura meae continuata togae* ribadisce tale subentro, anche attraverso la rappresentazione dello *status* tramite la toga, ormai riservata ai soli membri del Senato. Il contrasto poetico-letterario *vitae flore puer, sed gravitate senex* consente di rilevare un'anomalia: l'assunzione della prefettura urbana da parte di Albino non sarebbe consentita alla sua giovane età - irregolarità che Rutilio tenta di superare con il topico elogio dei meriti e della matura perseveranza - ma la deroga è stata resa possibile evidentemente dal prestigio familiare e dalla precedente acquisizione del rango illustre da parte degli ascendenti. Una conferma di ciò la ritroviamo negli ultimi due versi, nei quali Rutilio Namaziano, ricordando la preminenza di Albino su di lui, sembra proprio alludere ad una superiorità di rango che gli avrebbe consentito di esercitare la prefettura urbana prima dello scrittore e non dopo come in realtà avvenne.

L'onomastica completa di *Albinus - Caecina Decius Acinatus Albinus* - è attestata solo in due iscrizioni ascrivibili al regno congiunto di Onorio e Teodosio II: la loro attinenza con attività edilizie da lui intraprese in veste di prefetto urbano consente, in base alla documentazione sopra menzionata, di precisarne la datazione al 414 d.C..

Si tratta rispettivamente di una lastra, ricomposta da due frammenti contigui, che attesta gli avvenuti lavori di consolidamento alla *cella tepidaria* di un complesso termale, attraverso la realizzazione di

⁶⁸ *Cod. Th.* XIII, 5, 38; cfr. Olymp. fr. 25 (ed. Mueller, *FHG*, IV, p. 62). Sull'interpretazione del passo vd. CHASTAGNOL 1960, pp. 292-293. Recentemente BALDINI 2004, pp. 70-71 analizza il frammento alla luce del precedente in cui viene restituita un'immagine di concordia tra Romani e Barbari attraverso la descrizione delle nozze tra Ataulfo e Placidia; l'idea dell'aumento della popolazione in un solo giorno intende infondere uno spirito di serenità tramite una positiva visione di Roma risolledata dopo il sacco di Alarico.

⁶⁹ VERA 1997-1998, p. 69, nt. 146.

⁷⁰ In proposito si veda LO CASCIO 1997, p. 75 e nt. 248; *id.* 1998, pp. 365-366; egli ipotizza inoltre che la nuova iscrizione fosse avvenuta in registri dello stato civile, per dare conto non solo dei titolari delle distribuzioni ma di una lista aggiornata dei cittadini domiciliati a Roma; cfr. anche VERA 1997-1998, p. 69 nt. 146.

⁷¹ Rut. Nam. I, 466-474. Per una recente edizione del *De reditu suo* vd. WOLFF 2007; in particolare per l'analisi di questi versi pp. 23-24; p. 90, ntt. 196-198. Il passo si apre con la visione della villa di Albino presso *Vada Volterrana*, dove lo stesso Rutilio Namaziano si rifugiò dopo una tempesta scatenatasi nell'anno 417. Dal momento che viene definita *proxima* si suppone una vicinanza a quella posseduta dallo scrittore.

una struttura ad arco che fungesse da contrafforte e scongiurasse il rischio di un crollo, e una base reimpiegata che testimonia l'abbellimento, con una o più statue, dello stesso complesso da lui restaurato⁷². Il riferimento specifico ad ambienti relativi a *balnea* e la provenienza delle epigrafi da un'area circoscritta tra l'Aventino e l'attuale via del Circo Massimo, consentono di attribuire i lavori del prefetto urbano alle Terme Deciane⁷³. Tale connessione sarebbe ribadita dalle attenzioni precedentemente riservate alla medesima struttura da membri della stessa *gens*, rispetto ai quali Cecina Decio Acinazio Albino si pone in continuità, nell'ambito di quelle attività evergetiche promosse dai *Caeionii Decii* per sublimare la perpetuazione onomastica attraverso il richiamo all'illustre antenato cui le terme stesse devono il nome⁷⁴. Il dato collimerebbe, inoltre, con la presenza di una villa di questa famiglia sull'Aventino⁷⁵.

II. SECONDA PREFETTURA URBANA

1) *Cod. Th.* V, 1, 7

Imppp. Theod(osius) et Valent(inianus) aa. Albino p(raefecto) U(rbi).

Sicut mater, quae liberorum iure subnixa est, patruo capite deminuto dare iussa est tertiam portionem, ita etiam, quae nullo huiusmodi fulcitur auxilio, patruo quattuor cedat unciiis facultatum. In illa quoque parte matris non est privilegium transeundum, in qua Constantinianae legis potissimum constitutum tenendum esse censemus, ut, sicuti nulli umquam vel ex prioris generis parte venientum vel ex consequenti sanguine probatorum agnationis compositionisve nomine de successione filii iusta cum matre potuit esse contentio praeterquam patruo, filio patrum et eius nepoti, ita omnibus reliquis, sicut custoditum hactenus arbitramur, persona potior matris habeatur. Emancipati quoque fratris merita tractamus, qui, ut agnationis iure integro matrem in totum a successione filii decedentis excludit, ita capite deminutus nihil penitus consequitur. Exemplo igitur patrum etiam huic cum matre hanc volumus esse rationem, ut quattuor uncias hereditatis accipiat. Lata vero decernimus sanctione, ut statuta nostra non solum futurarum ambigua quaestionum, verum etiam pendentium negotiorum hoc ordine fata discingant.

Dat. III Kal. Febr. Romae Theod(osio) XII et Valentiniano II aa. cons.

⁷²*CIL*, VI 1703, cfr. pp. 3173, 3813, 4738-4739 = *ILS* 5715 = EDR111467; per le statue vd. VI 1659, cfr. pp. 3169, 4727-4728 = EDR122886. Per le considerazioni sulla formula *Salvo Domino nostro*, con valore augurale e di indicazione cronologica vd. ORLANDI 1997. Per una panoramica sul formulario epigrafico impiegato per indicare le attività di restauro promosse dai prefetti urbani a seguito del sacco di Alarico vd. ORLANDI 2013.

⁷³ CHASTAGNOL 1960, p. 361, nt. 2 ricorda che i *balnea* di Sura e le *Termae Decianae* nella Tarda Antichità furono considerate un unico edificio.

⁷⁴ Cfr. in proposito la dedica posta ad Arcadio da parte del padre Cecina Decio Albino e proveniente dallo stesso complesso (*CIL*, VI 1192, cfr. pp. 3071, 3778, 4334 = *ILS* 796 = *LSA*-1309 = EDR122363).

⁷⁵ LA FOLLETTE 1999, pp. 51-53.

Interpretatio. Similis est haec lex superiori, sed quia evidentior est, et istam inseruimus. Nam illa hoc amplius habet, quod et de adoptivo filio loquitur.

2) *CIL*, VI 40805 = EDR093154.

Lastra marmorea frammentaria, rotta su tutti i lati, levigata sulla fronte, scabra sul lato posteriore; 29x40x7; lett.: 5; rinvenuta in un luogo incerto, nell'area del Campo Marzio meridionale, conservata a Roma, ex X Ripartizione AA.BB.AA. del Comune, magazzini, inv. 4030.

[Salvi]s [dd. nn.] (i. e. dominis nostris duobus)

[Theod]osio et Pl[acido Valentiniano Augg. (i. e. Augustis duobus)]

[--- basi]licam Piniani qu[---]

[---] squalore conf[ect- ---]

5 [Caecina] Decius [Acinatus Albinus, v(ir) c(larissimus)],

[praef(ectus) urbi iterum, vice sacra iudicans]

-----.

Essendo salvi i Signori nostri Teodosio e Placido Valentiniano, Cecina Decio Acinazio Albino, di rango senatorio, prefetto alla città per la seconda volta, avendo la facoltà di emettere sentenze in vece dell'imperatore, [restaurò?] la basilica di Piniano [---] caduta nella desolazione.

3) *Tesserae monumentorum*: *CIL*, XV 7113 = EDR144996; 7114a = EDR145155; 7114b = EDR145157; 7114c = EDR149074, cfr. EDR149073; 7115a = EDR145152; 7115b = EDR145153; 7116a = EDR145686; 7116b = EDR145687; 7116c = EDR145688; 7117 = EDR139605⁷⁶.

L'identificazione di *Caecina Decius Acinatus Albinus* con il *Flavius Albinus* prefetto al pretorio nel 440 e nel 443-449, console nel 444 e *patricius* nel 446, sostenuta da molti studiosi, può essere a mio parere ribadita grazie ad alcune precisazioni sul dossier documentario preesistente e al supporto di una più recente documentazione⁷⁷.

⁷⁶ Per la trascrizione dei numerosi esemplari e per un loro commento rimando al recente ed esaustivo contributo curato da ELMERS 2011, pp. 219-222.

⁷⁷ *PLRE*, II, *Albinus* 7 = *PLRE*, II, *Albinus* 10. L'ipotesi era già stata formulata da SEECK 1883, pp. clxxix-clxxx, poi sostenuta da SUNDWALL 1915, pp. 45-46, nr. 14, ma rimessa in dubbio successivamente dallo stesso SEECK in *RE*, III, cc. 1865-6. A sostegno di tale identificazione TWYMAN 1970, pp. 497-498; ZECCHINI 1980, p. 66 e *id.* 1983, p. 144; WEBER 1989, pp. 483-484; ORLANDI 2004, p. 458; *contra* CHASTAGNOL 1962, p. 274 che identifica il prefetto urbano del 414 e del 426 con il prefetto al pretorio del 430, mentre ritiene possa essere suo figlio l'*Albinus* prefetto al pretorio nel 440 e poi nel 443-449, console del 444 e infine *patricius* nel 446. Per una breve rassegna delle diverse posizioni vd. WEBER 1989, p. 472, nt. 1.

Se si considera, ad esempio, l'asserzione di Rutilio Namaziano che reputa Albino al tempo della prefettura urbana del 414 *vitae flore puer*, nulla osta di ritenere che egli possa aver iterato la carica, a distanza di dodici anni, nel 426, quando un *Albinus p(raefectus) u(rbi)* è attestato come destinatario di una costituzione del Codice Teodosiano indirizzata il 30 gennaio. Infatti, intervalli cronologici cospicui tra un incarico e l'altro non costituiscono un caso isolato nel V secolo. Si dovrebbe di conseguenza ricondurre ad una dimenticanza l'assenza del numerale di iterazione per l'incarico di Albino nell'intestazione della *lex*, che trova confronti per la seconda prefettura urbana di Fausto⁷⁸.

L'eventualità di attribuire a Cecina Decio Acinazio Albino una seconda prefettura urbana è supportata dal recente rinvenimento di un frammento di lastra marmorea proveniente dal Campo Marzio meridionale: stando alla proposta di restituzione del testo, si evince che un [---] *Decius* [---] predispose il restauro della [---] *basi*]licam *Piniani quo* [---] / [---] *squalore conf[ectam? ---]* al tempo degli imperatori Teodosio II e Valentiniano III (**tav. III,2**)⁷⁹. Considerando che in quell'arco cronologico tra gli esponenti della famiglia dei *Caeionii Decii* è noto solo *Caecina Decius Acinatus Albinus* ne consegue debba essere lui l'autore dei lavori intrapresi: infatti il *terminus post quem* fissato al 23 ottobre del 425, per via della menzione dell'Augusto Valentiniano III, presuppone logicamente l'integrazione dell'avverbio di iterazione nell'iscrizione, con la conseguenza di circoscriverne gli interventi alla seconda prefettura urbana, in linea con la datazione al 426 che si ricava dalla costituzione.

L'espressione *squalore confecta* in riferimento alla basilica renderebbe plausibile che l'intervento di ripristino sia avvenuto a seguito della devastazione provocata dal sacco alariciano o, piuttosto e più in generale, che sia stato reso necessario dallo stato di abbandono e di incuria cui furono soggetti gli edifici a partire dalla metà del IV secolo⁸⁰.

Grazie alla recente revisione della particolare categoria di *instrumentum* costituita dalle *tesserae monumentorum* da parte di K. L. Elvers è attualmente possibile attribuire a *Caecina Decius Acinatus Albinus* undici di questi esemplari con iscrizione *Salvis Dominis nostris Albinus fecit*⁸¹.

⁷⁸ Cfr. scheda prosopografica nr. 1, p. 14.

⁷⁹ *CIL*, VI 40805 = EDR093154. P. Liverani (in *LTUR*, VI, s.v. *basilica Piniani*, p. 6 e, più approfonditamente, in *Boreas*, 26, 2003, p. 76) ritiene che la *basilica Piniani* sia stata costruita dal prefetto urbano del 385-387 *Valerius Pinianus* (*PLRE*, I, *Pinianus* 1) e in seguito restaurata da *Caecina Decius Acinatus Albinus*. L'edificio di carattere civile, conosciuto solo da questa iscrizione, doveva trovarsi probabilmente nei pressi del Campo Marzio meridionale.

⁸⁰ Per iscrizioni che ricordano attività di restauro a seguito di *squalor* cfr. *CIL*, VI 1197; 1728a; 1728b; 1786; 1790; 31912; 40807; *ILCV* 977. Più in generale, sulla terminologia impiegata in questi contesti vd. CURRAN 1994, pp. 46-58.

⁸¹ ELVERS 2011, pp. 219-222. Si tratta di *CIL*, XV 7113 = EDR144996; 7114a = EDR145155; 7114b = EDR145157; 7114c = EDR149074, cfr. EDR149073; 7115a = EDR145152; 7115b = EDR145153; 7116a = EDR145686; 7116b = EDR145687; 7116c = EDR145688; 7117 = EDR139605. L'ipotesi di attribuzione era già stata avanzata da TOMASSETTI 1890, c. 527, non condivisa invece da A. CHASTAGNOL 1962, p. 274, nt. 154, che le attribuisce ad un periodo più tardo.

Tale identificazione consente ora di espungere con certezza l'*Albinus* 2 riportato nel secondo volume della *PLRE* esclusivamente per l'assegnazione di tale documentazione.

Queste piccole *tabellae* presentano tutte il nome di *Albinus* al nominativo. *CIL*, XV 7113 ha sul verso una P di incerto scioglimento che sta forse ad indicare il titolo di *p(raefectus)*; *CIL*, XV 7114a-b, entrambe senza iscrizioni sul verso; *CIL*, XV 7114c, dove *Albinus* è ricordato come *iudex sacrarum cognitionum*, prerogativa che gli consentiva di giudicare *vice sacra*, al posto dell'imperatore. In tutte le altre (*CIL*, XV 7115a-b; 7116a-c; 7117) all'espressione *Albinus fecit* sul recto si lega quella *Basilius reparavit* sul verso (**tav. IV,1**).

La possibilità di attribuire queste *tesserae monumentorum* a *Caecina Decius Acinatus Albinus* e non al *Caecina Decius Albinus*, suo padre e prefetto urbano del 402, si basa anche sul dato tangibile che il nostro venga ricordato sovente nelle fonti con il nome di *Albinus*, mentre l'altro con quello di *Decius*⁸². Inoltre la coesistenza nella stessa classe iscritta di un *Albinus* e di un *Basilius* rende probabile un rapporto di parentela tra i due: data per certa l'identità di *Albinus* con *Caecina Decius Acinatus Albinus*, si può ipotizzare che il *Basilius* possa essere *Caecina Decius Basilius*, console del 463⁸³, o il figlio di questi e nipote del primo, *Caecina Decius Maximus Basilius*, console del 480⁸⁴.

Se tale documentazione ci consente di ricostruire almeno un ramo dei complicati *stemmata* dei *Caecionii Decii*, poi *Caecina Decii*⁸⁵, non è sempre chiaro che tipo di incarico sottintendano le *tesserae monumentorum*: infatti, per nessuno dei due *Basilii* è possibile menzionare la prefettura urbana tra le cariche, mentre in un altro esemplare il primo di questi è ricordato come prefetto al pretorio⁸⁶. In che veste *Albinus* compaia nella *tesserae* non è chiaramente esplicitato, ma il confronto con l'identico formulario adottato nella maggior parte degli esemplari noti per questa classe di *instrumentum* farebbe pensare che sia sottintesa proprio la carica di prefetto urbano.

Un altro frammento di lastra marmorea, pertinente più probabilmente ad una base di statua resecata, consentirebbe di ipotizzare altre attività edilizie riconducibili ad un membro della famiglia dei *Caecionii Decii*, ad un non altrimenti identificato *[---iu]s Albinus*⁸⁷, come indicano le sole lettere rimaste sulla pietra. Nell'esiguità delle informazioni ricavabili dal frammento, il dato paleografico sembra far propendere per una datazione al V secolo. Si prospetterebbero quindi tre diverse ipotesi di identificazione: *Caecina Decius Albinus*, prefetto urbano del 402⁸⁸, il nostro *Caecina Decius*

⁸² ELVERS 2011, p. 222.

⁸³ *PLRE*, II, *Basilius* 11.

⁸⁴ *PLRE*, II, *Basilius* 12.

⁸⁵ Su alcune recenti proposte in merito all'inserimento di altri personaggi negli *stemmata* dei *Caecina Decii* vd. ORLANDI 2000, pp. 89-99, in partic. p. 98.

⁸⁶ *CIL*, XV 7107 = EDR139597.

⁸⁷ *CIL*, VI 41375: -----? / [---iu]s Albi[nus ---] / -----? = EDR093608.

⁸⁸ *PLRE*, I, *Albinus* 10.

Acinatus Albinus oppure *l'Albinus iunior*, console del 493 (se fosse un *Faustus*, sarebbe ammissibile solo integrando [---u]s *Albinus*)⁸⁹. Se si considera il luogo di ritrovamento, il Foro Romano, sovente legato ad attività di ripristino e restauro ad opera dei prefetti urbani dal IV al VI secolo, le prime possibilità sarebbero da preferire per l'assenza di tale carica nel *cursus* del terzo esponente della famiglia.

Alla documentazione finora esposta è incerto se possano essere aggiunte altre tre iscrizioni frammentarie, incise sui margini esterni di lastroni appartenenti alla fase originaria della *corona podii* del Colosseo. La prima di queste rimanda ad un membro dei *Caeionii Decii*, nello specifico *Caecina Decius Albinus*⁹⁰: se il nome fosse completo si tratterebbe senza dubbio del prefetto urbano del 402, altrimenti non potrebbe essere esclusa l'identificazione né con il nostro personaggio, anche in assenza del nome *Acinatus*, né con *l'Albinus* console del 493. Difficile propendere per una delle diverse soluzioni, dal momento che il *Prosdocimus* nominato alla seconda riga non è altrimenti noto. Più probabile che possa essere attribuito a *Caecina Decius Acinatus Albinus* il secondo frammento iscritto⁹¹, data la lacuna tra la forma *Decius* e quella *Albinus*, che peraltro richiamerebbe di nuovo in causa anche il console del 493, benché la sua onomastica non sia tuttora chiaramente ricostruibile. Tuttavia ancora più problematico risulta essere un terzo frammento di lastrone con inciso il nome *Acinatus*, nella forma [---? A]ginat[ius ---]⁹²: tra il blocco contiguo di sinistra e la lacuna a destra fino alla delimitazione della palma incisa, si potrebbe ricostruire in egual misura sia l'onomastica di *Caecina Decius Acinatus Albinus*, sia quella di *Anicius Acilius Acinatus Faustus*, console del 483⁹³.

3) APPIUS NICOMACHUS DEXTER (PLRE, II, Dexter 3)

PVR: prima del 432 d.C. (PLRE, II, Dexter 3)

PVR: tra il 427 ed il 430 d.C.

I. PREFETTURA URBANA

1) *CIL*, VI 1783, cfr. pp. 4760-4761 = *ILS* 2948 = EDR075061.

⁸⁹ *PLRE*, II, *Albinus* 9.

⁹⁰ ORLANDI 2004, p. 381, nr. 17. 83, A (cfr. p. 458, nr. 14) = EDR122890: [C]aeci[n]ae Decii Albi[n---] / et Prosdoc[im---].

⁹¹ *CIL*, VI 32165: [Caec]ina Dec[ius Acinatus ?] / Albinu[s]; ORLANDI 2004, pp. 316-317, nr. 17. 8, B (cfr. pp. 458-459, nr. 15) = EDR122888: [Caec]ina Dec[ius ---?] / Albinu[s ---].

⁹² *CIL*, VI 32211 = ORLANDI 2004, p. 351, nr. 17. 41. B (cfr. p. 456, nr. 10): [--- A]ginat[i ---]; cfr. *CIL*, VI 32198 = ORLANDI 2004, pp. 339-340, nr. 17. 31, B (cfr. p. 456, nr. 11): *Rufi Agi[nati ---]*.

⁹³ *PLRE*, II, *Faustus* 4.

Base di statua marmorea, modanata in basso e in alto, spezzata in due frammenti; 150x76x41; c. ep.: 97x68; lett.: 2,5-1,5; rinvenuta a Roma, nel Foro di Traiano; conservata nei magazzini della Basilica Ulpia (**tav. IV,2**).

*Nicomacho Flaviano, cons(ulari) Sicil(iae), vicar(io) Afric(ae), quaest(ori) aulae
divi Theodosi, praef(ecto) praet(orio) Ital(iae) Illyr(ici) et Afric(ae) iterum,
virtutis auctoritatisq(ue) senatoriae et iudiciariae ergo
reddita in honorem filii Nicomachi Flaviani, cons(ularis) Camp(aniae),
5 procons(ulis) Asiae, praef(ecti) urbi saepius, nunc praef(ecti) praet(orio)
Italiae Illyrici et Africae
Imperatores Caes(ares) Fl(avius) Theodosius et Fl(avius) Placidus Valentinianus
semper Aug(usti) senatui suo salutem.
Clarorum atq(ue) inlustrum in re p(ublica) virorum adversum casus condicionis
10 humanae interpolatum aliquatenus adserere honorem et memoriam
defuncti in lucem a[etern]a[m] (?) revocare emendatio quaedam eius sortis
videtur quae praeiudic[iu]m [sum]mumq(ue) [detr]i[mentum] (?) virtutum exsistimatur
bono nobiscum p(atres) c(onscripti) [faustoq(ue)] omine intellegitis profecto quidquid in restitu=*

*tutionem pr[istini] honor[is] (?) inlustris et sanctissimae aput omnes recor=
15 dationis Flaviani senio[ri]s adimus divi avi nostri venerationem esse
si eum quem vivere nobis servariq(ue) vobis quae verba eius aput vos fuisse
pleriq(ue) meministis optavit sic in monumenta virtutum suarum titulosq(ue) revo=
cenus ut quidquid in istum caeca insimulatione commissum est procul ab eius
principis voto fuisse iudicetis cuius in eum effusa benivolentia et usq(ue) ad an=
20 naliu[m] quos consecrari sibi a quaestore et praefecto suo voluit provecta
excitavit livorem inproborum nunc si aput vos abunde causas pietatis
adstruximus accipite aliud quod de vestris in illum sensib(us) et provinciar(um)
omnium iudiciis muniamur quib(us) per illum locupletioris adhuc rei p(ublicae)
bona vel adservata vel etiam aucta tantum et aput nos reverentiae contule=
25 runt ut quod hodie facimus in pectorib(us) et sensib(us) vestris absq(ue) interpella=
tione ulla mediae oblivionis fuisse noverimus ex quo quidem ipso non min[us]
memoriae illius quam nobis p(atres) c(onscripti) supra omnia praestitistis ut non inmerito
patientiae vestrae gratias agamus ne quid erga restitutionem honoris eius
30 admoniti potius quam sponte fecisse videamur cum alioque ipse etiam de institu=*

tione illius probatus saepe nobis parentibusque nostris Flaviani fili(us)

*honor semiplenus etiam sub praefecturae praetorianae apice quem provide[ntia]
 et industria sua cottidie auget delatus existimetur nisi integer tandem et abs[q(ue) ullo]
 [re]ligiosi muneris debito totius domus eius familiaeq(ue) sit gaudete ergo nobi[scum] (?)
 35 p(atres) c(onscripti) optimo imperii nostri opere ut nobiscum recognoscitis et redditam vobis e[t]
 patria senatoris eius memoriam et dignitatem probate cuius consort[io]
 clariores fuistis et in posteris eius eadem aput nos reverentia vigetis.
 Appius Nicomachus Dexter, v(ir) c(larissimus), ex praef(ecto) urb(i), avo optim[o]
 statuendam curavi.*

<:in latere intuentibus sinistro>
*Dedicata Id[u]s Sept(em)b(res)
 [Bas]so et Antiocho vv. cc. conss..*

A Nicomaco Flaviano, governatore della Sicilia, vicario d'Africa, questore di palazzo del divo Teodosio, prefetto al pretorio d'Italia, Illirico ed Africa per due volte, la statua è stata attribuita in conseguenza della virtù e del prestigio in ambito senatorio e giudiziario in onore del figlio Nicomaco Flaviano, governatore della Campania, proconsole d'Asia, prefetto alla città per più volte, ora prefetto al pretorio d'Italia, Illirico ed Africa.

Gli imperatori Cesari Flavio Teodosio e Flavio Placido Valentiniano, sempre Augusti, salutano il loro Senato:

«Difendere l'onore degli uomini celebri ed illustri nello Stato, guastato in qualche modo, contro i rischi della condizione umana, e riportare alla luce eterna la memoria del defunto, sembra essere una specie di 'correzione' della sua sorte, che è considerata come pregiudizio e sommo danno delle sue virtù.

Per questo segno buono e favorevole, o padri coscritti, sicuramente comprendete che qualunque cosa intraprendiamo per la restituzione della memoria del vecchio Flaviano, è fatta come venerazione del nostro avo divinizzato; vale a dire, se l'uomo che nostro nonno ha voluto che per nostro vantaggio visse e fosse conservato per voi - e la maggior parte di voi ricorda queste parole dette in vostra presenza - lo ricordiamo nei monumenti e nelle iscrizioni delle sue virtù, in tal modo che concludiate che qualsiasi cosa sia stata commessa contro di lui con falsa accusa, fosse lontana dal volere di quel principe. La sua benevolenza si riversò su di lui e si estese addirittura fino agli *Annales* che volle che fossero consacrati a lui dal suo questore e prefetto, (questa benevolenza) suscitò l'invidia dei malvagi. Ora che abbiamo accumulato presso di voi ampiamente queste spiegazioni di devozione per il defunto, aggiungiamo anche un'altra cosa: noi siamo fortificati dai

vostrì sentimenti per lui e dai giudizi di tutte le province, ai quali i beni conservati o, addirittura aumentati, di uno Stato che lui ha reso ancora più ricco, hanno aggiunto in noi una riverenza così grande che sappiamo che ciò che facciamo oggi è stato, nei vostri cuori e nei vostri sentimenti, per un interposto oblio. Proprio per questo, o senatori, avete preservato sopra ogni cosa alla memoria di quello non meno che a noi, così da ringraziare non senza merito la vostra pazienza, tale che non dovesse sembrare che siamo stati costretti ma qualsiasi cosa facciamo per la restituzione del suo onore (sia fatta) di nostra iniziativa.

Considerando che anche il figlio di Flaviano, la cui educazione paterna lo rende un uomo da lodare presso di noi e dei nostri padri, si potrebbe pensare che sia stato onorato solo per metà anche dalla prefettura al pretorio che lui aumenta ogni giorno con la sua lungimiranza e industria, non vi sembra il caso che anche lui fosse reso intero (nel senso di fosse onorato pienamente) finalmente e liberato dall'obbligo vincolante che deve a tutta la sua casa e la famiglia.

Rallegratevi senatori con noi di questa eccellente azione del nostro regno, che possiate unirvi a noi nel riconoscere che la memoria di questo senatore è stata restituita a voi e alla sua patria, e che possiate dare il vostro consenso a questo onore, condividendo che siete diventati più illustri e che possiate prosperare con la stessa riverenza come facciamo noi verso la sua discendenza».

Appio Nicomaco Destro, di rango chiarissimo, ex prefetto alla città, curai di erigere la statua all'avo ottimo.

[Sul lato sinistro della base]

Dedicata alle Idi di Settembre [13 Settembre 431], sotto il consolato di Basso e Antioco, di rango chiarissimo.

2) *Nicomachus Dexter v(ir) c(larissimus) emendavi ad exemplum parentis mei Clementiani*. Cfr. OGILVIE 1974, p. VII.

Nicomaco Destro, di rango senatorio, corressi prendendo a modello il mio predecessore Clemenziario.

Il lungo documento epigrafico, posto su di una base conservata nel Foro di Traiano, è l'unico che attesti l'espletamento della prefettura urbana per *Appius Nicomachus Dexter* prima del 13 settembre

del 431⁹⁴: è, infatti, da *ex praefecto urbi* che curò l'erezione di una statua in onore dell'avo Virio Nicomaco Flaviano⁹⁵.

Nell'iscrizione si fa riferimento a più generazioni di Nicomachi attraverso la caratterizzazione di tre esponenti di spicco attivi nella vita politica: Virio Nicomaco Flaviano, il figlio Nicomaco Flaviano *iunior*⁹⁶ e, da ultimo, Appio Nicomaco Destro, nipote del primo e forse figlio del secondo⁹⁷.

Nicomachus Dexter, vir clarissimus, è, inoltre, esplicitamente menzionato nelle sottoscrizioni alle edizioni di Tito Livio per aver emendato i libri III-V della prima decade sulla base della copia di un suo presunto consanguineo di nome *Clementianus*, definito nel testo latino *parens*⁹⁸.

Da queste due testimonianze possono scaturire alcune considerazioni, utili a chiarire le parentele illustri che Appio Nicomaco Destro ebbe e la forte vocazione letteraria che caratterizzò la sua famiglia, attivamente impegnata nella *emendatio* ed *editio* di testi.

CIL, VI 1783 documenta la riabilitazione della memoria del celebre pagano Virio Nicomaco Flaviano, a distanza di trentasette anni dal suo suicidio, svoltasi tramite il figlio Nicomaco Flaviano *iunior*, prefetto al pretorio in carica, e promossa dagli imperatori Teodosio II e Valentiniano III, attraverso un accorato discorso al Senato⁹⁹. La coppia imperiale sembra, peraltro, la reale promotrice dell'iniziativa, i cui principali destinatari sono una cerchia senatoria elitaria facente capo ai Simmachi-Nicomachi¹⁰⁰, riabilitati anch'essi attraverso una lettera imperiale che persegue la finalità di scagionare, senza sollevare apertamente i motivi, tanto il celebre Flaviano quanto l'imperatore Teodosio I¹⁰¹.

Nella fattispecie il testo, più che essere proiettato sulle inclinazioni religiose che resero celebri i trascorsi di Flaviano *senior*, intende concentrarsi sulle dinamiche politiche coeve, nelle quali rientrerebbe a pieno titolo l'attestato di stima che i due imperatori riservarono al prefetto al pretorio del momento, tale da giustificare la prerogativa della dedica su statua *reddita in honorem filii*

⁹⁴ *PLRE*, II, *Dexter* 3; *CIL*, VI 1783, cfr. pp. 4760-4761 = *ILS* 2948 = EDR075061 [ll. 37-38]: *Appius Nicomachus Dexter, v(ir) c(larissimus), ex praef(ecto) urb(i), avo optim[o] / statuendam curavi*.

⁹⁵ *PLRE*, I, *Flavianus* 15. Per la ricostruzione della sua carriera alla luce della documentazione pervenutaci con ampia trattazione bibliografica delle diverse posizioni assunte dai principali studiosi dell'argomento vd. ORLANDI 2004, pp. 484-487, nr. 78.

⁹⁶ *PLRE*, I, *Flavianus* 14; CHASTAGNOL 1962, pp. 239-244.

⁹⁷ Vd. in proposito le riflessioni di WEISWEILER 2012, p. 318.

⁹⁸ *Nicomachus Dexter v(ir) c(larissimus) emendavi ad exemplum parentis mei Clementiani*. Cfr. OGILVIE 1974, p. VII.

⁹⁹ Per un ampio commento critico di questa iscrizione, in considerazione delle implicazioni storico-culturali ad essa connesse, e per le interessanti riflessioni circa le finalità letterarie perseguite dal documento epigrafico alla luce delle attività di *emendatio* di testi ad opera dei Simmachi-Nicomachi vd. HEDRICK 2000. Si aggiungano le differenti e complementari annotazioni ricavate dalla recensione a questo volume, per cui vd. CECCONI 2003, pp. 199-204 e da ultimo *id.* 2013, pp. 151-164.

¹⁰⁰ Sui legami che si instaurarono tra queste due famiglie cfr. anche *CIL*, VI 1782, cfr. p. 4760 = *ILS* 2947 = EDR122108.

¹⁰¹ L'imperatore risulterebbe così estraneo alla condanna, stando a quanto indicano le parole velatamente apologetiche adottate dagli imperatori regnanti per definire il comportamento del loro avo, come si evince dall'iscrizione.

*Nicomachi Flaviani*¹⁰². In tal modo il documento è rappresentativo di due istanze tra loro connesse, configurandosi al contempo come dedica familiare ed *oratio* imperiale. Alla prima prerogativa rimanda proprio la chiusura del testo: Appio Nicomaco Destro è legittimato a collocare la statua in quanto nipote dell'onorato e curatore dell'opera, pur non essendo investito al momento di alcun incarico pubblico, dato che la statua viene posta al termine del suo mandato alla prefettura urbana. Se la lunga epistola imperiale mira a deresponsabilizzare alcuni personaggi di spicco dalla disgrazia che ha colpito Virio Nicomaco Flaviano, dall'altro intende colpevolizzarne altri tramite l'espressione *livor improbum*, intorno alla quale il testo può essere interpretato. Se da un lato l'invidia dei malvagi ben configura l'ostilità, passata e presente, di determinati *clan* gentilizi verso i Nicomachi - originatasi anche a causa della dedica degli *Annales* di Virio a Teodosio I - dall'altro la vera peculiarità del testo è che quella medesima terminologia fosse già stata ampiamente utilizzata e codificata dalla ristretta cerchia di Nicomachi coinvolta negli scambi epistolari con Simmaco¹⁰³. Un'ulteriore testimonianza del duplice legame - letterario e di sangue - intercorso tra i Simmachi e i Nicomachi potrebbe essere fornita dal secondo documento sopra riportato. Infatti nella sottoscrizione alla prima decade liviana è menzionato un Nicomaco Destro che, nonostante non presenti l'onomastica completa, è lo stesso Appio Nicomaco Destro dell'iscrizione. Egli si qualifica solo tramite il rango senatorio, mentre manca in questo caso qualsiasi riferimento alla prefettura urbana. Tuttavia la sottoscrizione attesta il contributo da lui dato alle attività di correzione di una parte dell'opera di Tito Livio, seguendo l'esempio del parente Clemenziario. L'impiego del termine *parens* per definire quest'ultimo rispetto al nostro, ha portato alcuni studiosi a ritenere che tra i due ci fosse un legame padre-figlio supponendo, di conseguenza, che un (*Nicomachus*?) *Clementianus* fosse il fratello minore di *Flavianus iunior* e sposo di una figlia di *Appius Claudius Tarronius*

¹⁰² *CIL*, VI 1783 [l. 4]. Si pensi alla stessa omissione del pontificato rivestito da Virio Nicomaco Flaviano, come sottolineato anche da WEISWEILER 2012, p. 318, benché lo studioso non concordi con le tesi sostenute da HEDRICK 2000, p. 109: infatti, se per il primo la mancata menzione del sacerdozio avrebbe consentito di spostare l'attenzione sulle dinamiche politiche del presente espresse nell'epistola imperiale, per il secondo alla base di ciò c'era la volontà deliberata di evidenziare il problema religioso alla base dell'avvenuta *damnatio*. WEISWEILER 2012, pp. 319-321 sembra interessato soprattutto a ricercare il vero significato che ha spinto Teodosio II e Valentiniano III a favorire la riabilitazione di Virio Nicomaco Flaviano, ovvero il mantenimento di armonici rapporti tra membri di spicco dell'aristocrazia senatoria e gli imperatori medesimi, a loro volta interessati a sottolineare la fiducia personale riservata a Nicomaco Flaviano figlio, al culmine della sua carriera in quel momento. In generale, sui motivi alla base della *damnatio memoriae* CECONI 2013, p. 156 non sembra concordare con nessuna delle possibilità spesso riproposte dai vari studiosi, dal momento che egli ritiene parzialmente compromessi i rapporti tra Virio Nicomaco Flaviano e Teodosio I già a partire dal 392 d.C. per motivi concreti, quali ad esempio il tentativo di ridurre i margini di manovra di Flaviano in Occidente per poi sostituirlo alla prefettura al pretorio nel 392 con *Apodemius*. Tutto ciò emergerebbe dalla corrispondenza con Simmaco.

¹⁰³ Sull'analisi del significato dell'espressione *livor improbum* quale termine impiegato per rendere omaggio all'autore degli *Annales* alla luce delle frequenti occorrenze di tale formulario nel lessico familiare dei Simmachi-Nicomachi vd. RATTI 2010, pp. 262-264. Sono proprio i rapporti tra queste due famiglie a giustificare il ricorso a messaggi cifrati e a possibili sottotesti intuibili anche nell'epigrafe del Foro di Traiano, a conclusione di quel processo che avrebbe prodotto un 'gergo di cerchia' impiegato e condiviso dall'élite familiare. Si pensi ai riferimenti alle attività di correzione di testi classici cui alluderebbe in *CIL*, VI 1783 (l. 11) l'espressione *emendatio*, a testimonianza di un'erudizione letteraria solitamente estranea allo stringato e conciso formulario epigrafico.

Dexter¹⁰⁴. Tale ipotesi, sostenuta *in primis* dal Borghesi, fu invero esclusa dal Seeck, il quale riteneva che Appio Nicomaco Destro fosse sì nato da uno dei due figli di Virio Nicomaco Flaviano, ma che il minore non si identificasse con *Clementianus* ma si chiamasse *Venustus*, ricollegandosi all'onomastica dell'avo paterno¹⁰⁵. Sulla scia del Seeck, è stato sostenuto recentemente che il *parens* in questione fosse utilizzato in quel contesto per indicare un più generico grado di parentela¹⁰⁶. Escludendo così un rapporto padre-figlio tra Clemenziario e Destro, C.W. Hedrick darebbe credito all'ipotesi che *Flavianus iunior* possa essere in realtà il padre di *Nicomachus Dexter*¹⁰⁷, nato dalle prime nozze di questi con la figlia di *Appius Claudius Tarronius Dexter*. Tuttavia, alcune di queste ricostruzioni riportate da C.W. Hedrick sulla base delle annotazioni del Seeck non trovano concorde G.A. Cecconi che, in merito alle duplici nozze di *Flaviano iunior*, riconosce evidentemente solo quelle con la figlia di Simmaco¹⁰⁸.

Ritengo, tuttavia, che sia possibile formulare anche un'altra ipotesi, analizzando il significato che il termine *parens* assume nella documentazione letteraria, epigrafica e giuridica nella tarda antichità, discostandosi gradualmente dal suo tradizionale impiego. Più che alludere a determinati rapporti di parentela, espressioni quali *parens principum* o *parens publicus* sarebbero divenute effettivamente dei titoli onorifici promossi dagli imperatori per personaggi di particolare rilevanza. Il primo sembra essere stato Stilicone, insignito dell'appellativo alla morte di Teodosio, quando si trovò nella posizione privilegiata di governare in vece del *princeps puer* Onorio¹⁰⁹. Tali prerogative vengono infatti ben rese dalla definizione di *parens publicus* che Simmaco attribuisce al quasi imperatore¹¹⁰, alla stregua del *regni parens* di Claudiano¹¹¹. Del resto, sulla base del precedente modello costituito da Stilicone, l'equivalente espressione *parens principum* la ritroveremo sia in un'iscrizione onoraria per Costanzo III¹¹², sia in una dove si dovrebbe integrare il nome di Aezio¹¹³.

¹⁰⁴ Per questa ipotesi vd. CHASTAGNOL 1962, pp. 239-240. *PLRE*, I, *Dexter* 4.

¹⁰⁵ SEECK 1883, p. LI: [...] *quem Flaviani maioris nepotem fuisse constat, certe non Clementiani filius erat, id quod Borghesio visum est, sed aut Flaviani minoris aut Venusti*. Per una riconsiderazione critica della genealogia dei Nicomachi, in particolare intorno all'identità del padre di Virio Nicomaco Flaviano, riconosciuta in un *Venustus* che non è il *Volusus Venustus* secondo l'opinione tradizionale cfr. CHAUSSON 1996, pp. 245-262.

¹⁰⁶ Su quest'ultima possibilità vd. HEDRICK 2000, pp. 32-33. Per confermare ciò l'autore ricorre ad un altro passaggio di *CIL*, VI 1783, ovvero alla riga 30: quando Valentiniano III fa riferimento ai *parentes* non si sta rivolgendo ai genitori Galla Placidia e Costanzo III, ma ai suoi 'imperial relatives' Teodosio e Onorio.

¹⁰⁷ Per questa ipotesi vd. SUNDWALL 1915, p. 68, nr. 123.

¹⁰⁸ SEECK 1883, pp. LI-LII; cfr. HEDRICK 2000, pp. 27 e 33; *contra* CECCONI 2003, p. 200.

¹⁰⁹ Sul significato di *parens publicus*, adattamento semiufficiale di *pater patriae*, riservato solo agli imperatori e sui precedenti letterari di tali titoli onorifici vd. MARCONE 1987, pp. 222-224.

¹¹⁰ *Ep.* IV, 12; IV 14.

¹¹¹ *De cons. Stil.* II 166.

¹¹² *CIL*, VI 1719, cfr. p. 4743 = *ILS* 801 = EDR130263: *reparatori rei publicae [et] / parenti invictissimo[rum] / principum [Fl(avio)] Co[n]s[er]vato[r]e [et] / v(iro) c(larissimo) et inlustri, comiti [et] / magistro utriusq(ue) [militiae], / patricio et tertio c[on]s(uli) / ordinario, Aur(elius) Anicius / Symmachus, v(ir) c(larissimus), pr(aefectus) urb(i), / vice sacra iudicans / dedicavit.*

¹¹³ *CIL*, VI 41389 = EDR073749: -----? / [+8?+]R+O++++++[---] / [n]ec non et magistro militum per Gallias, quas dudum / [o]b iuratas bello pace victorias Romano imperio / reddidit, magistro utriusq(ue) militiae et secundo / consuli

Tali attribuzioni sporadiche diverranno poi canoniche soprattutto nel diritto, come sembrano suggerire le frequentissime accezioni del termine *parens* contenute nei libri *Legum Novellarum Divi Theodosii et Divi Valentiniani*: l'impiego del formulario al vocativo *parens carissime atque amantissime* caratterizzerà la modalità in cui gli imperatori si rivolgeranno sovente ai destinatari delle costituzioni da loro emesse.

Alla luce di queste considerazioni è ipotizzabile che la qualifica di *parens* attribuita a Clemeniano nei confronti di Appio Nicomaco Destro non voglia necessariamente far riferimento ad un legame paterno e nemmeno ad un più generico grado di parentela, adombrando forse una terza possibilità¹¹⁴. Oltre a legittimare la posizione costituzionale di determinati ed autorevoli *magistri militum*, *parens* è talvolta impiegato come epiteto imperiale, inserito ad esempio tra i *cognomina devictarum gentium* e la titolatura di *pater patriae* in alcune iscrizioni onorarie a partire dall'età di Traiano¹¹⁵. L'*optimus princeps*, paradigma delle virtù civili, sembra fornire lo spunto per la ripresa dell'espressione nella tarda antichità da parte di Teodosio, nominato *parens publicus* in una epistola di Simmaco e *publici parentes* in associazione ad Arcadio nelle *Relationes*¹¹⁶. Se, come ha suggerito A. Marcone, l'impiego del peculiare appellativo per gli imperatori ne sottolineerebbe l'attività patronale e filantropica nei confronti dei sudditi, allo stesso modo il *parens* della sottoscrizione farebbe riferimento all'attività filantropica di *Clementianus* quale letterato ed editore, un modello da imitare per i successori nell'attività di correzione ed edizione. Egli rappresenterebbe così per il nostro Appio Nicomaco Destro una sorta di avo fittizio, di padre fondatore.

In conclusione ritengo che, anche sulla base dell'iscrizione esaminata, non si possa negare un rapporto di parentela tra il nostro *Appius Nicomachus Dexter* e *Virius Nicomachus Flavianus* per via paterna - quale che sia l'identità da prediligere tra i due figli di quest'ultimo - e tra *Appius Nicomachus Dexter* e *Appius Claudius Tarronius Dexter* attraverso la figlia di questi, madre del nostro.

Altro non può ricavarsi sul suo *cursus honorum* dalle fonti di cui disponiamo, utili a far luce piuttosto sulle relazioni familiari e le implicazioni storico-letterarie che scaturiscono da queste parentele illustri. Un rapporto del tipo nonno-nipote credo possa stabilirsi con certezza tra Virio

ordinario atq(ue) patricio, semper rei publicae / [i]npenso omnibusq(ue) donis militarib(us) ornato. Huic / [s]enatus populusq(ue) Romanus ob Italiae securitatem, / quam procul domitis gentib(us) peremptisque / [B]urgundionib(us) et Gotis oppressis vincendo praestit[it], / iussu principum dd. nn. Theodosi et Placidi [Valenti]/[n]iani pp. (perpetuorum) Augg. in atrio libertatis quam [ingenio suo] / [pa]rens erigit, dilatet et tuetur, aequae st[atuam aere]/am conlocavit mo[r]um probo, opum refugo, delato[r]um ut hostium inimicissimo vindici Libertatis, / pudoris ultor(i).

¹¹⁴ Allusione peraltro suggerita anche da OGILVIE 1974, p. VII, nt. 1: *parentis, ut fere semper apud scriptores illius aetatis, non patris sed adfinis significat.*

¹¹⁵ *CIL*, VI 2073 = 2074 = 32371 = EDR029374; *AE* 1993, 472-473 = *AE* 1994, 426d-e = *AE* 1996, 424a-b = EDR102309; cfr. *Plin. Pan.* 10,6; 26,3; 67,1; 87,1 (Traiano); *CIL*, VI 2084 = EDR029388; 2085 = 32379 = EDR029389; 2086 = 32380 = EDR029391 (Antonino Pio).

¹¹⁶ *Symm., Ep.* II, 30; III, 82; *Relat.* IX, XXIII, XXXVI.

Nicomaco Flaviano e Appio Nicomaco Destro, ovvero tra il personaggio riabilitato e il supervisore dell'opera, non investito in quel momento di alcun incarico pubblico. Più arduo risulta definire se quest'ultimo possa essere il figlio o il nipote di Nicomaco Flaviano *iunior*.

In base a quanto si evince dall'iscrizione, grazie alla datazione consolare posta su di essa, sembrerebbe possibile collocare la prefettura urbana di Appio Nicomaco Destro orientativamente tra il 427 ad il 430¹¹⁷.

4) *Fonteius Litorius Auxentius* (PLRE, II, *Auxentius* 9)

PVR: 425-450 d.C.

PVR: tra il 431 ed il 433 d.C.?

I. PREFETTURA URBANA

1) *CIL*, VI 1669, cfr. p. 4729 = *Suppl.It. Imagines* - Roma 1, p. 130, nr. 221, con foto = LSA-303 = EDR122105.

Fronte di base marmorea, tagliata su tutti i lati, con resti di cornice modanata in alto. 41x56,5; lett.: 4,5-2,5. Testo su erasione. Presenza di lettere montanti e nane. Vista nei giardini del marchese Giustiniani fuori Porta del Popolo; conservata a Roma, Musei Capitolini, sala del Fauno, NCE 2677 (tav. V,1).

Fonteius Litorius

Auxentius, v(ir) c(larissimus), praef(ectus)
urbi curavit.

Fonteio Litorio Aussenzio, di rango senatorio, prefetto alla città, curò (la ricollocazione della statua).

2) *CIL*, VI 31993 = BARGAGLI 1997, pp. 167-168 = *AE* 1997, 127 = *CIL*, VI 41397 = EDR093618.

¹¹⁷ TOMASSETTI 1890, coll. 530-531; SUNDWALL 1915, p. 25; p. 68, nr. 123; ZECCHINI 1983, pp. 158-159. Per una datazione al 430 d.C. circa sembrerebbe propendere SEECK 1883, p. LI: [---] *itaque Appius Nicomachus Dexter praefectus urbi circa a. 430.*

Frammento marmoreo con superficie curvilinea; l'iscrizione, spezzata su tre lati, conserva solo il margine superiore; il retro, tagliato, presenta una superficie scabra (34x26x11); lett. 6-5,5. Rinvenuto nel 1877 in una fogna scavata ai piedi del *Septizonium* nei pressi di Via di S. Gregorio. Il testo fu visto dai precedenti editori nei depositi del *Tabularium* sul Campidoglio ed è stato così pubblicato in *CIL*, VI 31993. Roma, *Antiquarium* Comunale del Celio, sotterraneo, NCE 4538 (**tav. V,2**).

[Sa]lvis dd. nn. (i. e. dominis nostris duobus) [Fl(avio) Theodosio et Fl(avio) Placido]

[V]alentinia[no invictissimis? semper Augg. (i. e. Augustis duobus)]

[F]onteius Līt[orius Auxentius, v(ir) c(larissimus), praef(ectus) urbi],

[a]rcos ter[rae motu dilapsos refici iussit].

v. 4: [ite]r co(n)ster[nendum curavit] (B. Bargagli).

Essendo salvi i Signori nostri Flavio Teodosio e Flavio Placido Valentiniano, invittissimi, sempre Augusti, Fonteio Litorio Aussenzio, di rango senatorio, prefetto alla città, ordinò di restaurare le arcate crollate a causa del terremoto.

3) ELVERS 2011, pp. 206-207, con foto = *AE* 2011, 186 = EDR139772.

Piastra rettangolare di bronzo. Sul *recto* le lettere sono ageminate in argento; *verso* liscio e anepigrafe; misure: 1,4x2 cm; spessore: 0,2 cm; peso: 4,19 gr; ignoto il luogo di ritrovamento; da una collezione privata tedesca nel 1990 l'esemplare giunse nel Museo Archeologico dell'Università di Monaco, inv. 2170 (**tav. VI,1**).

Salbis (!) dd.

nn. (i. e. dominis nostris duobus), Auxen=

tius ficit (!).

Essendo salvi i Signori nostri, Aussenzio fece.

Si può attribuire con certezza una prefettura urbana a *Fonteius Litorius Auxentius* sulla base di un'iscrizione che a lui imputa il trasferimento e la ricollocazione di una statua in un luogo non identificabile della città¹¹⁸.

¹¹⁸ *CIL*, VI 1669, cfr. p. 4729 = BARGAGLI 1997, pp. 167-168 = LSA-303 = EDR122105.

Allo stesso funzionario è da ascrivere un'altra epigrafe frammentaria che testimonia lavori intrapresi ad una struttura non nota nei pressi del *Septizonium* e consente di collocarne l'incarico al tempo di Teodosio II e Valentiniano III: infatti, se la restituzione della coppia imperiale è resa possibile dalla conservazione parziale del nome di Valentiniano, l'identificazione del prefetto urbano è certa per la presenza alla terza riga della sequenza *Fonteius Li[torius]*¹¹⁹.

Data la lacunosità del testo ci sono due diverse ipotesi sulla natura dell'intervento effettuato: grazie alla parziale ricostruzione di R. Lanciani in *[a]rcos te[---]* alla quarta riga¹²⁰, G. Alföldy ha proposto *[a]rcos (!) ter[rae motu dilapsos refici iussit (?)]*¹²¹. Il prefetto avrebbe promosso, dunque, il ripristino di arcate di un ignoto edificio, crollato a seguito di un terremoto.

Sulla base della proposta di restituzione di S. Orlandi, B. Bargagli ha alternativamente integrato *[ite]r co(n)ste[rnendum curavit]*¹²², in considerazione dell'eccessiva distanza che intercorre tra la r e la c di *arcos*, per la loro differenza di modulo e per l'assenza di spazio tra la s e la t montante che seguono. Secondo tale interpretazione il prefetto urbano si sarebbe occupato di lastricare una *via publica*: il verbo *consternere* con analogo significato trova un confronto in un'iscrizione degli inizi del IV secolo¹²³; inoltre sia il luogo di rinvenimento che la forma del supporto costituirebbero la prova di questa interpretazione secondo l'autrice: nel Codex Einsidlensis l'area è contrassegnata dal toponimo *Septem Viae*, mentre la particolare forma curvilinea del frammento marmoreo consentirebbe di ritenerlo una colonna miliare; il dato potrebbe ricevere un'ulteriore conferma dal confronto con un simile frammento di colonna con analoga formula *Salvis Dominis nostris* rinvenuto nel 1877, nel corso degli stessi scavi nella medesima zona¹²⁴.

Presenta invece dei problemi di attribuzione una *tessera monumentorum* di recente pubblicazione con la menzione di un *Auxentius*¹²⁵. Il documento, ascrivibile al V secolo grazie alla formula *Salvis Dominis nostris*, alla presenza del betacismo e alla variante linguistica *ficit* per *fecit*, può essere ricondotto, per via della sola menzione del cognome, o a *Fonteius Litorius Auxentius* o a *Fl. Olbius Auxentius Draucus*, entrambi attestati come prefetti urbani negli anni centrali del secolo in esame. Seguendo la proposta di K. L. Elvers, ritengo plausibile riconoscere nel magistrato menzionato *Fonteius Litorius Auxentius*¹²⁶. Non concordo invece con l'ipotesi, sostenuta anche da G. Alföldy, di ritenere *Fonteius Litorius Auxentius*, piuttosto che *Fl. Olbius Auxentius Draucus*, il destinatario di due Novelle di Valentiniano nel 441 e nel 445, riconducibili rispettivamente alla prima prefettura

¹¹⁹ *CIL*, VI 31993 = BARGAGLI 1997, pp. 167-168 = *AE* 1997, 127 = *CIL*, VI 41397 = EDR093618.

¹²⁰ LANCIANI 1877, p. 167.

¹²¹ *CIL*, VI 41397.

¹²² BARGAGLI 1997, p. 168.

¹²³ *CIL*, X 1199 = *ILS* 5510 = LSA-1863 = EDR129390.

¹²⁴ BARGAGLI 1997, p. 168.

¹²⁵ ELVERS 2011, pp. 206-207, nr. 1 = *AE* 2011, 186 = EDR139772.

¹²⁶ ELVERS 2011, pp. 206-207.

urbana e alla iterazione di essa¹²⁷, con la conseguenza di attribuire a *Fonteius Litorius Auxentius* due prefetture urbane e di datare i primi due documenti epigrafici sopra analizzati tra il 441 ed il 445, in mancanza dell'iterazione.

Ritengo invece che il destinatario delle Novelle sia piuttosto *Fl. Olbius Auxentius Draucus* e che a *Fonteius Litorius Auxentius* vada attribuita una sola prefettura urbana, svolta indubbiamente prima degli anni in questione, sulla base della testimonianza fornita dai *Gesta de Xysti purgatione*: in questo documento, infatti, è citato un *Fonteius* che era già stato *ex praefecto* nel 433 o, al più tardi, nel 440¹²⁸. Benché il documento ecclesiastico metta in scena un processo fittizio realizzato successivamente, al tempo di papa Simmaco, è appurato che gli aristocratici romani menzionati nella lista siano realmente esistiti e vissuti al tempo di Valentiniano III¹²⁹. Di conseguenza l'identificazione del *Fonteius* ricordato con *Fonteius Litorius Auxentius* è altamente probabile, consentendo di circoscriverne l'incarico a prefetto urbano negli anni tra il 425 ed il 433¹³⁰.

Sulla base delle riflessioni di G. Zecchini ritengo che *Fonteius Litorius Auxentius* sia subentrato alla prefettura urbana di Appio Nicomaco Destro, esercitando dunque il suo mandato tra il 431 d.C. ed il 433 d.C.. Il succedersi alla più alta magistratura urbana di un esponente piuttosto che un altro è legato al ruolo che in quel momento storico le rispettive famiglie di appartenenza ebbero in rapporto ad Aezio e all'imperatore: Fonteio Litorio Aussenzio era imparentato con i *Litorii* originari delle Gallie ed era probabilmente legato ai *Caeionii Decii* e non è un caso che a lui dovette succedere nell'incarico Petronio Massimo, date le intenzioni di Aezio di schierare, in contrapposizione all'altro e in significativa alternanza, proprio un membro degli *Anicii*¹³¹.

II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI

Carterio

Ep. IX, 7: Pro filio meo Auxentio parentis religionem, petitoris ambitum, fidem testis in me recepi. Si quid igitur tantarum rerum auctoritas apud te ponderis habet, admitte quaeso in familiam tuam iuvenem cunctis vitae bonis et fortunae muneribus excultum. Vadem me tibi in omnia spondeo, quae solet parentum sollicitudo trutinare. Licet noverim futuros generos moribus aestimari, attamen huic post ornamenta naturae etiam census ad honestatem redundat. Possem de eo copiosius loqui, sed

¹²⁷ *Nov. Val.* VIII, 2 e XX; cfr. CIL, VI 41397.

¹²⁸ MANSI 1761, col. 1167; DUCHESNE 1886, pp. CXXVI-CXXVII.

¹²⁹ Per la sua analisi ed interpretazione si veda TWYMAN 1970, pp. 480-503; ZECCHINI 1980, pp. 60-74 e GIUFFRIDA MANMANA 2008, pp. 466-471.

¹³⁰ Propendono per questa identificazione SUNDWALL 1915, pp. 53 e 70; TWYMAN 1970, p. 497; VON HAEHLING 1978, pp. 410-411, nr. 103; ZECCHINI 1980, pp. 60-74; MARTINDALE 1980 (*PLRE*, II, *Auxentius* 9); RODA 1994, p. 271, nt. 2; GIUFFRIDA MANMANA 2008, p. 470.

¹³¹ ZECCHINI 1983, p. 159; per questa idea cfr. anche GIUFFRIDA MANMANA 2008, p. 386.

non vult veritas verbus iuvari. Quare si tibi videor non inanis adsertor, perpende hominem de testimonio meo et ei quem pignoribus meis libenter adnumero dignare filiae tuae respondere coniugium. Credas velim, cum vota processerint, interventui meo non minorem te gratiam, qui rogatis, habiturum quam istum quem commendo. Vale.

A Carterio: per il mio carissimo amico Aussenzio si è risvegliato in me l'affetto del padre, il brigare del postulante, la leale garanzia del testimone. Se dunque il valore dei sentimenti così grandi ha qualche significato per te, accogli, ti prego, nella tua famiglia un giovane, che è dotato di tutti i beni della vita e di tutti i doni della fortuna. Io mi impegno nei tuoi confronti come garante di tutto ciò, a cui la sollecitudine dei genitori suole dar peso. Benché sappia che i futuri generi vengono giudicati in base ai loro costumi tuttavia per quel che riguarda costui oltre alle doti naturali anche la condizione economica contribuisce oltre misura a farne persona degna di ogni rispetto. Io potrei parlarti più a lungo di lui [...] degnati di promettere tua figlia in matrimonio a lui [...].

È probabile che il *Litorius* che combatté contro i Bagaudi come luogotenente di Aezio e *magister militum per Gallias* fosse un parente di *Fonteius Litorius Auxentius*. Questo dato spiegherebbe anche la successione data da G. Zecchini dei prefetti urbani di quegli anni: è presumibilmente a seguito della rivalità tra Aezio e Litorio in Gallia che il primo si affrettò a sostenere la prefettura urbana di Petronio Massimo subito dopo l'uscita in carica di Fonteio Litorio Aussenzio, sostituendo ad un esponente dei *Caeionii Decii* uno degli *Anicii*. Da quanto detto si ricava implicitamente l'appartenenza dei *Litorii* a quest'ultima famiglia aristocratica legata alla corte e di tradizione pagana¹³².

Sulla scia di O. Seeck ritengo plausibile l'identificazione di *Fonteius Litorius Auxentius* con l'*Auxentius* menzionato in una lettera di Simmaco indirizzata al *consularis Syriae* del 379-380 Carterio intorno al 400 d.C.. Lo scrittore, che era legato al giovane e promettente Aussenzio da un affetto quasi paterno, ne esalta gli illustri natali tramite il riferimento alla sollecitudine dei genitori, mentre il rispetto di cui è degno gli deriva dalle doti naturali e dalle ricchezze di cui dispone¹³³. Attraverso questa esaltazione Simmaco intende convincere Carterio a dare in sposa sua figlia ad Aussenzio, nozze che poi avverranno, come conferma un'altra lettera¹³⁴. Se l'ipotesi di identificazione tra l'Aussenzio, sposo della figlia di Carterio nel 400, e *Fonteius Litorius Auxentius* fosse corretta, verrebbe confermata l'appartenenza di questo personaggio alla famiglia dei *Caeionii*: infatti, secondo la ricostruzione di C. Settapani, Carterio aveva sposato una *Caeionia*, figlia di un

¹³² ZECCHINI 1983, pp. 217, 243.

¹³³ Ep. IX, 7. Per Carterius, probabile parente di Neoterius cfr. PLRE, I, Carterius 3; Neoterius.

¹³⁴ Ep. VIII, 16.

Rufius Caeionius Sabinus che proveniva da un lato dal ramo cui apparteneva *Caeionius Rufius Volusianus* e dall'altro dai *Caecinae Sabini*; la successiva unione tra *Auxentius* e *Carteria* ne avrebbe consentito l'ingresso in questo ramo secondario della *gens*¹³⁵.

5) *PETRONIUS MAXIMUS* (PLRE, II, *Maximus* 22)

PVR I: 420-421 d.C.

PVR II: 421-439 d.C. (PLRE, II, *Maximus* 22)

PVR II: 431-433 d.C.?

I. PRIMA PREFETTURA URBANA

1) *Cod. Th.* V, 1, 6

Impp. Honor(ius) et Theod(osius) aa. Maximo p(raefecto) U(rbi).

Ubi aviarum successio occasu interveniente discutitur, capitis deminutio materna quaerenda non est. Tunc enim in huiusmodi hereditatibus filiorum status aut persona spectatur, quoties de eius bonis, qui potestatem familiae potuit habere, tractatur.

Dat. V. Kal. Octob. Rav(ennae), Theod(osio) a. VIII et Constantio III coss.

Interpretatio. In bonis aviae emancipatio patris aut matris nepotibus non impedit: sed perditio triente, in ea, quam lex eis tribuit, portione succedant.

2) *CIL*, VI 1660a, cfr. p. 4728 = LSA-1344 = EDR130265.

Base di statua marmorea; vista nel Teatro di Marcello (Anonimo di Einsiedeln; Sylloge Poggiana); perduta da tempo. L'epigrafe ricorda la ricollocazione di una statua da parte di Petronio Massimo durante la sua prima prefettura urbana (**tav. VI,2**).

Petronius

Maximus, v̄(ir) c̄(larissimus),

praef(ectus) urbi

curavit.

Petronio Massimo, di rango senatorio, prefetto alla città, curò (la ricollocazione della statua).

3) *CIL*, VI 1660b, cfr. p. 4728 = LSA-1345 = EDR131040.

¹³⁵ SETTIPANI 2000, pp. 388-389 e nt. 1.

Base di statua marmorea; vista nei pressi della chiesa di S. Maria Maggiore (Anonimo di Einsiedeln; Sylloge Poggiana); perduta da tempo. L'epigrafe ricorda la ricollocazione di una statua da parte di Petronio Massimo durante la sua prima prefettura urbana.

Petronius

*Maximus, v̄(ir) c̄(larissimus),
praef(ectus) urbi
curavit.*

Petronio Massimo, di rango senatorio, prefetto alla città, curò (la ricollocazione della statua).

4) *CIL*, VI 1660c, cfr. p. 4728 = LSA- = EDR131041.

Base di statua marmorea; vista fuori Porta Pia (Anonimo di Einsiedeln; Sylloge Poggiana); perduta da tempo. L'epigrafe ricorda la ricollocazione di una statua da parte di Petronio Massimo durante la sua prima prefettura urbana.

Petronius

*Maximus, v̄(ir) c̄(larissimus),
praef(ectus) urbi
curavit.*

Petronio Massimo, di rango senatorio, prefetto alla città, curò (la ricollocazione della statua).

5) *CIL*, VI 1749, cfr. pp. 3813, 4750 = *ILS* 809 = *Suppl.It. Images* - Roma 3, p. 138, nr. 3509 = BRUGGISSER 2014, p. 101, nr. 11 = LSA-1458 = EDR122364; cfr. CHASTAGNOL 1962, pp. 281-283, nr. 127; *PLRE*, II, *Maximus* 22.

Fronte di base di statua onoraria, reseca, priva di cornice e ricomposta da due frammenti. Al centro grande croce con ai lati alfa e omega a loro volta sormontate da croci incise più piccole, risalente all'epoca del reimpiego come altare. 77,5x63x4; lett.: 3,4-3. Rinvenuta a Roma, nel Foro di Traiano; conservata a Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Villa Corsini a Castello, inv. Uffizi 935 (**tav. VII,1**).

Petroni Maximi.

*Ddd. nnn. (i. e. domini nostri tres) invictissimi principes Honorius,
Theodosius et Constantius, censores
remuneratoresque virtutum,*

5 *Petronio Maximo, v(iro) c(larissimo), praef(ecto) urb(i), ad petitione(m)*

*senatus amplissimi populi(ue) Romani statuam,
meritorum perenne monumentum, in foro
Ulpio constitui iusserunt; cuius a proavis
atabisq(ue) nobilitas parib(us) titulorum insignib(us)*

*10 ornatur: qui primaevus in consistorio
sacro tribunus et notarius meruit nono decim(o)
aetatis anno, sacrarum remunerationum
per triennium comes, post praef(ectus) urb(i) anno et sex
mensib(us), hasque omnes dignitates intra vice=
15 simum quintum adsecutus aetatis annum,
publicum in se testimonium et aeternorum
principum iudicium provocavit.*

(Statua) di Petronio Massimo.

I Signori nostri, gli invittissimi principi Onorio, Teodosio e Costanzo, giudici e ricompensatori delle virtù, a Petronio Massimo, di rango senatorio, prefetto alla città, su richiesta del magnifico Senato e del popolo Romano, (gli imperatori) ordinarono di erigere una statua nel Foro Ulpio come monumento perenne dei suoi meriti; la cui nobiltà, (che proviene) dagli avi e dai proavi, è ornata da cariche pari a quelle da loro ricoperte: che in giovane età meritò (di diventare) tribuno e segretario nel concistorio imperiale a diciannove anni, conte delle sacre remunerazioni per tre anni, di seguito prefetto alla città per un anno e sei mesi, e che tutte queste cariche furono conseguite entro i venticinque anni di età, incitò su di sé il giudizio pubblico e la dichiarazione degli eterni principi.

La prima prefettura urbana di Petronio Massimo è nota da una costituzione del Codice Teodosiano, emessa dalla corte di Ravenna il 27 settembre del 420 d.C. e a lui indirizzata, avente come oggetto norme in materia di diritto ereditario¹³⁶. Nello specifico la legge garantisce che nel caso di decesso delle nonne l'emancipazione¹³⁷ del padre o la diminuzione di statuto (*deminutio capitis*) della madre

¹³⁶ *Cod. Th.* V, 1, 6 = *CJ VI*, 55, 10. Il titolo I del libro V comprende nove testi emessi in un arco cronologico che va dal 321 al 428 d.C., riuniti per argomento sotto la comune denominazione *de legitimis hereditatibus*. Sono fatte oggetto di disciplina normativa le successioni *ab intestato* nei casi in cui, in assenza di testamento, siano deferite ai parenti dei defunti in virtù della legge. Sull'analisi e commento di questo libro si veda da ultimo CROGIEZ-PÉTREQUIN - JAILLETTE - POINSOTTE 2009: nello specifico su questa costituzione con traduzione e ulteriore bibliografia vd. p. 285. Sulle modifiche intervenute in materia di diritto successorio attraverso un esame cronologico di queste disposizioni e la loro permanenza nel Codice di Giustiniano e nella legislazione romano-germanica vd. GAUDEMET 1960, pp. 408-429; sugli aspetti innovatori della legislazione costantiniana in materia di diritto successorio e, in particolare, per le disposizioni in favore degli eredi *ab intestato* cfr. DUPONT 1964, pp. 78-89.

¹³⁷ L'atto di liberare la persona dalla potestà paterna: vd. *Gaius* I, 32.

non costituirà pregiudizio ai nipoti, i quali erediteranno per la parte che la legge stabilisce loro, ad esclusione di un terzo¹³⁸.

Durante il mandato egli si occupò della ricollocazione di statue marmoree in determinati luoghi della città, come si evince da tre iscrizioni gemelle poste su basi, attualmente perdute, e rinvenute rispettivamente presso il Teatro di Marcello, S. Maria Maggiore e Porta Pia; l'impiego del verbo relativo alla cura in associazione alla sola prefettura urbana tra le cariche assunte consente di ascriverle alla serie di basi di statua probabilmente trasferite da luoghi in rovina per essere riutilizzate come ornamento di spazi pubblici¹³⁹.

Al termine del suo incarico come prefetto urbano Petronio Massimo fu insignito da Onorio, Teodosio II e Costanzo III di una statua presso il Foro di Traiano, a seguito di una richiesta del Senato e del popolo Romano¹⁴⁰. L'eccezionale conferimento è scaturito dai suoi meriti amministrativi e dall'acquisizione del rango illustre da parte dei suoi antenati, in ragione del quale gli fu consentito l'accesso giovanile alle cariche più prestigiose. L'iscrizione documenta la prima parte della sua carriera, iniziata a diciannove anni come tribuno e segretario nel concistoro imperiale, fino a raggiungerne il vertice dell'amministrazione fiscale in veste di conte delle sacre remunerazioni per tre anni¹⁴¹; segue la prefettura urbana, espletata entro i 25 anni di età¹⁴². *Un unicum* nell'ambito della documentazione epigrafica è la menzione della durata del mandato prefettizio, riconducibile eccezionalmente ad un anno e sei mesi.

La menzione di Costanzo III permette di circoscrivere la dedica in un intervallo temporale specifico: tra l'assunzione ad Augusto dell'8 febbraio del 421 e la sua morte, avvenuta il 2 settembre del 421¹⁴³. Dall'analisi degli elementi ricavabili da questa iscrizione è possibile formulare delle ipotesi sull'arco temporale in cui egli fu *praefectus urbi*. Sappiamo che *Aurelius Anicius Symmachus* era ancora in carica come prefetto urbano nel gennaio del 420 d.C., sulla base di un'iscrizione dove è menzionato il terzo consolato di Costanzo¹⁴⁴. Dunque, se il nostro era già in

¹³⁸ Nell'ambito della successione dei discendenti i nipoti possono accedere all'eredità dei nonni al posto della loro madre quando questa sia andata incontro ad una minorazione di statuto: vd. in proposito CROGIEZ-PÉTREQUIN - JAILLETTE - POINSOTTE 2009, pp. 112, 115; GAUDEMET 1960, pp. 408-409, 427.

¹³⁹ CIL, VI 1660a, cfr. p. 4728 = EDR130265; 1660b, cfr. p. 4728 = EDR131040; 1660c, cfr. p. 4728 = EDR131041; cfr. BRANDENBURG 1989, p. 239.

¹⁴⁰ CIL, VI 1749, cfr. pp. 3813, 4750 = ILS 809 = *Suppl.It. Imagines* - Roma 3, p. 138, nr. 3509 = BRUGGISSER 2014, p. 101, nr. 11 = EDR122364; cfr. CHASTAGNOL 1962, pp. 281-283, nr. 127; *PLRE*, II, *Maximus* 22.

¹⁴¹ È probabile che Petronio Massimo rivestì questa funzione palatina tra il 415 ed il 417, come sostiene DELMAIRE 1989, pp. 134, 190-194. Il ringiovanimento dei quadri dirigenziali nel V secolo ha luogo con i membri delle famiglie socialmente più elevate e più ricche, ai quali sono riservati fin da bambini o adolescenti i ranghi di *spectabiles* o *illustres*. Gli esiti di questa evoluzione comporteranno solo per gli *illustres* posti riservati in assemblea e il *ius sententiae dicendae*: in proposito vd. CHASTAGNOL 1982, pp. 189-191.

¹⁴² Sull'analisi delle fasi iniziali della carriera di Petronio Massimo alla luce di questa iscrizione vd. CANTARELLI 1888, pp. 47-54; CHASTAGNOL 1962, pp. 281-283; DELMAIRE 1989, pp. 190-192; PANCIERA 1996, p. 285 = PANCIERA 2006, p. 1157.

¹⁴³ Su Costanzo III si veda LÜTKENHAUS 1998.

¹⁴⁴ CIL, VI 1719, cfr. pp. 3813, 4743 = ILS 801 = EDR130263.

servizio nel settembre del 420, come apprendiamo dalla costituzione imperiale, e la permanenza all'incarico può essere ricondotta ad un anno e mezzo, si potrebbe collocare il suo primo rivestimento tra il febbraio del 420 e la morte di Costanzo nel settembre del 421 d.C., come già prospettato da A. Chastagnol¹⁴⁵.

II. SECONDA PREFETTURA URBANA

1) *CIL*, VI 36956B , cfr. p. 4355 = *ILS* 8948 = *LSA*-1373 = *EDR*071729.

Base di statua marmorea, rotta nella parte superiore destra. Il supporto è stato reimpiegato utilizzando il lato sinistro di una precedente dedica onoraria per l'imperatore Valente, ancora conservata; sul lato posteriore è presente la patera afferente alla prima iscrizione; 123x66x63; rinvenuta nel Foro Romano, nella basilica Emilia, conservata nel Foro Romano, area centrale, inv. nrr. 12448 e 12471 (**tav. VIII,1**).

Petronius Maximus,
v(ir) c(larissimus),
iterum praef(ectus) urb(i)
curavit.

Petronio Massimo, di rango senatorio, prefetto alla città per la seconda volta, curò (la ricollocazione della statua).

2) *CIL*, VI 37109, cfr. p. 4818 = *LSA*-1375 = *EDR*149393.

Base di statua marmorea con coronamento e zoccolo modanati; integra; la presenza di un *urceus* sul lato sinistro e le tracce di una *patera* asportata su quello destro indicano un precedente impiego del supporto; sul lato posteriore sono visibili dei piccoli fori di forma quadrangolare praticati per addossare la statua ad una parete e, superiormente, quelli relativi al suo alloggiamento. Sulla fronte sono visibili le tracce di lettere di un'iscrizione precedente, erasa, secondo H. Niquet, mentre per C. Machado non ci sono segni di riutilizzo. L'epigrafe successiva, relativa alla ricollocazione di una statua da parte di Petronio Massimo, si dispone sulla parte alta del campo epigrafico ed è stata a propria volta erasa dopo la sua morte nel 455 d.C.; 175x96x64; lett.: 6-5; rinvenuta nel Foro Romano, nella basilica Emilia e lì conservata, inv. 12449.

¹⁴⁵ CHASTAGNOL 1962, pp. 280-282.

[[*Petronius Maximus*]]

[[*v(ir) c(larissimus) iterum praef(ectus) urb(i)*]]

[[*curavit*]] .

Petronio Massimo, di rango senatorio, prefetto alla città per la seconda volta, curò (la ricollocazione della statua).

3) *CIL*, VI 37110B, cfr. p. 4818 = EDR071730 .

Base di statua marmorea. Il supporto è stato reimpiegato; sulla fronte è stata scalpellata la precedente dedica onoraria per Gordiano III, di cui resta la datazione consolare sul lato sinistro e i nomi dei curatori su quello destro; l'epigrafe successiva, relativa alla ricollocazione di una statua da parte di Petronio Massimo, è impostata sulla parte superiore della fronte, anch'essa erasa dopo la sua morte nel 455 d.C., benché restano tracce di lettere ancora leggibili; 174 x 114 x 85; lett.: 7-6; rinvenuta nel Foro Romano, nella basilica Emilia e lì conservata, inv. 12464.

[[*Petronius Maximus*]]

[[*v(ir) c(larissimus), iterum praef(ectus) urb(i)*]]

[[*curavit*]] .

Petronio Massimo, di rango senatorio, prefetto alla città per la seconda volta, curò (la ricollocazione della statua).

4) APOLLONJ GHETTI - FERRUA - JOSI - KIRSCHBAUM 1951, p. 185, con foto a tav. LXXVIb; CHASTAGNOL 1962, p. 286, nt. 200; PALMER 1990, p. 46, nt. 170; LEGA 1995, p. 312; PANCIERA 1996, p. 285 = PANCIERA 2006, p. 1157, nt. 24; VELESTINO 2014, pp. 278-281 = EDR145261 (**tav. VIII,2**).

Blocco marmoreo iscritto, forse pertinente ad un architrave, da mettere in relazione con un altro anepigrafe, dal quale attualmente lo separa un plinto *in situ*; reimpiegato una prima volta come soglia; l'iscrizione è incisa su una precedente erasa, come visibile dal ribassamento della superficie; l.: 226; lett.: 9-8,5. Rinvenuta nella Città del Vaticano, sotto la confessione di S. Pietro, all'altezza del presbiterio rialzato post-costantiniano; conservata nella Città del Vaticano, presso la Cappella Polacca nelle Grotte Vaticane.

«[---] ornatum Petronius Ma[ximus ---]»¹⁴⁶

¹⁴⁶ VELESTINO 2014, p. 279.

[---]ornatum Petronius Max[---] (APOLLONJ GHETTI - FERRUA - JOSI - KIRSCHBAUM 1951, p. 185)

[---]o/rnatum Petronius M[aximus ---] (PALMER 1990, p. 46, nt. 170)

5) PANCIERA 1996, pp. 277-297 = PANCIERA 2006, pp. 1153-1166; CHAUSSON 2008, p. 960, nt. 18; *CIL*, VI 41398 = EDR093620.

Scheggione pertinente alla parte destra di una base marmorea che reca incisa sulla fronte un'iscrizione frammentaria onoraria. 45x27x27; lett.: 2,5-2,3; rinvenuta a Roma, nel Foro Romano, nei pressi della Curia, conservata a Roma, nel Lapidario Forense, inv. 6139 (**tav. IX,1**).

[Petronio Maximo, v(iro) c(larissimo), tribuno et] notar[io],

[comiti sacrarum largitionu]m, praefec̃to

[urbi iterum, praef(ecto) praet(orio)] Italiae

[et Africae, co(n)s(uli) ord(inario), pra]eceptor

5 [domini nostri P]lacidi

[Valentiniani, p(er)]p(etui) Aug(usti),

[ob merita eius petitu amplissim]i senat[us]

[dd. nn. (i. e. domini nostri) Theodosius et Placidus]

[Valentinianus, semper Augg., (i. e. Augusti)]

10 [statuam sub auro fulgentem]

[erigi conlocarique iusserunt].

A Petronio Massimo, di rango senatorio, tribuno e segretario, conte delle sacre largizioni, prefetto alla città per la seconda volta, prefetto al pretorio d'Italia e d'Africa, console ordinario, precettore del Signore nostro Placido Valentiniano, eterno Augusto, per i suoi meriti su richiesta del magnifico Senato i Signori nostri Teodosio e Placido Valentiniano, eterni Augusti, ordinarono che fosse innalzata e collocata la statua splendente d'oro.

L'iterazione della prefettura urbana per Petronio Massimo è attestata con certezza in tre iscrizioni che testimoniano la ricollocazione di statue presso la basilica Emilia ed è stata generalmente ricondotta agli anni 421-439, al termine del primo mandato ed entro l'assunzione della prefettura pretoriana¹⁴⁷. Sono state proposte delle ipotesi per una sua puntualizzazione: la datazione al 433 d.C. sostenuta da L. Cantarelli e J. Sundwall è stata anticipata da A. Chastagnol sulla base

¹⁴⁷ Secondo la datazione proposta in *PLRE*, II, *Maximus* 22.

dell'assenza del consolato nelle epigrafi sopradette¹⁴⁸. A mio parere questo elemento non è totalmente indicativo, dal momento che il formulario epigrafico adottato nei casi di spostamenti di statue e successive ricollocazioni si limita a menzionare il rango senatorio e il solo incarico che legittima tali operazioni nel campo degli *opera publica*, la prefettura urbana, anche nei casi in cui si sia rivestito il consolato¹⁴⁹.

Allo stato attuale è possibile aggiungere a queste testimonianze epigrafiche due iscrizioni che, pur se edite, stentano ad entrare nel dibattito tra studiosi in relazione alle problematiche qui affrontate e che, invece, potrebbero sollevare nuovi dubbi o fornire delle risposte in proposito.

Il nome di Petronio Massimo è inciso su di un blocco marmoreo rinvenuto insieme ad un altro anepigrafe sotto la confessione di S. Pietro in Vaticano, nella Cappella Polacca¹⁵⁰. Il rapporto dei due blocchi, in reimpiego, non è chiara, dal momento che attualmente sono separati dal plinto che doveva sorreggere originariamente una delle sei colonne del presbiterio rialzato post-costantiniano della basilica. È probabile che facessero parte di un architrave, di cui è ipotizzabile un precedente utilizzo come soglia: ciò è evidente per entrambi i frammenti ma, in particolare, quello iscritto mostra degli incavi rettangolari con residui di piombo per l'inserimento del cardine. La parte di testo ora leggibile è incisa su una precedente iscrizione erasa, come evidenzia il ribassamento della superficie¹⁵¹.

L'iscrizione, frammentaria, doveva disporsi su una sola riga nel modo che segue: [---] *ornatum Petronius Mq[ximus ---]*.

L'uso del participio perfetto di *orno* spinse R.E.A. Palmer ad ipotizzare la restituzione del termine *forum*, presumendo una pertinenza dell'architrave marmoreo con la piazza privata di Petronio Massimo sul colle Oppio, la cui esistenza si basa sull'espressione *fori conditor* presente in una dedica per Valentiniano, *dominus rerum humanarum, auctor sibi tot honorum*¹⁵². D. Velestino,

¹⁴⁸ CANTARELLI 1906, p. 17; cfr. SUNDWALL 1915, p. 25; *contra* CHASTAGNOL 1962, p. 284, nt. 190; per una possibile datazione nell'arco cronologico 422-433 propende PANCIERA 1996, p. 285 = PANCIERA 2006, p. 1157 sulla base delle riflessioni di A. Chastagnol.

¹⁴⁹ Tuttavia è possibile osservare che effettivamente nei *cursus* tardoantichi la prefettura urbana sembra precedere di poco il conferimento del consolato: concordo con le riflessioni in proposito degli autori in *PLRE*, II, *Maximus* 22.

¹⁵⁰ L'iscrizione fu pubblicata per la prima volta in APOLLONJ GHETTI - FERRUA - JOSI - KIRSCHBAUM 1951, p. 185, ma non fu mai recepita da *AE* e non fu inserita tra gli aggiornamenti alle iscrizioni senatorie di Roma curati da G. Alföldy. Ne conoscono l'esistenza e la citano in brevi note CHASTAGNOL 1962, p. 286, nt. 200; PALMER 1990, p. 46, nt. 170; LEGA 1995, p. 312; PANCIERA 1996, p. 285 = PANCIERA 2006, p. 1157, nt. 24. Il testo è stato ora fatto oggetto di una breve e specifica trattazione all'interno dell'analisi contestuale di altre due iscrizioni di Petronio Massimo in VELESTINO 2014, pp. 278-281.

¹⁵¹ VELESTINO 2014, pp. 278-279.

¹⁵² PALMER 1990, p. 46, nt. 170; *CIL*, VI 1198, cfr. p. 4335 = *ILS* 807/8 = EDR129978, con bibliografia precedente. Il testo è noto da tradizione manoscritta. Il riferimento alle quattro prefetture e ai due consolati ordinari consentono di datare l'iscrizione al 443-445 d.C.. Più che ritenere Petronio Massimo costruttore di una piazza *ex novo*, si concorderà con VELESTINO 2014, pp. 276-278 che interpreta quel *conditor* alla luce del suo più pertinente significato nel contesto: restauratore di una piazza, risanatore di un'area monumentale dove collocare le statue dell'imperatore. In tal caso la dicitura *fortasse epistylum* del *CIL* potrebbe essere abbandonata in favore di un'interpretazione del supporto come base

invece, prospetta un'altra possibilità di integrazione, frapponendo tra la preposizione *ad* e il participio *ornatum* la specificazione in genitivo dell'oggetto o del luogo interessato dall'intervento. L'autrice ritiene che l'architrave possa essere messo in relazione con restauri edilizi intrapresi da Petronio Massimo nella basilica vaticana al tempo di Leone Magno, durante la sua seconda prefettura al pretorio (439-442) o il secondo consolato (443), in linea con altri interventi realizzati in S. Pietro da illustri protagonisti dell'epoca su suggerimento di Leone Magno¹⁵³.

Sulla base di un'indicazione di A. Chastagnol ritengo si possano piuttosto ascrivere le operazioni di *ornatio* ad una delle due prefetture urbane di Petronio Massimo¹⁵⁴. Infatti, come la stessa D. Velestino sottolinea, la locuzione *ad ornatum* trova confronti in iscrizioni che attestano il trasferimento di statue da luoghi sordidi in nuovi spazi ad opera dei prefetti urbani, anche in considerazione del duplice significato che assume il verbo *orno* - per indicare l'abbellimento di un luogo o il riportarlo ad uno stato di decoro - nell'ambito delle iniziative da loro intraprese per garantire la *tutela urbis*. A seguito di queste considerazioni credo si possa integrare nella riga dell'iscrizione il riferimento al rango senatorio, un verbo che indichi la cura o il restauro e l'unica carica che in questo contesto legittimi un'attività di ripristino, ovvero la prefettura urbana, o piuttosto l'iterazione di essa. Inoltre se fosse giusta la ricostruzione del testo con l'inserimento di *ad ornatum*, sulla base delle riflessioni sopradette non escluderei la possibilità che il supporto, più che essere parte di un architrave di un edificio, possa fungere da lungo zoccolo posto alla base o come coronamento alla sommità di un gruppo statuario composto da una serie di piedistalli marmorei, sulla scia di alcuni esempi posti nel Foro Romano¹⁵⁵.

Dallo studio di un frammento iscritto da parte di S. Panciera pertinente alla parte destra di una base marmorea eretta per onorare un anonimo *praeceptor* di Valentiniano III sembrerebbe possibile far coincidere le parziali notizie che si ricavano dalla ricostruzione della successione delle cariche con il *cursus* di Petronio Massimo¹⁵⁶. La dedica fu posta tra il 425, quando il *princeps puer* divenne Augusto, ed il 437, al compimento della maggiore età, con la conseguente fine della tutela di Galla Placidia. Tuttavia la parziale integrazione nell'iscrizione della prefettura al pretorio per Petronio Massimo consente di fissare il *terminus post quem* al 433 d.C..

Ritenendo convincente l'identificazione con Petronio Massimo¹⁵⁷ è probabile che la nomina a *praeceptor* possa essere avvenuta tra la prima e la seconda prefettura urbana, che S. Panciera, sulla

di statua, alla luce del verbo *locavit* utilizzato nel testo e spesso associato a simili operazioni di trasferimento di piedistalli marmorei anche in altre iscrizioni.

¹⁵³ VELESTINO 2014, pp. 280-281.

¹⁵⁴ CHASTAGNOL 1962, p. 286, nt. 200: nello specifico lo storico francese parla di restauri edilizi presso la basilica di S. Pietro durante una delle sue prefetture.

¹⁵⁵ A titolo di esempio si pensi a *CIL*, VI 36962, cfr. p. 4356 = EDR072029.

¹⁵⁶ PANCIERA 1996, pp. 277-297 = PANCIERA 2006, pp. 1153-1166.

¹⁵⁷ Dato che sembra ricevere conferma da un passo di Sidonio Apollinare (*Ep.* II, 13, 4).

base di A. Chastagnol, fissa tra il 422 e il 433¹⁵⁸. Egli ipotizza inoltre che le successive tappe della carriera devono essere interpretate in ragione dell'attività didascalica e degli stretti rapporti che si istituirono di conseguenza tra l'imperatore e l'aristocratico romano. Così la seconda prefettura urbana, il consolato ordinario e la prima prefettura al pretorio avrebbero assunto il significato di una sorta di ricompensa per la missione educativa alla corte di Ravenna, di modo che è presumibile potessero essere stati svolti in rapida successione¹⁵⁹. Concordo con questa linea proposta nell'articolo, che sembra poi non coincidere con i dati desumibili dalla tabella riepilogativa delle cariche di Petronio Massimo, dove invece l'iterazione della prefettura urbana è anticipata di molto agli anni 424-425¹⁶⁰. Allo stato attuale la possibilità di precisare la cronologia di alcuni incarichi prefettizi di membri dell'aristocrazia senatoria del periodo in esame mi ha permesso di scartare quest'ultima datazione perché a cavallo di quei due anni si situa la seconda prefettura urbana di *Anicius Acilius Glabrio Faustus*, cui segue nel 426 l'iterazione al medesimo ufficio di *Caecina Decius Acinatius Albinus*, mentre nell'intervallo tra il 427-430 possiamo collocare al momento solo l'incarico urbano di *Appius Nicomachus Dexter*. Se è giusta la mia ipotesi che ritiene *Petronius Perpenna Magnus Quadratianus* candidato alla prefettura urbana nel 433, sulla base dell'influenza che Petronio Massimo esercitava in Senato in veste di console, riterrei opportuno situare la prefettura urbana per quest'ultimo tra il 431 ed il 433, in una sorta di simbolico passaggio che trova la sua giustificazione nel legame di parentela presente tra i due.

Dunque, l'iterazione prefettizia è restituita sulla base e può esser stata esercitata poco prima della prefettura al pretorio e del primo consolato¹⁶¹. In questo modo avremmo la testimonianza di un *cursus* misto, ovvero ascendente per tutte le cariche ad esclusione della qualifica di *praeceptor*, cui viene data enfasi quale motivo della dedica stessa, inserita per questo in una posizione di rilievo, pur senza rispettare una sequenza cronologica.

¹⁵⁸ PANCIERA 1996, pp. 285 = PANCIERA 2006, p. 1157.

¹⁵⁹ *ibid.*, p. 293 = p. 1162.

¹⁶⁰ *ibid.*, p. 296 = p. 1166.

¹⁶¹ Si accoglie la variante di lettura con l'*iterum* dato per esteso, secondo la ricostruzione proposta in *CIL*, VI 41398 piuttosto che l'iterazione espressa dal numerale come in PANCIERA 1996, p. 294 = PANCIERA 2006, p. 1163, perché la prima possibilità risulta più attestata epigraficamente.

III. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI

1) Procop., *Bell. Vandalicum* I, 4, 16: Μάξιμός τις ἦν ἐκ γερουσίας ἀνὴρ Ῥωμαῖος, ἐκ τῆς ἐκείνου Μαξίμου οἰκίας, ὃν ὁ πρεσβύτερος Θεοδοσίος τυραννοῦντα καθελὼν ἔκτεινεν ὑπὲρ οὗ δὴ καὶ ἐνιαύσιον ἑορτὴν ἄγουσι Ῥωμαῖοι τῆς τοῦ Μαξίμου ἥσσης ἐπώνυμον.

Esisteva un tale Massimo, di Roma, membro del Senato, appartenente alla famiglia di quel Massimo che Teodosio ha eliminato e ucciso quando divenne usurpatore e che ha fornito lo spunto per la celebrazione di una festa che i Romani celebrano ogni anno e che è chiamata “disfatta di Massimo”.

2) Theoph., A. M. 5947: Μαξίμου γὰρ τοῦ ἐπὶ Θεοδοσίου τοῦ μεγάλου τυραννήσαντος ἑγγονος καὶ ὁμώνυμος, ἐν τοῖς κατὰ Ῥώμην πατρικίοις τελῶν, ἔνδον τοῦ παλατίου γενόμενος τὸν Οὐαλεντινιανὸν ἀπέσφαξε καὶ τῇ Εὐδοξίᾳ Βίᾳ συνεγένετο καὶ τῆς Βασιλείας ἐκράτησε.

[Petronio Massimo] è stato in effetti discendente e omonimo di quel Massimo che, al tempo di Teodosio il Grande, è stato usurpatore; ha fatto parte dei patrizi a Roma; penetrò nel Palazzo, uccise Valentiniano III, si unì con la forza ad Eudossia e si appropriò dell'impero.

3) Nic. Call., XV, 11 (PG 147, col. 36): Μαξίμου καὶ γὰρ, ὃς δόλῳ μὲν τὸν Βασιλέα Γρατιανὸν ἀνεῖλε, τυραννίδι χρησάμενος, ὑπὸ δὲ τοῦ μεγάλου Θεοδοσίου ἀνήρηται, τούτου παῖς παιδὸς, τῷ πάππῳ ὁμώνυμος, ἐν πατρικίοις τὰ πρῶτα τελῶν [...].

[Petronio Massimo] è stato un nipote di quel Massimo che ha ucciso con l'inganno l'imperatore Graziano, era diventato usurpatore, poi è stato ucciso da Teodosio il Grande; è omonimo di suo nonno, è stato un esponente di spicco tra i patrizi [...].

Dalla dedica posta nel Foro di Traiano apprendiamo che Petronio Massimo era di nobile stirpe e di antico lignaggio, mentre da un passo frammentario di Olimpiodoro ricaviamo implicitamente il grado di ricchezza che raggiunse la sua famiglia: non è ancora chiaro infatti se il *Maximus* che spese 4000 libbre per la pretura dei suoi figli debba essere identificato con il padre del nostro o con

Petronio stesso in relazione al figlio Palladio, benché allo stato attuale sembra sia preferibile la seconda possibilità¹⁶².

Queste considerazioni ci spingono a ricercare da un lato le sue origini familiari, dall'altro l'evoluzione della sua discendenza, dal momento che una carriera così brillante si spiega solo se si ipotizzano dei solidi legami di parentela con membri del Senato degli anni 410-420 d.C.¹⁶³.

I suoi vincoli familiari con gli *Anicii* ed i *Petronii* ne fanno molto probabilmente un discendente di Petronio Probo e di Anicia Proba. Sull'identità del padre, oltre al già citato *Maximus*, A. Chastagnol ha preferito *Hermogenianus Olybrius* - che ha poi sposato *Anicia Iuliana* - o piuttosto *Anicius (Petronius) Probinus*¹⁶⁴. Tuttavia il nome del figlio Palladio si deve al ramo materno, attraverso una discendenza dai *Palladii* imparentati a propria volta con gli *Avitii* e gli *Apollinares* gallo-romani¹⁶⁵. La continuità familiare prosegue fino almeno alla metà del VI secolo: la permanenza dell'elemento onomastico rende il console del 523 *Anicius Maximus* un potenziale discendente di Petronio Massimo¹⁶⁶.

Tuttavia, uno stemma familiare alternativo si potrebbe ricavare dall'analisi di alcuni passi letterari. Procopio inserisce una digressione sulla genealogia di Petronio Massimo nel momento in cui ricapitola i fatti che precedettero l'instaurazione del regno vandalo; il riferimento al senatore si spiega nella considerazione che il sacco di Genserico fosse legato agli intrighi di corte che lo videro coinvolto. Nello specifico viene nominata una festa che celebra la vittoria di Teodosio I sull'usurpatore Massimo contestualmente alla menzione di un certo Massimo, membro del senato, considerato suo parente. La fonte può essere confrontata con altre testimonianze di autori: Teofane specifica che Petronio Massimo fosse un discendente di quel Massimo, usurpatore di Teodosio, per poi descriverne la parabola discendente culminata nell'uccisione di Valentiniano III; tale versione, ripresa fedelmente da Cedreno nel XII-XIII secolo, viene poi rielaborata nel XIV secolo da Niceforo Callisto, che fa del nostro Petronio il nipote dell'usurpatore¹⁶⁷.

¹⁶² *CIL*, VI 1749, ll. 8-10: *cuius a proavis / atabisq(ue) nobilitas parib(us) titulorum insignib(us) / ornatur*; cfr. *FHG*, IV, 67-68 (*Olymp.* fr. 44): *Maximus, uno dei ricchi, dispenserà 4000 libbre d'oro per la pretura dei suoi figli*. Per l'edizione critica di Olimpiodoro si veda BALDINI 2004. Ritiene che si tratti del padre CHASTAGNOL 1962, p. 283, ma poi rivede la sua posizione in CHASTAGNOL 1980, p. 593. Esprime scetticismo sull'età prematura per una probabile pretura del figlio di Petronio Massimo *PLRE*, II, *Maximus* 22, mentre SETTIPANI, p. 381, nt. 10, facendo leva sul precedente della precoce carriera di Petronio Massimo, non esclude che questi, nato nel 396 circa possa aver avuto un figlio già nel 415 e che nel 425, a soli 10 anni, aspirasse alla pretura. È, infatti tra i 10 e i 20 anni che avviene il reclutamento dei pretori tra le grandi famiglie aristocratiche.

¹⁶³ Per questa ultima affermazione si veda CHAUSSON 2008, pp. 955-974.

¹⁶⁴ CHASTAGNOL 1970, p. 447, n. 4; SETTIPANI 2000, p. 381 e nt. 16 per ulteriore bibliografia.

¹⁶⁵ Così SETTIPANI 2000, p. 382.

¹⁶⁶ *PLRE*, II, *Maximus* 20.

¹⁶⁷ Per Giorgio Cedreno si veda ora l'edizione critica di TARTAGLIA 2016. Si noti che tutti i passi in greco che stiamo analizzando definiscono Magno Massimo tiranno, mentre in ambito romano è più appropriata la definizione di *usurpator*, cui ho fatto riferimento per la traduzione; tuttavia è indubbio che a partire dall'età costantiniana si assista ad una progressiva corrispondenza tra il *tyrannus* e l'usurpatore: cfr. in proposito NERI 1997, pp. 71-86; in generale sulla

A partire da queste testimonianze F. Chausson tenta di ricostruire una genealogia di Petronio Massimo che leghi i suoi membri sì agli *Anicii* e ai *Petronii* ma con l'inserimento di una linea di discendenza da Magno Massimo tramite la figlia di questi, sopravvissuta evidentemente insieme agli altri figli dell'usurpatore alla strage del 388, dal momento che Ambrogio ne fa menzione¹⁶⁸.

Le conclusioni che lo studioso francese propone potrebbero oggi essere ulteriormente aggiornate da un suo lavoro sugli *Anicii* in corso. Per ora basti riferire che egli immagina in conclusione una rete familiare che metta in rapporto all'origine un *Magnus*, un *Romanus*, fratello di un *Magnus*, *Perpenna Romanus*, Magno Massimo, Petronio Massimo e Petronio Perpenna Magno Quadraziano¹⁶⁹.

Con alle spalle già due delle più importanti famiglie dell'epoca, Petronio Massimo sarebbe stato, per giunta, legato all'usurpatore Magno Massimo, essendo probabilmente il figlio di una delle sue figlie sopravvissute. La sua straordinaria carriera si spiega anche alla luce di questi solidi legami di sangue: prima la fiducia a lui riservata da Galla Placidia, tale da affidargli incarichi importanti a corte, poi il delicato compito di *praeceptor* di Valentiniano III. È proprio il rapporto speciale che intrattenne con questo imperatore che tenne il suo *cursus* in costante escalation negli anni, tanto da far dire a Sidonio Apollinare che egli, arrivato a ricoprire tutti gli incarichi, tornò ad esercitarli come girando in tondo¹⁷⁰. Anche l'epigrafia conferma questi due aspetti che trovano giustificazione l'uno nell'altro: egli infatti, dopo quattro prefetture e due consolati ordinari dedicò presumibilmente delle statue, inserendole in uno spazio che riqualificò presso il Celio, all'*auctor sibi tot honorum*¹⁷¹.

concezione del tiranno nella tarda antichità cfr. il recente lavoro di SZIDAT 2010. Per la diversa prospettiva di età bizantina nei riguardi della visione del tiranno rispetto alla tradizione antica cfr. CRESCI 1990, pp. 90-129.

¹⁶⁸ CHAUSSON 2008, p. 961, indagando sul gentilizio *Petronius*, lo lega ad uno degli esponenti della famiglia degli *Anicii*, ovvero *Sextus Petronius Probus*, che distingue però da *Sextus Claudius Petronius Probus*. Negli stessi anni 370-380 spicca un altro membro dei *Petronii*, ovvero il pagano *Petronius Apollodorus*, noto da un'iscrizione che celebra il suo taurobolio e criobolio (*CIL*, VI 509): su questo personaggio si veda l'identificazione proposta da ORLANDI 2004, p. 309, nr. 17. 2, G; p. 463, nr. 27; p. 566 (*Apollodorus* 6 e *Petronius* 6 = *Petronius Apollodorus* 6). Ambr., *Ep.* XLII, 32: *Antiochenis tuam donasti iniuriam, inimici tui filias revocasti nutriendas, apud affinem dedisti, matri hostis tui misisti ex aerario tuo sumptus. Haec tanta pietas, tanta erga deum fides hoc facto obfuscabitur. Tu igitur qui armatis pepercisti hostibus et servasti inimicos tuos, ne, quaeso, tanto studio putes vindicandum in Christianos*. Osserva CHAUSSON 2008, p. 963 che il riferimento di Ambrogio alle figlie implica necessariamente che vi sia stata una discendenza dall'usurpatore. Tra quest'ultimo, nato tra il 345 ed il 350 e Petronio Massimo, nato verso il 396, si potrebbe interporre una generazione che i figli del primo colmerebbero perfettamente. Gli autori della *PLRE* credono che il passo di Procopio sia inattendibile mettendo in dubbio questa parentela.

¹⁶⁹ Si veda in proposito la scheda prosopografica successiva nr. 6.

¹⁷⁰ Sid. Apoll. *Epist.*, 2, 13, 3: [...] *qui quamquam in arcem praefectoriam patriciam consularemque intrepidus ascenderat eosque quos gesserat magistratus ceu recurrentibus orbitis inexpletus iteraverat*.

¹⁷¹ *CIL*, VI 1197 = EDR112717; 1198 = EDR129978.

6) PETRONIUS PERPENNA MAGNUS QUADRATIANUS (PLRE, II, Quadratianus 2) = QUADRATIANUS (PLRE, II, Quadratianus 1)

PVR: ?inizi/metà del V d.C. (PLRE, II, Quadratianus 2)

PPO (Italiae): 25 Maggio 443 d.C. (PLRE, II, Quadratianus 1)

PVR: 433 d.C.? 439-441 d.C.?

I. PREFETTURA URBANA

1) CIL, VI 1750, cfr. p. 4751 = 31920 = ILS 5703 = EDR111536

Blocco quadrato iscritto, noto da tradizione manoscritta; è probabile possa trattarsi di una lastra marmorea affissa presumibilmente alla muratura dell'opera pubblica restaurata dal prefetto urbano. Fu vista nei pressi delle Terme di Costantino sul Quirinale; il frammento destro, ora perduto, si conservava presso la chiesa di S. Lorenzo in Panisperna (**tav. IX,2**).

*Petronius Perpenna Magnus Quadratianus, v(ir) c(larissimus) et inl(ustris), praef(ectus) urb(i),
Constantinianas thermas longa incuria et abolendae civilis vel
potius feralis cladis vastatione vehementer adflictas, ita ut agni=
tione sui ex omni parte perdita desperationem cunctis repa=
rationis adferrent, deputato ab amplissimo ordine parvo
sumptu, quantum publicae patiebantur angustiae, ab extremo
vindica vit occasu et provisione largissima in pristinam
faciem splendoremque restituit.*

Petronio Perpenna Magno Quadraziano, di rango senatorio e illustre, prefetto alla città, le Terme Costantiniane, colpite violentemente da un'incuria duratura e dal saccheggio causato da una distruzione umana o, per meglio dire, un ferino flagello, tale da suscitare in tutti la perdita di ogni speranza di un loro rifacimento, essendo venuti a conoscenza del crollo di ogni parte, poiché fu destinata dal magnifico Senato una somma esigua, quanto avevano resistito alla pubblica ristrettezza, alla fine (scil. Petronio Perpenna Magno Quadraziano) difese dall'estrema rovina e, con generosissima cura, restituì lo splendore e l'aspetto di un tempo.

2) Nov. Val. VI, 2 (25 Maggio 443) PLRE, II, Quadratianus 1 (PPO Italiae)

Idem aa. ad Quadratianum praefectum praetorio.

Dispositionem cunctis salubriter profuturam certatim debet omnium praevenire devotio. Quid enim magis professis est desideriis expetendum, quam ut adiectis viribus per dilectum roboris militaris Romanus augeatur exercitus, Quadratiane parens karissime atque amantissime? Unde inlustris magnitudo tua pragmatici nostri tenore conperto sciat secundum pragmatici prioris tenorem, quod de dilectu novo agitando datum est, senatores vel universum possessorem oportere a se conveniri, ut actores vel conductores suos sine ulla tam necessariae rei dissimulatione his repraesentandos noverint, quibus per suburbicarias provincias tironum congregandorum munus iniunximus, quo facilius ad effectum publicae utilitatis valeat perveniri. Quisque vero conventus ad eos, qui id exsequuntur, deducere gubernatores agrorum suorum aliqua cunctatione distulerit, cognoscat se decem libris auri multandum et tirones eius numeri, qui deprehensus fuerit, nihilominus traditurum. Aversum quippe animum a communi defensionis studio iure talis severitas insequitur. Superest igitur, ut nullius animus retardet iniuncta, quia, quisquis in hac parte cessaverit, sese quodammodo confitetur non esse Romanum.

Dat. VIII. Kal. Iun. Ravennae, Maximo II. et Paterio vv. cc. cons.

L'identificazione del prefetto urbano Petronio Perpenna Magno Quadraziano¹⁷² con il Quadraziano prefetto al pretorio nel maggio del 443 d.C.¹⁷³ può essere attualmente confermata¹⁷⁴. Ne consegue che la datazione della sua prefettura urbana, attestata solo dall'iscrizione del restauro delle Terme Costantiniane, debba porsi cronologicamente qualche anno prima della prefettura al pretorio, come frequentemente accade nei *cursus* tardoantichi, in considerazione del superiore prestigio riservato a quest'ultimo ufficio.

Dall'analisi del formulario adottato nell'epigrafe e dalla ricostruzione delle sue parentele si può forse prospettare ora una datazione più precisa per l'incarico urbano.

CIL, VI 1750 è nota da tradizione manoscritta. Secondo la *Sylloge Poggiana* il blocco quadrato fu rinvenuto integro vicino le Terme Costantiniane. Non vi sono dubbi, dunque, che l'iscrizione fu vista sul Quirinale. Nel XVII secolo la parte destra si conservava nella chiesa di S. Lorenzo in Panisperna mentre, allo stato attuale, il pezzo risulta perduto in ogni sua parte. Per H. Niquet il supporto, più che essere un blocco, poteva consistere di una lastra marmorea inscritta con lettere allungate e irregolari, come riferisce lo *Smetius*¹⁷⁵.

L'iscrizione celebra la totale ricostruzione delle *Thermae Costantinianae* intrapresa grazie allo stanziamento di un'ingente somma di denaro da parte di Petronio Perpenna Magno Quadraziano

¹⁷² *PLRE*, II, *Quadratianus* 2.

¹⁷³ *PLRE*, II, *Quadratianus* 1.

¹⁷⁴ Ipotizzata originariamente da SUNDWALL 1915, p. 125, e sostenuta successivamente da TWYMAN 1970, p. 491; *PLRE*, II, pp. 931-932; VON HAEHLING 1978, pp. 326-327, nr. 70; ZECCHINI 1983, p. 245; ORLANDI 2013, p. 339, nt. 38.

¹⁷⁵ NIQUET 2000, p. 208; cfr. anche BERHWALD 2009, pp. 141-142.

mentre era prefetto alla città, dal momento che le esigue risorse economiche messe a disposizione dal Senato non furono in grado di sopperire ad un programma di rinnovamento edilizio che coinvolse presumibilmente anche l'apparato decorativo e scultoreo¹⁷⁶. La struttura fu dunque riportata all'aspetto originario, come indica la locuzione *in pristinam faciem splendoremque restituit*, utilizzata anche in altre iscrizioni che ricordano considerevoli lavori di ricostituzione¹⁷⁷.

Le cause che hanno comportato il restauro sono espresse con il ricorso a perifrasi oscure e piuttosto ambigue: tuttavia, accanto ad una trascuratezza perpetrata (*longa incuria*), che trova altri confronti epigrafici¹⁷⁸, centrale risulta l'interpretazione di *abolendae civilis vel potius feralis cladis vastatio*. Una sua *variatio* si ritrova nell'iscrizione che commemora il restauro della statua di Minerva da parte del prefetto urbano *Anicius Acilius Aginatus Faustus*, abbattuta per un crollo del tetto *abolendo incendio tumultus civilis*, riconoscendo in quell'attacco improvviso il sacco operato da Ricimero nel 472 d.C.¹⁷⁹. Sulla base di questo confronto ritengo che si possa ricondurre anche il restauro di Petronio Perpenna Magno Quadraziano a una distruzione umana: il termine *vastatio*, infatti, può essere reso nel significato di saccheggio grazie alla sua connessione alla *feralis cladis* che, tramite la disgiuntiva *vel potius*, intende proprio dare enfasi alla natura ferina e selvaggia del flagello e ben si addice ad una irruzione barbarica. L'ubicazione topografica del complesso termale insieme alle considerazioni prosopografiche sopraesposte mi inducono a preferire la connessione con il sacco del 410 piuttosto che con quello del 472¹⁸⁰. Tramite il racconto di Procopio, infatti, sappiamo che le milizie barbariche gote entrarono in Roma da Porta Salaria il 24 agosto, appiccarono il fuoco agli *Horti Sallustiani* e si diedero al saccheggio delle grandi ville e dei parchi che occupavano l'area del Quirinale. Secondo tale ricostruzione i gravi danni procurati alle Terme di Costantino e ricordati nell'iscrizione potrebbero essere una testimonianza del loro passaggio

¹⁷⁶ Per l'ipotesi di un sostanziale restauro sostenuto da un programma di rinnovamento su ampia scala si vd. DEFOREST 2013, pp. 49, 62; per le considerazioni economiche che giustificarono il ricorso alla *provisio largissima* cfr. DE LACHENAL 1995, p. 42; per l'ipotesi di un rifacimento in questa occasione delle basi dei Dioscuri con le note didascalie museali giunte a noi nella versione cinquecentesca cfr. GREGORI 1994, p. 212; sul significato antiquario di questo restauro, interpretato come un assemblaggio che recupera le rovine del tempio di Serapide e le mette in relazione all'ideologia costantiniana legata alle terme vd. da ultimo COATES-STEPHENS 2017, pp. 318-323. In questo senso egli interpreta la locuzione *ab extremo vindicavit occasu* come tramonto.

¹⁷⁷ AE 1993, 1099; CIL, III 4121, 8363; VI 1718 (incendi); CIL, III 12736; IX 801; X 5918; ILS 5693; AE 1997, 462 (vetustà); CIL, VIII 7068; IX 6058, 6066, 6067; Libyca-1954-400 (cause incerte).

¹⁷⁸ AE 1905, 179; 1909, 233; 1939, 151; 2002, 1663; 2003, 1972; 1982, 943; 2008, 524; 2012, 1896; CIL, V 7992; 7992a; VIII 2241; 10021; 10025; 10026; 10047; 10063; 10083; 22009; 22020; 22123; X, 5917; XII 4355; (+ 5 iscrizioni di cui controllare la bibliografia).

¹⁷⁹ CIL, VI 1664, cfr. p. 4728 = EDR111455: *Simulacrum Minerbae /abolendo incendio /tumultus civilis igni / tecto cadente confractum, / Anicius Acilius Aginatus / Faustus, v(ir) c(larissimus) et inl(ustris), praef(ectus) urbi, / vic(e) sac(ra) iud(icans) in melius / integro proviso pro / beatitudine temporis restituit*. Per un recente riesame dell'iscrizione di *Anicius Acilius Aginatus Faustus* alla luce delle contrapposizioni interne e tentativi di riconciliazione tra *Decii* e *Anicii* nel Senato di V secolo cfr. ROBERTO 2014, pp. 167-182.

¹⁸⁰ Riconducono i restauri delle Terme Costantiniane di Petronio Perpenna Magno Quadraziano al sacco dei Visigoti del 410 d.C. SUNDWALL 1915, p. 125; GREGORI 1994, p. 212; VILUCCHI 1999, p. 49; GHILARDI 2010, p. 312; ROBERTO 2012, pp. 88-89, 302; ORLANDI 2013, p. 339 e ntt. 38, 39; al sacco di Ricimero del 472 d.C. HENNING 1999, pp. 98, 114; BEHRWALD 2009, p. 54, nt. 122.

nell'area¹⁸¹. Ritenendo corretta l'identificazione di *Petronius Perpenna Magnus Quadratianus*, finanziatore dell'opera e autore dell'iscrizione, con il *Quadratianus* prefetto al pretorio del 443 d.C., sarà opportuno collocare cronologicamente questi restauri a seguito della devastazione perpetrata da Alarico, anche se a distanza di qualche anno, alla luce del dato prosopografico e in considerazione della disposizione gerarchica delle cariche nella carriera. Non avrebbe senso a questo punto datare i restauri al tempo della prefettura al pretorio del 443 d.C., come suggerito recentemente¹⁸², dal momento che a sovrintendere a queste operazioni è sempre il prefetto urbano ed è questa l'unica carica ricordata nell'iscrizione. Più fuorviante ancora sarebbe, a questo punto, una datazione successiva alla devastazione civile generata da Ricimero nel 472 d.C., poiché è inverosimile posticipare di quasi trent'anni la prefettura urbana rispetto a quella del pretorio: in tal caso quest'ultima dovrebbe essere non solo citata nell'iscrizione prima della carica urbana, ma si dovrebbe ammettere tra il rivestimento dell'una e dell'altra uno scarto cronologico inammissibile. Questa interpretazione può essere percorribile solo per quanti ritengano ancora di distinguere i due *Quadratianii*, ipotesi a mio parere non più condivisibile e che ritengo vada superata.

II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI

L'onomastica di Petronio Perpenna Magno Quadraziano sembrerebbe supporre un legame di parentela con Petronio Massimo. In riferimento a quest'ultimo l'analisi di un passo di Procopio, secondo un'interpretazione di F. Chausson, concorrerebbe a dimostrare per l'autorevole esponente degli *Anicii* e dei *Petronii* un'ipotetica discendenza dall'usurpatore Magno Massimo¹⁸³. Si spiegherebbe così la ricorrenza di alcuni elementi onomastici parlanti confluiti nella complessa polionimia del nostro Quadraziano. Questa rimanda indubbiamente a *Perpenna Romanus*, governatore della Sicilia intorno alla metà del IV secolo, noto da una dedica su base di statua a lui posta per i suoi meriti dai siracusani¹⁸⁴. Vi è poi un *Romanus, palatinus sacrarum largitionum* intorno al 379 d.C., che potrebbe in realtà anche identificarsi con il precedente¹⁸⁵. Amico di Simmaco, da alcune epistole apprendiamo che un suo fratello si chiamasse emblematicamente

¹⁸¹ Per questa interpretazione di vedano in particolare ROBERTO 2012, pp. 87-88 e ORLANDI 2013, pp. 338-339. Nello specifico per l'impatto che il sacco dei Goti del 410 ha avuto sui monumenti di Roma e per un'analisi dei successivi restauri curati in particolar modo dai prefetti urbani per restituire decoro al tessuto urbano come emerge dalle iscrizioni cfr. SPERA 2012, pp. 113-155.

¹⁸² SPERA 2012, p. 119; DEFOREST 2013, p. 63; da ultimo COATES-STEPHENS 2017, p. 320 lega il restauro delle Terme Costantiniane all'anno 443, rintracciandone la causa al terremoto del 442.

¹⁸³ Procop., *Bell. Vandalicum* I, 4, 16; cfr. CHAUSSON 2008, pp. 955-968.

¹⁸⁴ PLRE, I, *Romanus* 11; CIL, X 7125 = IG, XIV 14 = EDR074189 = LSA-1515: si tratta di un'iscrizione bilingue in versi rinvenuta e attualmente conservata presso Siracusa.

¹⁸⁵ PLRE, I, *Romanus* 4; sull'attribuzione di un'iscrizione incisa su di un lastrone pertinente alla fase originaria della corona *podii* a questo *Perpenna Romanus* e sulla possibile identificazione dei due si veda ORLANDI 2004, p. 506, nr. 140.

*Magnus*¹⁸⁶. Se l'ipotesi di F. Chausson si rivelasse corretta, si profilerebbe una coerente linea di sangue che da *Perpenna Romanus* e da un *Magnus*, fratello di un *Romanus* giunga a *Petronius Perpenna Magnus Quadratianus* attraverso *Petronius Maximus* e l'usurpatore *Magnus Maximus*¹⁸⁷. A prescindere dalla correttezza di tale ricostruzione, la documentazione fornisce a mio parere un'ulteriore spia di un ipotetico legame, almeno tra Petronio Massimo e Petronio Perpenna Magno Quadraziano. Se la datazione della *Novella Valentiniani* a lui indirizzata ci permette di constatare che egli fosse sicuramente in carica come prefetto al pretorio il 25 maggio del 443 d.C., ci consente anche di appurare che la coppia consolare di quell'anno fosse costituita da Petronio Massimo, console per la seconda volta, e Paterio. È probabile, dunque, che fu proprio la supposta parentela con Petronio Massimo, nel periodo di massima ascesa politica di quest'ultimo, a dare la spinta decisiva alla carriera del giovane Quadraziano. Per analogia se quest'ultimo rivestì l'incarico di prefetto al pretorio durante il secondo consolato del parente più anziano è ipotizzabile che la prefettura urbana di Quadraziano sia stata rivestita nel 433, anno nel quale coincisero l'assunzione del primo consolato e della prima prefettura al pretorio nella carriera di Petronio Massimo, o a cavallo degli anni 439-441, durante l'iterazione della prefettura al pretorio e nel momento di massima influenza di Petronio Massimo, come dimostrano le numerose disposizioni giuridiche indirizzate *ad Maximum II PPO*¹⁸⁸.

Forse è alla luce di queste probabili *commendationes* ed influenze tra membri della stessa *gens* che devono essere interpretati l'ascesa e il declino di determinati esponenti di élites familiari in vista. Un paragone con il caso sopradetto può essere quello fornito dai Simmachi-Nicomachi: è indicativo il fatto che la riabilitazione della memoria di Virio Nicomaco Flaviano, testimoniata dall'iscrizione sopra analizzata, avvenga per mezzo del figlio Nicomaco Flaviano in un momento felice della sua carriera, quando è prefetto al pretorio di Italia, Illirico ed Africa nel 431-432 d.C.¹⁸⁹. Grazie all'influenza di cui godeva in quegli anni presso gli imperatori Teodosio II e Valentiniano III un altro suo giovane parente, forse il figlio o il nipote, poteva già vantare l'esercizio dell'ufficio urbano, che aveva già concluso nel 431 d.C., anno in cui si occupò di innalzare la statua al riabilitato avo Virio Nicomaco Flaviano¹⁹⁰.

¹⁸⁶ *Ep.* I, 70; II, 20; cfr. *PLRE*, I, *Magnus* 6.

¹⁸⁷ CHAUSSON 2008, p. 967.

¹⁸⁸ *Nov. Val.* 3, 4, 7.1, 1.2; 10.

¹⁸⁹ *CIL*, VI 1783.

¹⁹⁰ *PLRE*, II, *Dexter* 3.

PVR: 25 dicembre 438 d.C.

PVR: 25 maggio 438 d.C.

I. PREFETTURA URBANA

1) *Gesta Senatus* 1; ATZERI 2008, pp. 128-129

Domino [nostro] Flavio Theodosio Aug(usto) [XVI] et Anicio Achillio Glabrione Fausto v.c. consulibus Anicius Achillius Glabrio Faustus v.c. et inl(ustris), tertio expraefecto urbi, praefectus praetorio et consul ordinarius in domo sua, quae est ad Palmam; Fl(avius) Paulus v.c. et inl(ustris) urbis praefectus; Iunius Pomponius Publicanus vir spectabilis vicarius urbis aeternae; procures amplissimusque ordo senatus dum convenissent habuissentque inter se aliquamdiu tractatum, ibi ingressis ex praecepto Anastasio et Martino constitutionariis Anicius Achillius Glabrio Faustus v.c. et inl., tertio expraefecto urbi, praefectus praetorio et consul ordinarius dixit.

Codices in scriniis habendi sumptu publico fiant, rogamus. Dictum XVI. Paule, aveas. Dictum XII. Consulem te. Dictum XI. Ut in scriniis publicis habeantur, rogamus. Dictum XV. Ad curam pertineat praefecturae. Dictum XII. Singuli praefecti signacula sua adhibeant. Dictum XV. In officiis suis singulos codices habeant. Dictum XII. Ut ad preces nullae leges promulgentur, rogamus. Dictum XXI.

1,7: *Anicius Achillius Glabrio Faustus v.c. et inl., tertio expraefecto urbi, praefectus praetorio et consul ordinarius dixit: erit nunc meae diligentiae secundum dominorum praecepta et desideria culminis vestri, ut hic codex fide spectabilis viri Veroniciani, quem amplitudinis vestrae cum consensus elegit, nec non et fide Anastasii et Martini constitutionariorum, quos iam dudum huic officio inservire praeter culpam probamus, per tria corpora transcribatur, ut hoc quem detuli in officio praetoriani apicis remanente **paris fidei viri magnifici praefecti urbi scrinia alterum teneant**, tertium vero constitutionarii sua fide et periculo apud se edendum populis retinere iubeantur, ita ut nisi a constitutionariis ex hoc corpore eorundem manu conscripta exemplaria non edantur. Si quidem erit meae diligentiae etiam illam tractare partem, ut conscriptus per hos alius codex ad Africam provinciam pari devotione dirigatur, ut illic quoque paris fidei forma servetur.*

2) *CIL*, VI 1796 = 32086 = PRIULI 1985, pp. 139-142 = ORLANDI 2004, pp. 88-101; 101-118.

Frammenti di blocchi marmorei pertinenti ad una grande iscrizione monumentale commemorante ingenti attività di restauro posta lungo il margine dell'arena a delimitazione della cavea dell'Anfiteatro Flavio; l'iscrizione è incisa su una precedente epigrafe monumentale erasa ed è nota in due versioni gemelle, al fine di corredare le due semiellissi (**tav.X,1**).

*Pro felicitate dd. nn. (i. e. dominorum nostrorum duorum) Theodosii et Placidi Valentiniani, perpetuorum invictissimorum principum, Flavius [---?] Paulus, vir clarissimus, urbi praefectus, vice sacra iudicans, ad maiorem gratiam voluptatemque populi Romani arenam, podium et ianuas, gradus ex columnis ad imam caveam terrae motu dilapsos instauravit ac decennio post, feris dimissis, dedicavit*¹⁹¹.

3) *CIL*, VI 1726, cfr. p. 4744 = *ICUR*, II 4781 = EDR111472.

Lastra marmorea, spezzata su tutti i lati, che ricorda probabilmente una donazione o un probabile restauro ad un ignota struttura della basilica di S. Paolo, da parte del prefetto urbano Flavio Paolo. (17)x(42)x?; lett.:5,5-4,5; rinvenuta a Roma, presso la basilica di S. Paolo fuori le mura; conservata a Roma, presso il museo della stessa basilica, parete III, nr. 2, inv. 667 (**tav. X,2**).

Flavius (!) Paulus v(ir) i[n]l(ustris) praef(ectus) Urb(i)

[sac]ro(?) cum suis [---]

-----.

R. 2: *[---] po(suit?) cum suis [---]*.

4) Sidon., Epist. I, 9: *Post nuptias patricii Ricimeris, id est post imperii utriusque opes eventilatas, tandem reditum est in publicam serietatem, quae rebus actitandis ianuam campumque patefecit. Interea nos Pauli praefectorii tam doctrina quam sanctitate venerandis laribus excepti comiter blandae hospitalitatis officiis excolebamur. Porro non isto quisdam viro est in omni artium genere praestantior.*

¹⁹¹ Si propone la restituzione dell'iscrizione secondo la ricostruzione di ORLANDI 2004, p. 118.

Dai *Gesta senatus Romani de Theodosiano publicando* apprendiamo che Flavio Paolo fu in carica come prefetto urbano nell'anno 438 d.C.. La recente revisione di questo documento - una sorta di *editio* epitomata della seduta senatoria che il prefetto al pretorio Fausto presiedette, al fine di presentare ufficialmente in Occidente l'esemplare del Codice Teodosiano ricevuto da Teodosio II in Oriente - consente di svolgere nuove considerazioni, nello specifico, sulla datazione dell'incarico prefettizio e, in generale, sulle competenze assegnate in materia ai funzionari degli uffici urbani.

L. Atzeri chiarisce che la data in calce al verbale, corrispondente al 25 dicembre, più che riferirsi al momento in cui avvenne la seduta senatoria fa riferimento all'escatocollo, ovvero all'atto protocollare, la vera e propria *editio*. Sono due le anomalie che questa datazione mette in evidenza: un'eccessiva distanza tra il momento in cui Fausto giunse a Roma e la presentazione del Codice che, secondo le prescrizioni di Teodosio II, doveva avvenire *inter prima*; un'*editio* a soli sei giorni di intervallo rispetto all'entrata in vigore del Codice stesso, prevista per il 1 gennaio del 439, non avrebbe dato il tempo di realizzare quanto dovesse essere prescritto e compiuto, ovvero la redazione di ulteriori copie e la diffusione delle stesse negli uffici amministrativi e giurisdizionali di competenza¹⁹².

A seguito di queste riflessioni l'autrice ritiene vi sia una corruzione del testo nel manoscritto: la formula *edidi subd. VIII K. ianuarii* sarebbe stata resa per esteso da un'effettiva abbreviazione *iun.* scorrettamente intesa e trascritta come *ian.*, anche in considerazione del fatto che la resa grafica delle rispettive a ed u sono molto simili. Se questa ipotesi fosse corretta, i *Gesta senatus* sarebbero stati effettivamente registrati il 25 maggio del 438, con la conseguente possibilità di anticipare di sei mesi la datazione dell'incarico prefettizio per Flavio Paolo.

Egli è indicato tra i presenti alla seduta secondo l'*ordo dignitatum*¹⁹³; si noti, in particolare, l'inversione del titolo *urbi praefectus*, che, benché non particolarmente diffuso, conosce altri confronti¹⁹⁴.

Delle *acclamationes* cui il testo si compone quelle rivolte specificatamente al prefetto urbano consentono di determinare le competenze che tali funzionari e il relativo *officium* ebbero nella fase di diffusione della compilazione teodosiana. All'augurio del consolato da parte dei senatori segue l'espressione: *ut in scriniis publicis habeantur, rogamus. Ad curam pertineat praefecturae* (accl. 30-

¹⁹² ATZERI 2008, pp. 129-132.

¹⁹³ ATZERI 2008, pp. 138-140. Agli *illustres* Fausto e Paolo, rispettivamente console e prefetto al pretorio al contempo e prefetto urbano seguono lo *spectabilis Publianus*, vicario di Roma, i non altrimenti specificati *proceres* e i *constitutionarii* Anastasio e Martino. La menzione sommaria dei personaggi più eminenti è uno degli elementi, insieme ad altri, che spingono la studiosa a giungere alla conclusione che la redazione del documento sia a tutti gli effetti un riassunto che abbia recepito i soli elementi costitutivi e formali essenziali rispetto alla più lunga versione della seduta.

¹⁹⁴ *CIL*, VI 1186, cfr. p. 4333 = *ILS* 2945 = EDR129614; 31890 = 37106 = 41403 = EDR093626; 1788 = 31891 = 41404 = EDR093627; 1711 = 31908, cfr. p. 4741 = EDR111468; 41407 = EDR079635; XI 5269a = EDR155950; XV 7109a = *ILS* 813 = EDR145661; 7109b = EDR145662.

31). Dunque i membri del *coetum* richiedono (*rogamus*) che un esemplare del Codice Teodosiano, introdotto da un resoconto riassuntivo della seduta senatoria, sia consegnato al *praefectus urbi*. Questi avrebbe dovuto apporre sulla copia a lui affidata il proprio sigillo, al fine di garantirne l'autenticità e la conformità all'originale, e custodirla presso i suoi *scrinia*. In riferimento allo stesso oggetto segue un ulteriore appello dei senatori volto a tutelare gli interessi della collettività contro leggi che favoriscano specifiche richieste (*precationes*) di singoli o di gruppi ristretti di persone.

Dall'analisi di questa parte del documento si desume che spettasse al prefetto urbano e al personale a lui subalterno (*officium*) effettuare il controllo sulla circolazione delle copie del Codice, garantendone l'autenticità e limitandone la riproduzione non consentita da parte di privati per assicurarne l'inalterabilità¹⁹⁵. In questo contesto e su di un piano generale il sigillo era indispensabile per la conservazione dell'esemplare nei relativi *scrinia* dei più alti funzionari imperiali, nel caso specifico l'archivio posto presso la sede della prefettura urbana¹⁹⁶.

È allo stesso Flavio Paolo che si può forse attribuire l'iscrizione monumentale commemorante restauri presso l'Anfiteatro Flavio, realizzata in due copie in corrispondenza delle semiellissi che costituiscono il margine dell'arena per delimitare la cavea. Tale identificazione è oggi possibile grazie al ripristino della corretta sequenza dei blocchi e alla relativa restituzione del testo epigrafico fornite da S. Orlandi¹⁹⁷. Aderendo alla linea interpretativa da lei aperta, intendo nello specifico concentrarmi sui dati relativi all'identità del prefetto urbano che si possono evincere dall'analisi del testo.

Appurata l'incompatibilità dei blocchi che contengono rispettivamente il gentilizio con funzione prenomiale *Flavius* e la sequenza relativa all'onomastica degli imperatori, ne consegue la

¹⁹⁵ ATZERI 2008, pp. 233-234.

¹⁹⁶ Due iscrizioni testimoniano un restauro predisposto qualche anno prima da *Iunius Valerius Bellicius* durante il suo mandato urbano (421-423?) che coinvolse proprio la *porticus cum scriniis Tellurensis secretarii tribunalibus adherentem* (CIL, VI 31959 = 37114, cfr. p. 4819 = ILS 5523 = EDR071667: [Salvis d]d(ominis) nn(ostris duobus) inclytis semper Augg(ustis duobus), / [po]rticu[m] cum scriniis tellurensis /secretarii tribunalib(us) adherentem (!) / Iunius Valerius Bellicius, v̄(ir) c̄(larissimus), praef(ectus) urb(i), / vice sacra iudicans, restituto / specialiter urbanae sedis honore perfecit; 2948 = 3794 = 3814 = 31419 = 36904 = 37136a = 40803 = EDR093142: Florentib(us) dd(ominis) [nn(ostris duobus) H]onorio [et] / Theodosio inc̄ [lyti]s semper Augg(ustis duobus), / Iunius Valerius [Bellici]us, v̄(ir) c̄(larissimus), p[r]aef(ectus) urb(i) / vice sac(ra) iud(icans), port[icum cum sc]ri[ni]is / tellurensis secretarii tribunalibus / adherentem (!) red[integravit et] urbanae / sedi vetustatis h[on]or[em] restituit). Sulla base di questa testimonianza è possibile determinare che ci fossero due ambienti distinti ma in stretta correlazione a costituire l'insieme della *praefectura urbis*: da una parte gli uffici dei funzionari e dei loro dipendenti con i relativi archivi, dall'altra i tribunali per lo svolgimento dei processi. L'insieme della documentazione, costituita dalle due epigrafi sopradette e dai disegni del Destailleur e di Ligorio, spinge F. Coarelli a ricercare la *porticus cum scriniis* nella parte più ad ovest del complesso della Basilica di Massenzio, in prossimità dell'abside settentrionale della medesima, che ospitava invece il *secretarium tellurensis* (COARELLI 2010, pp. 133-146, in part. pp. 141-142).

¹⁹⁷ ORLANDI 2004, pp. 88-101. La nuova ricostruzione le ha permesso di sottoporre a revisione alcuni dati storici, archeologici e prosopografici, giungendo a conclusioni diverse rispetto a quelle precedentemente prospettate da A. Chastagnol e S. Priuli.

pertinenza con quella del prefetto urbano medesimo, costituendone il primo elemento prima del cognome *Paulus*¹⁹⁸.

Non credo invece possa essere attribuita allo stesso l'iterazione dell'incarico, ipotizzabile sulla base della sequenza *urbi praefectus iterum vice sacra iudicans*. Questa ipotesi, sostenuta in primis da C. Hülsen, è stata ripresa e approfondita da S. Priuli: la possibilità di postdatare l'iscrizione renderebbe probabile per lo studioso l'identificazione di *Flavius Paulus* con *Flavius Synesius Gennadius Paulus*, sulla base della menzione di quest'ultimo sui *loca* del Colosseo, in contiguità spaziale e cronologica con *Rufius Caecina Felix Lampadius*, cui si devono dei lavori di riparazione a seguito del terremoto del 443¹⁹⁹. Dunque ne conseguirebbe la possibilità di ricondurre alla stessa causa i restauri sopra ricordati, in vista di un evento simbolico quale la celebrazione dei *vicennalia* di Valentiniano III nel 444. Appurata l'identità dei due personaggi, ne risulterebbe che egli sia lo stesso prefetto cui viene attribuita l'iscrizione che testimonia rifacimenti nella zona di largo Argentina e il medesimo ex prefetto (*vir praefectorius*) ricordato in Sidonio Apollinare²⁰⁰. Tuttavia lo studioso ritiene che debba essere esclusa dalla documentazione relativa al prefetto l'iscrizione cristiana relativa probabilmente a dei lavori effettuati presso la basilica di S. Paolo, "per motivi onomastici"²⁰¹.

Allo stato attuale della documentazione ritengo, invece, preferibile l'ipotesi sostenuta da S. Orlandi. L'unica prefettura di Flavio Paolo sarebbe quella testimoniata nei *Gesta senatus*, sulla base dei quali si daterebbe di conseguenza l'iscrizione relativa ai restauri del Colosseo, riconducibili al 438. Tale cronologia escluderebbe la possibilità che i lavori siano avvenuti a seguito del terremoto del 443, in vista delle celebrazioni per i venti anni di regno di Valentiniano III. Invece non si può né escludere né confermare che siano stati resi necessari dal sommovimento tellurico registrato per il 429. Tuttavia è possibile fare luce sulle finalità dell'intervento, dal momento che il 438 è l'anno successivo al raggiungimento della maggiore età di Valentiniano e al matrimonio con Licinia Eudossia. Non si può escludere che ricorrenze così importanti possano essere state celebrate ideologicamente da un lato con la diffusione dell'*editio* del Codice Teodosiano per l'Occidente e dall'altro con l'inaugurazione dell'ingente opera di restauro.

¹⁹⁸ ORLANDI 2004, pp. 102-104. Alla formula di apertura, beneaugurante e datante al contempo, *pro felicitate dominorum nostrorum* non è da attribuire la sequenza *Fla[viorum]* "sia per l'incompatibilità degli alloggiamenti per grappe metalliche sulla faccia superiore sia per il confronto con i blocchi corrispondenti dell'altro esemplare del testo". L'ipotesi di CHASTAGNOL 1966, p. 11, nrr. 20-21 che prevedeva la contiguità tra i due frammenti -vius e Fla- "sembra da escludere per l'incompatibilità tra gli incassi dei due blocchi".

¹⁹⁹ Per l'identificazione di *Flavius Paulus* (PLRE, II *Paulus* 31) con *Flavius Synesius Gennadius Paulus* (PLRE, II *Paulus* 36) si veda PRIULI 1982, p. 584, nr. 9; cfr. ORLANDI 2004, pp. 398-400, nr. 17. 104.

²⁰⁰ CIL, VI 41396 = EDR073702; cfr. ORLANDI 2004, p. 105. Sid. Ap., Ep. I, 9.

²⁰¹ PRIULI 1982, pp. 588-589, in riferimento a CIL, VI 1726, cfr. p. 4744 = ICUR, II 4781 = EDR111472.

Per quanto concerne l'iscrizione rinvenuta presso la basilica di S. Paolo non comprendo quali siano i dati onomastici che S. Priuli addusse per negare l'identificazione del nostro con il *Flavius Paulus* ivi menzionato. L'unico elemento discordante è costituito dalla mancanza del titolo di rango illustre nell'iscrizione del Colosseo rispetto alla sua presenza nell'epigrafe della basilica. A favore dell'attribuzione al medesimo prefetto di quest'ultima iscrizione e ad una sua conseguente datazione al 438 concorre un dato di carattere storico-religioso messo in rilievo da S. Orlandi, ovvero il fervore edilizio che contraddistinse Valentiniano III per le attività di restauro connesse con il culto degli apostoli Pietro e Paolo²⁰².

In ultima analisi si esclude l'identificazione di *Flavius Paulus* con *Flavius Synesius Gennadius Paulus*: è probabilmente il primo l'autore dell'ignoto intervento presso la basilica ostiense, ricordato anche da Sidonio Apollinare nel 467 come *vir praefectorius*. A sostegno di quest'ultima ipotesi, S. Orlandi ritiene che se fosse stato *Gennadius Paulus* l'ex prefetto menzionato, questi avrebbe fatto certamente valere, attraverso esplicita menzione e come segno di prestigio, la parentela che lo legava a *Gennadius Avienus*²⁰³.

A mio parere un ulteriore supporto all'identificazione del prefetto urbano Flavio Paolo dei *Gesta senatus* del 438 con il protagonista dell'iscrizione di restauro del Colosseo è la comune presenza, in entrambi i documenti, dell'inversione della locuzione che esprime la carica cittadina: la forma *urbi praefectus* testimonierebbe l'influenza esercitata da una delle due fonti sull'altra, attraverso la ripetizione di una posposizione che ha pochi altri confronti

8) *PIERIUS* (*PLRE*, II, *Pierius* 4)

PVR: 9 giugno 440 d.C..

I. PREFETTURA URBANA

1) *Nov. Val.* VIII, 1:

Impp. Theodosius et Valentinianus aa. ad Pierio praefecto urbi. Si divalium. sanctionum nulla pervasores poena percelleret, nostris procul dubio remediis esset temeritas persequenda, ne alieni iuris usurpator praesumptionis suae fructu inpune potiatur, cum ea, quae disceptationis examinatione decursa possent recuperari legibus possidenti, festino cupiditatis ardore pervaserit. 1. Movet siquidem serenitatem nostram viri inlustris Auxiliaris tam iusta quam vindicanda conquestio, cuius querellis et subiectorum series fidem tribuit et magna adsertio

²⁰² ORLANDI 2004, p. 108.

²⁰³ ORLANDI 2004, pp. 108; 501.

virtutum multis perennitati nostrae administrationibus conprobata: qui se domus suae possessione intra urbem venerabilem positae nullius litis actione pulsatum per inlustrem virum Apollodorum patefecit esse depulsum, absentiae videlicet suae occasione captata, dum, si qua precatio fuisset in causa, non parvis temporibus Romae in eadem domo consistens a memorato inlustri viro actione proposita potuerit conveniri. Quando, hoc quod in praedicto viro inlustri non perspicimus observatum, possessorum praetermissa conventio est? quando dominis non sunt denunciata litigia et de cognito potius negotio expectata sententia? aut quae patrimoniorum potest esse securitas, si totius insidiatur invasor, quoties possessores esse contingit absentes? 2. Verum quia illicitis ausibus videmus quae sunt pro possessorum quiete salubriter constituta calcari et frequenter pro multorum negotiis specialis querella commonuit omnibus profutura decerni, merito praecedentia inclitorum principum parentumque nostrorum statuta renovamus. Idcirco mansura in aevum lege sancimus, ut, quisquis inconvento domino, non expectata vel adversus praesentem vel in contumacem definitiva sententia, possessorem de praedio rustico urbanove depulerit, possessione protinus restituta causae totius, sicut dudum constitutum est, amissione multatus aestimationem rei occupatae mox cogatur inferre: hoc etiam coniuncto, ut, si iudex in huiusmodi negotiis hanc putaverit sanctionem nostram dissimulandam ac non in executionem mittendam esse sententiam, quae de inferenda aestimatione prolata est, iustitia ipsa statutam taxationem, cum fuerit accepto successore privatus, exsolvat. 3. In praesenti vero causa viro inlustri Auxiliari domum restitui iubemus invasam, omni, si qua viro inlustri Apollodoro competere potuerat, actione consumpta, qui, quod legibus debuerat postulare, inconvento possessore pervasit. Quem ulterius prosequi lites causasque non patimur earum rerum, quas aliis possidentibus non debuit occupare, quique debet in acceptum referre, quod ei aestimationem rei de qua agitur nostrae pietatis humanitate concedimus, quae potuit multiplicium legum securitate deponci. 4. Eas vero mulieres, quas aut vendendo litigium aut invasionis participando temeritatem constat negotium non habere, ne qua instaurandi litigii quaeratur occasio, omni actione privamus: non praeiudicantibus contractibus, si quos occupatores fortasse cum quibuscumque personis de eadem domo in praeiudicium domini inire voluerunt, quoniam res pervasa in alium transferri iure non potuit. 5. Restitutum quoque censemus, quaecumque de rebus eius illo expulsionis tempore a quocumque pervasa sunt. Neque enim ita remittimus ultionem, ut diripi aut occultari aliena patiamur, Pieri parens karissime atque amantissime. Quare inlustris magnitudo tua in traditione aedium pervasarum Marcianum agentem in rebus vel officium suum iubebit parere decretis nec ullam saluberrimis praeceptionibus nostris tarditatem sub inpedimento cuiuscumque personae patiatur afferri. 6. Ut vero ea, quae pro possessorum omnium quiete sancimus, in omnium possint notitiam pervenire, hanc legem nostram

amplitudo tua propositis divulgabit edictis. Dat. V. id. iun. Ravennae, Valentiniano a. V. et Anatolio vc. conss.

Si può certamente attribuire a *Pierius* una prefettura urbana ascrivibile al 9 giugno del 440 d.C., data di emissione della prima sezione dell'ottava Novella di Valentiniano III a lui indirizzata mentre espletava l'incarico cittadino. Il personaggio è noto solo da questo documento e non si conoscono altre tappe della sua carriera.

Il provvedimento è emanato in risposta a una petizione presentata dal *vir illustris Auxiliaris* contro l'appropriazione indebita della sua abitazione in Roma, avvenuta mentre egli era assente e perpetrata dall'illustre *Apollodorus* tramite acquisto dell'immobile da alcune donne che ne rivendicavano la proprietà in controversia con *Auxiliaris*²⁰⁴.

Teodosio II e Valentiniano III dispongono la restituzione dell'immobile al suo legittimo proprietario *Auxiliaris* e il caso particolare consente loro di ribadire universalmente le norme stabilite dagli imperatori precedenti in materia di violazione della proprietà altrui e di sancire con la nuova legge l'inasprimento delle pene²⁰⁵.

Il ricorso al prefetto urbano è indubbiamente giustificato dall'ubicazione in Roma della proprietà oggetto del contenzioso e dal coinvolgimento di *viri illustres* nel caso in questione. In proposito, infatti, gli imperatori affidano a *Pierius, parens karissimus atque amantissimus*, il compito di sovrintendere all'adempimento della normativa, di garantirne l'efficacia e di darne notifica ai possessori attraverso l'affissione di ordinanze (*edicta*). La sua attuazione è invece demandata al personale dell'*officium* del prefetto urbano: l'*agens in rebus*, nel caso specifico *Marcianus*, deve provvedere materialmente alla restituzione delle proprietà sottratte illecitamente, mentre i funzionari a lui sottoposti espletano le pratiche evitando ritardi ed impedimenti²⁰⁶.

Su di un piano generale, il documento consente di collocare la prefettura urbana di Pierio tra l'incarico di Flavio Paolo del 438 e il primo mandato di Flavio Olbio Aussenzio Drauco del 441.

²⁰⁴ Formalmente si tratta di una legge emanata a seguito di una *praecatio*, dunque per sopperire ad una richiesta specifica da parte di un privato che avesse l'esigenza di un chiarimento o fosse intenzionato ad ottenere una modifica di una regola per risolvere il suo particolare caso: cfr. in proposito DE MARINI AVONZO 1975, pp. 87-88. Sui due personaggi coinvolti vd. *PLRE*, II, *Auxiliaris* 1 = *Auxiliaris* 2?; *Apollodorus* 4; per quest'ultimo cfr. *CIL*, VI 32161 = ORLANDI 2004, pp. 391-392, nr. 17. 99.

²⁰⁵ Con la formula *idcirco mansura in aevum lege sancimus* si prescrive inoltre l'estensione della sua efficacia nel corso dei secoli: cfr. DE MARINI AVONZO 1975, pp. 87-88.

²⁰⁶ VIII, 1, 5-6.

II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI

La sola attestazione del cognome senza ulteriori riferimenti onomastici consente di formulare solo delle ipotesi circa i possibili legami di parentela del prefetto urbano con i membri di determinate famiglie dell'aristocrazia senatoria.

Ritengo plausibile si possa rintracciare un suo ascendente in quel *Pierius* vissuto alla fine del III secolo, unitosi alla famiglia dei *Coelii* tramite il matrimonio con *Nerviana*, i quali figurano come dedicanti, insieme ai figli, di una statua onoraria per la cognata *Coelia Claudiana*²⁰⁷.

Più certa e prossima, a mio parere, potrebbe essere la parentela del nostro con il *Pierius* corrispondente di Simmaco in una lettera forse databile al 400 d.C.: dallo scambio epistolare a cadenza annuale tra i due si deduce che Pierio vivesse lontano dalla patria d'origine²⁰⁸; se, come affermano gli autori della *PLRE*, si deve in lui riconoscere un senatore di origine italica con proprietà in Africa, alla luce della parentela da me ipotizzata si potrebbe estendere la medesima provenienza e distribuzione geografica dei suoi possedimenti anche al *Pierius* prefetto urbano del 440 d.C.²⁰⁹.

Un suo discendente credo possa essere, invece, il celebre *Pierius, comes domesticorum* di Odoacre²¹⁰. Questi, dopo aver sovrinteso alla liberazione e al rientro in Italia della popolazione romana del Norico, fu ricompensato da Odoacre con un'ingente donazione di terre e nominato *vir illustris et magnificus frater*²¹¹. Dal momento che la menzione del rango di illustre nell'età di Odoacre è ancora appannaggio quasi esclusivo di membri delle famiglie dell'aristocrazia senatoria²¹², è plausibile che anch'egli ne facesse parte. La sua romanità, oltre ad essere confermata dal nome, è stata sostenuta da G.B. Picotti contro al Cessi, anche sulla base del carattere romano del documento della donazione che non si spiegherebbe se avvenisse tra due barbari²¹³. L'azione in Norico dimostra da un lato l'adesione di Pierio alle direttive di Odoacre ma è anche testimonianza dei rapporti che il patrizio ebbe con gli esponenti dell'aristocrazia urbana: una sua vicinanza agli

²⁰⁷ *CIL*, VI 2139, cfr. pp. 3295, 3299, 3826 = *ILS* 4935 = EDR152626.

²⁰⁸ *Symm. Ep.* VIII, 45: *Symmachus Pierio. Redditum mihi est annum quodammodo sermonis tui debitum. Tibi quoque gaudium sollemne de nobis haec responsa praestabunt. Quae quia propter tantam longinquitatem frequentare non possumus, de bona fide certis temporibus exhibemus. Maneat igitur hic usus et quotannis salutis indicio mutua inter nos securitas recondatur. Vale.*

²⁰⁹ *PLRE*, II, *Pierius* 1.

²¹⁰ *PLRE*, II, *Pierius* 5.

²¹¹ Per il titolo onorifico e per la relativa donazione a Pierio di terre fiscali in Sicilia e in Dalmazia vd. MARINI 1805, p. 128, nrr. 82-83; il papiro di Pierio è ora illustrato da TJÄDER 1951, pp. 10-11 A-B (= Marini 82-83), I, pp. 279-293, III tavv. 55-59; CRACCO RUGGINI 1961, p. 560.

²¹² Sebbene il titolo di rango fosse ripartito teoricamente tra membri delle famiglie aristocratiche romane, la nobiltà palatina ravennate e l'elemento militare germanico. Si consideri inoltre che Odoacre fu in buoni rapporti con il senato di Roma, come si deduce da Eugippio, *Vita S. Severini*, 32, (ed. Knoell), in *Corpus script. eccles. latinorum*, vol. VIII, par. II, 1886, p. 51. Molti *illustres* romani ebbero degli incarichi prestigiosi sotto Odoacre: tra questi, ad esempio, Pelagio, Basilio, Andromaco, Mariano, Opilione, Liberio, Cassiodoro padre del Senatore.

²¹³ PICOTTI 1939, p. 381 e nt. 88.

Anicii, infatti, potrebbe aver giustificato la sua azione di riportare in Italia le spoglie di S. Severino²¹⁴, che di quella famiglia era peraltro un esponente, fautore di una politica di mediazione tra Romani e Barbari ampiamente condivisa dalla sua *gens*²¹⁵. A sostegno di un'appartenenza del *comes domesticorum* all'aristocrazia senatoria vi è anche l'intervento del *magister officiorum* Andromaco in suo favore nel documento sopraricordato, relativo alla donazione di terre del 489²¹⁶. L'importanza che il *comes domesticorum* dovette esercitare è data anche dall'attenzione che l'Anonimo Valesiano, nella sua scarna opera, riserva alla sua morte nella battaglia d'Adda²¹⁷. In proposito M. Sannazzaro, riconsiderando un'iscrizione funeraria rinvenuta nella chiesa parrocchiale di S. Stefano a Garlate, ha identificato il defunto proprio con il *comes domesticorum Pierius*²¹⁸.

9) *AUXENTIUS* (PLRE, II, *Auxentius* 6) = *FL. OLBIUS AUXENTIUS DRAUCUS* (PLRE, II, *Draucus*)

PVR I: 27 gennaio 441 d. C.

PVR II: 14 aprile 445 d. C.

I. PRIMA PREFETTURA URBANA

1) *Nov. Val.* VIII, 2

Idem aa. Auxentio praefecto urbi. Habet hoc insitum sollicita aequitatis examinatio, habet secundarum cogitationum subtilior et exactior cura, ut, si quid in legibus ferendis post impetum primum deliberatio properata deliquerit, hoc consilio perpensiore revocetur. Permittit enim consuetudo ipsa rerum, adstipulantur innumera vetustatis exempla multas leges a suis latoribus dempta aut addita parte posse corrigi, multas tractatu maturiore penitus abrogari. Quod nunc de abolenda constitutione decernimus, quam non ante multos menses ad preces inlustris viri Auxiliaris

²¹⁴ *Eugippius*, *Vita Sancti Severini*, 44, 5: *Onoulfus vero praecepto fratris admonitus universos iussit ad Italiam migrare Romanos. Tunc omnes incolae tamquam de domo servitutis Aegyptiae, ita de cotidiana barbariae frequentissimae depredationis educti sancti Severini oracula cognoverunt. Cuius praecepti non immemor venerabilis noster presbyter tunc Lucillus, dum universi per comitem Pierium compellerentur exire, praemissa cum monachis vespere psalmodia sepulturaelocum imperat aperiri.* (ed. Ph. Régerat, Paris 1991, pp. 289-290).

²¹⁵ Alla stessa famiglia apparterrà più tardi Boezio, la cui onomastica completa - *Anicius Manlius Torquatus Severinus Boethius* - mantiene il ricordo di quel suo parente. Per il ruolo del patrizio Pierio nel recuperare le reliquie di S. Severino, per le relazioni del santo con Boezio e per i rapporti di quest'ultimo con l'aristocrazia senatoria vd. CRACCO RUGGINI 1994, pp. 106-107. È noto infatti come alcuni tra gli esponenti più in vista degli *Anicii* del V secolo furono i fautori di una politica filobarbarica, in particolare a sostegno dei Vandali: in proposito si veda MOMIGLIANO 1960, p. 232.

²¹⁶ PICOTTI 1939, p. 382.

²¹⁷ Anon. Valesiano, 53, in *R.I.S.*, n. ed. XXIV, 4 (1913), p. 15; MOMIGLIANO 1960, p. 251, nt. 73: "è caratteristico che uno storico favorevole, e forse vicino, agli *Anicii* come l'*Anonymus Valesianus* si serva della vita di S. Severino di *Eugippus* come fonte".

²¹⁸ SANNAZARO 1993, pp. 189-219.

promulgaveramus moti ingesta nobis pervasionis invidia. Sed quia obsecratio viri inlustris Apollodori nuper nos adtentiores ad aestimandam iustitiam fecit, ob hoc tractatis omnibus et plena aestimatione discussis propter illa praecipue, quae negotii modum, de quo tunc actum est, supergressa fuerant et inmerito personas mulierum pariter inligaverant, supra memoratam legem praesentis edicti auctoritate removemus, Auxenti parens karissime atque amantissime. 1. Unde inlustris magnitudo tua hanc, qua praecepti superioris vacuatur incautior definitio, programmatis adiectione vulgabit, ut agnosci ab omnibus possit his, quae in illa displicent, abolitis id, quod solum de vetustate repetitum probabile videtur, priscarum tantum legum definitione servandum. Dat. VI. kal. feb. Ravennae, post consulatum Valentiniani a. V. et Anatolii vc.

2) *CIL*, VI 1725, cfr. pp. 3173, 3813, 4744 = *ILS* 1284, cfr. p. 174 = LSA-1407 = BRUGGISSER 2014, p. 102, nr. 13 = EDR136330; cfr. RODA 1994, pp. 285-287.

Base di statua marmorea con iscrizione onoraria, mutila. Il piedistallo doveva sostenere una statua in bronzo dorato, come indicano le cavità presenti sulla superficie superiore per l'alloggiamento dei piedi. Tracce di modanatura in alto e in basso; la superficie iscritta è irregolare e si potrebbe ipotizzare che l'epigrafe sia stata incisa su un precedente testo eraso; misure: 164x100x90; c. ep.: 64x63; lett.: 5-2; presenza di *signum* sul coronamento. Rinvenuta nel 1856 nelle fondamenta del Palazzo Savorelli, in Piazza SS. Apostoli, benché la sua provenienza originaria fosse il Foro di Traiano, in ragione dei dedicanti e del materiale impiegato per realizzare la statua dell'onorato; conservata nei Musei Vaticani, Cortile della Pigna, inv. 22647 **(tav.XI,1)**.

Fl(avi) Olbi Auxenti Drauc[i].

Fl(avio) Olbio Auxentio Drauco, v̄(iro) c(larissimo) et inl(ustri), patriciae familiae viro, senatus munis prompta devotione perfuncto,

comiti ordinis primi et vicario urbis Romae, comiti

5 *sacri consistorii, praefecto urbis Romae, ob egregia*

eius administrationum merita, quae integritate,

censura et moderatione ita viguerunt, ut sublimissi=

mae potestatis reverentiam honorifica eius aucto=

ritas custodiret et humanitatem amabilis censura

10 *servaret, petitu senatus amplissimi, qui est iustus*

*arbiter dignitatum, excellentibus et magnificis
 viris legatione mandata, ut inpetratorum (!) digni=
 tas cresceret, quae paribus studiis amore iustitiae
 et providentiae desiderabantur, dd(omini) nn(ostri) FFll(avii)*

15 *Theodosius et Placidus Valentinianus invicti*

*ac triumphatores (!) principes semper Augusti
 ad remunerationem titulosque virtutum, quib(us)
 circa rem publicam eximia semper probitas
 invitatur, statuam auro fulgentem erigi*

20 *conlocarique iusserunt.*

Di Flavio Olbio Aussenzio Drauco. Per Flavio Olbio Aussenzio Drauco, di rango senatorio e illustre, uomo di famiglia patrizia, dopo aver portato a termine con risoluta devozione i doveri del Senato, conte di primo ordine (dell'imperatore) e vicario della città di Roma, conte del sacro consiglio dell'imperatore, prefetto della città di Roma, in ragione dei meriti ottenuti delle sue amministrazioni, le quali si distinsero a tal punto in integrità, giudizio e moderazione, di modo che la sua onorevole autorità custodisse il rispetto dell'illustrissima magistratura e il benevolo giudizio conservasse l'umanità, dopo che un'ambasciata di uomini eccellenti e magnifici fu mandata, su richiesta dell'illustre Senato, che è un giusto arbitro di dignità, così da accrescere il valore delle cose ottenute, che erano richieste dall'amore della giustizia e della prudenza, i nostri signori Flavio Teodosio e Flavio Placido Valentiniano, imperatori invitti e trionfatori, sempre Augusti, ordinarono che fosse eretta e collocata una statua splendente d'oro come ricompensa e attestato onorifico delle sue virtù, attraverso le quali è sempre incitata l'eccellente probità verso la *res publica*.

Al prefetto urbano *Pierius* siamo certi dovette seguire *Auxentius* nel 441 d.C., dal momento che in quelle vesti è menzionato come destinatario della seconda parte dell'ottava novella di Valentiniano III, emanata il 27 gennaio del 441 e relativa al seguito della vicenda di *Auxiliaris*. Gli imperatori abrogano il precedente provvedimento sulla base del ricorso presentato da *Apollodorus* e disposero con un nuovo editto il ritorno alle regole antiche, esonerando nello specifico Apollodoro dal pagamento dell'*aestimatio rei ad Auxiliaris*²¹⁹.

²¹⁹ ELIA 1999, p. 19 ritiene che l'operato politico di Valentiniano III debba essere rivalutato proprio tramite una riconsiderazione dell'attività legislativa. Riflessioni generali in proposito possono derivare dall'analisi di alcuni provvedimenti particolarmente indicativi. *Nov. Val.* VIII, 2, cfr. DE MARINI AVONZO 1975, p. 90 e ELIA 1999, p. 284.

Il prefetto urbano *Auxentius* deve provvedere alla pubblicazione della legge con l'aggiunta di un editto che annulli la precedente norma ad eccezione *de vetustate repetitum probabile videtur*²²⁰.

Grazie alla datazione proposta per la prefettura urbana di Fonteio Litorio Aussenio al 431-433 d.C., in base al suo riconoscimento nel *Fonteius* menzionato nei *Gesta de Xysti purgatione*, ritengo possa essere di conseguenza accertata l'identificazione dell'*Auxentius* destinatario della costituzione del 441 con il *Flavius Olbius Auxentius Draucus* noto da un'iscrizione di dedica posta sulla base della statua dorata che gli imperatori Teodosio II e Valentiniano III fecero erigere nel Foro di Traiano a seguito della richiesta del Senato²²¹. Dall'epigrafe conosciamo lo svolgimento della sua carriera, in ordine ascendente: egli fu conte di primo ordine e vicario della città di Roma, conte del sacro consiglio dell'imperatore e prefetto urbano. La dedica è stata posta in ragione dei meriti dimostrati nello svolgere gli incarichi raggiunti fino al termine del primo mandato cittadino, essendo l'ultima mansione ricordata. L'onore resogli fu generalmente riservato, nel corso del IV e V secolo, a quella ristretta cerchia di aristocratici che si erano distinti nell'assumersi responsabilità civili decisive al servizio dello Stato²²². Nel caso specifico i servizi offerti sono enfatizzati tramite il ricorso ad alcune virtù di ambito politico, morale ed intellettuale: *Draucus* detiene ed esprime attraverso il suo operato *prompta devotio*, mentre la sua amministrazione è caratterizzata da integrità, capacità di discernimento e senso della misura (*integritate, censura et moderatione*), mantenendo al contempo equilibrio e rispetto del proprio ruolo (*ut sublimissimae potestatis reverentiam honorifica eius auctoritas custodiret et humanitatem amabilis censura servaret*) tali da procurargli la stima imperiale e la riconoscenza di tutto il Senato²²³.

In considerazione dell'identità stabilita tra l'*Auxentius* prefetto urbano nominato nella costituzione del 441 e il *Flavius Olbius Auxentius Draucus* della dedica, ne consegue una datazione per l'iscrizione tra il 441 ed il 445 d.C., in considerazione dell'assenza dell'iterazione della prefettura urbana.

²²⁰ *Nov. Val.* VIII, 2, 1; cfr. ELIA 1999, p. 284.

²²¹ Cfr. scheda prosopografica nr. 4. Concordano sull'identità di questo prefetto urbano e sulla relativa datazione CHASTAGNOL 1960, p. 366; VON HAELING 1978, p. 413; RODA 1981, p. 102; MARCONE 1987, p. 90; *CIL*, VI 1725, cfr. pp. 3173, 3813, 4744 = *ILS* 1284, cfr. p. 174 = *LSA*-1407 = BRUGGISSER 2014, p. 102, nr. 13 = EDR136330.

²²² L'eccezionalità di questo conferimento e il ruolo decisionale assunto dall'istituzione senatoria nello stabilire chi fosse degno di aspirare a tale onore consentono agli imperatori di riporre fiducia nella discrezionalità di scelta del Senato, che per questa capacità dimostrata è definito nell'iscrizione *iustus arbiter dignitatum*. Per queste considerazioni e per la generale ricorrenza nella documentazione di quest'epoca dell'espressione *amplissimus* in riferimento al Senato si veda BRUGGISSER 2014, pp. 102, 109-110.

²²³ Questi aspetti sono messi in luce da RODA 1994, pp. 271-274.

1) Nov. Val. XX

Imp. Theodosius et Valentinianus aa. Auxentio II. praefecto urbi. Quaecumque utilitatem sacratissimae urbis respiciunt, oportet clementiam nostram salubriter ordinare. Providam itaque amplitudinis tuae et geminis fascibus conprobatam suggestionem secuti, Ausenti parens karissime atque amantissime, inlustris magnitudo tua pragmatici nostri tenore conperto sciat corporatum urbis Romae, qui non expleto ordine coepti officii, priusquam ad primum inter suos locum emeritus pervenerit, ad militiae cuiuslibet cingulum se crediderit transferendum, corpori, cui nomen suum ante dicaverat, oportere revocari; sive etiam in clericorum numero repperitur, usque ad subdiaconis locum similis praecepti condicio teneatur, quatenus necessitatibus urbis venerabilis hoc salubri constituto restitutis ministeriis consulatur. Dat. XVIII. kal. mai. Romae, Valentiniano a. VI. et Nomo vc. cons.

Dalla ventesima novella di Valentiniano III apprendiamo che *Auxentius* iterò l'incarico prefettizio nel 445 d.C.. La legge ha come oggetto i *corporati urbis Romae* ed è emessa su sollecitazione (*suggestio*) dello stesso prefetto urbano per arginare il fenomeno, diffuso in quel tempo, della fuga dalle corporazioni di arti e mestieri nella città di Roma per sottrarsi agli obblighi cittadini attraverso l'espletamento delle cariche civili o militari o l'entrata negli ordini religiosi. La *pragmatica sanctio* intende ricondurre alle corporazioni chiunque avesse ottenuto una carica civile o militare o un grado nel clero prima di assolvere ai doveri della città.

L'incarico di pubblicare e divulgare il provvedimento è dato allo stesso prefetto urbano, la cui funzione giurisdizionale sui membri delle corporazioni era esclusiva²²⁴: per dare maggior forza all'incarico affidato si sottolinea nel testo che egli fosse dotato di una scorta armata formata da littori recanti *gemini fasces*²²⁵.

Su di un piano generale questa misura suggerita da Drauco è caratterizzata da una tendenza antieziana, in linea con la contrapposizione tra fazioni senatorie che provocarono gli attriti precedentemente illustrati tra Aezio e Litorio, perché tutela gli interessi dell'aristocrazia fondiaria, le cui proprietà erano sparse in tutta la penisola. Si intendeva evitare che a fare le spese

²²⁴ ELIA 1999, pp. 118-119; cfr. DE ROBERTIS 1938, pp. 450, 455.

²²⁵ CHASTAGNOL 1960, p. 198, n. 9; VERA 1981, p. 54.

dell'indebolimento delle corporazioni urbane fossero quelle sparse nel resto d'Italia, creando uno eccessivo squilibrio²²⁶.

III. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI

Il riferimento nella dedica del Foro di Traiano per *Flavius Olbius Auxentius Draucus* alla sua origine *patricia familia* consente di esporre alcune considerazioni in merito alla possibilità di riconoscere alcuni di questi parenti illustri²²⁷.

Flavius Olbius Auxentius Draucus è imparentato con *Fonteius Litorius Auxentius*²²⁸. Sebbene più recentemente J. R. Martindale non si sia pronunciato sui rapporti di parentela che intercorsero tra i due, già il Sundwall aveva posto in rilievo per *Draucus* dei legami con i *Litorii*, valorizzando inoltre la testimonianza fornita dai *Gesta de Xysti purgatione*²²⁹. In proposito G. Zecchini ritiene che Flavio Olbio Aussenzio Drauco possa essere stato il figlio di Fonteio Litorio Aussenzio, a propria volta imparentato con quel Litorio che diventerà rivale di Aezio in Gallia²³⁰. Tuttavia lo scarto cronologico eccessivamente ristretto tra le carriere dei due personaggi renderebbe piuttosto difficile avvalorare tale vincolo di parentela, pur continuando a considerarli membri della stessa famiglia, di cui il maggiore può considerarsi Fonteio Litorio Aussenzio.

10) STORACIUS (PLRE, II, *Storacius*)

PVR: 13 marzo 443 d. C.

I. PREFETTURA URBANA

Nov. Val. XI

Impp. Theodosius et Valentinianus AA. Storacio praefecto urbi. Studiose niti atque agere clementiam nostram decet, ut quidquid ad cumulandum consularium titulorum nomen proficit sanciamus, quos pro sui magnitudine ac reverentia vetustatis etiam nobis libenter adsciscimus. 1. Et quoniam certum est lege divi parentis nostri Gratiani cautum, quae amplissimis

²²⁶ Su questa legge cfr. MAZZARINO 1951, pp. 220-230; CHASTAGNOL 1953, pp. 13-22; CRACCO RUGGINI 1961, pp. 313-316.

²²⁷ Per l'espressione *patriciae familiae vir* vd. HIRSCHFELD 1901, p. 593, n. 4

²²⁸ A favore di questa ipotesi si pronuncia dapprima O. Seeck, seguito da VON HAEELING 1978, p. 413; RODA 1981, p. 102.

²²⁹ Su Aussenzio Drauco e sulla ricostruzione dei suoi legami familiari cfr. rispettivamente SUNDWALL, pp. 70, 158, nt. 67, 217, nt. 23.

²³⁰ ZECCHINI 1983, p. 243.

dignitatibus definitum venerabilis constitutio ordinem dedit, ut patriciatus honor et infulae consulares, si copulata sibi unius personae meritis iungantur, eum, cui utrumque contigerit, potioem faciat illo, qui ex his alterius honoris tantum fulgorem consecutus videtur, plenum rationis et aequitatis putavimus, ut quisque bis consulatus adipisci meruisset insignia praeferatur his, qui semel functi sunt hoc honore. Quod si alterius adiectio dignitatis hanc solam superat, quanto magis duplicatae tanti suggestus infulae et curulium ornamenta geminarum obtentis semel anteferenda sunt fascibus, Storaci parens karissime atque amantissime?2. Inlustris igitur et praecelsa magnitudo tua hac nos generali lege sanxisse cognoscat, quam propositis edictis vulgare debebit, ut quisque consulare fastigium secundo conscendere meruerit illis etiam praeferatur, qui uno anno fastis nomen dederunt, quamvis anteriore tempore consulatum cum patriciatu pariter sunt adepti. Ea enim dignitas, quae nomini quoque Augusto quoddam decus videtur adquirere, secundo delata privatis personis absque superioris praescriptione temporis iure universis honoribus antecellet. Dat. III. id. mart. Romae. Proposita in foro Traiani, Maximo II. et Paterio vv. cc. cons.

La prefettura urbana di *Storacius* è sicuramente ascrivibile all'anno 443, dal momento che l'undicesima Novella di Valentiniano III è a lui indirizzata in qualità di *praefectus urbi* il 13 marzo del 443²³¹.

La disposizione rientra nella categoria giuridica delle epistole imperiali, la cui caratteristica è quella di essere solitamente dirette ai funzionari in previsione di una loro pubblicazione. L'affissione della legge avveniva nel Foro di Traiano, com'è specificato in questo caso. Incaricato dell'esposizione in luogo pubblico è il prefetto urbano.

In generale è probabile che il destinatario sia spesso il vero promotore delle riforme in esse contenute²³²: dunque dobbiamo pensare che il testo legislativo fosse una risposta imperiale a quesiti e dissidi sorti all'interno dell'aristocrazia senatoria e portati poi all'attenzione, nella fattispecie, dal prefetto urbano stesso. L'argomento che necessitava di un chiarimento era la determinazione di una gerarchia per le cariche illustri: in risposta gli imperatori decretarono che chi avesse ricoperto un secondo consolato godesse di maggior prestigio di quanti l'avessero esercitato una sola volta, pur avendo ottenuto al contempo il titolo onorifico di *patricius*²³³.

La proposizione conclusiva individua quale obiettivo della Novella l'applicazione della legge ai casi concreti: ciò è indicato nel testo attraverso il passaggio giuridico dalla *lex generalis* ai vari *edicta*

²³¹ Per un breve commento e rassegna delle Novelle di Valentiniano in merito alla loro strutturazione formale e alle questioni giuridiche affrontate si veda in generale BIANCHI FOSSATI VANZETTI 1988; nello specifico sulla Novella 11 vd. p. 25 e nt. 22; p. 42, nt. 63; p. 47, nt. 1; pp. 55-56; 61, nt. 36; p. 72.

²³² DE MARINI AVONZO 1975, p. 72.

²³³ Nel caso specifico questa prescrizione presuppone che Petronio Massimo, console per la seconda volta nel 443, stando alla data della *propositio*, fosse stato insignito del patriziato solamente dopo.

diffusi nelle diverse località dell'impero per consentire a tutti di conoscere il contenuto della disciplina normativa.

II. POSSIBILI ATTRIBUZIONI

1) MANGANARO 2001, pp. 275-276, nr. 229, con foto a tav. LVIII, fig. 4 = AE 2001, 443 = EDR001395.

Frammento inferiore di lastra sepolcrale, scorniciata, mancante a destra, sinistra e in alto; in basso 2 la cornice è costituita da tondino e gola dritta (38x22x12; c. ep. 10x16; lett.: 5,5). Ignota la provenienza; si conserva nell'*Antiquarium* comunale del Celio, inv. nr. 4485.

[---] *Sthoraci* (!) [---].

Sthoraci pro Storaci; heder a distinguens in fine di parola.

Mia nuova proposta di restituzione:

Coronamento di una base marmorea che contiene il *signum* del personaggio onorato. Si intravedono tracce di lettere nell'esigua parte conservata dello specchio epigrafico che doveva contenere il resto dell'iscrizione per un numero indeterminato di righe (**tav. XII,1**).

Sthoraci

Finora *Storacius* era noto solo dal documento legislativo sopra analizzato. Tuttavia il riesame di un'iscrizione conservata presso l'*Antiquarium* comunale del Celio mi consente ora di effettuare delle considerazioni in merito ad una possibile proposta di attribuzione.

Il supporto è stato interpretato come lastra scorniciata, di cui si conserva solo il frammento inferiore, mutilo a destra, a sinistra ed in alto. Del testo originario permane solo una riga iscritta, caratterizzata da un elemento onomastico al genitivo, *Sthoraci*, da riportare alla forma corretta *Storaci*. Stando alla restituzione del testo secondo la lettura di M. Manganaro, l'iscrizione è perduta per un numero indeterminato di righe nella parte superiore, mentre quella conservata doveva continuare sia a sinistra sia a destra. In ultima analisi egli attribuisce il frammento ad un'iscrizione sepolcrale databile al III secolo su base paleografica²³⁴.

²³⁴ MANGANARO 2001, pp. 275-276, nr. 229 = AE 2001, 443.

A seguito di un controllo fotografico del documento ritengo sia prospettabile un'altra possibilità: il cognome del personaggio sembra essere inciso, in realtà, sul coronamento di una base marmorea, di cui si conserva tutta la modanatura superiore; sull'esigua porzione di specchio epigrafico paiono intravedersi delle tracce di lettere non più leggibili. Se così fosse, si potrebbe pensare che l'elemento onomastico al genitivo sia in realtà l'incipit dell'iscrizione e l'unica parola incisa sulla riga: ipotizzo possa trattarsi di un *signum*. In questo modo il frammento conservato sarebbe riconducibile ad una base di statua, mancante di tutta la parte inferiore del testo inciso nel campo epigrafico, la vera e propria dedica, onoraria o funeraria che sia. Si potrebbe istituire un confronto stringente con il frammento di base di statua rinvenuta al di sotto dell'edificio principale dell'ospedale San Giovanni e studiata da I. Tantillo (**tav. XII,2**): sulla parte superstite, che consta della porzione superiore della fronte, lo studioso ritiene che vi sia inciso un *signum* con terminazione in -i, riconducibile alla tipologia dei "detached signa" che si diffusero già in età prediocleziana. A conferma di una probabile datazione al III secolo concorre la paleografia e principalmente il dato prosopografico, dal momento che lo stesso personaggio è onorato in un'altra iscrizione proveniente da Leptis Magna²³⁵. Questo confronto ci consente di contemplare la possibilità che la forma *Storaci* possa essere un *signum*, dato l'analogo suffisso in -i e la disposizione sul supporto. Se la paleografia e la tipologia di *signum* consentirebbero di inquadrare il documento al III secolo, a mio parere la resa delle lettere e i tratti eseguiti non hanno alcun elemento che possa ostacolare una datazione dell'iscrizione al V, benché in questo periodo sembrano maggiormente diffusi *signa* con terminazione a doppia -ii²³⁶. In questo modo lo *Storacius* menzionato potrebbe essere identificato con il prefetto urbano del 443 d.C., aggiungendo un'importante testimonianza epigrafica all'unico documento finora noto costituito dalla Novella. In ogni caso, anche in mancanza di dati certi per una corretta ed univoca attribuzione, si potrebbe ipotizzare in alternativa un rapporto di parentela tra lo *Storacius* della Novella di Valentiniano III e quello il cui *signum* è inciso sul coronamento della presunta base di statua, anche in considerazione della rarità dell'elemento onomastico²³⁷.

²³⁵ TANTILLO - DEL CORSO 2012, pp. 382-385: l'elemento onomastico, nella forma *Calliepi*, è iscritto sulla fascia della modanatura, tra due palmette. Benché non sia possibile restituire il nome del personaggio onorato, vista la scalpellatura visibile sulle due righe superstiti della fronte, tuttavia la presenza di un identico *signum* in una base di statua in marmo proconnesio, proveniente dal colonnato orientale del Foro Severiano a Leptis Magna, ne consente una sicura identificazione con *P. Cornelius Saecularis Calliepius*, prefetto urbano nel 258-260, console per la seconda volta nel 260 (vd. in proposito TANTILLO - BIGI 2010, p. 436). È probabile che egli fosse onorato a Leptis come proconsole d'Africa, mentre a Roma il suo nome fu successivamente sottoposto ad erasione forse per la probabile parentela con la famiglia di Gallieno.

²³⁶ Per i *signa* con terminazione in -ii ascrivibili ad un periodo più tardo vd. TANTILLO 2014, p. 271; tuttavia sono attestati molti esempi epigrafici con suffisso ad una sola -i ben oltre l'età diocleziana, per tutto il IV e il V secolo, come riporta brevemente anche ORLANDI 1999, p. 582.

²³⁷ Il cognome *Storacius* non risulta molto attestato. Deriva probabilmente dalla forma *Storax*, di cui si conoscono questi esempi: *CIL*, VI 156 = 36746; 5109; 6213; 6446; 8137; 8767; 12014; 26879. Si tratta probabilmente di un prestito da greco *Styrax* (KAJANTO 1966, p. 335).

III. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI

Nelle prosopografie i personaggi di rango attestati con questo cognome sono piuttosto rari: ciò rende ardua la possibilità di ricondurre il nostro ad una determinata famiglia dell'aristocrazia tardoromana. È dunque possibile prospettare solo delle ipotesi.

È probabile che lo *Storachius* ricordato in un'epistola di Ruricio di Limoges possa essere legato da vincoli di parentela al nostro, come figlio o nipote ad esempio, considerando l'orizzonte cronologico 485-506 in cui l'autore scrive²³⁸. Dal contenuto della lettera emerge solo la *dilectio* tra Ruricio e Storacio, definito dal primo con l'appellativo di *filius*, ampiamente utilizzato con valore generico per designare giovani aristocratici nelle fonti letterarie tarde.

La possibilità di inserire il prefetto urbano in uno stemma familiare attraverso l'identificazione di antenati illustri risulta piuttosto remota. Si tenterà solo di presentare la documentazione di epoca precedente di cui si dispone e che, solo a titolo di ipotesi, potrebbe avere qualche collegamento con il caso in questione.

In un'iscrizione di III secolo rinvenuta a Henchir-Haouli, nell'Africa Proconsolare, è attestato un *Flavius Acotius Storacis*, menzionato come primo personaggio di una lista su lastra marmorea²³⁹. L'elemento onomastico *Acotius*, la cui forma corretta è probabilmente *Acontius*²⁴⁰, potrebbe essere di origine greca²⁴¹.

L'unica attestazione di un *Acontius* in ambito senatorio è fornita da un *signum* iscritto sulla cornice superiore di una lastra marmorea scorniciata - proveniente da Roma, nota solo da tradizione manoscritta - cui sembra riconducibile un frammento corrispondente all'angolo superiore destro, attualmente conservato presso l'Istituto Archeologico Germanico²⁴². È probabile che il supporto dovesse in origine appartenere ad una base di statua. Si tratta di una dedica per il senatore *L. Ranius Optatus Novatus signo Acontius*, il cui *cursus honorum* è inquadrabile in età severiana e reso nell'epigrafe in ordine misto con il consolato posto in apertura. Il nome completo del personaggio è

²³⁸ II, 60: *ago atque habeo uberes gratias pietati vestrae, quos nos neglegentiam famulorum nostrorum rescire fecistis, dum subvectionem congruam, quam nobis callidus subtraxerat inimicus, benignus ministravit affectus. Quem idcirco nobis Dominus hoc ad tempus permisit inferre, ut et nostram patientiam per iniuriam, et vestram erga nos caritatem per compatientiam conprobaret, ac sine dispendio facultatis nostrae vobis lucrum operis per beneficium dilectionis adferret*. Per la traduzione, analisi e commento delle Lettere di Ruricio di Limoges si veda da ultimo NERI 2009.

Vd. anche PIETRI - HEIJMANS 2013, p. 1835.

²³⁹ AE 1932, 20 = 1933, 55; BAC 1932-33, p. 204: *Fl(avius) Acotius Storacis, / Silanius Polionis / Felix qui et Goddos, / Marsus f(ilius) Iaderis scripsi(t), / Asmun Fausti, / Rogatus Mamonis, / L(ucius) Octavi(us) Victor, / Cocceius Bargbalis, / Celer Hilari*; per la storia municipale della località tramite un'iscrizione sacra per Plutone posta ai tempi di Commodo e, in generale, per una panoramica delle iscrizioni rinvenute, comprendente anche quella in esame, si veda più recentemente FERCHIOU 1982, pp. 27 e 31.

²⁴⁰ Così FERCHIOU 1982, p. 27.

²⁴¹ FERCHIOU 1982, p. 31.

²⁴² CIL, VI 1507, cfr. p. 4707 = EDR1122879.

basato anche sull'interpretazione di G. Alföldy che legge rispettivamente il dativo del *signum Acontius* e [N]ov- e -at[us] nei gruppi di lettere in nesso ai lati²⁴³.

È merito di S. Orlandi l'aver riconosciuto il *signum* nella forma in -i e la ripetizione dello stesso nei due monogrammi ai lati. Inoltre, come precedentemente sostenuto da M.G. Granino Cecere, anche lei ritiene probabile che questa iscrizione non sia coeva al testo contenuto nello specchio epigrafico²⁴⁴.

In ultima analisi se si ritiene che le due iscrizioni sulla base di statua non siano coeve il *signum Acontius* sarebbe riconducibile ad un esponente dell'ordine senatorio di V secolo: in questo modo potrebbe anche essere attribuito ad un parente più prossimo di *Storacius*, consentendoci di svelarne il gentilizio: è noto, infatti, che nella prassi epigrafica non furono solo i cognomi ad essere posti sul coronamento delle dediche come segno di riconoscimento, ma anche altri elementi onomastici attraverso i quali gli illustri onorati fossero riconoscibili.

Un ipotetico legame tra *Acontii* e *Rufinae* sembra essere testimoniato da una lastra marmorea sepolcrale proveniente dal cimitero di Pretestato e databile tra la metà e la fine del IV secolo²⁴⁵. Un *Acontius* lascia poi testimonianza di un suo passaggio nel mitreo di Palazzo Barberini tramite un graffito posto sulla parete a destra dell'ingresso che M. Guarducci interpreta come *Aconțio sum*, correggendo la precedente lettura fornita da H. Solin²⁴⁶.

11) *RUFIVS CAECINA FELIX LAMPADIIVS* (PLRE, II *Lampadius* 6) = *RUFIVS CAECINA* (PLRE, II, *Caecina* 3)

PVR: 429-450 d.C. (PLRE, II, *Lampadius* 6)

PVR: 443-444 d.C.

I. PREFETTURA URBANA

1) *CIL*, VI 1763 = 32089; *ILS* 5633; CHASTAGNOL 1966, p. 64, nr. 1; cfr. pp. 6, 10, 12, 13-14, 19, 57, 59; PRIULI 1986, pp. 322-338 = *AE* 1987, 66; LEGA 1989, p. 152; ALFÖLDY 1995, pp. 199-202 = *AE* 1995, 111a; ORLANDI 1999a, pp. 256-257; ORLANDI 1999b, pp. 187-188; ORLANDI 2004, pp. 43-46 = EDR109754.

Blocco parallelepipedo in marmo bianco che consta di due frammenti solidali: angolo superiore sinistro (76x55x85); parte centrale (118x200x82). Lettere allungate con marcate graffie; presenza di

²⁴³ ALFÖLDY 1969, pp. 95-97.

²⁴⁴ NEUDECKER - GRANINO CECERE 1997, p. 166, nr. 3; ORLANDI 1999, pp. 576-583: *Âcônți, Aconti, Âcônți..*

²⁴⁵ ICVR, V 13969 = EDB3671: *loc[us] Aconti et Rufines*.

²⁴⁶ GUARDUCCI 1979, p. 188, nr. 4; SOLIN 1979, p. 142, nr. 5.

lettere montanti (12,5-8). Il supporto è stato reimpiegato per ospitare un'iscrizione che ricorda attività di restauro che ebbero luogo al tempo di Teodosio II e Valentiniano III. Originariamente doveva contenere l'iscrizione di dedica dell'Anfiteatro Flavio, ricostruita tramite le tracce dei perni metallici. La superficie fu ribassata di circa un centimetro per ospitare la nuova iscrizione. I due frammenti antichi vennero completati con integrazioni moderne proposte dal Fea, riconoscibili solo a seguito di un intervento di ripulitura. Roma, Colosseo; Colosseo, inv. 374338 (**tav. XIII,1**).

Salv[is dd.] nn. (i. e. dominis nostris duobus) Theodosio et Placido V[alentiniano - - -? Augg. (i. e. Augustis duobus)]

Ruf[us] Caecina Felix Lampadius, v(ir) c(larissimus) [et inl(ustris), praef(ectus) urbi?]

har[e]nam amphiteatri (!) a novo una cum po[dio - - - et portis]

5 *p[ost]icis sed et reparatis spectaculi gradibus [- - - restituit?].*

Essendo salvi i Signori nostri Teodosio e Placido Valentiniano, Rufio Cecina Felice Lampadio, di rango senatorio e illustre, prefetto alla città, ricostruì a nuovo l'arena dell'Anfiteatro, insieme con [--], e le porte posticce, avendo nondimeno risarcito i gradini per gli spettatori.

Rufius Caecina Felix Lampadius è menzionato in un'iscrizione che ricorda ingenti attività di restauro dell'Anfiteatro Flavio, avvenute durante il regno congiunto di Teodosio II e Valentiniano III. È molto probabile che alla seconda riga, dopo la menzione del clarissimato, siano da integrare il rango di illustre e l'incarico di *praefectus urbi*, in virtù del quale fu promotore di questi lavori. Nello specifico egli si occupò di interventi piuttosto radicali che coinvolsero l'edificio sia nella parte inferiore sia superiore: il totale ripristino dell'arena, in relazione, dal punto di vista strutturale e funzionale, con il rifacimento del muro del podio e di porte definite *posticiae*, ma anche (*sed et*) la riparazione delle gradinate della cavea²⁴⁷.

Un restauro così cospicuo può esser stato reso necessario da un crollo, forse causato da uno dei due terremoti ricordati dalle fonti: gli *Excerpta Sangallensia* ne riportano uno al 25 agosto del 429 d.C. ed un altro all'anno 443²⁴⁸. Quest'ultimo è noto anche dai *Fasti Vindobonenses posteriores* e da un passo di Paolo Diacono, dai quali si deduce che a Roma subirono danni statue ed edifici come portici e templi²⁴⁹. Tali indicazioni, confrontate con i dati emersi dalle indagini archeologiche,

²⁴⁷ Per un approfondito e aggiornato riesame di questa iscrizione che tenga conto di tutte le precedenti proposte di lettura ed interpretazione degli studiosi, anche in relazione al formulario iscritto, con nuovi confronti letterari ed epigrafici per la terminologia impiegata si veda ORLANDI 2004, pp. 43-46.

²⁴⁸ *Chron. Min.*, I [MGH, AA, IX], p. 300.

²⁴⁹ *Chron. Min.*, I [MGH, AA, IX], p. 301: *Maximo et Paterio. His consulibus terrae motus factus est Romae et ceciderunt statuae et portica nova*; Paul. Diac., *Hist. Rom.*, 13, 16: *per haec tempora Hunnis Thracias et Illyricum*

hanno spinto alcuni studiosi a collocare i lavori al Colosseo di *Rufius Caecina Felix Lampadius* in conseguenza di questo secondo sisma²⁵⁰. Così ha proposto anche S. Priuli, che considerava tra le finalità del restauro il ripristino dell'agibilità della struttura in vista delle celebrazioni per il ventennale di regno di Valentiniano III, avvenute il 23 ottobre del 444 d.C., sulla base anche del confronto con un'altra iscrizione dell'Anfiteatro che sembrerebbe alludere ai medesimi *vicennalia* imperiali²⁵¹.

Non è chiaro, invece, quale rapporto sia intercorso tra gli interventi promossi da Lampadio e quelli che videro coinvolto Flavio Paolo: anche a quest'ultimo prefetto urbano, infatti, un'iscrizione attribuisce rifacimenti di notevole entità che interessarono presumibilmente le medesime parti strutturali dell'edificio: l'arena, il podio, le porte e le gradinate, sempre in riferimento ad un terremoto²⁵². L'interpretazione di S. Priuli che si tratti di lavori coevi o comunque complementari tra di loro è legata alla sua proposta di identificare Flavio Paolo con *Flavius Synesius Gennadius Paulus*²⁵³; ritenendole invece due figure distinte, benché imparentate, credo che i restauri vadano scissi, anche se succedutisi a breve distanza di tempo: la probabile allusione nell'iscrizione di Flavio Paolo a un restauro che si poneva a dieci anni da un terremoto, farebbe propendere per l'ipotesi che precedentemente aveva sostenuto A. Chastagnol, ovvero di collegare l'epigrafe monumentale con il sisma del 429 e l'iscrizione di Lampadio a quello del 443²⁵⁴.

A seguito di queste considerazioni, è possibile datare la prefettura urbana di *Rufius Caecina Felix Lampadius* tra il 443 ed il 444; è probabile possa essere inserita tra l'incarico di *Storacius*, ancora in funzione il 13 marzo 443, e l'iterazione di *Auxentius*, il cui secondo mandato è sicuramente certo per il 14 aprile 445²⁵⁵.

II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI

1) CHASTAGNOL 1966, p. 67, nr. 2, con foto a tav. 25, 1-2; PRIULI 1982, pp. 584-585, nr. 9, con foto a tav. 11, fig. 1 = AE 1985, 46 = ORLANDI 2001, p. 100, con foto a fig. 7; p. 339, nr. 2 = ORLANDI 2004, pp. 398-400, nr. 17. 104 = EDR079530.

saeva populatione vastantibus, exercitus, qui in Sicilia morabatur, ad defensionem Orientalium provinciarum revertitur. Sub his fere diebus tam terribili Roma terrae motus concussa est, ut plurimae eius aedes aedificiaque corruerunt.

²⁵⁰ Tra questi MOLIN - GUIDOBONI 1989, pp. 199-201; GUIDOBONI 1989, p. 608 nr. 61 e LEGA 1989, p. 153.

²⁵¹ PRIULI 1986, pp. 332-336. Per l'iscrizione di confronto si veda ora l'aggiornamento di ORLANDI 2004, pp. 118-132, che, mettendo in sequenza i blocchi, propone una più puntuale lettura del testo con relativo inquadramento storico-prosopografico. Per l'analisi della porzione di testo riconducibile ai *vicennalia* si vedano in particolare le pp. 129-131.

²⁵² Cfr. in proposito la scheda prosopografica nr. 7, pp. 60-65.

²⁵³ PRIULI 1986, pp. 332-336, che data entrambe le iscrizioni al 443-444, seguito da BAUER 2001, pp. 91-92.

²⁵⁴ CHASTAGNOL 1966, pp. 6-14; per un resoconto delle diverse possibilità vd. ORLANDI 2004, p. 45.

²⁵⁵ *PLRE*, II, *Storacius*; *Auxentius* 6; così propone ORLANDI 2004, p. 45.

Lastrone di marmo cipollino, mutilo; 61x88x19; lett.: 11-3,5; il blocco è stato reimpiegato, poiché originariamente apparteneva ad una colonna del portico superiore, lavorato in modo da ottenere un lastrone simile a quelli con rialzo e cornice modanata. Sul supporto sono incise una serie di iscrizioni costituite da indicazioni onomastiche relative ai destinatari dei *loca* del Colosseo. Si tratta di una complessa stratigrafia di nomi, alcuni incisi su precedenti erasi, che divergono tra loro in altezza e nei caratteri, più o meno sottili. Dal Colosseo, ipogei (a. 1939); conservato presso il Colosseo, in esposizione al II ordine, inv. 374307 (**tav.XIII,2**).

[[-----]]

[--- *Caecin*]a *Septimianus* [---?]

[---] [[*TIV*[---]V]] [---]

[--- *Pro*]biani *Felici*[s ---]

5 [[-----]]

Fl(avi) Synesi Gennadi Pauli v(iri) c(larissimi) et inlustris [---?]

[[[---?] *Iul(i) (?) Severi, com(itis)* [---]]]

Rufi Caecinae Fe[licis Lampadi, v(iri) c(larissimi) et inl(ustris), ex praef(ecto) urb(i)?]

Rufi Caecinae et E (CHASTAGNOL 1966, p. 67, nr. 2)

Rufi Caecinae Fe[licis Lampadi, v(iri) c(larissimi) et inl(ustris) ---]

Il suo nome è stato inciso eradando un'iscrizione precedente, ricostruibile come [---] *Severi com(itis)* [---] (PRIULI 1982, pp. 584-585, nr. 9).

L'onomastica completa di *Rufius Caecina Felix Lampadius* è restituita in un'iscrizione pertinente ai *loca* del Colosseo, appartenente ad una fase non originaria, riconducibile probabilmente al V secolo d.C.. L'identificazione di questo senatore con il prefetto urbano autore dei restauri sopra ricordati non è stata riconosciuta né da A. Chastagnol né dagli autori della *PLRE*, mentre è stata sostenuta *in primis* da S. Priuli²⁵⁶. Egli, inoltre, ipotizza che il nome completo sia poi seguito dalla menzione del clarissimato e del rango di illustre, mentre è probabile che il personaggio fosse anche ricordato come prefetto urbano in carica o come ex prefetto urbano²⁵⁷.

²⁵⁶ CHASTAGNOL 1966, p. 6; *PLRE*, II, *Lampadius* 6; *Caecina* 3; PRIULI 1982, p. 585; concorda con Priuli anche ORLANDI 2004, p. 566: *Lampadius* 6 = *Caecina* 3.

²⁵⁷ Secondo la proposta di integrazione di ORLANDI 2004, p. 400, da me seguita per l'edizione del testo.

Nello stesso lastrone compaiono i nomi di altri membri dell'ordine senatorio: tra quelli sicuramente leggibili sono riconoscibili, in sequenza dall'alto al basso, *Caecina Septimianus*, *Probianus Felix* e *Flavius Synesius Gennadius Paulus*²⁵⁸. La presenza di alcuni elementi onomastici comuni tra questi personaggi e il nostro potrebbe avvalorare ulteriormente l'ipotesi secondo la quale alla vicinanza dei *loca* corrispondessero i nomi di senatori imparentati a vario titolo e a diversi livelli, “che nel prendere posto in un unico settore davano visibilità all'importanza e al prestigio delle loro relazioni familiari”²⁵⁹. Infatti, in questo specifico caso, è possibile dimostrarlo anche grazie al supporto di altra documentazione. Su un dittico d'avorio è presente l'iscrizione *Lampadiorum*, che ne dimostra l'appartenenza alla *gens* dei *Lampadii*²⁶⁰. Il documento, riconducibile stilisticamente più alla prima metà del V secolo che ai decenni centrali dello stesso, potrebbe essere di conseguenza attribuito, più che al nostro, al prefetto urbano del 403-408 e prefetto al pretorio nel 409, *Postumius Lampadius*²⁶¹. Tuttavia nulla esclude di pensare che *Rufius Caecina Felix Lampadius* possa essere un suo discendente. Si può considerare come realistica anche l'ipotesi prospettata da C. Settiani che ritiene quest'ultimo figlio di *Caecina Decius Albinus* e fratello di *Caecina Decius Acinatius Albinus*²⁶². Lo stesso dittico testimonia, inoltre, che ci fosse un legame di parentela tra i *Lampadii* e i *Rufii*: il documento, infatti, era composto originariamente da due valve; in quella attualmente perduta era presente l'iscrizione *Rufiorum*, come ricavabile da una scoperta effettuata tra gli inventari del tesoro della basilica di Novara risalente al XII secolo²⁶³.

Del resto che siano intercorsi rapporti familiari tra i *Rufii* e i *Lampadii* è evidente già a partire dal IV secolo: *Caeionius Rufius Volusianus signo Lampadius* si unì in matrimonio con *Caecina Lolliana* e la permanenza di questi elementi onomastici in *Rufius Caecina Felix Lampadius* conferma che egli discendesse da legami matrimoniali instauratisi tra queste famiglie²⁶⁴. Così anche gli altri nomi individuabili tra i destinatari dei posti a sedere nel lastrone analizzato confermano la permanenza di queste parentele. Inoltre la stretta vicinanza che lega il nostro a *Fl. Synesius Gennadius Paulus* e quest'ultimo rispettivamente a *Rufius Synesius Hadrianus* e a *Rufius Postumius Festus*, permette di estendere i legami del nostro personaggio anche alla famiglia dei *Rufii Festi* di *Volsinii*, come già ipotizzato da S. Priuli e ribadito, grazie all'approfondito riesame della sequenza delle iscrizioni dei *loca*, da S. Orlandi²⁶⁵.

²⁵⁸ ORLANDI 2004, p. 399, nr. 17. 104, B; p. 507, nr. 150 (su *Caecina Septimianus*); p. 399, nr. 17. 104, D; p. 482, nr. 71 (su *Probianus Felix*); pp. 399-400, nr. 17. 104, F; pp. 500-501, nr. 124 (su *Fl. Synesius Gennadius Paulus*); l'identificazione dei personaggi viene condotta grazie al vaglio critico della bibliografia precedente.

²⁵⁹ ORLANDI 2001, p. 100.

²⁶⁰ CIL, V 8120 = EDR091274.

²⁶¹ PLRE, II, *Lampadius* 7; cfr. ORLANDI p. 493.

²⁶² SETTIPANI 2000, p. 239.

²⁶³ FORMIS 1967, pp. 187-191; presenta sinteticamente la questione ORLANDI 2004, pp. 492-493.

²⁶⁴ PLRE, I, *Volusianus* 5.

²⁶⁵ PRIULI 1986, p. 333; ORLANDI 2004, p. 493.

In conclusione, è possibile seguire una ‘continuità gentilizia’ che unisca, a partire dal IV secolo, i *Caecionii* ai *Rufii Festi* e in cui vediamo inserito, nel secolo successivo, anche *Rufius Caecina Felix Lampadius*, come T.D. Barnes evidenzia in uno stemma che correda una sua pubblicazione del 1975²⁶⁶.

12) *AUXILIARIS* 2 (PVR 445) = *AUXILIARIS* 1 (PPO *Galliarum* 435/437)

PVR: 445 d.C.

PPO *Galliarum*: 435 d.C.

I. PREFETTURA URBANA

Vita Hilar. Are. 22, 26-29: Et quia quantum in hac causa dictaverit, huic operi nulla possum ratione connectere, Auxiliaris tunc praefecti quae fuerit sententia credidi inserendam, cuius haec verba sunt.

La possibilità di assegnare ad *Auxiliaris* una prefettura urbana per il 445 d.C. si basa su un passo della *Vita* di Ilario di Arles. Quest'ultimo, dopo aver riportato in auge la sede vescovile della capitale delle Gallie con il sostegno dei monaci di Lérins, destituisce nel 444 Chelidonio, vescovo di Besançon. In ragione di questo atto tracotante Ilario ricevette una condanna e fu chiamato a Roma nel 445 di fronte al papa Leone per difendere il suo caso, con il sostegno dei suoi sacerdoti giunti dalle Gallie. Uno stralcio della biografia si concentra nello specifico sul parere espresso da *Auxiliaris* a Roma nella controversia, indicato con la locuzione *praefecti sententia*. Occorre chiarire che tipo di incarico rivestisse nel 445, tale da giustificare il ricorso ad un suo giudizio come prefetto. Ritengo sia da escludere che nel 445 egli fosse stato prefetto al pretorio, dal momento che, come giustamente sottolinea G. Zecchini, tra il 443 ed il 449 quella d'Italia è detenuta da Albino²⁶⁷ e tra il 444 ed il 445 quella delle Gallie è assegnata a Marcello²⁶⁸. Per esclusione, dunque, credo che la sentenza pronunciata da *Auxiliaris* a Roma a sostegno della causa di Ilario dimostri certamente che egli nel 445 fosse prefetto urbano.

II. PREFETTURA AL PRETORIO

1) *Constantius, Vita Germani, 24: Auxiliaris regebat tum per Gallias apicem praefecturae.*

²⁶⁶ BARNES 1975, p. 45; ORLANDI 2004, p. 493.

²⁶⁷ *PLRE*, II, *Albinus* 10.

²⁶⁸ *CIL*, XII 5336 = *ILCV* 1806 = CAG-11-01, p.423.

2) *CIL*, XII 5494 = *ILS* 806 = *IR*, III 53 = CAG-13-5, p. 368 = *CIL*, XVII,2 53:

Salvis dd. nn.(i. e. dominis nostris duobus)

Theodosio et

Valentiniano

P(iis) F(elicibus) V(ictoribus) ac triumph[h(atoribus)]

5 semper Aug(ustis) XV [et IV]

cons(ulibus) vir inl(ustris)

Auxiliaris pra[ef(ectus)]

praeto(rio) Gallia[rum]

de Arelate Ma[s(siliam)]

10 miliaria poni s[tat(uit)] / m(ilia) p(assus) I.

J. R. Martindale scinde dal precedente l'*Auxiliaris* prefetto al pretorio delle Gallie tra il 435 ed il 437 d.C., benché non ne escluda del tutto una possibilità di identificazione²⁶⁹.

Il suo incarico è noto da un passo della Vita di Germano di Auxerre²⁷⁰, senza alcuna indicazione ulteriore che consenta di ascrivere ad un anno specifico il suo mandato prefettizio per le Gallie²⁷¹.

Allo stato attuale si può precisarne la datazione grazie ad un'iscrizione che, sebbene nota da lungo tempo, ha ricevuto recenti aggiornamenti e pubblicazioni. Si tratta di un miliario in calcare rinvenuto nel 1573 nell'Hotel de Laval. Il testo dell'epigrafe ricorda che al tempo degli imperatori Teodosio II e Valentiniano III il *vir inlustris Auxiliaris*, prefetto al pretorio delle Gallie, pose questo indicatore stradale a segnare la distanza tra Arles e Marsiglia (**tav. XIV,1**)²⁷². Se il riferimento al quindicesimo consolato di Teodosio II consente di inquadrare la datazione tra il 1 gennaio del 435 ed il 1 gennaio del 438 d.C., anno dell'assunzione del sedicesimo consolato, la possibilità di integrare sulla pietra il quarto consolato per Valentiniano III permette di precisare la datazione ad un anno specifico, con la conseguente possibilità di definire il *terminus ante quem* per la prefettura al pretorio delle Gallie di *Auxiliaris*, la cui durata non può dunque andare oltre l'anno 435 d.C..

²⁶⁹ *PLRE*, II, *Auxiliaris* 2.

²⁷⁰ *Constantius, Vita Germani*, 24: *Auxiliaris regebat tum per Gallias apicem praefecturae*.

²⁷¹ Si è ipotizzato che egli abbia effettuato una remissione delle tasse ad Auxerre, forse nel 439 d.C. secondo quanto riporta Salviano, ma non è certo se tale misura generale debba essere posta in relazione con un evento che coinvolge la sua vita personale, narrato nell'opera agiografica: infatti la remissione delle imposte effettuata da *Auxiliaris* ad Auxerre è presentata da Costanzo in conseguenza del ringraziamento per le cure mediche cui Germano aveva sottoposto la moglie. Secondo Martindale (*PLRE*, II, *Auxentius* 1) non sembra sia da porre in relazione l'episodio narrato da Costanzo con la generale remissione delle tasse del 439 citata da Salviano (*de gub. Dei* V, 8, 35); di parere contrario è invece THOMPSON 1957, pp. 135-136.

²⁷² *CIL*, XII 5494 = *ILS* 806 = *IR*, III 53 = CAG-13-5, p. 368 = *CIL*, XVII,2 53: *Salvis dd(ominis) nn(ostris) / Theodosio et / Valentiniano / P(iis) F(elicibus) V(ictoribus) ac triumph[h(atoribus)] / semper Aug(ustis) XV [et IV] / cons(ulibus) vir inl(ustris) / Auxiliaris pra[ef(ectus)] / praeto(rio) Gallia[rum] / de Arelate Ma[s(siliam)] / miliaria poni s[tat(uit)] / m(ilia) p(assus) I.*

J. R. Martindale ritiene sia lo stesso prefetto al pretorio il *vir illustris Auxiliaris* menzionato nella Novella di Valentiniano del 440 d.C.²⁷³. Indubbiamente egli doveva già aver rivestito incarichi, dal momento che la fiducia a lui riservata dagli imperatori era stata comprovata dai numerosi uffici amministrativi svolti²⁷⁴. È probabile che l'occupazione illecita della sua casa in Roma sia avvenuta proprio nel 435, mentre egli rivestiva la prefettura al pretorio, indicazione che giustificerebbe la sua assenza in città.

POSSIBILI IDENTIFICAZIONI

Dall'analisi della documentazione ritengo che l'*Auxiliaris* prefetto urbano del 445 sia certamente lo stesso prefetto al pretorio delle Gallie del 435. Il caso della controversia sul possesso della sua casa dimostra che egli fosse già tornato a Roma nel 440 e che, comunque, fosse residente nell'Urbe. Un riferimento alla sua appartenenza all'aristocrazia urbana potrebbe essere contenuta nella definizione che ne dà Onorato di Marsiglia nella Vita di Ilario come "modello di eloquenza romana"²⁷⁵.

Il suo sostegno alla causa di Ilario nel 445, espresso con la sua sentenza nelle vesti di prefetto, dimostra che egli aveva avuto modo di conoscerlo o che fosse addirittura un suo amico, come indica un altro passaggio della biografia, dove l'autore cita una lettera scritta da *Auxiliaris* ad Ilario in merito ai rapporti tra quest'ultimo e papa Leone. La conoscenza puntuale del caso e, in generale, degli eventi che videro coinvolta la sede vescovile gallica, potrebbero fornire la dimostrazione che *Auxiliaris* fosse stato prefetto al pretorio di quel distretto e che abbia lì stretto amicizia con Ilario, prima di fare ritorno a Roma nel 440 e accedere alla prefettura urbana del 445.

Un problema resta da risolvere. Come sappiamo da un'altra Novella di Valentiniano al 445 si ascrive anche la seconda prefettura urbana di *Flavius Olbius Auxentius Draucus*²⁷⁶. La coincidenza dell'anno di incarico e la somiglianza tra i due cognomi spinse J. Sundwall a pensare che nella vita di Ilario l'autore avesse fatto confusione, trascrivendo *Auxiliaris* al posto del più corretto *Auxentius*²⁷⁷. Tuttavia è opportuno notare che sia nella prima che nella seconda parte dell'ottava Novella di Valentiniano, ossia tra il 440 ed il 441, il *vir illustris Auxiliaris* e il prefetto urbano *Auxentius* sono nominati contestualmente: non solo non c'è in questa testimonianza nessuna traccia di una confusione dei nomi ma è evidente che si tratti di due persone distinte.

²⁷³ Sulla questione si vedano le schede prosopografiche nrr. 8, pp. 76-77 e 9, pp. 80-82.

²⁷⁴ Nov. Val. VIII,1,1: *magna adsertio virtutum multis perennitati nostrae administrationibus comprobata*.

²⁷⁵ Vita Hilar. Arel. 14, 39-45: *et Auxiliaris auctor Romanae facundiae: «Dictu difficile est, quanti mihi pretii fuerint litterae sanctitatis tuae, in quibus ita expertam facundiam recognovi, sicut tenes in aliis modestiae morumque operibus principatum. Ignosce de te studiose minora dicenti, quia semper in praedicatione sui virtus erubescit, cum hoc ipsum verecundiae genus pars magna virtutis sit»*.

²⁷⁶ Nov. Val, XX; cfr. la scheda prosopografica nr. 9, pp. 84-85.

²⁷⁷ SUNDWALL 1915, p. 54.

In conclusione ritengo sia possibile che per l'anno 445 d.C. siano attestati due prefetti urbani: *Flavius Olbius Auxentius Draucus*, sicuramente in carica il 14 aprile, e *Auxiliaris* per il quale non è possibile determinare se sia subentrato all'altro nell'incarico o l'abbia preceduto.

13) *RUFIVS PRAETEXTATUS POSTUMIANUS* (PLRE, II, *Postumianus* 4)

PVR II: prima del 448 d.C. (PLRE, II, *Postumianus* 4)

PVR I: tra il 443 ed il 448 d.C.; PVR II: poco prima del 448 d.C.

(CHASTAGNOL 1960, p. 354 e nt. 4; ALFÖLDY, cfr. p. 4754)

PVR I e II: 440-447 d.C. (SCAROINA - LA REGINA 2014, pp. 175-179)

I. PREFETTURE URBANE

1) *CIL*, VI 1761, cfr. pp. 3174, 3813, 4754 = *ILS* 1285 = *Suppl.It. Imagines* - Roma 3, p. 136, nr. 3505 = LSA-1465 = EDR122366.

Fronte resecata di base marmorea, inquadrata da una cornice a listello e gola rovescia; all'altezza dell'ultima riga a destra sono incise una corona stilizzata affiancata da due uccelli e un ramo di palma; si notano lievi scheggiature lungo i margini superiore e laterali, un foro in basso e due piccoli presso gli angoli inferiori; 95,5x75x9; c. ep.: 82x62; lett.: 4,5; r. 1: erasione di tutta la riga, ma le lettere sono ancora leggibili; r. 2: lettere soprallineate (vc). Ignota la provenienza; conservata a Firenze, nel Museo Archeologico Nazionale (Villa Corsini a Castello), inv. 87835 (**tav. XV,1**).

[[*Rufius Praetextatus*]]

*Postumianus, v̄(ir) c̄(larissimus), filius
magnifici viri Mariniani,
praefecti praetorio
et consulis ordinarii,
quaestor candidatus,
praetor urbanus, tribunus
et notarius praetorianus,
praefectus urbi secundo,
consul ordinarius, quos
tantos ac tales honores*

*primo aetatis suae flore
promeruit.*

Rufio Pretestato Postumiano, di rango senatorio, figlio del magnifico Mariniano (che era stato) prefetto al pretorio e console ordinario, questore, pretore urbano, tribuno e segretario pretoriano, prefetto alla città per due volte, console ordinario, fu degno di così tanti e tali incarichi nella sua giovane età.

2) *CIL*, VI 1762 = 41399; *ICVR*, II 4783 = EDR093621.

Lastra marmorea costituita da nove frammenti contigui, mutila a sinistra e rotta in basso e al centro, di cui si conserva solo la parte sinistra; 69,5x (51)x?; lett.: 5,5; rr. 1 e 5: lettere montanti (*LT*); rinvenuta nel pavimento della basilica di S. Paolo, ora si conserva nel Museo Paolino, parete III, nr. 2, inv. nr. 668 (**tav. XV,2**).

*Salvis d̄d. [nn. (i. e. dominis nostris duobus) Theodosio et Valentiniano victorio]=
sissimis Au[gg. (i. e. Augustis duobus) --- feli]=
cissimis pr[incipibus ---]
Rufius Pos[tumianus, v(ir) c(larissimus) et inl(ustris), praefectus urbi],
5 debotus n[umini maiestatique eorum ---]
fieri cura[vit ---]
Fl(avio) Hecto[re ---?].*

Al tempo dei nostri Signori Teodosio e Valentiniano, vittoriosissimi Augusti [---], felicissimi principi [---], Rufio Postumiano, di rango senatorio e illustre, prefetto urbano, devoto alla loro divinità e maestà [---], curò che (quest'opera) fosse realizzata [---] (con la collaborazione) di Flavio Ettore?

3) SCAROINA - LA REGINA 2014, pp. 175-179 = *AE* 2014, 149 = LSA-2878 = EDR145509.

Base di statua marmorea, mutila, in marmo proconnesio, di cui si conserva solo la parte inferiore per circa la metà delle dimensioni originali; campo epigrafico ribassato per il riuso, dal momento che questa iscrizione ne ha obliterato una precedente: 77,5x83 c. ep.: 49,5x63; lett.: 2,8-2,2. Presenza di lettere montanti. Rivenuta a Roma, tra i resti della Basilica Ulpia, in occasione degli scavi di palazzo Roccagiovine (a. 2001-2004); conservata a Roma presso la Soprintendenza Archeologica (**tav. XVI,1**).

[--- bene]=

factorum suorum [---]

temporib(us) nesciat vetustatem sitq(ue) exē[mplum optimis]

5 morib(us) pro bene gesta re p(ublica) virum talem aeternitatate [pos]=

teris fieri cariorem. Igitur inl(ustri) viro casto ob insign[ia]

virtutum, quib(us) et pietati nostrae et amplissimo ordi[ni]

adq(ue) universo p(opulo) R(omano) optime conprobatus est, ex aere inaura=

tam statuam loco caeleberrimo decernimus conlo=

10 cari. Postumiane parens car(issime) adq(ue) amantissime

quapropter inl(ustris) magnif(icientia) tua praesentis pragmatici

roboratura sententiam noverit memoratum

virum secundum desiderium vel testimonium

s(enatus) p(opuli)q(ue) R(omani) saluberrimae dispositionis merito

15 victura in posterum nos dedicatione simulacri

aenei consecrasse.

...affinché [la memoria?] delle sue azioni meritorie in tempi molto difficili non conosca affievolimento e sia di esempio per l'ottima moralità, (stabiliamo) che per aver bene amministrato la cosa pubblica un tal uomo sia molto caro ai posteri per l'eternità.

Pertanto stabiliamo che una statua di bronzo dorato sia posta in un luogo molto frequentato a quell'uomo illustre e venerabile per i riconoscimenti alle sue virtù, con le quali egli si è reso giustamente degno di assenso per la nostra benevolenza, per il Senato e per tutto il popolo Romano. Postumiano, padre carissimo e amatissimo, per questi motivi la magnificenza tua illustre, che rafforzerà la decisione del presente prammatico, saprà che per merito di una disposizione molto benevola secondo il desiderio e la testimonianza del Senato e del Popolo romano abbiamo immortalato il celebre uomo con la dedica imperitura di una statua di bronzo.

Da un'iscrizione posta su una base di statua, attualmente ridotta in forma di lastra marmorea, apprendiamo che *Rufius Praetextatus Postumianus* fu prefetto urbano per due volte prima di rivestire il consolato ordinario nel 448 d.C. con Flavio Zenone, come testimoniano una serie di

documenti papiracei ed epigrafici²⁷⁸. Tale indicazione consente di desumere che la statua sia stata posta in quell'anno, visto che è l'ultima mansione ricordata nel testo²⁷⁹.

L'epigrafe rende nota la carriera di *Rufius Praetextatus Postumianus*, in ordine ascendente: egli fu questore finanziatore dei giochi, pretore urbano, tribuno e notario prima di diventare prefetto urbano per due volte e, in seguito, console, in linea con diversi *cursus senatorii* di V secolo²⁸⁰.

Si ignora il luogo di provenienza della base onoraria e l'identità del dedicante. Tuttavia l'impiego del nominativo e il riferimento al padre, il *magnificus vir Marinianus*, che è ricordato per essere stato prefetto al pretorio e console, consentono di ipotizzare una localizzazione in un contesto privato, magari insieme ad analoghe iscrizioni su basi di altri membri della stessa famiglia²⁸¹. Dei confronti stringenti ritengo possano istituirsi tra questa dedica e le iscrizioni poste sui piedistalli per *Anicius Acilius Glabrio Faustus*, il padre *Sibidius Spedius* e il suocero *Tarrutenius Maximilianus* in un unico momento: è indicativo che il dedicante, lo stesso Fausto, le eresse per sé e per i familiari nel 438, ovvero durante il suo consolato, costituendo forse un caso analogo al nostro²⁸².

A Rufio Pretestato Postumiano si attribuiscono due prefetture urbane, stando al testo dell'iscrizione. Infatti l'espressione *praefectus urbi secundo* farebbe riferimento ai suoi mandati urbani piuttosto che al consolato, come del resto già A. Chastagnol aveva sottolineato definendo Postumiano *praef(ectus) urbi bis* nella lista prosopografica redatta a chiusura dell'analisi delle carriere senatorie di V secolo²⁸³. L'impiego del termine *secundo* per indicare l'iterazione di una carica si riscontra anche in un'iscrizione frammentaria di un anonimo personaggio, inquadrabile nel V secolo e proveniente dall'area del Foro Romano: nonostante non si conosca l'incarico svolto due volte perché non conservato, è probabile che anche in questo caso si riferisca alla prefettura urbana, seguita dal consolato e dalla prefettura al pretorio²⁸⁴.

L'espressione *quos tantos ac tales honores primo aetatis suae flore promeruit* posta a chiusura dell'iscrizione è impiegata, sebbene con un formulario variato ma con analogo significato, in altre epigrafi di prefetti urbani, distribuiti cronologicamente tra la fine del IV e la metà del V secolo: l'antecedente è costituito da Anicio Auchenio Basso, seguito dai due casi, quasi coevi al nostro, di

²⁷⁸ *CIL*, VI 1761, cfr. pp. 3174, 3813, 4754 = *ILS* 1285 = *Suppl.It. Imagines* - Roma 3, p. 136, nr. 3505 = *LSA*-1465 = *EDR*122366; cfr. *PLRE*, II, *Postumianus* 4; VON HAEHLING 1978, p. 414 nr. 116. Per il consolato di Postumiano e di Flavio Zenone cfr. le seguenti iscrizioni sepolcrali: *CIL*, V 6283; XIII 2356 = *ILCV* 4404 = *CAG* 69,2, p. 681; *ICVR*, II 4519; VIII 22975; 23449a; *Fasti*, Rossi I 741, 743, 744; *P. Oxy* 1129, *P. Flor.* III 313.

²⁷⁹ Negli *Addenda* di G. Alföldy (cfr. p. 4754) e nei *Supplementa Italica Imagines* si propone una datazione "poco prima del 448". Io credo che il riferimento al consolato possa aver costituito l'occasione della dedica.

²⁸⁰ Cfr. in proposito gli esempi di carriere senatorie di V secolo proposti sulla base delle iscrizioni riferibili ad ognuno da CHASTAGNOL 1982, pp. 190-193.

²⁸¹ Sull'identità del padre, *Flavius Avitus Marinianus*, cfr. *PLRE*, II, *Marinianus* 3.

²⁸² In proposito cfr. scheda nr. 1, pp. 21-27.

²⁸³ CHASTAGNOL 1982, p. 192, nr. 11. In generale nelle iscrizioni sono più frequenti i casi in cui le iterazioni sono legate alle cariche che precedono piuttosto che a quelle che seguono.

²⁸⁴ PETRUCCI 1996, pp. 224-225, nt. 336.

Petronio Massimo nel 421 e di Giulio Agrio Tarrutenio Marciano intorno al 450²⁸⁵. Si tratta di personaggi accomunati dal medesimo prestigio, le cui carriere, già proficue e promettenti in giovanissima età, sono state indubbiamente favorite dagli illustri natali.

Per quanto concerne la datazione delle due prefetture urbane svolte da Postumiano A. Chastagnol aveva proposto per la prima l'intervallo cronologico 443-448, collocando la seconda a ridosso del consolato ordinario del 448, sulla base del riferimento alla precoce carriera e in considerazione di un'altra iscrizione che lo storico già attribuiva allo stesso personaggio²⁸⁶.

Si tratta di una lastra marmorea di cui si conserva solo la parte sinistra, ricomposta da nove frammenti contigui, rinvenuta nel pavimento della basilica di S. Paolo. Il testo è relativo ad un restauro lì avvenuto al tempo di due imperatori, come indica la formula di apertura *Salvis dominis nostris*. Alla quarta riga si può ricostruire solo parzialmente l'onomastica del curatore *Rufio Pos[---]* che sembra aver agito insieme ad un altro personaggio menzionato all'ultima riga, *Fl(avius) Hecto[r?]*²⁸⁷.

Benché la mancanza del primo cognome non renda sicura l'identificazione, è probabile che il personaggio ricordato sia proprio Rufio Pretestato Postumiano. Egli, come autore del restauro, deve aver agito in veste di prefetto urbano: per questo alla quarta riga, se fosse giusta l'identificazione, deve seguire alla sua onomastica la restituzione del clarissimato e dell'illustrato e, da ultimo, l'incarico di *praefectus urbi*. Dal momento che la mancanza di spazio disponibile sulla pietra non consente di aggiungere l'iterazione dell'incarico, A. Chastagnol ha proposto di datare la prima prefettura urbana di Rufio Pretestato Postumiano tra il 443 ed il 448²⁸⁸. Ne consegue che egli ritenesse che la seconda fosse stata esercitata a ridosso del consolato ordinario del 448. Negli *Addenda* alle iscrizioni senatorie di *CIL*, VI, G. Alföldy accoglie questa proposta di datazione²⁸⁹.

Allo stato attuale è possibile aggiungere alla documentazione nota relativa al prefetto urbano Rufio Pretestato Postumiano un'iscrizione frammentaria rinvenuta durante gli scavi di palazzo Roccagiovine degli anni 2001-2004 nell'area della basilica Ulpia e pubblicata, insieme ad altri reperti, nel 2014²⁹⁰. Il nuovo documento costituisce una testimonianza molto importante, dal momento che si configura come un provvedimento imperiale trascritto su pietra; formalmente si tratta di un prammatico emesso da Valentiniano III e indirizzato a un funzionario che doveva darne attuazione. Nello specifico si dà disposizione al *praefectus urbi* Rufio Pretestato Postumiano di collocare una statua di bronzo dorato in un luogo celeberrimo (o nel senso di frequentato), per

²⁸⁵ *CIL*, VI 1679, cfr. p. 4732 = *ILS* 1262 = LSA-1354 = EDR079520; VI 1749, cfr. p. 4750 = *ILS* 809 = LSA-1458 = EDR122364; VI 1735, cfr. p. 4747 = LSA-1438 = EDR134903.

²⁸⁶ CHASTAGNOL 1960, p. 354 e nt. 4.

²⁸⁷ *CIL*, VI 1762 = 41399; *ICVR*, II 4783 = EDR093621.

²⁸⁸ CHASTAGNOL 1960, p. 354 e nt. 4.

²⁸⁹ cfr. p. 4754.

²⁹⁰ SCAROINA - LA REGINA 2014, pp. 175-179 = *AE* 2014, 149 = LSA-2878 = EDR145509.

onorare un personaggio vivente di rango illustre di cui non è rimasto il nome, dal momento che si conservano del testo solo le quindici righe inferiori, la cui lettura e comprensione consentono di ipotizzarne uno sviluppo complessivo di circa trenta righe.

Il fatto che l'epigrafe sia stata trascritta da un testo giuridico è evidente anche dall'utilizzo dell'espressione al vocativo utilizzata per rivolgersi al prefetto urbano chiamato a scegliere il luogo in cui innalzare materialmente la statua: *Postumiani parens carissime adque amantissime* trova infatti analoghi confronti nelle costituzioni del Codice Teodosiano²⁹¹. Valentiniano III si rivolge a questo personaggio con molto riguardo, dato il prestigio di cui gode, espresso dal riferimento alla *inlustris magnificentia tua*. A lui l'imperatore affidò il compito di erigere la statua onoraria *loco celeberrimo* mentre era prefetto urbano. A. La Regina propone una datazione dell'iscrizione al 440-447, ritenendo quello l'arco cronologico in cui Postumiano abbia tenuto per due volte l'incarico cittadino, in anni non puntualmente determinabili ma indubbiamente vicini al consolato del 448, considerata la rapida successione degli onori ottenuti in età giovanile, come ricorda la prima iscrizione analizzata.

L'ultima indicazione cronologica sul proseguo della sua carriera la ricaviamo da una Novella di Valentiniano III: il 14 marzo del 450, in qualità di proconsole, Rufio Pretestato Postumiano fu incaricato di leggere in Senato il provvedimento riguardante la remissione degli arretrati di imposta²⁹².

Non è certa l'attribuzione a lui di una *tabella immunitatis*, di ignota provenienza e perduta da tempo, in cui sono menzionati in associazione i *virī clarissimi Postumianus* e *Festus*, forse imparentati e ricordati come proprietari di un *praetorium Soteri(ani)*²⁹³. I personaggi, di cui si ricordano gli incarichi di ex prefetto al pretorio per il primo e *tribunus* e *notarius* per il secondo, sono ascrivibili alla fine del IV secolo, dal momento che il Postumiano menzionato si identifica con il prefetto al pretorio d'Oriente del 383 per M. T. W. Arnheim²⁹⁴. Tuttavia A. Chastagnol preferisce l'identificazione di uno dei senatori con Rufio Pretestato Postumiano per la tipologia del documento e la presenza della carica di *tribunus et notarius* per *Festus*, non attestata prima della fine del IV secolo - inizi V²⁹⁵. Se fosse corretta l'identificazione ne conseguirebbe per Rufio Pretestato Postumiano l'aggiunta di un incarico prefettizio alla sua carriera finora nota.

²⁹¹ Il particolare formulario è impiegato nei testi giuridici e si ritrova raramente nella documentazione epigrafica ascrivibile al V secolo. In generale per l'impiego del termine *parens* cfr. la scheda prosopografica nr. 3, pp. 31-33.

²⁹² *Nov. Val.* I, 3, nata su suggerimento del prefetto al pretorio Firmino. Su *Postumianus* vd. anche ZECCHINI 1983, pp. 246, 252. Non si ha certezza sullo scioglimento dell'abbreviazione che connota il ruolo di Postumiano al momento della lettura della costituzione: *p(er) v(irum) inl(ustrem) (ex)c(on)s(ule)?* (cfr. *PLRE*, II, *Postumianus* 4); scioglie l'integrazione proconsole PHARR 1952, p. 517 sulla base del confronto con due disposizioni del Codice Teodosiano che riportano l'analoga dicitura *recitata in senatu* da parte del proconsole *Apraxis* (*Cod. Th.*, 6, 4, 8-9).

²⁹³ *CIL*, VI 32035, cfr. pp. 3814, 4805 = XV 7163 = *ILCV* 100 = EDR114569; cfr. EVANGELISTI 2008, p. 99.

²⁹⁴ ARNHEIM 1972, p. 134; cfr. rispettivamente *PLRE*, I, *Postumianus* 2 e *Festus* 5.

²⁹⁵ CHASTAGNOL 1982, p. 190, nt. 88.

I. PREFETTURA URBANA

1) *CIL*, VI 41400 = *ICVR*, II, p. 54, nr. 7 = *ICVR*, II 4125 = *ILCV* 94 = SILVAGNI 1929, p. 137 nr. 2 = EDR093622; cfr. ORLANDI 2004, pp. 488-489; EHMIG 2013, p. 310, nt. 59.

Iscrizione di cui si ignora il tipo di supporto, forse incisa su un dono votivo e dedicata da un membro dell'ordine senatorio. Vista nel VII secolo sull'altare centrale o sul sepolcro di S. Pietro (*in area super corpus sancti Petri*: codice *Vat. Palat.* 591); perduta.

Rufius Viventius Gallus,

[$\bar{v}$ (ir) $\bar{c}$ (larissimus)] et $\bar{m}$ (ustris), ex $\bar{p}$ (rae)f(ecto) ur[b(i)],

pro beneficiis domini apostoli

votum solvit.

Rufio Vivenzio Gallo, di rango senatorio e illustre, dopo esser stato prefetto urbano, sciolse il voto come ricompensa dei benefici del signore apostolo.

Da un'iscrizione votiva vista nel VII secolo sull'altare o direttamente sul sepolcro di S. Pietro in Vaticano sappiamo che un *Rufius Viventius Gallus*, di rango illustre, era stato precedentemente prefetto urbano²⁹⁶. Si tratta dell'unico documento che attesti per lui l'incarico, benché non si possa circoscriverlo ad un anno specifico né appurare se ci siano state altre tappe nella sua carriera, data la mancanza di documenti che le accertino. Tuttavia l'eventualità che la sua prefettura urbana possa essere posta intorno alla metà del V secolo dipende principalmente dai suoi legami familiari e dalla possibilità di attribuire a lui un'altra iscrizione proveniente dalla stessa basilica di S. Pietro, come vedremo più avanti.

Allo stato attuale si può aggiungere all'unica testimonianza sicura e nota un'iscrizione riletta da S. Orlandi, a seguito di un esame autoptico del testo già edito da A. Chastagnol e posto sulla parte inferiore di un lastrone del Colosseo: l'integrazione di una *I* in margine di frattura, a destra, ha consentito la restituzione della sequenza *Rufi`i` Vi[venti Galli? ---?]*, al posto della precedente

²⁹⁶ *CIL*, VI 41400.

lettura certa solo per il gentilizio e la prima lettera del cognome *Rufii* V[---], permettendo di attribuire a Rufio Vivenzio Gallo un posto a sedere tra i senatori dell'Anfiteatro Flavio²⁹⁷.

II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI

L'iscrizione onoraria per Rufio Pretestato Postumiano ricorda che egli era *filius magnifici viri Marinaiani*. Il padre è dunque da riconoscere in quel Flavio Avito Mariniano, prefetto al pretorio d'Italia nel 422 e console ordinario l'anno successivo, noto per aver curato, da ex prefetto, l'esecuzione a proprie spese del mosaico della facciata di S. Pietro in Vaticano durante il pontificato di Leone I (440-461) insieme alla moglie Anastasia²⁹⁸. Il perdurare delle tradizioni onomastiche di questa famiglia è testimoniato dall'associazione dei nomi di Postumiano, Mariniano, Anastasia e Galla in un'iscrizione beneaugurante incisa su una gemma vista nella collezione Riccardi di Firenze, forse lo stesso esemplare poi descritto nel Museo di Palermo²⁹⁹. Il testo recita: *Adeodatae / Anastasia // Postumiani / Galla viva/tis*.

F. Chausson tenta di spiegare il conservatorismo onomastico evidente in queste relazioni attraverso la ricostruzione di uno stemma familiare che lega l'Anastasia moglie di Flavio Avito Mariniano alla famiglia di Costantino: lei sarebbe discesa da un'Anastasia, sorella dell'imperatore Costantino, e da una Galla, moglie di Giulio Costanzo. Da questa unione sarebbe nato Gallo Cesare, sposo di Costantina, e la loro figlia, Anastasia, avrebbe poi generato Gallo e Anastasio; la discendente diretta di questi due fratelli sarebbe proprio l'Anastasia moglie di Mariniano. Per F. Chausson è il figlio di questa coppia il Postumiano nominato sulla gemma: egli avrebbe sposato Adeodata e dallo loro unione sarebbero nate le due figlie, Anastasia e Galla. I nomi incisi sul cammeo sono compatibili con tale ricostruzione e un altro tassello concorre a ricostruire i rapporti di parentela del prefetto urbano Rufio Pretestato Postumiano³⁰⁰.

Inoltre la ricorrente associazione dei cognomi *Gallus/a-Postumianus/a* e *Anastasia-Gallus* e la persistente presenza di membri di questa famiglia impegnati in attività evergetiche presso S. Pietro

²⁹⁷ *CIL*, VI 32204; cfr. CHASTAGNOL 1966, p. 78, 4,d,n. 36 e *PLRE*, II, *Rufius* V; da ultimo ORLANDI 2004, p. 343, nr. 17. 34, B: *Rufius Viventius Gallus* (*PLRE*, II, *Gallus* 3) è del resto l'unico senatore tardoimperiale la cui onomastica si adatti a questa lettura (cfr. *PLRE*, I, p. 784 e II, p. 958); per una generale revisione prosopografica di questo personaggio ORLANDI 2004, pp. 488-489, nr. 83.

²⁹⁸ *CIL*, VI 41397a = EDR093619; *PLRE*, II, *Marinianus* 3; *Anastasia* 1; dall'iscrizione onoraria per il figlio (*CIL*, VI 1761) siamo certi che Mariniano fosse ancora vivo nel 448. Egli deve presumibilmente identificarsi con il *Mariniaunus patricius* menzionato nei *Gesta de Xysti purgatione*: cfr. TWYMAN 1970, pp. 494-495, che pensa ad uno scritto basato su una lista di magistrati databile non prima del 445, e CLOVER 1978, pp. 186-187, che comprende tra le fonti del falsario anche l'iscrizione della basilica di S. Pietro.

²⁹⁹ *CIL*, XI 6716, 21 = *CIL*, X 8061, 4. SILVAGNI 1929, p. 144 e nt. 1 ritiene che esistano due gemme diverse con la stessa iscrizione, dal momento che distingue l'esemplare visto dal Gudino e dal Gori a Firenze presso i Riccardi (*CIL*, XI 6716, 21) con quello descritto dal Torremuzza presso il Museo dell'Accademia di Palermo (*CIL*, X 8061, 4); mentre per ORLANDI 2004, p. 489 si tratta dello stesso documento.

³⁰⁰ CHAUSSON 2002, pp. 131-155, in partic. pp. 146-148.

in Vaticano, come testimoniano alcune iscrizioni, costituirebbero da un lato la conferma del loro legame con i Costantinidi, dall'altro la prova che Rufio Vivenzio Gallo possa essere il fratello di Rufio Pretestato Postumiano. I due hanno in comune lo stesso gentilizio e una carriera che contempla per entrambi la massima magistratura cittadina, forse esercitata in rapida successione. Il prestigio di cui godettero - che per Postumiano si ricava direttamente dal privilegio di una carriera svoltasi in giovanissima età - deriva loro dall'influenza del padre Mariniano, asceso al rango di illustre con l'assunzione alla prefettura al pretorio nel 422, ma anche dall'appartenenza della madre Anastasia ad un ramo collaterale della discendenza imperiale.

Un *Gallus, Anastasiae natus* è ricordato in un'iscrizione metrica per aver curato a proprie spese la decorazione interna della basilica di S. Pietro³⁰¹. In base alle considerazioni sopra svolte la sua identificazione con *Rufius Viventius Gallus* sarebbe plausibile ed è stata effettivamente sostenuta da molti studiosi³⁰². Tuttavia i dubbi espressi precedentemente da A. Silvagni andrebbero riconsiderati: dal punto di vista paleografico l'iscrizione sembra ascrivibile più all'età damasiana che alla metà del V secolo; se così fosse si tratterebbe dunque di un altro Gallo figlio di un'altra Anastasia, comunque antenati di Rufio Vivenzio Gallo tramite la parentela con i Costantinidi, come dimostrerebbe la continuità di interesse per la basilica³⁰³. Accanto alla possibile proposta di identificazione dell'Anastasia del *carmen* con la moglie di Flavio Avito Mariniano, P. Cugusi riporta una terza ipotesi, prospettata dal Diehl, che ritiene l'Anastasia menzionata nell'epigrafe la sorella dell'imperatore Costantino, con la conseguente possibilità di datare l'iscrizione al tempo di papa Simmaco³⁰⁴.

Oltre a questa ricostruzione genealogica, è possibile prospettare anche una linea di parentela che potrebbe unire Mariniano, la moglie Anastasia e i due figli Postumiano e Gallo ai *Caeionii Decii*, poi *Caecina Decii*. Infatti nel IV secolo tra gli esponenti della *gens Caeionia* c'era una figlia di *C. Caeionius Rufius Volusianus* che sposò il console del 316 *Caecina Sabinus*, generando un figlio di nome *Rufius Caeionius Postumianus Sabinus* nel quale si potrebbe riconoscere forse un antenato del nostro Postumiano³⁰⁵.

Inoltre nell'onomastica stessa di Rufio Pretestato Postumiano è anche evidente la volontà di valorizzare la discendenza da Vettio Agorio Pretestato. A tal proposito è indicativo che in

³⁰¹ *CIL*, VI 41336a = EDR093570.

³⁰² MATTHEWS 1967, pp. 500-501; *PLRE*, II, *Gallus* 3; NIQUET 2000, p. 184, e ntt. 82-83 e da ultimo EHMIG 2013, p. 310, nt. 60.

³⁰³ SILVAGNI 1929, pp. 146-147.

³⁰⁴ CUGUSI 2007, p. 26.

³⁰⁵ Cfr. in proposito lo stemma in CHASTAGNOL 1962, p. 293.

un'iscrizione relativa ai *loca* del Colosseo risultino vicini di posto un *Caecina Decius* e un *Praetextatus*, contiguità che è probabile indicasse un legame di parentela tra queste due famiglie³⁰⁶. A confermare ulteriormente l'instaurarsi di legami tra la famiglia che fa capo ad Anastasia e i futuri *Caecina Decii* concorre la menzione, in un'iscrizione del Colosseo, di un senatore dei primi anni del VI secolo di nome *Vettius Agorius Basilius Anastasius*, nella cui onomastica si fondono elementi che provengono dalla famiglia di appartenenza di Anastasia e del figlio Rufio Pretestato Postumiano con quella dei *Caecina Decii*: non si può escludere infatti che *Vettius Agorius Basilius Anastasius* possa essere stato proprio il figlio del console del 486 d.C., *Caecina Mavortius Basilius Decius*, unitosi in matrimonio ad una figlia di Postumiano. Ancora nel VI secolo, infatti, il posto riservato a *Vettius Agorius Basilius Anastasius* risulta vicino a quelli occupati da alcuni membri dei *Caecina Decii*³⁰⁷.

L'appartenenza di Rufio Pretestato Postumiano e, di conseguenza, del fratello Rufio Vivenzio Gallo, ai *Caecina Decii* è stata ribadita anche da G. Zecchini e S. Roda³⁰⁸. Ne consegue che le loro prefetture urbane, susseguitesi a breve distanza di tempo, potrebbero essere state favorite anche da questi legami familiari. È noto infatti che nel decennio 440-450 gli esponenti dei *Caecina Decii* occuparono a lungo posti di prestigio, quali la prefettura urbana e al pretorio, giungendo poi fino al consolato. Molti di essi furono i destinatari, e dunque i reali promotori, di alcune costituzioni contenute nel Codice Teodosiano e nelle Novelle di Valentiniano. Di schieramento antiaeziano e non favorevoli ad una politica filobarbarica, conobbero una fase di arresto nel momento in cui prevalsero nell'esercizio delle più prestigiose cariche i membri degli *Anicii*, in un gioco di sostegno reciproco con Aezio che sembra dominare negli anni 450-454 d.C..

15) *IULIUS AGRIUS TARRUTENIUS MARCIANUS* (PLRE, II, *Marcianus* 20)

PVR: inizi/metà del V d.C. (PLRE, II, *Marcianus* 20)

PVR: metà del V d.C.

I. PREFETTURA URBANA

CIL, VI 1735, cfr. p. 4747 = LSA-1438 = EDR134903.

³⁰⁶ ORLANDI 2004, p. 457; tuttavia nei *loca* del Colosseo è appurata anche la vicinanza di posti tra *Fl. Synesius Gennadius Paulus, Rufius Caecina Felix Lampadius e un Postumianus* (ORLANDI 2004, p. 484, nr. 74).

³⁰⁷ ORLANDI 2004, pp. 461-462, nr. 21.

³⁰⁸ ZECCHINI 1983, p. 246, nt. 18; RODA 1994, pp. 278-279.

Base di statua marmorea una volta composta da quattro frammenti. Lettere montanti (*LT*). *Hederae distinguentes* come segni di interpunzione. Il coronamento è iscritto con l'onomastica del senatore onorato al genitivo. Le lettere della prima riga hanno un modulo maggiore. Descritta dal Pighi e dal Ligorio, fu vista presso gli orti della chiesa di S. Alessio sull'Aventino; perduta da tempo (**tav. XVII, 1**).

Iulii A[grii Tarrutenii M]arciani, v(iri) c(larissimi).

*Iulio Agrio Tarrutenio Marciano, v(iro) c(larissimo) et īnl(ustri),
nobilitate, iustitia, eloquentia et auctorita[te]
conspicuo et a primo aetatis flore
probato, quaest(ori) candidato, pr(aetori) [kand(idato)],
consul(ari) Siciliae, procons(uli) Orient[is],
legato amplissimi ordinis terti[um, praef(ecto)]
urbi, iudicì sacrarum cogniti[onum]
iterum, ob egregia eius in se me[rita]
quod illis summus in curiis loc[o iudicioq(ue)]
per annos triginta sententia [pariter ac]
vetustate praelucet eique en[ixo studio]
honestas seu iusta censent[i adsentiunt omnes]
nobilissimus ordo consen[su principis]
statuam ob merita eius perpetua v[enerandam decrevit]
Primus agens cum suis [---]
-----?.*

(Statua) di Giulio Agrio Tarrutenio Marciano, di rango senatorio. Per Giulio Agrio Tarrutenio Marciano, di rango senatorio e illustre, stimato in maniera ragguardevole per la sua nobiltà, la giustizia, l'eloquenza e l'autorità, dal primo fiore della maturità, questore, pretore, governatore della Sicilia, proconsole dell'Oriente, mandato in ambasceria per tre volte da parte del magnifico ordine [Senato], prefetto alla città e giudice nella corte imperiale di appello per la seconda volta, a causa dei suoi meriti eccezionali, poiché ha brillato nell'uguaglianza e per lungo tempo nelle sue decisioni nei tribunali e in questo luogo ha espresso il giudizio per trenta anni, e tutti gli uomini del Senato hanno riconosciuto la sua onestà e la correttezza del suo zelo ardente, l'ordine più nobile con il consenso del principe ha decretato una statua per onorare i suoi meriti per tutto il tempo [...].

Una base di statua onoraria per *Iulius Agrius Tarrutenius Maximilianus*, ora perduta, fu vista dal Pighi e dal Ligorio nell'orto di Sant'Alessio all'Aventino. Il confronto con altre simili dediche decretate dal Senato con il consenso degli imperatori consente di ipotizzare una sua originaria provenienza dal Foro di Traiano, luogo in cui nel V secolo erano esposte le statue di personaggi che si erano particolarmente distinti per virtù civili e politiche³⁰⁹. Tuttavia la distanza tra i due luoghi e la difficoltà oggettiva che avrebbe richiesto l'ingente trasporto hanno indotto H. Niquet a non escludere una collocazione della statua in una presunta dimora privata che Marciano avrebbe avuto sull'Aventino. Il confronto con la dedica senatoria postuma per Vettio Agorio Pretestato potrebbe costituire un precedente in tal senso³¹⁰.

L'iscrizione rende nota la sua carriera, iniziata in giovane età³¹¹: di rango illustre, egli fu dapprima questore, con l'oneroso compito di finanziare i giochi, e pretore; poi governatore di Sicilia cui fa seguito un proconsolato in Oriente. Il suo *cursus* termina con una prefettura dell'urbe, nel corso della quale ottenne il diritto di giudicare le istanze di appello per la seconda volta. L'onore di una dedica richiesta dal Senato ed approvata dall'imperatore è motivata da alcune indicazioni che il testo fornisce: il prestigio che gli derivava dall'esser stato un membro del Senato per trent'anni e il ruolo di ambasciatore presso l'imperatore in tre occasioni su richiesta del Senato stesso³¹².

Se J. R. Martindale aveva generalmente posto la prefettura urbana di Marciano orientativamente agli inizi o alternativamente alla metà del V secolo, tuttavia una serie di elementi che ricaviamo dall'epigrafe farebbero propendere per la seconda possibilità. Il governatorato di Sicilia, ad esempio, che sembra ascrivibile agli anni 435-440³¹³. Il successivo proconsolato d'Oriente, non consueto per un senatore occidentale, gli è forse stato assegnato in ragione del favore di cui godette alla corte orientale grazie alla serie di ambasciate che lo videro coinvolto; o subito dopo l'aver presenziato alle nozze di Valentiniano III ed Eudocia avvenute a Costantinopoli nel 437. D'altro canto questa nomina orientale potrebbe derivare dalla circostanza storica della perdita del controllo politico-amministrativo di alcuni territori occidentali strategici, come quella verificatasi a causa dell'occupazione vandalica dell'Africa nel 439. Se una di queste due ipotesi prospettate cogliesse nel vero, ne deriverebbe una datazione del proconsolato d'Oriente dopo il 437 o il 439 d.C..

³⁰⁹ Cfr. *CIL*, VI 1724, cfr. pp. 4743-4744 = *ILS* 2950 = LSA-319 = EDR134901; *CIL*, VI 1783, cfr. pp. 4760-4761 = *ILS* 2948 = LSA-1247 = EDR075061; *CIL*, VI 41380 = LSA-405 = EDR079521.

³¹⁰ NIQUET 2000, pp. 24-25 e nt. 66; 232; 249-250; cfr. *CIL*, VI 1777, cfr. p. 4757 = *ILS* 1258 = AE 2002, 102 = LSA-1472 = EDR128718. Sul ruolo di prim'ordine di Marciano in Senato vd. CHASTAGNOL 1960, p. 71.

³¹¹ Per l'espressione *a primo aetatis flore probato* confronta le iscrizioni con analogo formulario: *CIL*, VI 1679, cfr. p. 4732 = AE 1985, 43; VI 1749, cfr. p. 4750 = *ILS* 809; VI 1761, cfr. p. 4754 = *ILS* 1285.

³¹² NIQUET 2000, pp. 78, 144 e nt. 114.

³¹³ Cfr. p. 4747 (*Addenda CIL*, VI).

Dalla sequenza data in ordine ascendente delle tappe del *cursus* l'ultimo incarico esercitato e ricordato nell'iscrizione è la prefettura urbana, che egli svolse probabilmente nel decennio centrale del V secolo; alcuni studiosi ritengono sia da circoscrivere all'anno 450, momento in cui la statua stessa sarebbe stata dedicata³¹⁴. Ritengo che questa datazione potrebbe essere confermata sulla base dell'integrazione proposta per il testo alla riga 14, laddove *consen[su principis]* suggerirebbe che l'onore della dedica sarebbe stato decretato da un solo imperatore, con la possibile conseguenza di poter collocare la prefettura urbana di Giulio Agrio Tarrutenio Marciano negli anni 450-452, in cui l'unico sovrano ufficialmente riconosciuto era Valentiniano III³¹⁵.

II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI

Sebbene non sia nota con certezza la data in cui l'iscrizione di *Iulius Agrius Tarrutenius Marcianus* fu posta, i suoi legami familiari sembrano confermare che egli abbia svolto la sua carriera intorno alla metà del V secolo. Sappiamo che era il figlio di *Tarrutenius Maximilianus*: una serie di dediche su basi di statua ci informano che quest'ultimo era il suocero di *Anicius Acilius Glabrio Faustus*, avendone sposato una figlia; ne deriva dunque un'appartenenza di Marciano agli *Acilii Glabriones* per vie collaterali, dal momento che era diventato il cognato del console del 438³¹⁶.

La sua onomastica, inoltre, rende probabile un suo rapporto diretto con gli *Agrii*: benché questo gentilizio non sia molto diffuso, si ritrova in associazione ai *Clodii* nella serie più antica dei *loca* del Colosseo³¹⁷. Di conseguenza l'origine africana degli *Agrii* di *Bulla Regia* potrebbe essere estesa anche ai *Clodii Celsini*, se fosse confermata l'appartenenza a questa famiglia dell'*Agrius Celsianus*, *curatore di Bulla Regia* e di *Thuburbo Minus* verso la fine del III secolo³¹⁸. Un discendente di quest'ultimo potrebbe essere l'*Agrius Serenus* menzionato tra i titolari dei posti riservati nel Colosseo di datazione più recente³¹⁹. Data la rarità del gentilizio, è probabile che egli fosse imparentato con *Iulius Agrius Tarrutenius Marcianus*³²⁰, nonostante non si possa chiarirne i rapporti per via dell'incerta datazione del lastrone iscritto e la relativa difficoltà di inquadrare storicamente *Agrius Serenus*. Quest'ultimo, secondo F. Chausson, era un discendente di un ramo

³¹⁴ CHASTAGNOL 1962, p. 268; *id.* 1963, p. 370 n. 21; *id.* 1967, p. 139; VON HAEHLING 1978, p. 404 nr. 89.

³¹⁵ Per il mancato riconoscimento da parte di Valentiniano III di Marciano negli anni 450-452 cfr. la scheda di *Paulinus* nr. 19, pp. 131-133.

³¹⁶ Cfr. la scheda prosopografica nr. 1, pp. 24-28.

³¹⁷ ORLANDI 2004, p. 244, nr. 16. 45, B; p. 258, nr. 3.

³¹⁸ PLRE, I, *Celsinianus* 1 e 2; cfr. LEPELLEY 1981, pp. 205-206; CORBIER 1982, pp. 711-712; JACQUES 1983, pp. 197-198 n. 97. Per una recente proposta di ricostruzione dell'albero genealogico dei *Clodii Celsini* si veda da ultimo CHAUSSON 1998, pp. 183-186.

³¹⁹ ORLANDI 2004, p. 311, nr. 17. 4, E; p. 508, nr. 152.

³²⁰ Come aveva già intuito LANCIANI 1881, p. 251 nr. 92, un'ipotesi che ORLANDI 2004, p. 508, nr. 152 conferma.

della famiglia imperiale di Teodosio I tramite la sorella dell'Augusto, Serena, una famiglia che ebbe legami di parentela con molte altre casate aristocratiche³²¹.

Di contro, la diffusione del cognome Marciano non consente di attribuire con certezza al nostro la parte centrale di un'iscrizione realizzata lungo il margine superiore di un lastrone del Colosseo in cui compare la menzione in genitivo del solo elemento onomastico [---? Ma]rciani [---?]. All'incertezza nell'identificazione si aggiunge la non sicura pertinenza dell'incarico di *comes sacri consistorii* che compare alla riga sottostante³²².

16) TRYGETIUS (PLRE, II, *Trygetius* 1) = MEMMIUS AEMILIUS TRYGETIUS? (PLRE, II, *Trygetius* 3)

Vir praefectorius (a. 452 d.C.)

PVR? tra il 435 ed il 450 d.C.?

I. PREFETTURA URBANA?

1) *CIL*, VI 32187 = ORLANDI 2004, pp. 335-337, nr. 17. 26, cfr. p. 479, nr. 66, pp. 504-505, nr. 134, p. 516, nr. 167 = EDR071930.

Frammento di lastrone marmoreo in pavonazzetto pertinente alla *corona podii* della fase non originaria del Colosseo. Iscrizione riferibile ai posti a sedere riservati ai senatori. 52x146x21; lett.: 7-3,5. Rinvenuto presso gli ipogei del Colosseo (a. 1874-1875); conservato nel Colosseo, magazzini del II ordine, inv. 374248; del frammento c si ignora il luogo di conservazione (**tav. XVIII,1**).

A

[[--- v(ir-) c(larissim-) e]t inl(ustr-) et p+[---]] .

B

[Mem]mi Aemili Trygeti, v(iri) i(n)lustris, ex p(raefecto) u(rbi).

C

[Memmi?] [[Aimili Pr]] [obi ---?]

³²¹ Si tratta di un suggerimento di F. Chausson poi riportato da ORLANDI 2004, p. 508, nr. 152.

³²² ORLANDI 2004, p. 384, nr. 17. 89, B, così riferisce: «tra i *cognomina* in *-rcianus* raccolti da SOLIN - SALOMIES 1994, p. 456, gli unici utilizzati nell'ambito dell'aristocrazia senatoria tardoimperiale sono *Lupercianus* (unica attestazione nella PLRE, II, p. 693) e *Marcianus*, attestato ben 20 volte (PLRE; II, pp. 713-719), che sembra, quindi, l'integrazione più probabile».

D

[---?] *proind(e)* [---?]

E

[[((palma)) [---]]]

F

[---?] [[---]i] ((hedera)) [[*Fausti?*] [---?]

G

[[-----]]

H

((hedera)) *Memmi Aimili Probi, v(iri) i(n)lustris, ex [---]*.

La possibilità di attribuire a *Trygetius* l'ufficio della prefettura urbana si basa su un passo tratto dalla cronaca di Prospero d'Aquitania: egli è menzionato con il titolo di *vir praefectorius* nell'anno 452 d.C., quando, insieme all'ex console Gennadio Avieno e al papa Leone I, condusse un'ambasceria presso Attila³²³. La delegazione, riunitasi presso l'accampamento del capo unno sul Mincio, riuscì a scongiurare il pericolo e a dissuaderlo dall'intento di giungere a Roma per conquistare e saccheggiare la città³²⁴. Data l'importanza dell'evento, si presuppone che i due aristocratici dovettero godere di un certo prestigio e del sostegno congiunto di Valentiniano III e del personaggio più influente di quegli anni, Aezio.

Le tappe precedenti della carriera di Trigezio sono note da una costituzione a lui indirizzata nell'anno 423, mentre era *comes rerum privatarum*, e da un passo di Prospero riferito all'11 febbraio del 435, quando è ricordato come intermediario e responsabile degli accordi di pace stipulati ad Ippona con Genserico³²⁵, ruolo che presumibilmente ne assicurò la presenza quale mediatore anche nelle trattative con Attila.

Resta da chiarire se la definizione di *vir praefectorius* nel 452, nel significato di ex prefetto, si riferisca all'aver precedentemente ricoperto una prefettura urbana o al pretorio.

³²³ *Chronicon* 1367. Sul ruolo di Aezio in queste trattative si veda ZECCHINI 1983, pp. 93, 168-169, 276; sull'ambasceria e le relazioni dei suoi tre componenti con Aezio cfr. ZECCHINI 1981, pp. 272-273.

³²⁴ Nella primavera del 452 gli Unni avevano ripreso l'offensiva contro l'Occidente giungendo fino in Italia e provocando devastazioni in molte città (Aquileia, Pavia e Milano). Il buon esito degli accordi si deve anche alla suggestione che la presenza del papa dovette provocare in Attila. La comunione di intenti e l'armonia tra i due senatori e il papa, portavoce di Valentiniano III, del popolo e del Senato, dovette essere in parte garantita anche dal contingente ritorno dell'imperatore a Roma che assicurava un compromesso tra gli ordini costitutivi del potere. Per una ricostruzione di questi eventi storici attraverso una dettagliata analisi delle fonti si veda ROBERTO 2012, pp. 139-141.

³²⁵ *Prosp. Chron.* 1321. Per la ricostruzione di queste trattative di pace cfr. ZECCHINI 1983, p. 170 e ROBERTO 2012, p. 127: l'Africa fu spartita tra l'impero e i Vandali, ai quali fu concesso di occupare da federati quanto già era in loro possesso, cioè la *Mauretania Sitifensis*, la Numidia e parte dell'Africa Proconsolare; Genserico fissò la sua residenza ad Ippona e qui probabilmente fu siglata la pace da parte sua e dell'ambasciatore imperiale Trigezio.

Il termine *praefectorius* ha pochi confronti epigrafici: in un'iscrizione metrica da Sufetula, nell'Africa Proconsolare, si fa riferimento ad un tale *Villaticus, vir togatus praefectorius*³²⁶, mentre una pietra in calcare dalla *Lugdunensis* presenta una dedica a un anonimo personaggio che era stato *praefectus templi deae Segetae* e *praefectorius maximus* dello stesso santuario³²⁷.

Nella gerarchia delle varie *dignitates*, in considerazione anche della distinzione tra *viri* e *feminae*, Ulpiano inserisce il *vir praefectorius* subito dopo il *vir consularis* ma prima della *consularis femina*: a prescindere dalla superiorità dell'uomo nelle *potestates*, è probabile che in questo contesto il rango prefettizio sia attribuito a chi ha rivestito una delle due prefetture più importanti ma evidentemente non è giunto al consolato³²⁸.

L'appellativo *vir praefectorius* riferito a membri dell'aristocrazia senatoria si ritrova con più frequenza nelle fonti letterarie tarde: nella vita di Martino di Tour Sulpicio Severo definisce in questo modo l'amico *Arburius*, mentre nei Dialoghi è apostrofato con la simile espressione *ex praefecto*³²⁹. Sulla sua carriera ci informano alcune costituzioni del Codice Teodosiano, un passo di Ambrogio e una lettera simmachiana: egli fu *comes sacrarum largitionum* nel 379 e prefetto urbano nel 380³³⁰. Almeno in questo caso siamo certi che il *vir praefectorius* si riferisca al prefetto urbano una volta uscito dall'incarico, connotandosi come il corrispettivo di *ex praefecto*: Sulpicio Severo, infatti, sembra utilizzare le due diverse espressioni in riferimento allo stesso aristocratico suo amico.

Anche Sidonio Apollinare impiega l'espressione *vir praefectorius* per designare l'ex prefetto urbano Flavio Paolo o Flavio Sinesio Gennadio Avieno nel 467³³¹.

I confronti addotti per il V secolo sembrano ricondurre la designazione del *vir praefectorius* più all'ex prefetto urbano che al pretorio; tuttavia la documentazione è troppo lacunosa e parziale per giungere ad una soluzione univoca.

Allo stato attuale è forse possibile propendere con più certezza per una delle due possibilità grazie alla recente revisione di un'iscrizione del Colosseo. Infatti su un lastrone attribuibile all'ultima fase della *corona podii* è menzionato un senatore di nome [*Mem*]m*ius Aemilius Trygetius* che è ricordato

³²⁶ *BCTH* 1946/49, 632 = *AE* 1951, 45 = *CLEAfr.* II, 87 = CUGUSI 2008, pp. 248-249, nr. 2.

³²⁷ *CIL*, XIII 1646 = *CAG* 42, p. 72.

³²⁸ Digesto, I, 9, 1: *consulari foeminae praeferendum consularem virum nemo, ambigit; sed vir praefectorius an consulari foeminae praeferatur, videndum? Putem praeferri; quia maior dignitas (est) in sexu virili.*

³²⁹ Sulp. Sev. V. Mart. 19, 1-2: *Arburius autem, vir praefectorius, sancti admodum et fidelis ingenii, cum filia eius gravissimis quartanae febribus ureretur, epistulam Martini, quae casu ad eum delata fuerat, pectori puellae in ipso accessu ardoris inseruit, statimque fugata febris est. 2. quae res apud Arburius in tantum valuit, ut statim puellam Deo voverit et perpetuae virginitatis dicarit: profectusque ad Martinum puellam ei, praesens virtutum eius testimonium, quae per absentem licet curata esset, obtulit, neque ab alio eam quam a Martino habitu virginitatis imposito passus est consecrari; cfr. Dial., II (III) 10, 6; per il personaggio vedi PLRE, I, Arburius 3.*

³³⁰ *Cod. Th.* I, 32, 4: *ad Arburius com(item)*; sulla prefettura urbana: *Cod. Th.* XIV, 3, 16; VI, 35, 9; *Amb. off.* III, 46-48; *Symm. Ep.* II, 57.

³³¹ *Ep.* I, 9. Per le diverse ipotesi di identificazione di questo prefetto cfr. la scheda prosopografica nr. 7, p. 75.

come *ex praefecto urbi*³³². Gli studiosi si sono divisi sulla sua identificazione: per alcuni si tratta dello stesso Trigezio che figura come *vir praefectorius* tra gli ambasciatori recatisi da Attila nel 452³³³, mentre per altri sarebbe piuttosto un suo discendente, forse lo stesso figlio³³⁴. Considerando la possibilità che i *loca* contigui del Colosseo appartengano a membri della stessa famiglia, la presenza nella stessa sequenza di *Memmius Aemilius Probus*, un senatore vissuto nell'età di Teodosio II, renderebbe più sicura la prima ipotesi di identificazione³³⁵. Se così fosse andrebbe attribuita a Trigezio una prefettura urbana svoltasi al tempo del regno congiunto di Valentiniano III e Teodosio, dunque entro il 450 d.C..

Su di un piano generale G. Zecchini ritiene Trigezio uno degli uomini più fidati di Aezio, specializzato nella risoluzione degli affari diplomatici africani³³⁶. Se egli fosse realmente giunto alla prefettura urbana è probabile l'abbia esercitata subito dopo la provvisoria pace stipulata con Genserico nel 435, configurandosi come una sorta di promozione per la sua proficua azione di mediazione che gli valse la presenza nella nuova ambasceria del 452 in qualità di *vir praefectorius*. Nell'incertezza di puntualizzare la cronologia e la stessa natura della funzione prefettizia, sulla base dell'iscrizione sopra ricordata si può comunque fissare per l'incarico un *terminus ante quem* al 450 d.C., in prossimità degli anni in cui si assiste peraltro all'ascesa alle principali magistrature di esponenti della fazione aeziana.

Nonostante le fonti propendano per attribuire un analogo significato nella definizione del rango tra *ex praefecto* e *vir praefectorius*, si potrebbe immaginare una lieve differenza per l'impiego dei due termini: l'ex prefetto designerebbe l'illustre appena uscito dall'incarico, mentre l'appellativo di *vir praefectorius* ne definirebbe il rango a maggiore distanza di anni rispetto al momento in cui fu svolta una prefettura. A tal proposito se fosse confermata l'identità del *vir praefectorius* ricordato da Sidonio Apollinare con Flavio Paolo, si spiegherebbe il motivo di quella designazione a trent'anni di distanza rispetto alla sua prefettura urbana, esercitata nel 438 d.C..

³³² ORLANDI 2004, p. 335, nr. 17.26, B; p. 516, nr. 167.

³³³ HÜLSEN 1903, p. 158 nt. 2; cfr. *PLRE*, II, *Trygetius* 1.

³³⁴ SUNDWALL 1915, p. 140 nr. 474; *id.* 1919, p. 164; MATTHEWS 1975, pp. 358-359; ritiene che sia il figlio del *vir praefectorius* CHASTAGNOL 1966, p. 80, ipotesi poi accolta da *PLRE*, II, *Trygetius* 3; PIETRI 1981, p. 428 nt. 53; HENNING 1999, p. 106; per JACQUES 1986, p. 197 Memmio Emilio Trigezio sarebbe contemporaneo del console del 485 *Q. Aurelius Memmius Symmachus*.

³³⁵ Sembra propendere per questa soluzione ORLANDI 2004, p. 516, nr. 167, ma alle pp. 504-505, nr. 134 invita con prudenza a riconsiderare la questione per via della non sicura identificazione dell'*Aemilius Probus* autore dei sei distici dedicati a Teodosio II con l'aristocratico del Colosseo sulla base di CAMERON 2002, pp. 121-130; *contra* *PLRE*, II, *Probus* 6, che, sulla base di CHASTAGNOL 1966, lo inserisce insieme al parente Memmio Emilio Trigezio, forse suo fratello, tra i senatori attestati dai *loca* del Colosseo negli anni 476-483.

³³⁶ ZECCHINI 1983, pp. 93, 168-169, 170, 276

II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI

L'iscrizione del Colosseo sopra analizzata ha consentito di aggiungere al solo cognome noto per Trigezio altri elementi onomastici che permettono di inserirlo in una determinata famiglia dell'aristocrazia senatoria. Non sappiamo altro sui suoi legami di parentela, ma dalla vicinanza dei posti a sedere possiamo dedurre che Memmio Emilio Trigezio fosse imparentato con Memmio Emilio Probo³³⁷. Se fosse corretta l'identificazione del *vir praefectorius Trygetius* con l'ex prefetto urbano *Memmius Aemilius Trygetius*, i due senatori menzionati nei *loca* del Colosseo sarebbero presumibilmente fratelli, vissuti entrambi al tempo del regno congiunto di Valentiniano III e Teodosio II; se invece si trattasse di due persone distinte, come la maggior parte degli studiosi sostiene, dovremmo ritenere Trigezio il padre di entrambi i *Memmii Aemilii* vicini nei posti a sedere riservati ai senatori, con la conseguente possibilità di circoscrivere le loro carriere agli anni 476-485 d.C..

17) FLAVIUS EURYCLES EPITYNCANUS (PLRE, II, *Epityncanus*)

PVR: 24 aprile 450 d.C.

I. PREFETTURA URBANA

Imp. Valentinianus a. Epityncano praefecto urbi. Publicis commodis et sacratissimae urbis utilitatibus amica suggestio magnitudinis tuae clementiam nostram more solitae provisionis admonuit, ut naviculariorum corpori per tot detrimenta lassato remedia praestaremus: quorum privilegiis sufficere constituta vetera potuerunt, nisi haec temeritas inlicitae usurpationis infringeret, Epityncane parens karissime atque amantissime. 1. Unde inlustris magnitudo tua hac nostri pragmatici sanctione cognoseat iuxta suggestionem suam navicularios, qui munus proprium defugerunt, ad corpus suum cum agnatione et pecuniis reducendos, omni vel coniunctionis vel obnoxietatis vel cuiuslibet personae privilegio et defensione submota: eorum, qui sine heredibus obierunt, substantiam quolibet alienatam titulo ab his vindicari, qui memoratae serviunt functioni. 2. Navem nec facere novam nec instaurare intra capacitatem quadraginta cuparum liceat ei, a quo hoc munus videtur esse susceptum. Privatorum naves legitimae capacitatis necessitatem huius functionis singulis cursibus, minores vero binis solidis adiuvabunt, ut necessarium corpus saluberrimae provisionis auxilio sublevatum devotionem solitam redintegratis viribus possit agnoscere. Dat. VIII. kal. mai. Romae, Valentiniano a. VII. et Avieno vc. cons.

³³⁷ ORLANDI 2004, pp. 294; 335-336, nr. 17. 26, B e H.

2) *CIL*, VI 1662, cfr. p. 4728 = *ILS* 5357 = *SOLIN* 2011, p. 153, c. 14 b = *LSA*-1349 = *EDR*114172. Base marmorea, rinvenuta presso la chiesa dei Ss. Vito e Modesto, vicino l'Arco di Gallieno (la sua storia risale fino al Parmense ciriacano); r. 2: lettere soprallineate (vc); perduta. Testo inciso su una precedente iscrizione erasa di cui resta, sul lato sinistro, la datazione consolare che rimanda al 23 gennaio del 243 d.C..

Fl(avius) Euricles
Epityncanus, v(ir) c(larissimus),
praef(ectus) urb(i), condi=
tor huius fori
5 curavit.

3) *CIL*, VI 31888, cfr. p. 4792 = *ILS* 5357 = *Suppl.It. Imagines - Roma* 01, p. 108, nr. 162 = *BAUER* 1997, pp. 41-44 = *NIQUET* 2000, pp. 26-26; 215-218 = *LSA*-1534 = *EDR*114171.

Base marmorea, mutila degli angoli superiore destro ed inferiore sinistro, con coronamento e zoccolo modanati; campo epigrafico con cornice modanata; 120x65x58; c.ep.: 72x47; lett.: 7-6; testo su erasione; lettere montanti; r. 3: soprallineature. Da via di S. Vito, nei pressi dell'Arco di Gallieno (a. 1875); Roma, Musei Capitolini, giardino romano, NCE 2881 (**tav. XIX,1**).

Fl(avius) Eurycles
Epityncanus,
v(ir) c(larissimus), praef(ectus) urb(i),
conditor hu=
5 ius fori curavit.

Possiamo attribuire con certezza a *Flavius Eurycles Epityncanus* una prefettura urbana svoltasi nel corso dell'anno 450 d.C.³³⁸: egli era sicuramente in carica il 24 aprile, dal momento che è ricordato in quella mansione come destinatario della ventinovesima Novella di Valentiniano III.

Il provvedimento imperiale intende porre rimedio al problema dell'inefficienza dei *navicularii* nell'ambito dei compiti inerenti il generale approvvigionamento della città di Roma. Si prescrive il ritorno dei *navicularii* alla loro associazione e, in caso di morte senza eredi, la messa a disposizione dei beni per i componenti del corpo di appartenenza. Per assicurare i rifornimenti alimentari

³³⁸ Nell'anno del consolato di Valentiniano III e Gennadio Avieno.

dell'Urbe si stabiliva un tonnellaggio dei battelli dei *navicularii* tiberini a quaranta *cupae*. Il servizio doveva essere coadiuvato, per singole tratte, da private imbarcazioni di capacità statutaria, mentre ai proprietari di *naves minores* veniva richiesto di contribuire mediante il pagamento di *due solidi*³³⁹.

La Novella si configura come un tentativo di arginare la crisi alimentare che aveva comportato carestie nel corso del regno di Valentiniano III, perseguendo tali obiettivi attraverso una migliore organizzazione e gestione dell'attività annonaria generica in rapporto a quella di polizia³⁴⁰.

La legge, dunque, essendo piuttosto specifica, è valevole solo per l'Occidente ed è indirizzata al prefetto urbano, principale responsabile dell'approvvigionamento della città: infatti il suo contenuto conferma quanto ancora nel corso del V secolo questo funzionario fosse coinvolto nella risoluzione e sovrintendenza dei problemi annonari e commerciali che interessavano Roma³⁴¹. A confermare il carattere prettamente occidentale del documento concorre inoltre l'assenza nell'*inscriptio* del riferimento a Teodosio II, laddove l'unico emittente del provvedimento risulta essere Valentiniano III in una data anteriore alla morte dell'imperatore orientale.

Da due basi di statua con testo analogo apprendiamo che *Flavius Eurycles Epityncanus* curò la costruzione di una piazza mentre era prefetto urbano³⁴². Le iscrizioni su entrambi i piedistalli marmorei sono incise su testi erasi, come dimostra il campo epigrafico ribassato per ospitare le nuove epigrafi. Della precedente fase d'uso di una delle due rimane l'iscrizione sul lato sinistro, la cui datazione consolare (23 gennaio del 243) rimanda al regno di Gordiano III.

Non si conosce l'identità di questi fori, ma il dato di rinvenimento delle basi ci consente di ubicarlo orientativamente tra l'Arco di Gallieno e la chiesa dei Ss. Vito e Modesto. Infatti se la prima iscrizione, ora perduta, venne rinvenuta nel XVI secolo sotto l'altare della medesima chiesa, la seconda fu scoperta nel 1875 immediatamente al di fuori della Porta Esquilina, a meno di dieci metri dall'Arco di Gallieno, probabilmente *in situ*³⁴³.

Lo spazio così definito dall'emergenza delle epigrafi coinciderebbe con quello occupato dal Foro Esquilino, che sorgeva immediatamente all'interno della Porta, con la conseguente possibilità di connettere, per via del contenuto delle iscrizioni, il restauro della medesima piazza all'attività di *Flavius Eurycles Epityncanus* durante la sua prefettura urbana del 450³⁴⁴.

³³⁹ Per un commento di questa legge si veda ELIA 1999, pp. 170-171.

³⁴⁰ ELIA 1999, p. 172.

³⁴¹ *Nov. Val. XXIX,1: publicis commodis et sacratissimae urbis utilitatibus amica suggestio magnitudinis tuae.*

³⁴² A differenza della Novella di Valentiniano in entrambe le iscrizioni manca il riferimento al rango di illustre: si veda in proposito MAZZARINO 1974, p. 399.

³⁴³ Su queste iscrizioni si veda BAUER 1997, p. 42.

³⁴⁴ COARELLI 1995, p. 298; Lanciani poneva in relazione i resti archeologici rinvenuti in quest'area con l'ubicazione del *macellum Liviae*, dato che oggi è messo in discussione da recenti pubblicazioni. Per una nuova ipotesi di datazione e localizzazione del *macellum Liviae* si veda l'ultimo recente contributo di BERTRAND - CHILLET 2016, pp. 469-485. L'iscrizione fa riferimento a un fondatore di una piazza, ma se si trattasse del Foro Esquilino dovremmo ipotizzare ragionevolmente un ripristino.

Tuttavia la locuzione *fori conditor* non è un *unicum*, dal momento che si ritrova in altre iscrizioni di prefetti urbani, forse a segnare ideologicamente una differenza tra le consuete attività di restauro loro affidate e la possibilità di cimentarsi in costruzioni *ex novo*³⁴⁵.

Ad ogni modo non credo sia opportuno interpretare alla lettera il significato di *condere*, enfatizzando queste testimonianze. È probabile che si ricorra a questo linguaggio formulare per indicare che un prefetto urbano ha risistemato e riordinato una piazza, ornandola con statue, ma può anche alludere alla realizzazione di un foro privato a carattere gentilizio, probabilmente sorto di fronte alla dimora del prefetto stesso o comunque in un lotto di terreno di sua proprietà. Il confronto con iscrizioni analoghe indurrebbe a propendere per questa seconda possibilità: tra gli incarichi ricordati si enfatizza la prefettura urbana, tesa a legittimare l'intervento edilizio, ma alternativamente è presente il riferimento al consolato ordinario, quando si vuole sottolineare la funzione onoraria del documento, come dimostra il caso di *Anicius Acilius Glabrio Faustus*. È indicativo a propria volta che quest'ultimo, nel porre le basi di statua per sé, per il padre *Sibidius Spedius* e per il suocero *Tarrutenius Maximilianus*, si definisca *loci huius ornator* laddove il padre era stato *fori huiusce inventori et conditori*. È interessante notare in quest'ultimo caso la coincidenza dei rinvenimenti con un'area caratterizzata dalla presenza degli *Anicii*, titolari di interventi edilizi e di proprietà³⁴⁶.

Anche alla luce di questi confronti non è detto che la coincidenza del luogo di ritrovamento delle due basi di *Flavius Eurycles Epityncanus* con l'area occupata dal Foro Esquilino debba indurre a collegare l'attività edilizia del prefetto urbano con quest'area pubblica; è più probabile, invece, che in quello spazio urbano fossero intervenute nella tarda antichità una serie di espropriazioni tali da ipotizzare più che altro la presenza di una proprietà privata della famiglia sul colle, corredata di una piazza a carattere gentilizio.

Quale che sia la giusta interpretazione, è in ogni caso certo che la documentazione relativa a Flavio Euricle Epitincano ci consente di ancorare la sua prefettura urbana all'anno 450, certamente già in aprile, come ricavabile dalla data posta nella sottoscrizione della Novella di Valentiniano III.

³⁴⁵ Cfr. *CIL*, VI 1198, cfr. p. 4335 = *ILS* 807 = *ILS* 808 = VELESTINO 2014, p. 276 (*fori conditor* per Petronio Massimo); *CIL*, VI 1678, cfr. p. 4732 = *ILS* 1281 (*fori huiusce inventori et conditori* in riferimento a *Sibidius Spedius* nella dedica a lui posta dal figlio *Anicius Acilius Glabrio Faustus*). Per un'indagine sui *fora* privati cui farebbero riferimento queste iscrizioni tarde si veda BAUER 1997, pp. 41-44; per l'espressione *conditor huius fori* impiegata in epigrafi dell'età di Valentiniano III, NIQUET 2000, pp. 215-218.

³⁴⁶ Mi riferisco, in particolare, ai lavori di restauro curati dallo stesso Anicio Acilio Glabrione Fausto presso la *porticus Minucia*, in un'area non lontana dal luogo di rinvenimento delle tre basi: cfr. in proposito la scheda prosopografica nr. 1.

II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI

L'onomastica di *Flavius Eurycles Epityncanus* non consente di ricondurlo a nessuna delle grandi famiglie aristocratiche di Roma. In generale l'insieme dei prefetti analizzati per questi anni sembra dimostrare una tendente prevalenza della politica filoeziana, ora attraverso l'egemonia anicia, ora tramite l'ascesa di alcuni esponenti non italici alle principali magistrature, che in alcuni casi possono essere ricondotti all'entourage della nobiltà gallica³⁴⁷.

VALERIUS FALTONIUS ADELPHIUS (PLRE, II, *Adelphius* 3)

PVR: prima del 451 d.C.

PVR: 451 d.C.?

I. PREFETTURA URBANA

1) *CIL*, VI 41392 = *AE* 1959, 237 = EDR074207 (**tav. XIX,2**).

[*Faltonius Adelfiu*]s, ((signum crucis)) *v̄(ir) c̄(larissimus) et m̄ l(ustris), p̄(raefectus) ū(rbi), p̄ā(ricius), cōs̄(ul) ord(inarius), et Italica, inl(ustris) f(emina) [---]*.

L'unica iscrizione che attesti con certezza la prefettura urbana per Valerio Faltonio Adelfio è incisa su un altare a sviluppo circolare, rinvenuto nel chiostro della chiesa di S. Giovanni in Laterano³⁴⁸. Rimane del dedicante solamente la terminazione del cognome (ultima lettera -s-) ma l'identificazione è certa per via della menzione della moglie, l'*inlustris femina Italica*, ovvero la medesima *Anicia Italica* che ritroviamo associata a lui in una *fistula* bronzea ostiense, relativa ad una loro presunta proprietà³⁴⁹.

La carica di *praefectus urbi* è abbreviata alle sole iniziali *pv* che presentano la soprallineatura. Tale uso si rinviene sporadicamente nelle *inscriptiones* delle costituzioni giuridiche, ma trova anche dei rari confronti in epigrafi ugualmente ascrivibili al V secolo³⁵⁰.

L'iscrizione rende nota una parte della carriera del personaggio: dopo l'incarico di prefetto urbano fu insignito del titolo onorifico di *patricius* ed ottenne il consolato ordinario. Siamo certi che l'anno dell'assunzione di quest'ultimo sia il 451 d.C., grazie alla datazione consolare ricavabile da altre

³⁴⁷ Sostentore di questa teoria è principalmente ZECCHINI 1983, p. 256.

³⁴⁸ *CIL*, VI 41392 = *AE* 1959, 237 = EDR074207.

³⁴⁹ *AE* 1954, 180; cfr. anche *CIL*, XV 7571. Per un recente studio sulle diverse *fistulae aquariae* rinvenute per Valerio Faltonio Adelfio e la moglie Anicia Italica e per la relativa ricostruzione dei loro rapporti di parentela si veda ora GRANINO CECERE 2002, pp. 295-299.

³⁵⁰ *CIL*, VI 1666, cfr. p. 4729 = *ICVR*, II 4793; 37131, cfr. p. 4822 = XV 7112; X 6850.

iscrizioni, una delle quali ci informa che il collega nella magistratura fosse l'imperatore Marciano³⁵¹.

Dubbi permangono sulla scansione delle tappe del *cursus*: la prefettura urbana potrebbe verosimilmente esser stata assunta poco prima del consolato, ma non si può escludere una contemporaneità tra gli incarichi, benché questa sovrapposizione temporale si verifichi più frequentemente per la prefettura al pretorio e il consolato nelle carriere tardoantiche.

Tuttavia a sostegno di questa possibilità possiamo istituire dei confronti: la seconda prefettura urbana per *Nar. (?) Manl(ius) Boethius* è contestuale al consolato del 487, mentre l'anno successivo per *Claudius Iulius Ecclesius Dynamius* e *Rufius Achilius Sividius* coesistono sia la prefettura urbana sia il consolato ordinario³⁵². Tale indicazione si ricava principalmente dalla documentazione che a loro pertiene: mi riferisco ai dittici consolari di *Boethius* e *Sividius*, nei quali ci si aspetterebbe di trovare il titolo di *ex praefecto urbi* nell'anno del consolato, se effettivamente l'incarico urbano fosse stato espletato prima³⁵³. Sulla base di questi esempi S. Orlandi ritiene che un caso analogo possa essere stato quello di Valerio Faltonio Adelfio: la presenza di *praefectus urbi* al posto di *ex praefecto urbi* nell'iscrizione del Laterano porrebbe come conseguenza una datazione al 451 anche per la prefettura urbana³⁵⁴. Tuttavia questo elemento formale che ricaviamo dalle epigrafi non è incontrovertibile: infatti non possiamo escludere che in questi casi analoghi la prefettura urbana sia stata comunque esercitata prima del consolato, magari anche di poco, senza bisogno di specificare con la preposizione *ex* l'uscita dall'incarico; evidentemente in alcune tipologie di iscrizioni era sufficiente segnalare in successione le tappe più importanti del *cursus*, anche se in maniera cursoria. Nel caso di Valerio Faltonio Adelfio e di sua moglie Anicia Italica si tratta di una dedica votiva posta a titolo privato, dunque non rientra formalmente nella serie delle iscrizioni su opera pubblica che attestano attività di restauro e che sono poste in ragione della prefettura urbana, per questo è ricordato anche il consolato e il titolo di *patricius*. La coppia intende piuttosto sottolineare la donazione effettuata, nell'ambito di un'iniziativa di carattere evergetico che si rivolge ora verso le chiese. Nelle intenzioni questo testo si avvicina all'iscrizione posta da *Flavius Avitus Marinianus* e da sua moglie Anastasia per ricordare la donazione del mosaico della basilica di S. Pietro su sollecitazione di papa Leone³⁵⁵. In quel contesto, infatti, l'aristocratico romano agì a titolo privato,

³⁵¹ ICVR, VIII 23064 = CIL, VI 33721 = Suppl.It., 19, 2002, p. 231, nr. 13a; ICVR, II, 4926; AE 1967, 595.

³⁵² Per questi personaggi si vedano rispettivamente PLRE, II, *Boethius* 4; *Dynamius* 2; *Sividius*.

³⁵³ CIL, V 8120, 1 = ILS 1301 e CIL, XII 133 = ILS 1302 = ILCV 70

³⁵⁴ ORLANDI 2004, pp. 53-54. A sostegno di questa ipotesi Orlandi ricorre anche al caso di *Dynamius* che durante il 488, anno corrispondente al suo consolato, emana l'editto relativo ai *molendinarii* (CIL, VI 1711), emesso però in funzione del ruolo da lui svolto come prefetto urbano più che come console; in ragione di ciò negli Addenda di Alföldy (cfr. p. 4741) il provvedimento è datato poco prima di quella data.

³⁵⁵ CIL, VI 41397a; cfr. ORLANDI 2004, pp. 494-495 = EDR093619.

da ex prefetto al pretorio ed ex console, dal momento che non è mai ascritta a lui una prefettura urbana.

II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI

Alcune iscrizioni rendono noti una parte degli illustri antenati di Valerio Faltonio Adelfio, dal momento che nel suo nome permangono le tradizioni onomastiche della famiglia di appartenenza, pur nell'impossibilità di stabilire con certezza quali fossero i gradi di parentela³⁵⁶.

In proposito, è appurata la discendenza da Clodio Celsino, prefetto urbano nel 351 d.C., un autorevole esponente dell'aristocrazia urbana di religione cristiana che si distingue per il *signum Adelphius* in un'epigrafe a lui posta in veste di patrono dall'*ordo* beneventano³⁵⁷. Sua moglie era *Faltonia Betitia Proba*, come ricaviamo dall'associazione dei loro nomi impressi su di una *fistula aquaria* da Ostia Antica³⁵⁸. Circa un secolo dopo la presenza della coppia Valerio Faltonio Adelfio e Anicia Italica su analogo supporto e dal medesimo luogo di provenienza conferma l'esistenza di una proprietà ostiense per la famiglia con una lunga continuità d'uso³⁵⁹.

È tuttavia probabile, ma non certo, che dall'unione tra Clodio Celsino Adelfio e Faltonia Betitia Proba sia nato Faltonio Probo Alipio, prefetto urbano del 391, noto anche da alcune lettere di Simmaco a lui indirizzate almeno fino all'anno 397³⁶⁰. Quest'ultimo era il fratello minore del prefetto urbano del 370-372, console del 379 d.C., *Q. Clodius Hermogenianus Olybrius*³⁶¹. Questi legami di parentela si ricavano dall'attribuzione del *Cento Vergilianus de laudibus Christi* ad una Proba che, nella sottoscrizione al Codice Mutinense, è definita moglie di Adelfio e madre di Olibrio e Alipio. Sfuggono tuttavia i rapporti che questi due fratelli ebbero con il console del 395, Anicio Ermogeniano Olibrio, figlio dell'esponente degli *Anicii* Sesto Claudio Petronio Probo, benché non si possa escludere un'appartenenza a rami collaterali della stessa famiglia³⁶².

È probabile che Valerio Faltonio Adelfio possa essere stato il figlio di Faltonio Probo Alipio: tuttavia credo che l'ampio scarto cronologico che intercorre tra la prefettura urbana di Alipio del

³⁵⁶ Per l'individuazione dei membri di questa famiglia e la conseguente ricostruzione dei rapporti di parentela alla luce delle più recenti pubblicazioni sorte in proposito si veda da ultimo ORLANDI 2004, pp. 460-461.

³⁵⁷ *CIL*, IX 1576 = *ILS* 1239 = *AE* 1977, 226; cfr. *PLRE*, I, *Celsinus* 6.

³⁵⁸ *AE* 2001, 0629a-b = EDR031457; cfr. anche la dedica che Clodio Celsino realizzò, da ex prefetto urbano, su una colonna per la moglie e per sé rinvenuta in reimpiego presso un altare nella chiesa di S. Anastasia: *CIL*, VI 1712, cfr. pp. 3173, 4741 = *ILCV* 1850 = *ICUR*, I 19 = EDB27137 = EDR111470; cfr. BARNES 2006, pp. 252-253.

³⁵⁹ Per le relazioni familiari in rapporto alle *fistulae* ostiensi confronta ancora GRANINO CECERE 2002, pp. 295-299.

³⁶⁰ *PLRE*, II, *Alypius* 13; Symm., *Epist.*, 7, 67-71.

³⁶¹ *PLRE*, I, *Olybrius* 3.

³⁶² *PLRE*, I *Olybrius* 2; *Probus* 5; per la dedica posta da Anicio Ermogeniano Olibrio e dalla moglie Anicia Iuliana (*PLRE*, I, *Iuliana* 2) rispettivamente al padre e suocero Petronio Probo vedi *CIL*, VI 1753.

391 e quella di Adelfio - che si ritiene esercitata nel 451 o, in ogni caso, poco prima - osterebbe ad una tale identificazione, nonostante sia appurato si tratti di un suo diretto discendente³⁶³.

Allo stato attuale alla documentazione che ha finora consentito di ricostruire i rapporti di parentela tra i membri di questa famiglia si può aggiungere la nuova lettura data da S. Orlandi ad un'iscrizione, incisa su un precedente testo eraso, su uno dei lastroni del Colosseo: al riconoscimento del genitivo *Faltoni*, già individuato da A. Chastagnol, si aggiunge ora il frammento con la restituzione del cognome *Probi*: l'associazione dei due elementi onomastici in sequenza è nota, tra gli aristocratici tardoimperiali, solo per il *Faltonius Probus Alypius* sopra menzionato³⁶⁴.

Un nuovo testo, dunque, si aggiunge al dossier delle sue iscrizioni.

Ritroviamo il gentilizio *Falto[ni---*] su un altro lastrone del Colosseo: il testo è inciso su un precedente nome eraso; la presenza di un monogramma in basso a sinistra, forse ad indicare la separazione tra due *loca*, costituirebbe la prova che il posto a sedere di questo personaggio iniziasse proprio con l'elemento onomastico *Faltonius*³⁶⁵. Data la frammentarietà dell'iscrizione e la sua incerta collocazione cronologica, non ci sono elementi sufficienti per stabilire i rapporti di questo testo con il precedente né, di conseguenza, per chiarire la relazione di parentela che intercorre tra i due *Faltonii*: potrebbe trattarsi dello stesso Faltonio Probo Alipio, dal momento che è l'unico esponente dell'aristocrazia senatoria di IV e V secolo, finora attestato, la cui onomastica inizi con il gentilizio *Faltonius*, ma non si può escludere nemmeno la possibilità di identificarlo con Valerio Faltonio Adelfio. La mancanza di ulteriori indicazioni non consente di prediligere una delle due ipotesi.

In ultima analisi, il perdurare di determinati elementi onomastici confluiti nel nome del prefetto urbano del 451 d.C. consente di inserirlo in quel ramo collaterale della famiglia degli *Anicii* che ebbe rapporti con i *Clodii Celsini*, i cui legami si fanno risalire già al III secolo e la cui discendenza rimase in auge almeno fino alla metà del V secolo, come dimostra il caso di Valerio Faltonio Adelfio³⁶⁶.

Su di un piano generale la nuova ascesa di membri dell'aristocrazia senatoria di religione cristiana che tornarono a rivestire il consolato ordinario e, come avrò modo di dimostrare, tornarono ad esercitare la carica di prefetti urbani intorno al 450 d.C., deve essere stata indubbiamente favorita

³⁶³ L'ipotesi di un rapporto di parentela padre-figlio è riportata anche da ORLANDI 2004, p. 461, benché anche lei non lo affermi con certezza.

³⁶⁴ Riportato prima da CHASTAGNOL 1966, p. 77, nr. 4, c, nr. 9, senza avanzare un'ipotesi di attribuzione, poi confluito nella *PLRE*, II, *Faltonius* 2; ora integrato e interpretato da ORLANDI 2004, pp. 421-423, nr. 17. 136 D, con foto a tav. XXIII, figg. 3-4); cfr. p. 460, nr. 18 = EDR155505.

³⁶⁵ *CIL*, VI 32174 = ORLANDI 2004, p. 325, nr. 17, 16, B; p. 474, nr. 58; cfr. *PLRE*, II, *Faltonius* 1.

³⁶⁶ Sulla ricostruzione della famiglia da cui discendono tutti i personaggi menzionati vedi JACQUES 1986, I, pp. 174-175 n. 35; nello specifico sul rapporto con i *Clodii Celsini* cfr. CHAUSSON 1998, pp. 182 e 185.

dall'influenza che in questo particolare momento storico Aezio esercitò a corte. Egli dovette trainare con sé, nel gioco di potere, una parte dell'élite unita da solidi legami familiari, ovvero gli *Anicii*. Questa compatta fazione, godendo dell'appoggio dell'effettivo detentore del controllo politico-militare di quegli anni, conobbe una nuova stagione di fortuna e di ascesa riappropriandosi della gestione economica, sociale e pubblica dell'Urbe.

PAULINUS (PLRE, II, *Paulinus* 9)

PVR: 425-455 d.C. (PLRE, II, *Paulinus* 9)

PVR: tra il 450 ed il 452 d.C. (ORLANDI 1997, pp. 31-40)

I. PREFETTURA URBANA

1) *CIL*, XIV 4120,4 = *CIL*, XV 7106 = ORLANDI 1997, p. 34 = ELVERS 2011, pp. 210-211, nr. 2a = EDR146551 e EDR130226.

Targa rettangolare di bronzo con lettere in argento. Rinvenuta a Palestrina, ma di probabile provenienza urbana, fu poi donata a Raffaele Garrucci nel XIX secolo; è attualmente ignoto il luogo di conservazione (**tav. XIX,1**).

Salvo D(omino) n(ostro)

Valentini=

ano p(er)p(etuo) Aug(usto)

Paulinus

v(ir) c(larissimus), praef(ectus)

Urb(i) fecit.

2) ELVERS 2011, pp. 207-208, con foto a tav. 56, 2a-b; pp. 210-211, nr. 2b = AE 2011, 187 = EDR130227.

Targa rettangolare in bronzo, di colore marrone scuro. Lettere niellate in argento. R. 2: nesso (*ENT*); 1,2x1,8; spessore: 0,2; alt. lettere: 0,3; peso: 4,27; sconosciuto il luogo di rinvenimento (poi immessa sul mercato antiquario svizzero delle monete); ora è conservata a Westfalen, in una collezione privata (**tav. XX,1**).

Salvo D(omino) n(ostro)

Valêntinia=

no p(er)p(etuo) Aug(usto)

Paulinus,

v(ir) c(larissimus), praef(ectus)

urb(i) fecit.

L'unico elemento onomastico sicuramente ascrivibile a questo personaggio è il cognome *Paulinus*, cui si associa l'espletamento di una prefettura urbana, come testimonia una *tessera monumentorum* ritrovata a Palestrina ma di probabile provenienza urbana ed attualmente irreperibile³⁶⁷.

Grazie al recente studio di K.-L. Elvers si può ora aggiungere all'unico esemplare noto per *Paulinus* un'altra *tessera monumentorum*, la cui reperibilità in una collezione privata consente di istituire dei confronti con l'altro testo. Le due iscrizioni sono identiche, ma la seconda differisce rispetto alla copia trasmessa per via manoscritta per la diversa disposizione delle lettere alle righe 2-3 e per la presenza dei segni di interpunzione, elementi che confermano la distinzione dei due documenti³⁶⁸.

Il riferimento a Valentiniano Augusto nella formula di apertura consente di circoscrivere la prefettura urbana dell'altrimenti ignoto senatore *Paolinus* tra il 425 ed il 455, tramite il confronto con analoghe *tesserae* note ascrivibili al regno congiunto di Valentiniano III e Teodosio II³⁶⁹.

Allo stato attuale è possibile puntualizzare ulteriormente gli anni in cui fu *praefectus urbi* grazie ad uno studio condotto e pubblicato da S. Orlandi nel 1997. L'autrice, infatti, collega l'uso della variante al singolare *Salvo Domino nostro* rispetto al consueto *Salvis Dominis nostris* - impiegata nella formula di apertura dell'allora unico esemplare rinvenuto di tessera per il prefetto - ad una

³⁶⁷ *CIL*, XIV 4120,4 = *CIL*, XV 7106 = ORLANDI 1997, p. 34 = ELVERS 2011, pp. 210-211, nr. 2a = EDR146551 e EDR130226

³⁶⁸ ELVERS 2011, pp. 207-208, con foto a tav. 56, 2a-b; pp. 210-211, nr. 2b = AE 2011, 187 = EDR130227.

³⁶⁹ *PLRE*, II, *Paulinus* 9; cfr. *CIL*, XV 7113; *CIL*, XV 7113 = ELVERS 2011, p. 220, nr. 15; *CIL*, XV 7114a = ELVERS 2011, p. 219, nr. 13a; *CIL*, X 8072, 5 = XV 7114b = ELVERS 2011, p. 219, nr. 13 b; *CIL*, XV 7114c = ELVERS 2011, pp. 219-220, nr. 14a; *CIL*, XV 7115a = ELVERS 2011, p. 220, nr. 17a; *CIL*, XV 7115b = ELVERS 2011, p. 220, nr. 17b; *CIL*, XV 7116a = ELVERS 2011, pp. 221-222, nr. 18a; *CIL*, XV 7116b = ELVERS 2011, pp. 221-222, nr. 18b; *CIL*, XV 7116c = ELVERS 2011, pp. 221-222, nr. 18c; *CIL*, XV 7117 = ELVERS 2011, p. 220, nr. 16; AE 2011, 186 = ELVERS 2011, pp. 206-207; TÓTH 1991, p. 164, nr. 285 = ELVERS 2011, pp. 219-220, nr. 14b con foto (Taf. 59, 10a.b). In questi esempi i nomi degli imperatori che regnano congiuntamente non sono esplicitati, ma la datazione si ricava dal dato prosopografico relativo ai prefetti urbani menzionati, garanti dell'operazione che si conclude con il verbo *fecit* o *reparavit*. Non ci sono dubbi che il Valentiniano Augusto si riferisca a Flavio Placido Valentiniano piuttosto che ad uno dei precedenti Valentinianidi, dal momento che, per confronto, i primi esemplari delle complessive *tesserae monumentorum* rinvenute si datano al 425 d.C. e si distribuiscono cronologicamente per tutto il corso del V secolo, anche dopo la caduta dell'impero occidentale, quando l'unico sovrano riconosciuto era quello d'Oriente affiancato dal riconoscimento del titolo di *rex* per i sovrani romano-barbarici.

serie di vicende di carattere storico che l'hanno indotta, di conseguenza, a proporre per la prefettura urbana di *Paulinus* una nuova datazione al 450-452 d.C.³⁷⁰.

A seguito della morte di Teodosio II, avvenuta il 28 luglio del 450 d.C., la sorella Pulcheria, consigliata dal *magister militum* Aspar, si unì in matrimonio con Marciano, incoronandolo Augusto per l'Oriente il 25 agosto del 450. Valentiniano III non riconobbe in un primo tempo questa proclamazione, dal momento che non era stato nemmeno consultato per la nomina, come conferma anche un passo di Evagrio³⁷¹. Solamente il 29 marzo del 452 l'entrata delle immagini di Marciano a Roma segneranno il riconoscimento della sua elezione in Occidente, stando alla Cronaca di Prospero³⁷², sullo sfondo storico della marcia di Attila in Italia e la conseguente necessità di rendere auspicabile un aiuto orientale³⁷³. Dunque, tra la morte di Teodosio e quest'ultima data, ovvero tra il 28 luglio del 450 e la fine di marzo del 452, l'unico sovrano ufficialmente riconosciuto in Occidente era Valentiniano III: ne consegue che in questo intervallo cronologico vada collocato il *Salvo Domino nostro Valentiniano* come formula datante per le due *tesserae* e, di conseguenza, per la prefettura urbana di Paolino.

A sostegno del mancato riconoscimento di Marciano in Occidente S. Orlandi ne sottolinea l'assenza negli atti ufficiali, affermando che «il suo consolato del 451 non viene utilizzato nella datazione dei documenti occidentali contemporanei, come le iscrizioni e le *subscriptions* delle costituzioni imperiali, che riportano unicamente il nome di *Valerius Faltonius Adelfius*»³⁷⁴. Mi chiedo a questo punto se non sia possibile dare un minimo di peso all'unica effettiva eccezione, costituita da un'iscrizione sepolcrale africana, proveniente da Djemila, la cui datazione rimanda al 2 marzo del 452, nella quale la coppia consolare dell'anno prima è resa nella forma *post consulatum domini nostri Marciani Augusti et Adelfi viri clarissimi*³⁷⁵.

Non dimentichiamo, inoltre, che il singolare *Salvo Domino nostro* è impiegato anche in *tesserae monumentorum* successive alla data del 476 per indicare il sovrano orientale, in associazione ai vari *reges occidentali*³⁷⁶. In proposito, l'unico confronto che avvicina la tessera di Paolino a questi casi più tardi è quando il riferimento all'imperatore d'Oriente non è seguito dalle nomine di Odoacre o

³⁷⁰ ORLANDI 1997, pp. 31-40.

³⁷¹ Evagr. II, 1; Mich. Syr., VIII, 14.

³⁷² *Prosp. Tir.*, ad a. 452 (*Chron. Min.*, I [MGH, AA, IX], p. 490): *iconica Marciani imperatoris Romam ingressa III kal. Aprilis*.

³⁷³ Per la ricostruzione degli eventi che intercorsero in questi anni, con ampia trattazione della bibliografia precedente a sostegno di questo mancato riconoscimento e del ruolo di Pulcheria nell'ascesa dell'ex aiutante di campo di Aspar si veda ORLANDI 1997, in particolare p. 35 e nt. 19.

³⁷⁴ ORLANDI 1997, pp. 36-37.

³⁷⁵ AE 1967, 595; la stessa ORLANDI 1997 riporta questa testimonianza annoverandola come unica eccezione a p. 37, nt. 26.

³⁷⁶ CIL, VI 1795: *Salvo d. n. [Theode]/rico re[ge] ...; 40807a: [Salv]o d. [n. Anastasio - - -] / [et r]ege Th[eoderico - - -]*.

Teodorico perché non erano state ancora ratificate o in un esempio ascrivibile ai primi decenni del VI secolo in cui non si esplicita il nome del sovrano³⁷⁷.

A prescindere da queste ragionevoli e marginali perplessità, le prove addotte alla ricostruzione di S. Orlandi mi inducono a confermare la nuova datazione proposta per la prefettura urbana di Paolino agli anni 450-452, favorevolmente accolta e riproposta anche nel 2011 da K.-L. Elvers nel catalogo relativo alle due *tesserae monumentorum* a lui attribuite³⁷⁸.

II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI

La presenza del solo cognome *Paulinus* non consente di individuare altri elementi della sua onomastica rendendo impossibile, di conseguenza, la ricostruzione dei rapporti familiari che intrattenne con le grandi famiglie aristocratiche dell'epoca.

Tra i numerosi *Paulini*, senatori tardoimperiali attestati nelle prosopografie, si può solo notare la ricorrente associazione di questo cognome con il gentilizio *Anicius*, soprattutto per il III e IV secolo: a partire dal proconsole d'Africa del 260-268 *Sex. Cocceius Anicius Faustus Paulinus*, all'*Anicio Paolino* che compare in una lista di senatori degli inizi del IV secolo, al *Sextus Anicius Paulinus*, prefetto urbano del 331, all'*Amnius Manius Caesonius Nicomachus Anicius Paulinus Iunior*, prefetto urbano nel 334-335 e forse fratello di *Iunius Caesonius Nicomachus Anicius Faustus Paulinus*, fino ad arrivare all'*Anicio Paolino* prefetto urbano nel 380 d.C.³⁷⁹. Anche l'associazione con i *Pontii* è nota, seppur con meno casi che si protraggono tuttavia fino al V secolo: da Paolino di Nola, governatore della Campania nel 381, al *Pontius Paulinus* fondatore della famiglia di *Pontius Leontius*, fino al *Pontius Proserius Paulinus iunior, consularis Campaniae* nel 409, a sua volta imparentato con Proserio³⁸⁰.

A titolo di ipotesi entrambe le soluzioni potrebbero ricevere sostegno. Da un lato la tendenza filoeziana degli anni 450-455 ben si accorderebbe con la scelta di un Anicio a rivestire la più prestigiosa carica cittadina; dall'altro ricordiamo che i *Pontii*, tutti legati ad incarichi e proprietà in Campania, provenivano originariamente da una ricca famiglia gallica: sappiamo che l'ascesa di esponenti gallici alle principali magistrature è un'altra caratteristica della politica di Aezio del periodo.

³⁷⁷ *CIL*, VI 37130 = XV 7119; VI 32093 = ORLANDI 2004, p. 56, nr. 6.

³⁷⁸ L'autrice ribadisce brevemente la sua posizione in ORLANDI 2004, pp. 107-108; in proposito si veda da ultimo Elvers 2011, pp. 207-208.

³⁷⁹ Cfr. rispettivamente *PLRE*, I, *Paulinus* 16; *Paulinus* 13; *Paulinus* 15; *Paulinus* 14; *Paulinus* 17 e *Paulinus* 12; a sostegno dell'associazione tra il cognome *Paulinus* e il gentilizio *Anicius* cfr. ORLANDI 2004, p. 367, nr. 17.66, che ipotizza la pertinenza tra la sequenza di un lastrone dei *loca* del Colosseo dove compare *Anicius A[---]* (vd. sopra, n. 3), con quello in cui si legge *Pauli[---?]* (vd. cat. n. 17. 78, D), nonostante la perdita dell'elemento onomastico intermedio.

³⁸⁰ Cfr. rispettivamente *PLRE*, I, *Paulinus* 21; *Paulinus* 19; *PLRE*, II, *Leontius* 30; *Paulinus* 16 e *Proserius*.

Mi sentirei di contemplare anche una terza possibilità: sulla base di una serie di testimonianze epigrafiche tra i prefetti urbani di epoca immediatamente successiva è attestato anche un *Fabius Felix Passifilus Paulinus*³⁸¹. Questi è l'autore di diverse ricollocazioni di statue, poste su basi reimpiegate, di cui restano stratigrafie di dediche delle epoche precedenti, rinvenute nei pressi di S. Pietro in Vincoli; inoltre il suo nome è restituito anche in un'iscrizione del Colosseo³⁸². A lui è da ascrivere una *tessera monumentorum* ripubblicata da K.-L. Elvers: questo documento consente sicuramente di escluderne l'identificazione con il nostro, dal momento che nella stessa classe iscritta egli è contraddistinto dall'elemento onomastico *Passifilus* laddove l'altro è designato *Paulinus*³⁸³. È probabile che *Fabius Felix Passifilus Paulinus* abbia rivestito la sua prefettura urbana poco prima del 476 d.C. e che discendesse dal *Fabius Pasiphilus* noto dalle prosopografie³⁸⁴. Non è da escludere che nel salto di generazione che intercorre tra l'uno e l'altro si possa inserire come loro parente proprio il nostro Paolino, prefetto urbano nel 450-452 d.C..

FLAVIUS OPILIO (PLRE, II, *Opilio* 1)

PVR: tra il 450 ed il 453 (PLRE, II, *Opilio* 1; cfr. CIL, XIV 2046)

PVR da espungere per attribuzione di CIL, XIV 2046 a PLRE, II, *Opilio* 5

I. PREFETTURA URBANA

CIL, XIV 2046 = *Eph.Ep.* IX, p. 371 = *Suppl.It. Imagines - Latium Vetus* 1, p. 42, nr. 5 = LSA-1668 = EDR141264.

Base di statua marmorea reimpiegata come misura di capacità per aridi. La superficie superiore è profondamente incavata, le modanature inferiori sono state scalpellate ed è presente un foro circolare sulla fronte; 52x44x46; lett.: 5-4,5; r. 2: *praefectus pro praefectus; adque pro atque*; r. 2-3: presenza di soprallineature. Rinvenuta nell'*Ager Laurentinus*, dalla località *Porcilianus*, nel corso degli scavi del 1865 voluti dal duca Grazioli. Conservata al Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano, sezione epigrafica, inv. 27205 (**tav. XXI,1**).

³⁸¹ PLRE, II, *Paulinus* 13.

³⁸² Per le basi si veda ORLANDI 2010, pp. 124-127; per l'iscrizione del Colosseo ORLANDI 2004, pp. 400-402, nr. 17. 105 e pp. 499-500, nr. 121.

³⁸³ ELVERS 2011, pp. 214-215, nr. 7.

³⁸⁴ PLRE, I, *Pasiphilus* 2.

A:

[F]l(avius) Opilio, v(ir) c(larissimus) et inl(ustris),
p̄rēf(ectus) (!) ur̄b(i) adque (!)
[p]at̄ric(ius) fecit.

B:

sublatam.

La possibilità di attribuire una prefettura urbana a questo personaggio dipende dall'eventualità di identificarlo con il *Flavius Opilio* menzionato nell'iscrizione sopra ricordata, rinvenuta presso *Vicus Augustanus*, nell'*ager Laurentinus*, in località Porciliano. Il supporto è stato reimpiegato più volte: originariamente doveva trattarsi di una base di statua per la quale si rintracciano diverse fasi d'uso. Il luogo di rinvenimento coincide con l'ultima destinazione dell'oggetto come misura di capacità per aridi, mentre per il testo antecedente dobbiamo immaginare una provenienza urbana, data l'allusione ad un intervento edilizio curato dal prefetto di Roma.

Tra i cinque aristocratici ricordati da Martindale con il cognome *Opilio*, solo su due si concentrano le ipotesi di attribuzione. Il *Flavius Opilio magister officiorum* nel 449-450 d.C., come rendono note due costituzioni, che ascese al consolato nel 453 e il *Rufius Venantius Opilio* prefetto al pretorio, poi console nel 524 d.C.³⁸⁵.

Allo stato attuale sembrano sussistere ancora dei dubbi su quale sia stato tra i due *Opiliones* il *praefectus urbi atque patricius* dell'iscrizione, nonostante J. R. Martindale propenda alla fine per il primo³⁸⁶. Se fosse accertata questa identificazione, per motivi che ricaviamo dallo svolgimento della sua carriera, la sua prefettura urbana andrebbe collocata tra il 450 ed il 453 d.C., tra l'incarico di *magister officiorum* e l'ascesa al consolato. Dunque, nella successione cronologica dei prefetti noti,

³⁸⁵ Per il primo cfr. *PLRE*, II, *Opilio* 1. Il *terminus post quem* ed *ante quem* per il suo incarico di *magister officiorum* è dato dalle due Novelle di Valentiniano: XXVIII (11 settembre del 449) e XXX (3 ottobre 450). La prima ristabilisce la competenza del *magister officiorum* sui *principes agentium in rebus*: per un suo breve commento si veda in proposito ZECCHINI 1983, p. 255. Per la carica di *magister officiorum* cfr. CLAUSS 1980 1980, pp. 175-176 e DELMAIRE 1989, pp. 104, 114; per il secondo cfr. *PLRE*, II, *Opilio* 5. La sua prefettura al pretorio è testimoniata da un'importante iscrizione che lo ricorda come costruttore della basilica di S. Giustina a Padova (*CIL*, V 3100 = *ILS* 1803 = *AE* 1991, 807). Si escludono per ragioni cronologiche: *PLRE*, II, *Opilio* 4, noto da una lettera di nomina di Cassiodoro (VIII, 17), sul quale si veda il recente contributo di LA ROCCA 2015, pp. 299-313 e da ultimo LA ROCCA - OPPEDISANO 2016, pp. 167-170. La carriera del padre (*PLRE*, II, *Opilio* 3) - *comes sacrarum largitionum*, citato per nobilitare l'ascesa del figlio in Cassiodoro - non è compatibile con quella degli altri due *Opiliones* da me considerati per l'attribuzione dell'iscrizione di *Vicus Augustanus*. Resta incerto se l'*Opilione* inviato a prestare soccorso agli *Aunonenses* in Spagna nel 467 contro i Suebi (*PLRE*, II, *Opilio* 2), di cui ci parla Idazio (Hyd. Lem. 239), sia da identificare con il *magister officiorum* del 449-450 (*PLRE*, II, *Opilio* 1) o piuttosto con il *comes sacrarum largitionum* tra il 476 ed il 490 (*PLRE*, II, *Opilio* 3).

³⁸⁶ Ripropone questa incertezza anche CLAUSS 1980 1980, pp. 175-176; cfr. *PLRE*, II, *Opilio* 1.

andrebbe posto dopo Valerio Faltonio Adelfio, in rapporto contestuale di stretta alternanza con Paolino, attestato in quegli stessi anni.

Ritengo tuttavia che la problematicità nell'attribuire il documento epigrafico ad uno dei due personaggi permanga, in considerazione degli interrogativi che emergono nel definire i rapporti di cronologia tra le diverse fasi iscritte e il supporto.

Il testo sulla fronte è strutturato in maniera analoga a molte iscrizioni tarde che ricordano attività edilizie o di restauro intraprese dai prefetti urbani: segue alla menzione dell'onomastica al nominativo, ridotta ai soli elementi distintivi, l'indicazione del clarissimato e dell'illustrato e la carica di *praefectus urbi*, in ragione della quale l'aristocratico è legittimato ad intraprendere l'operazione di ripristino; la carriera si conclude con il ricordo del conferimento del titolo onorifico di *patricius*, associato alla magistratura urbana tramite la congiunzione *adque*, secondo un formulario che ha, per ora, rari confronti in ambito epigrafico³⁸⁷. Termina la sequenza, come di consueto in casi analoghi, il verbo *fecit*.

La possibilità di datare correttamente questa iscrizione è legata alla presenza di un'altra epigrafe sul lato sinistro che, per ragioni paleografiche, non sembra essere coeva, indicando così una fase d'uso distinta, forse precedente. Si tratta di un'iscrizione realizzata su una base di statua: benché si presenti attualmente frammentaria in ragione dell'ultimo taglio effettuato per il reimpiego come contenitore per aridi, ha molte affinità tipologiche con quelle basi tarde che testimoniano spostamenti ad opera dei prefetti urbani: è stretta ed alta, con il testo disposto nella parte superiore, dal momento che in basso il campo epigrafico è risparmiato.

Del testo sopravvive solamente l'ultima riga che accoglie il participio femminile del verbo *tollo*³⁸⁸. *Sublatam* deve dunque riferirsi alla statua stessa, abbattuta da un evento in ragione del quale il prefetto urbano l'avrebbe risistemata: tuttavia se le iscrizioni non fossero contemporanee, come ritengo, questa ricollocazione andrebbe attribuita ad un *praefectus urbi* distinto da *Flavius Opilio*.

Il participio è impiegato ventitré volte in ambito epigrafico. Nello specifico l'uso del femminile ha tredici occorrenze, suddivise per due diverse tipologie: si ritrova in cinque iscrizioni funerarie, in connessione con la morte nel formulario poetico dei *carmina*³⁸⁹, e in otto epigrafi relative a restauri tardi di edifici, in riferimento alle parti danneggiate, avvenuti a causa di azioni violente di

³⁸⁷ Il titolo di *patricius* nella documentazione epigrafica segue solitamente gli incarichi di *praefectus urbi*, *praefectus praetorio* e *magister officiorum*, ma si ritrova anche subito dopo la menzione di *ex consule*. Per *atque patricius* cfr. *CIL*, VI 1199, cfr. p. 4335 = *ILCV* 77 = *CLE* 899 = *ILS* 832 = EDR115838; 32212; 32216; 32158 = *ICVR* I, 226 = ORLANDI 2004, pp. 441-442, nr. 17.160; CHASTAGNOL 1966, p. 70, nr. 18 = ORLANDI 2004, pp. 367-369, nr. 17.67; pp. 517-518, nr. 173 = EDR149688; *CIL*, VI 41389; XIII 3674 = *ILS* 8992; per *adque patricius* cfr. *CIL*, V 3100; VI 32155b-c; 32161; 1796d,36; 1796d,37; 1796d,92 = 32153; 1796d,96; 32168; 9936; 32182; CHASTAGNOL 1966, p. 72, nr. 29 = ORLANDI 2004, pp. 373-374, nr. 17.72 = EDR149689; ORLANDI 2004, p. 174, nr. 6, 17.

³⁸⁹ *CIL*, VI 6051 = *CLE* 969; *CIL*, VI 14389; *CLE* 2100 = CAG-69-02, p. 343; *AE* 2000, 582; *ICUR*, VII 17616 = *ILCV* 2780

distruzione o rimozione, naturali o antropiche, cui a volte sembra alludere il formulario epigrafico³⁹⁰. Escludendo, tra le sette, quelle dal formulario più complesso ed elaborato³⁹¹, tre presentano un'analogia con il nostro testo: il participio - *sublata/am* - chiude l'iscrizione, in un caso seguito dal verbo *restituit* che negli altri due esempi è da integrare o sottintendere³⁹². Bisogna constatare che in questi testi assurti a confronto i prefetti urbani autori delle ricollocazioni delle statue sono noti e distribuiti cronologicamente negli anni 455-476: *Castalius Innocentius Audax* rivestì l'incarico nel 475, come attestano una serie di *tesserae monumentorum* che legano il suo incarico al regno di Giulio Nepote³⁹³, *Iunius Valentinus* nel 455-456, durante il regno di Avito secondo un recente lavoro in corso di pubblicazione³⁹⁴. Si consideri inoltre che il formulario epigrafico utilizzato per spiegare la causa del ripristino - *hostilis impetus* e *barbarica incursio* - sembrerebbe alludere ad episodi violenti di distruzione di natura antropica: benché non sia certo, non si può escludere in questi casi una relazione con i sacchi di Roma di Genserico e di Ricimero, avvenuti rispettivamente nel 455 e nel 472 d.C..

A queste considerazioni, pur sempre ipotetiche, si aggiunge a mio avviso un dato più sicuro: l'oggettiva divergenza paleografica che intercorre tra l'iscrizione di *Flavius Opilio*, incisa sulla fronte, e quella sul lato sinistro. La particolare traversa della A, totalmente assente invece in *sublatam* sul fianco, la resa di alcune lettere quali la R e la B e la maggiore profondità nella realizzazione del solco di incisione mi inducono a ritenere più tarda l'iscrizione di *Flavius Opilio*.

Alla luce di questo scarto cronologico, mi chiedo a questo punto se non sia possibile ricondurre l'iscrizione sulla fronte al *Rufius Venantius Opilio*, prefetto al pretorio e console del 524, piuttosto che al *Flavius Opilio* console del 453 d.C.. Ritengo che questa ipotesi possa ricevere ulteriori spunti attraverso il riesame della documentazione relativa al personaggio più recente.

Rufio Venanzio Opilio è noto dalla datazione consolare ricavabile da un cospicuo numero di iscrizioni funerarie, dalla testimonianza fornita da Ennodio in alcune lettere e da un'importante iscrizione rinvenuta a Padova³⁹⁵. Da quest'ultima sappiamo che egli fondò, in quella città, la basilica

³⁹⁰ Per azioni violente antropiche: *CIL*, VI 1663, cfr. p. 4228 (*barbarica incursio*); 41403 e 41404 (testi gemelli: *hostilis impetus*); per cause naturali: *CIL*, XI 262 (*vetustas*); *IRT* 467 (incendio); casi incerti per il formulario ambiguo: *ILCV* 977 (*hic locus olim sordentis cumuli squalore congestus...tanta ruderum mole sublata quantum culminis nunc videtur*); *incertae*: *CIL*, XIV 2046 (----- / *sublatam*)

³⁹¹ *CIL*, XI 262; *ILCV* 977; *IRT* 467: questa iscrizione africana, ad esempio, si riferisce ad un restauro della *porticus tripartita* ed è posta su una base di statua pedestre di età costantiniana. Per quest'ultima si veda l'ampia trattazione di TANTILLO 2003, pp. 986-996 e TANTILLO - BIGI 2010, pp. 451-456, nr. 71.

³⁹² *CIL*, VI 1663; 41403 e 41404.

³⁹³ *CIL*, VI 1663 = 36752, cfr. p. 4728 = EDR122887; cfr. *CIL*, XV 7110a = ELVERS 2011, pp. 213-214, nr. 6a; *CIL*, XV 7110b = ELVERS 2011, pp. 213-214, nr. 6b; *CIL*, XV 7110c = ELVERS 2011, pp. 213-214, nr. 6c; *CIL*, XV 7110d = ELVERS 2011, pp. 213-214, nr. 6d; *CIL*, XV 7110e = ELVERS 2011, pp. 213-214, nr. 6e.

³⁹⁴ SALZMAN - GROSSI, in corso di stampa.

³⁹⁵ Per le iscrizioni a testimonianza del suo consolato cfr. *PLRE*, II, *Opilio* 5; Enn., *Ep.* I, 22; IV, 18 e V, 3; per l'epigrafe padovana *CIL*, V 3100, con il recente aggiornamento in *Suppl.It.* 28, pp. 274-278 che riporta tutta la bibliografia precedente.

di S. Giustina e l'annesso oratorio, come ricaviamo dall'iscrizione realizzata in una corona di alloro su timpano triangolare di marmo greco e posta sul portale d'ingresso all'oratorio (**tav. XXI,2**)³⁹⁶.

Dal testo si ottengono determinate indicazioni e si possono desumere alcune considerazioni: dell'onomastica del personaggio si ricorda il solo cognome *Opilio*, seguito dal riferimento al clarissimato e l'illustrato, entrambi abbreviati e soprallineati. La costruzione della basilica a Padova è realizzata in funzione della carica di prefetto al pretorio d'Italia, ed è per questo che è l'unica tappa della carriera ricordata, a prescindere se abbia o meno svolto altre mansioni.

La modalità in cui nell'epigrafe si rende la prefettura al pretorio e l'assegnazione del titolo onorifico di *patricius* - nella forma *p(raefectus) p(raetorio) adq/(ue) patricius* - mi sembra possa essere confrontata con l'analoga espressione - *p̄rēf(ectus) (!) uṛb̄(i) adque / [p]at̄ric(ius)* - adottata per il *Flavius Opilio* nell'iscrizione di *Vicus Augustanus*. Si notino in particolare le simili soprallineature utilizzate per le lettere nei testi, il ricorso alla medesima traversa per la lettera A e la presenza della congiunzione resa nella forma *adque* al posto di *atque*. Nonostante il differente tipo di supporto e la diversa grandiosità dei due testi rendano l'iscrizione di Padova più curata nella realizzazione scrittoria rispetto a quella di provenienza urbana, le analogie sopra evidenziate nei caratteri paleografici e nell'uso linguistico inducono ad ascrivere entrambi i testi al primo ventennio del VI secolo.

La circostanza del medesimo cognome, aggiunta a questi fattori, sembra confermare ulteriormente che il *Flavius Opilio* ricordato come prefetto urbano nell'iscrizione di *Vicus Augustanus* sia da identificare con il console del 524 più che con l'omonimo console del 453. Se così fosse, ne conseguirebbe un'importante constatazione: la possibilità di aggiungere alla carriera del personaggio più tardo - la cui onomastica completa sarebbe ora restituita in *Flavius Rufius Venantius Opilio* - una prefettura urbana svolta prima di quella al pretorio. In questo caso si dovrebbe espungere dalla lista dei prefetti urbani dell'età di Valentiniano III il *magister officiorum* e console Flavio Opilione, dal momento che la sua prefettura urbana, inserita tra le altre due cariche ricordate (450-453), era testimoniata solo dall'iscrizione di *Vicus Augustanus*.

Recentemente anche S. Cosentino sembra attribuire il frammento di iscrizione che cita *Flavius Opilio* al console del 524 Rufio Venanzio Opilione, anteponendo nelle tappe del suo *cursus* la prefettura urbana a quella pretoriana, contro la precedente proposta di J. R. Martindale di riferirla piuttosto all'Opilione console del 453³⁹⁷.

³⁹⁶ CUSCITO 2013, pp. 72-73, ripubblica il testo e aggiunge una seconda iscrizione dalla quale si desume che fu lo stesso Opilione a porre le reliquie nell'oratorio da lui costruito.

³⁹⁷ Secondo COSENTINO 2000, p. 435, Martindale (*PLRE*, II *Opilio* 1) non avrebbe addotto nessuna giustificazione per legare la prefettura urbana al console del 453 d.C..

II. ONOMASTICA E LEGAMI FAMILIARI

Dalle numerose iscrizioni che presentano la datazione consolare riferibile sia all'Opilio del 453 sia a quello del 524 non si distingue chiaramente sul piano onomastico la distinzione tra l'uno e l'altro. Infatti in questa documentazione si rinviene talvolta *Flavius Opilio*, *Rufius Opilio* e *Venantius Opilio*³⁹⁸. Ciò spinse probabilmente in errore J. Sundwall che già legava il Flavio Opilione console del 453 ai *Venantii* e che portò in seguito A. Degrassi ad inserirlo nei fasti consolari sotto il nome di *Flavius Venantius Rufius Opilio*³⁹⁹. Nonostante il Sundwall in seguito si corresse, l'associazione del *magister officiorum* con i *Venantii* fu successivamente ripresa e dimostrata dal Twyman⁴⁰⁰. Tuttavia sia la testimonianza di Prospero di Tiro sia la documentazione papiracea consentono di dire con certezza solo che il console del 453 si chiamasse *Flavius Opilius* e, secondo Zecchini, ogni sua connessione familiare resta ignota⁴⁰¹.

È invece ormai certo che il console del 524 si chiamasse (*Flavius*) *Rufius Venantius Opilio*⁴⁰².

S. J. B. Barnish lo ritiene appartenente alla famiglia di origine gallica dei *Venantii Opiliones*, tra i quali si distinsero dei personaggi ben rappresentati sia in Gallia sia in Italia settentrionale. Inoltre sostiene che alcuni membri di questa famiglia si siano poi imparentati con gli *Anicii*: l'associazione di un *Venantius* e di un *Faustus* in un passaggio di una lettera di Ennodio - da identificare rispettivamente con Rufio Venanzio Opilione e Flavio Anicio Probo Fausto Nigro - farebbe supporre un legame di parentela tra i due⁴⁰³. Data l'onomastica di uno dei suoi figli, è probabile che Fausto Nigro fosse legato piuttosto ad Ennodio e credo che in realtà dalla stessa lettera possa emergere solo che Opilione avesse parenti in Africa⁴⁰⁴.

Allo stato attuale una connessione tra i *Venantii* e gli *Anicii* è testimoniata dalla restituzione di un frammento di lastrone pertinente ai *loca* del Colosseo, in cui è presente un personaggio di nome [---]io *Venantius Faustus*⁴⁰⁵. Non si può escludere, secondo S. Orlandi, un'integrazione in [*Glabr*]io per il primo elemento onomastico: è probabile che la sorella di *Anicius Acilius Glabrio Faustus* avesse sposato un *Venantius* e questi potrebbe dunque essere un loro discendente. A seguito delle considerazioni da me sopra esposte mi sentirei di propendere con più fervore per la seconda

³⁹⁸ Confronta, a titolo di esempio, rispettivamente *CIL*, VI 32874; *ICUR*, I, 993 e *CIL*, VI 32942.

³⁹⁹ SUNDWALL 1915, pp.; DEGRASSI 1952, 91.

⁴⁰⁰ Cfr. SUNDWALL 1919. Lo chiama *Flavius Venantius Opilio* TWYMAN 1970 pp. 486-487.

⁴⁰¹ ZECCHINI 1983, p. 251, nt. 35.

⁴⁰² COSENTINO 2000, pp. 435-436.

⁴⁰³ IV, 18, 1, indirizzata a Fausto. Sicuramente l'*Opilio* destinatario di due lettere di Ennodio (I, 22 e V,3) si deve identificare con il *Venantius Opilio* prefetto al pretorio, patrizio e console nel 524; cfr. BARNISH 1988, pp. 134-135 e nt. 71.

⁴⁰⁴ IV, 18, 1: *ad sublimem et magnificum virum Opilionem parentes eius in Africa consistentes direxerunt certa diligentia inspirante personam.*

⁴⁰⁵ ORLANDI 2004, p. 479, nr. 65.

restituzione suggerita da S. Orlandi, [*Opil*]io *Venantius Faustus*, proprio grazie al confronto con l'onomastica del *Venantius Opilio* console del 524, dato che confermerebbe del resto la presunta parentela con Anicio Probo Fausto cui si riferiva Barnish. Se questi si chiamasse davvero [*Opil*]io *Venantius Faustus* - imparentato sicuramente con il *Venantius Severinus Faustus* menzionato sullo stesso lastrone⁴⁰⁶, ascrivibile per tipologia tra la fine del V e gli inizi del VI secolo - i legami familiari tra gli *Anicii* e i *Venantii Opiliones* andrebbero di conseguenza confermati anche per il nostro *Rufius Venantius Opilio*, a propria volta imparentato con il destinatario dei *loca*.

Per concludere è affascinante constatare che il primo ad aver parlato della tomba di Giustina a Padova, considerandola «vanto peculiare di santità della città euganea» si chiami Venanzio Fortunato⁴⁰⁷: l'analogo gentilizio e il medesimo interesse per il luogo dove era sorta la basilica voluta da Rufio Venanzio Opilione, inducono a ritenere, non senza fondamento, che l'autore del *De vita sancti Martini* possa essere stato proprio un discendente del console del 524 d.C..

⁴⁰⁶ ORLANDI 2004, pp. 478-479, nr. 64.

⁴⁰⁷ Ven. Fort. *Vita Martini* 4, 672-676: *si Patavina tibi pateat via, pergis ad urbem: huc sacra Iustinae, rogo, lambe sepulchra beatae cuius habet paries Martini gesta figuris.*

SECONDA PARTE

ANALISI DEI DATI PROSOPOGRAFICI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I. LE CARRIERE

L'analisi dei funzionari che hanno rivestito la prefettura urbana durante il regno di Valentiniano III consente di svolgere delle considerazioni generali sulla progressione delle carriere e sulle eventuali divergenze riscontrate tra il IV secolo e i *cursus* senatorii di V. Tra le tappe in successione è stato inoltre possibile assegnare un posto specifico alla prefettura urbana.

❖ Anicio Acilio Glabrione Fausto (fino al 438 d.C.)

1) *CIL*, XIV 2165 = *ILS* 1283 = EDR144089: *Anicio Achilio Glabri/oni Fausto claris/simo viro, quaestori / candidato, praetori / tutilari (!), comiti{s} in/tra consistorium, /tertio praefecto Ur/bi, utriusque inpe/rri (!) sublimita/to praefecto praeto/rio Italiae Africe (!) et /Inlyrici [...]*.

2) *Gesta Senatus* 1; ATZERI 2008, pp. 128-129

Domino [nostro] Flavio Theodosio Aug(usto) [XVI] et Anicio Achillio Glabrione Fausto v.c. consulibus Anicius Achillius Glabrio Faustus v.c. et inl(ustris), tertio expraefecto urbi, praefectus praetorio et consul ordinarius in domo sua, quae est ad Palmam.

❖ Cecina Decio Acinazio Albino

PVR: 414 d.C.; *PVR* II: 426 d.C.; *PPO Galliarum* nel 440?, *PPO Italiae, Illyrici et Africae* nel 443-449, console nel 444, *patricius* nel 446.

❖ Nicomaco Flaviano (fino al 432 d.C.)

CIL, VI 1783, cfr. pp. 4760-4761 = *ILS* 2948 = EDR07506: [...] *cons(ularis) Camp(aniae), / procons(ulis) Asiae, praef(ecti) urbi saepius, nunc praef(ecti) praet(orio) / Italiae Illyrici et Africae [...]*.

❖ Petronio Massimo (421 d.C.)

1) *CIL*, VI 1749, cfr. pp. 3813, 4750 = *ILS* 809 = EDR122364: [...] *qui primaevus in consistorio / sacro tribunus et notarius meruit nono decim(o) / aetatis anno, sacrarum remunerationum / per triennium comes, post praef(ectus) urb(i) anno et sex / mensib(us), hasque omnes dignitates intra vice/simum quintum adsecutus aetatis annum, / publicum in se testimonium et aeternorum / principum iudicium provocavit.*

2) PANCIERA 1996, pp. 277-297 = PANCIERA 2006, pp. 1153-1166 = *CIL*, VI 41398 = EDR093620: [*Petronio Maximo, v(iro) c(larissimo), tribuno et] notar[i]o, / [comiti sacrarum largitionu]m, praefecto/ [urbi iterum, praef(ecto) praet(orio)] Italiae, / [et Africae, co(n)s(uli) ord(inario), pra]eceptor[i] / [domini nostri P]lacidi / [Valentiniani p(er)]p(etui) Aug(usti) [...]*.

❖ Flavio Olbio Aussenzio Drauco (441 d.C.)

CIL, VI 1725, cfr. pp. 3173, 3813, 4744 = *ILS* 1284, cfr. p. 174 = LSA-1407 = BRUGGISSER 2014, p. 102, nr. 13 = EDR136330: [...] *Fl(avio) Olbio Auxentio Drauco, v(iro) c(larissimo) et inl(ustris), patriciae familiae / viro, senatus munis prompta devotione perfuncto, / comiti ordinis primi et vicario urbis Romae, comiti / sacri consistorii, praefecto urbis Romae [...]*.

❖ Rufio Pretestato Postumiano (448 d.C.)

CIL, VI 1761, cfr. pp. 3174, 3813, 4754 = ILS 1285 = LSA-1465 = EDR122366: *[[Rufius Praetextatus]] / Postumianus, [...] / quaestor candidatus, / praetor urbanus, tribunus / et notarius praetorianus, / praefectus urbi secundo, / consul ordinarius, quos / tantos ac tales honores / primo aetatis suae flore / promeruit.*

❖ **Giulio Agrio Tarrutenio Marciano** (metà del V secolo d.C.)

CIL, VI 1735, cfr. p. 4747 = ORLANDI 2008, p. 140 = LSA-1438 = EDR134903: *[...] Iulio Agrio Tarrutenio Marciano, / quaest(ori) candidato, pr(aetori) [kand(idato)], / consul(ari) Siciliae, procons(uli) Orient[is], / legato amplissimi ordinis terti[um, praef(ecto)] / urbi iudici sacrarum cogniti[onum] / iterum [...].*

Nei casi di *cursus* ricostruibili integralmente grazie alle iscrizioni le tappe preliminari sono scandite come segue: tra gli incarichi propedeutici per i senatori (*clarissimi*) si segnala la questura con il compito di finanziare i giochi, la pretura e il notariato. Seguono o precedono, secondo un ordine che non è sempre fisso, le comitive, nella funzione di conti nel consiglio dell'imperatore o nell'amministrazione finanziaria imperiale, per la quale le definizioni di remunerazioni o largizioni sembrano corrispondere. Infatti nelle due iscrizioni che ricostruiscono la carriera di Petronio Massimo la menzione di *comes sacrarum remunerationum* trova riscontro in quella di *comes sacrarum largitionum*, nell'eventualità che si possa attribuire a lui con certezza l'epigrafe posta in onore del precettore di Valentiniano III. I governatorati di provincia sono l'ultimo gradino prima dell'accesso alle cariche riservate agli *spectabiles*, che consistono, in linea con la documentazione, nei proconsolati e nei vicariati. Il riferimento al proconsolato orientale per Giulio Agrio Tarrutenio Marciano risulta piuttosto anomalo nell'ambito di una carriera di un senatore occidentale collocabile intorno alla metà del V secolo.

Per Flavio Olbio Aussenzio Drauco sono testimoniate la *comitiva primi ordinis* e la funzione di vicario di Roma, preposto alla diocesi suburbicaria.

Da quanto detto finora si segnala una maggiore combinazione in una stessa carriera di incarichi amministrativi tradizionali e di incarichi di corte, rispetto ad una più rigida ripartizione di essi nel IV secolo⁴⁰⁸.

Alle funzioni riservate agli *spectabiles* seguono le grandi prefetture, assegnate agli *illustres*.

Se nel IV secolo le prefetture urbana e al pretorio erano assegnate talvolta secondo un ordine indifferenziato, ovvero senza che vi fosse una distinzione gerarchica tra le due, i casi analizzati

⁴⁰⁸ Per i cambiamenti intervenuti nel Senato di Roma in epoca post-costantiniana e per le successive trasformazioni nel V secolo si veda CHASTAGNOL 1982, pp. 167-192. Se a partire dall'età tetrarchica e costantiniana si assiste ad un'evoluzione delle carriere che porterà alla ripartizione gerarchica per ranghi in età di Valentiniano e Valente, per A. Chastagnol almeno fino al 476 non si verificheranno più profondi mutamenti in rapporto alla situazione di fine IV secolo né si notano troppe differenze tra l'impero d'Occidente e di Oriente; per una revisione dei *cursus* senatori tra il IV e il V secolo si veda ora il recente aggiornamento di PORENA 2014, pp. 195-214.

mostrano che nel corso del V secolo era intervenuto un cambiamento in tal senso: la prefettura urbana e le relative iterazioni sono solitamente esercitate prima della prefettura al pretorio. Pur essendo rivestite in rapida successione, quest'ultima sembra godere di maggior prestigio. L'ascesa al consolato ordinario è gerarchicamente posta ad un gradino superiore, in linea con i *cursus* di IV secolo, benché si riscontri talvolta il suo svolgimento in concomitanza con la prefettura al pretorio, come rivelano, ad esempio, i *Gesta Senatus de Theodosiano publicando* per Anicio Acilio Glabrione Fausto nel 438 d.C..

Per quanto concerne la durata dell'incarico dei prefetti urbani questa risulta piuttosto variabile: in base alla progressione cronologica riscontrabile nella prosopografia sembra che la media fosse di un anno, benché non manchino casi di subentri intercorsi nell'arco dei dodici mesi⁴⁰⁹. L'unica indicazione sicura in tal senso la ricaviamo dall'iscrizione onoraria per Petronio Massimo posta al tempo della sua prima prefettura, durata un anno e mezzo e sopraggiunta entro i venticinque anni di età. È opportuno non sovrainterpretare questa indicazione e considerarla piuttosto un caso eccezionale, vista l'importanza di cui godette l'aristocratico, protagonista di una parabola ascendente e poi discendente attraverso i trent'anni di regno di Valentiniano. È tuttavia certo che la nascita da senatori che avevano raggiunto il rango di illustre consentì ad alcuni di questi aristocratici di saltare delle tappe, giungendo in giovane età ad esercitare gli incarichi più prestigiosi. I nobili nati in relazione alla giovinezza degli aspiranti alle carriere diventa un motivo topico, soprattutto in quelle iscrizioni che attestano l'eccezionale conferimento di statue onorarie decretate dagli imperatori su proposta del Senato. Su di un piano generale questo ringiovanimento degli incarichi è una conseguenza della nuova concezione senatoria che progressivamente si afferma nel V secolo: la contrazione delle funzioni comporta un aumento di casi di *pueri inlustres*, secondo un processo che porterà a riservare, nel Senato intorno agli anni 440 d.C., alcuni privilegi esclusivi ai soli illustri, come il posto nei seggi e il diritto del *ius sententiae dicendae*.

Il conferimento del titolo onorifico di *patricius* sembra in un primo momento giungere dopo il consolato, al culmine della carriera, come mostrano i casi di Cecina Decio Acinazio Albino e Petronio Massimo, ma nel formulario delle iscrizioni lo troviamo associato, attraverso l'enclitica *atque* o *adque*, non solo alla qualifica di *consul*, ma talvolta alle funzioni di *praefectus urbi*, *praetorio* e di *magister officiorum*. Il problema di una più chiara definizione gerarchica degli incarichi in tal senso deve essere stata sollevata da alcuni esponenti del Senato e portata poi all'attenzione del suo presidente, il prefetto urbano. La risposta imperiale, data a Storacio attraverso

⁴⁰⁹ La coincidenza degli anni di incarico si riscontra per la seconda prefettura urbana di *Flavio Olbio Aussenzio Drauco* e quella di *Auxiliaris*, entrambe probabilmente svolte nel corso del 445, e di *Flavio Euricle Epitincano* e *Paolino* nel 450.

la Novella del 443, stabilisce la superiorità di quanti avessero iterato il consolato rispetto a chi ne avesse esercitato uno solo, pure se insignito del titolo di *patricius*.

In generale dalle informazioni che si ricavano dai dati onomastici si evince che la prefettura urbana rimanga una prerogativa quasi esclusiva degli esponenti delle famiglie senatorie più prestigiose. La ricostruzione delle parentele ha consentito di determinare una loro prevalente provenienza italica o romana. Dall'analisi di determinati gentilizi e cognomi si può ipotizzare per alcuni una provenienza gallica: non è un caso che ciò avvenga durante gli anni in cui Aezio esercita maggiore influenza. I candidati filoaeziani che giungono alla prefettura urbana sembrano distribuiti cronologicamente nella fase che precede l'anno della maggiore età di Valentiniano III, il 437, e nella parte finale del suo regno (450-455). È invece confermata, come già aveva evidenziato A. Chastagnol, la completa scomparsa degli aristocratici della penisola iberica e dell'Africa settentrionale, a partire rispettivamente dal 417 e dal 439, in ragione dell'occupazione straniera di questi territori e il relativo stanziamento dei sovrani barbarici. È ipotizzabile che l'anomalo riferimento al proconsolato d'Oriente nella carriera di Giulio Agrio Tarrutenio Marciano si debba proprio all'impossibilità di assumere quello d'Africa dopo il 439 d.C..

II. I PREFETTI URBANI DI ROMA TRA IL 425 ED IL 455: NOVITÀ, IDENTIFICAZIONI ED ESPUNZIONI

PREFETTO URBANO	CORRISPONDENZA NELLE PROSOPOGRAFIE	DATAZIONE TRADIZIONALE PREFETTURA URBANA	DOCUMENTAZIONE DA AGGIUNGERE	NUOVA PROPOSTA DI DATAZIONE	LEGAMI FAMILIARI
1) <i>ANICIUS ACILIUS ACINATIUS FAUSTUS</i>	<i>PLRE, II, Faustus 8</i>	<i>PVR I: 408-423</i> <i>PVR II: 424-425</i> <i>PVR III: 425-437</i>		<i>PVR I: 421-423</i> <i>PVR II: 425</i> <i>PVR III: 436- 437?</i>	<i>Acilii Glabriones / Anicii</i> Padre: <i>Acilius Glabrio Sibidius Spedius</i> Suocero: <i>Tarrutenius Maximilianus</i>
2) <i>CAECINA DECIUS ACINATIUS ALBINUS</i>	<i>FL. ALBINUS (PLRE, II, Albinus 10) = CAECINA DECIUS ACINATIUS ALBINUS (PLRE, II, 7) = ALBINUS (PLRE, II, Albinus 2)</i>	<i>PVR I: 414</i>	<i>CIL, VI 40805</i> <i>Tesserae monumentorum</i>	<i>PVR I: 414</i> <i>PVR II: 426</i>	<i>Caeionii-Decii / CaecinaDecii</i> Padre: <i>Caecina Decius Albinus (PLRE, I, Albinus 10)</i> Discendenti: <i>Caecina Decius Basilius e Caecina Decius Maximus Basilius (PLRE, II, Basilius 11 e 12)</i>

3) <i>APPIUS NICOMACHUS DEXTER</i>	(<i>PLRE</i> , II, <i>Dexter</i> 3)	<i>PVR</i> : prima del 432 (<i>PLRE</i> , II, <i>Dexter</i> 3)		<i>PVR</i>: tra il 427 ed il 430?	<i>Simmachi-Nicomachi /</i> <i>Appii Tarronii</i> <i>Nonno materno: Appius Claudius Tarronius Dexter (PLRE, I, Dexter 4)</i> <i>Nonno paterno: Virius Nicomachus Flavianus (PLRE, I, Flavianus 15)</i> <i>Padre o zio: Nicomachus Flavianus (PLRE, I, Flavianus 14)</i>
4) <i>FORTEIUS LITORIUS AUXENTIUS</i>	<i>PLRE</i> , II, <i>Auxentius</i> 9 <i>Auxentius</i> menzionato in una lettera di Simmaco indirizzata al <i>consularis Syriae</i> del 379-380 Carterio intorno al 400 d.C.	<i>PVR</i> : 425-450 d.C.	<i>Tessera monumentorum</i> ELVERS 2011, pp. 206-207 = AE 2011, 186 = EDR139772. <i>Symm., Ep. IX, 7; VIII, 16</i>	<i>PVR</i>: tra il 431 ed il 433?	<i>Litorii delle Gallie</i> <i>Parente del Litorius magister militum per Gallias</i> <i>Legame con i Caeionii-Decii?</i> <i>Se è giusta l'identificazione con l'Auxentius sposo della figlia di</i>

					Carterio (Symm., <i>Ep.</i> IX, 7). Carterio aveva sposato una <i>Caeionia</i>, figlia di un <i>Rufius Caeionius Sabinus</i> che proveniva da un lato dal ramo cui apparteneva <i>Caeionius Rufius Volusianus</i> e dall'altro dai <i>Caecinae Sabini</i>
5) <i>PETRONIUS MAXIMUS</i>	<i>PLRE</i> , II, <i>Maximus</i> 22	<i>PVR</i> I: 420-421 <i>PVR</i> II: 421-439	APOLLONJ GHETTI -FERRUA - JOSI - KIRSCHBAUM 1951, p. 185 = CHASTAGNOL 1962, p. 286, nt. 200 = PALMER 1990, p. 46, nt. 170 = LEGA 1995, p. 312 = PANCIERA 1996, p. 285 = PANCIERA 2006, p. 1157, nt. 24 = VELESTINO 2014, pp. 278-281 = EDR145261 PANCIERA 1996, pp. 277-297 = PANCIERA 2006, pp. 1153-1166 = CIL, VI 41398 = EDR093620	<i>PVR</i> II: 431-433?	<i>Anicii / Petronii</i>
6) <i>PETRONIU</i>	<i>PETRONIUS</i>		<i>Nov. Val.</i> VI, 2	<i>PVR</i> : 433 o	<i>Anicii /</i>

<i>S PERPENNA MAGNUS QUADRATIANUS</i>	PERPENNA MAGNUS QUADRATIANUS (PLRE, II, Quadratianus 2) = QUADRATIANUS (PLRE, II, Quadratianus 1)		(25 Maggio 443) (PPO Italiae)	439-441	<i>Petronii</i> Parente di Petronio Massimo
7) <i>FLAVIUS PAULUS</i>	<i>PLRE, II, Paulus 31</i>	<i>PVR: 25 dicembre 438</i>	ATZERI 2008, pp. 128-129	PVR: 25 maggio 438 (sulla base della nuova datazione proposta per i <i>Gesta Senatus</i> da ATZERI 2008, pp. 128-129	
8) <i>PIERIUS</i>	<i>PLRE, II, Pierius 4</i>	<i>PVR: 9 giugno 440</i>			<i>Avi: Pierius marito di Coelia Nerviana? (CIL, VI 2139)</i> Discendente : <i>Pierius comes domesticoru m</i> di Odoacre? (<i>PLRE, II, Pierius 5</i>)
9) <i>FLAVIUS OLBIUS AUXENTIUS DRAUCUS</i>	AUXENTIUS (PLRE, II, Auxentius 6) = FL. OLBIUS AUXENTIUS DRAUCUS (PLRE, II, Draucus)	<i>PVR I: 27 gennaio 441</i> <i>PVR II: 14 aprile 445</i>			<i>Litorii delle Gallie</i> Parente di <i>Fonteius Litorius Auxentius</i> <i>Draucus è un cognome di origine</i>

					celtica
10) <i>STORACIUS</i>	<i>PLRE, II, Storacius</i>	<i>PVR</i> : 13 marzo 443 d. C.	Mia nuova proposta di restituzione di un'iscrizione pubblicata in <i>MANGANARO</i> 2001, pp. 275-276, nr. 229 = <i>AE</i> 2001, 443 = EDR01395. Riconoscimento del <i>signum</i> <i>Sthoraci</i> sul coronamento di una base marmorea		Lega me con gli <i>Acontii</i> ?
11) <i>RUFIVS</i> <i>CAECINA</i> <i>FELIX</i> <i>LAMPADIUS</i>	<i>RUFIVS</i> <i>CAECINA</i> <i>FELIX</i> <i>LAMPADIUS</i> (<i>PLRE, II</i> <i>Lampadius</i> 6) = <i>RUFIVS</i> <i>CAECINA</i> (<i>PLRE, II,</i> <i>Caecina</i> 3)	<i>PVR</i> : 429-450		<i>PVR</i>: 443-444	<i>Lampadii /</i> <i>Rufii</i> (<i>CIL</i> , V 8120 = EDR091274 ; <i>FORMIS</i> 1967, pp. 187-191) Dai <i>Caeionii</i> ai <i>Rufii</i> <i>Festii</i> (<i>CHASTAGN</i> <i>OL</i> 1966, p. 67, nr. 2 = <i>PRIULI</i> 1982, pp. 584-585, nr. 9 = <i>AE</i> 1985, 46 = <i>ORLANDI</i> 2001, p. 100; p. 339, nr. 2; <i>ORLANDI</i> 2004, pp. 398-400, nr. 17. 104 = EDR079530 ; <i>BARNES</i> 1975, p. 45).

12) <i>AUXILIARIS</i>	AUXILIARIS 2 (PVR 445) = AUXILIARIS 1 (PPO Galliarum 435/437)		Vita Hilar. Arel., 22, 26-29	PPO Galliarum: 435 PVR: 445	
13) <i>RUFIVS PRAETEXTATUS POSTUMIANUS</i>	<i>PLRE</i> , II, <i>Postumianus</i> 4	<i>PVR</i> I e II: prima del 448		PVR I e II: 440-447 d.C. (LA REGINA 2014, pp. 175-179)	Discendente da un ramo della dinastia costantiniana <i>Caeionii-Decii / Caecina-Decii</i> Attraverso l'onomastica valorizza la discendenza da Vettio Agorio Pretestato Figlio di Flavio Avito Mariniano e di Anastasia (<i>PLRE</i> , II, <i>Marinianus</i> 3; <i>Anastasia</i> 1) Fratello di Rufio Vivenzio Gallo
14) <i>RUFIVS VIVENTIVS GALLUS</i>	<i>PLRE</i> , II, <i>Gallus</i> 3	<i>PVR</i> : metà del V d.C.			Discendente da un ramo della dinastia costantiniana <i>Caeionii-Decii / Caecina-</i>

					<i>Decii</i> Figlio di Flavio Avito Mariniano e di Anastasia (<i>PLRE</i>, II, <i>Marinianus</i> 3; <i>Anastasia</i> 1) Fratello di Rufio Pretestato Postumiano
15) <i>IULIUS AGRIUS TARRUTENIUS MARCIANUS</i>	<i>PLRE</i> , II, <i>Marcianus</i> 20)	<i>PVR</i> : inizi/metà del V		<i>PVR</i>: metà del V	Legami con gli <i>Agrii</i> e i <i>Clodii Celsinii</i> di <i>Bulla Regia</i>? Parentela acquisita con gli <i>Acilii Glabriones</i> / <i>Anicii</i> Figlio di <i>Tarrutenius Maximilianus</i> Cognato di <i>Anicius Acilius Glabrio Faustus</i>
16) <i>TRYGETIUS</i>	(<i>PLRE</i>, II, <i>Trygetius</i> 1) = <i>Memmius Aemilius Trygetius</i>? (<i>PLRE</i>, II, <i>Trygetius</i> 3) Sulla base di <i>CIL</i>, VI 32187 =	<i>Vir praefectorius</i> (a. 452 d.C.)		<i>PVR</i>? tra il 435 ed il 450?	Legami con i <i>Memmii Aemilii</i>? Parentela con Memmio Emilio Probo sulla

	ORLANDI 2004, pp. 335-337, nr. 17. 26, cfr. p. 479, nr. 66, pp. 504-505, nr. 134, p. 516, nr. 167 = EDR071930.				base di <i>CIL</i> , VI 32187 = ORLANDI 2004, pp. 335-337, nr. 17. 26, cfr. p. 479, nr. 66, pp. 504-505, nr. 134, p. 516, nr. 167 = EDR071930.
17) <i>FLAVIUS EURYCLES EPITYNCANUS</i>	<i>PLRE</i> , II, <i>Epityncanus</i>	<i>PVR</i> : 24 aprile 450			Filoezioano di origine gallica?
18) <i>VALERIUS FALTONIUS ADELPHIUS</i>	<i>PLRE</i> , II, <i>Adelphius</i> 3	<i>PVR</i> : prima del 451		<i>PVR</i>: 451?	Legami con i <i>Clodii Celsinii</i> e con gli <i>Anicii</i> Antenati: Clodio Celsino (il suo <i>signum</i> è <i>Adelphius</i>) prefetto urbano del 351 e marito di Faltonia Betitia Proba Valerio Faltonio Adelfio sposa Anicia Italica
19) <i>PAULINUS</i>	<i>PLRE</i> , II, <i>Paulinus</i> 9	<i>PVR</i> : 425-455 (<i>PLRE</i> , II, <i>Paulinus</i> 9)	<i>Tessera monumentorum</i> ELVERS 2011, pp. 207-208, con foto a tav. 56, 2a-b; pp. 210-211, nr. 2b =	<i>PVR</i>: tra il 450 ed il 452 (ORLANDI 1997, pp. 31-40)	Il cognome suggerisce un legame con gli <i>Anicii</i> , ma si ritrova associato

			AE 2011, 187 = EDR130227.		anche ai Pontii Discendente: Fabius Felix Passifilus Paulinus?
20) FLAVIUS OPILIO	(PLRE, II, Opilio 1)	PVR: tra il 450 ed il 453 (PLRE, II, Opilio 1; cfr. CIL, XIV 2046)		PVR da espungere per l'attribuzione di CIL, XIV 2046 a PLRE, II, Opilio 5	

La revisione dei dati documentari in nostro possesso ha permesso di svolgere alcune considerazioni, sulla base talvolta di nuove riletture di testi già noti e in altri casi dell'aggiunta di iscrizioni inedite o edite ma che a stento entravano nel dibattito tra studiosi. La progressione cronologica proposta per i prefetti urbani degli anni di Valentiniano III, in considerazione delle ipotesi da me prospettate sul posto che la funzione occupa all'interno del singolo *cursus* e in relazione agli sviluppi delle carriere nel loro insieme, consente di evidenziare quanto segue.

La terza prefettura urbana per Anicio Acilio Glabrione Fausto, collocata genericamente tra il 425 ed il 437, è probabile possa essere stata rivestita poco prima della contemporanea nomina alla prefettura al pretorio e al consolato, attestate con certezza al 438 d.C..

Si può ora ricondurre ad un'unica persona le fonti che nella *PLRE* erano state distribuite tra diversi personaggi accomunati dallo stesso cognome, elemento che ha generato una visione distorta sul potenziale numero di senatori omonimi noti. In proposito ritengo ormai certa l'identificazione di Flavio Albino con Cecina Decio Acinazio Albino, con la conseguenza di conferire allo stesso personaggio le due prefetture urbane attestate rispettivamente per il 414 e per il 426 d.C.. L'eccessiva distanza temporale che intercorre tra il primo mandato e la sua iterazione può essere spiegata se si considera l'asserzione di Rutilio Namaziano sulla giovanissima età dell'amico senatore nel 414. Questa ipotesi di identificazione potrebbe essere confermata dal recente ritrovamento di un frammento di lastra marmorea relativa ad un restauro della basilica Piniana curato da un prefetto urbano: sulla base della conservazione dell'elemento onomastico *Decius* e del riconoscimento della coppia imperiale Teodosio II e Valentiniano III, G. Alföldy propone la restituzione di Cecina Decio

Acinazio Albino, *praefectus urbi iterum*. Inoltre, tramite l'attribuzione a lui di molti esemplari di *tesserae monumentorum*, è stato possibile espungere l'*Albinus 2* dalla prosopografia.

Ad un *Auxentius* è stato recentemente attribuito un nuovo esemplare di *tessera monumentorum*, che ho preferito assegnare a Fonteio Litorio Aussenzio piuttosto che a Flavio Olbio Aussenzio Drauco. Imparentati tra loro, risultano legati ai *Litorii* di origine gallica: la derivazione celtica dell'elemento onomastico *Draucus* potrebbe costituire un'ulteriore conferma di ciò, oltre alla parentela con il *Litorius magister officiorum* di Aezio in Gallia. Se è Fonteio Litorio Aussenzio, come credo, il giovane aristocratico menzionato in due lettere di Simmaco, egli, sposando la figlia di Carterio, si unì ai *Caeionii-Decii*, dal momento che Carterio aveva sposato una *Caeionia*, figlia di un *Rufius Caeionius Sabinus*.

La seconda prefettura urbana di Petronio Massimo, genericamente collocata negli anni 421-437, potrebbe essere ricondotta al 431-433, a ridosso dell'assunzione del primo consolato. Egli fu probabilmente il precettore di Valentiniano III, come ha proposto S. Panciera restituendo la sua onomastica nell'iscrizione frammentaria realizzata su una base di statua, dove l'analisi della carriera si allineerebbe proprio con quella dell'aristocratico esponente degli *Anicii*. Sulla base di un'epigrafe che corre su un plinto reimpiegato nella cappella polacca di S. Pietro in Vaticano e recentemente ripubblicata da D. Velestino, Petronio Massimo si occupò di un restauro presso la basilica al tempo di Leone Magno secondo l'autrice. Essendo il blocco reimpiegato, non si può escludere una provenienza da un'altra zona e un legame con un edificio differente, come ad esempio il Foro privato posto sul Celio e noto da un'altra iscrizione; in ogni caso credo che l'operazione di ricostruzione o ricollocazione sia avvenuta piuttosto durante la sua prefettura urbana, probabilmente la seconda.

Ritengo possa essere accertata anche l'identificazione tra il prefetto urbano autore del restauro delle Terme Costantiniane, Petronio Perpenna Magno Quadraziano, e il Quadraziano prefetto al pretorio, destinatario di una Novella di Valentiniano nel 443. I legami di parentela con Petronio Massimo ne favoriscono sicuramente l'ascesa, e, forse, consentono di ascrivere la sua prefettura urbana negli anni in cui l'influenza di Massimo era più forte, ovvero quando fu console o prefetto al pretorio.

Ho attribuito al prefetto urbano Storacio, in carica nel 443 secondo una Novella di Valentiniano III, un'iscrizione frammentaria che era stata classificata come lastra funeraria di III secolo. In realtà le dimensioni, la disposizione sul supporto dell'esigua porzione di testo conservato e il confronto con altri casi analoghi, mi hanno consentito di interpretarla come frammento di base di statua onoraria, dato che ho riconosciuto nel coronamento il *signum* nella forma *Sthoraci*.

Il riesame proposto da S. Orlandi per l'iscrizione attestante la ricostruzione dell'arena, delle porte e delle gradinate del Colosseo da parte del prefetto urbano Rufio Cecina Felice Lampadio ha

permesso di circoscriverne l'incarico al 444, riconoscendo nel terremoto del 443 la causa degli ingenti lavori realizzati in vista delle celebrazioni per il ventennale di regno di Valentiniano III avvenute il 23 ottobre del 444 d.C.. L'appartenenza alla famiglia dei *Lampadii* è assicurata dalla sua onomastica: il riconoscimento del gentilizio plurale *Rufiorum* sulla seconda valva del dittico dei *Lampadii* da parte di C. Formis ha consentito di estendere i legami di parentela di questa famiglia anche ai *Rufii*. La restituzione del nome di Rufio Cecina Felice Lampadio su un lastrone della fase non originaria dei *loca* del Colosseo da parte di S. Orlandi costituirebbe una conferma del suo inserimento familiare tra i *Caeionii* e i *Rufii Festii*.

Ritengo che il prefetto al pretorio delle Gallie del 435, *Auxiliaris*, sia da identificare con il prefetto urbano del 445 d.C., secondo l'interpretazione di un passo tratto dalla Vita di Ilario di Arles di Onorato di Marsiglia. È a mio avviso lo stesso personaggio il *vir illustris Auxiliaris* che aveva denunciato a Roma l'occupazione indebita della sua casa da parte dell'illustre Apollodoro, il cui caso è trattato nell'ottava Novella di Valentiniano. Quando il vescovo Ilario fu chiamato a Roma per difendersi di fronte a papa Leone I dalla condanna, secondo Onorato di Marsiglia fu *Auxiliaris* a sostenerlo con una *praefecti sententia*. Quando, in un altro passaggio della biografia, si affronta la tematica dei rapporti tra il vescovo Ilario e papa Leone l'autore cita una lettera scritta da *Auxiliaris* ad Ilario. Se ne deduce che *Auxiliaris* fosse un amico del vescovo di Arles ed è per questo che si pronunciò in sua difesa; la conoscenza puntuale del caso e, in generale, degli eventi che videro coinvolta la sede vescovile gallica, potrebbero fornire la dimostrazione che in quel distretto egli avesse precedentemente svolto la prefettura al pretorio, prima di giungere a Roma e conseguire la prefettura urbana. Non è possibile ricostruire per lui dei rapporti di parentela ma non si può escludere una sua origine gallica.

Intorno alla metà del V secolo due fratelli succedono uno all'altro alla prefettura urbana: Rufio Pretestato Postumiano e Rufio Vivenzio Gallo, figli del prefetto al pretorio e console Flavio Avito Mariniano e di un'Anastasia, discendente dalla famiglia imperiale dei Costantinidi. In ragione di questa parentela promossero interventi edilizi e attività evergetiche nella chiesa di S. Pietro in Vaticano. La restituzione onomastica proposta per alcuni *loca* del Colosseo ha permesso di determinare una loro unione familiare con i *Caeionii-Decii* / *Caecina Decii*, mentre il fratello maggiore valorizzava il suo legame con Vettio Agorio Pretestato attraverso l'onomastica.

A Rufio Pretestato Postumiano un'iscrizione attribuisce due prefetture urbane esercitate entro l'anno del consolato, raggiunto nel 448 d.C.. Un nuovo documento epigrafico è stato a lui recentemente attribuito, dopo la sua pubblicazione a cura di A. La Regina nel 2014. Attraverso questo prammatico Valentiniano III dava disposizioni al *praefectus urbi* Rufio Pretestato Postumiano di collocare una statua di bronzo dorato per onorare un illustre di cui non si conserva il nome. Lo

studio dell'iscrizione dà la possibilità al suo autore di riconsiderare la datazione delle due prefetture esercitate, proponendo un intervallo cronologico tra il 440 ed il 447.

Nella *PLRE* J. R. Martindale ascrive la prefettura urbana di Giulio Agrio Tarrutenio Marciano tra l'inizio e la metà del V secolo, sulla base di un'iscrizione di incerta datazione. Ritengo sia preferibile inquadrare la sua carriera intorno agli anni centrali del V secolo: figlio di *Tarrutenius Maximilianus*, sappiamo da una serie di basi di statua che il console del 438, Anicio Acilio Glabrione Fausto, ne sposò la sorella. Anche grazie al sostegno di questo esponente degli *Anicii* si deve il suo sviluppo di carriera; inoltre, la presenza anomala nel suo *cursus* di un proconsolato orientale rende probabile ipotizzare un suo svolgimento dopo il 439, quando si era impossibilitati ad accedere a quello africano.

Possiamo fornire datazioni puntuali degli ultimi prefetti del regno di Valentiniano III fino al 452.

Tra i 'filoeziani' si segnala *Trygetius*, il consulente di Aezio nella risoluzione degli affari africani, come dimostrano le trattative di pace stipulate con Genserico l'11 febbraio del 435, il cui buon esito ne rinnovò la presenza, a fianco di Gennadio Avieno e papa Leone, nell'ambasceria giunta da Attila nel 452. Secondo un passo tratto dalla Cronaca di Prospero d'Aquitania egli è ricordato in quell'occasione con l'appellativo di *vir praefectorius*. La qualifica di ex prefetto non è chiaro se si riferisca ad un suo precedente incarico urbano o pretorio, comunque svolto tra le due ambascerie del 435 e del 452. Da queste testimonianze non abbiamo altri dati utili alla ricostruzione della sua onomastica, ma la restituzione di un *Memmius Aemilius Trygetius* su un lastrone appartenente ai *loca* del Colosseo potrebbe permetterne un'identificazione o comunque ipotizzarne una parentela estendibile anche all'altro personaggio menzionato, ovvero Memmio Emilio Probo.

Al 450 è ascrivibile, sulla base di una Novella di Valentiniano III, la prefettura urbana di Flavio Euricle Epitincano. Sulle sue parentele nulla può dirsi, ma si può ipotizzare per lui un'eventuale origine gallica nell'ambito di un'ascesa favorita da Aezio.

Valerio Faltonio Adelfio fu prefetto urbano poco prima di rivestire il consolato nel 451. Egli è legato alle famiglie dei *Clodii Celsinii* e degli *Anicii*: la possibilità di riconoscere un suo avo in Clodio Celsino, prefetto urbano del 351, si basa sull'attribuzione a lui del *signum Adelphius*. Quest'ultimo aveva poi sposato una donna appartenente alla famiglia degli *Anicii*, Faltonia Betitia Proba. Da un'iscrizione votiva rinvenuta presso la basilica di S. Giovanni e da una *fistula aquaria* ostiense sappiamo che Valerio Faltonio Adelfio sposò Anicia Italica.

La prefettura urbana per un personaggio noto solo per il cognome *Paulinus* era generalmente collocata nell'età di Valentiniano III. Sulla base della formula datante e benaugurante *Salvo Domino Nostro*, al singolare e non al plurale, in una *tessera monumentorum* a lui attribuita, S. Orlandi ha permesso di puntualizzarne l'incarico agli anni 450-452, in un momento in cui l'imperatore

d'Occidente era l'unico riconosciuto ufficialmente. Allo stato attuale un altro esemplare con testo identico può essere aggiunto al dossier della sua documentazione.

Ho invece espunto dalle liste dei prefetti urbani degli anni analizzati il Flavio Opilione la cui prefettura urbana era attestata da una sola iscrizione reimpiegata presso *Vicus Augustanus* e datata agli anni 450-453, tra l'incarico di *magister officiorum* e l'ascesa al consolato. Da una serie di problematiche che il testo pone - come il rapporto tra l'iscrizione sulla fronte e quella sul lato sinistro nel succedersi dei reimpieghi - ho preferito attribuire l'epigrafe e, di conseguenza, la prefettura urbana al Flavio Rufio Venanzio Opilione prefetto al pretorio e console nel 524 d.C., anche sulla base della somiglianza paleografica e di formulario con un'altra iscrizione che a lui è assegnata.

III. COMPETENZE EDILIZIE

Il quadro della documentazione epigrafica mette in luce principalmente l'attività di restauro condotta dai prefetti urbani sugli edifici pubblici, come dimostrano, ad esempio, gli ingenti interventi strutturali intrapresi nel Colosseo dal prefetto urbano Flavio Paolo nel 438 e da Rufio Cecina Felice Lampadio nel 443-444, resisi forse necessari a seguito dei due terremoti ricordati dalle fonti ma inaugurati in occasione di particolari ricorrenze imperiali: il conseguimento della maggiore età per Valentiniano III e la celebrazione dei *vicennalia* imperiali.

I prefetti urbani erano dunque chiamati a sovrintendere all'esecuzione di lavori di restauro, talvolta finanziando l'opera a proprie spese. Un allusivo riferimento in tal senso si riscontra nell'epigrafe che ricorda gli interventi di ricostruzione delle Terme Costantiniane da parte di Petronio Perpenna Magno Quadraziano, laddove la generosissima cura da lui predisposta intende sopperire all'esigua somma stanziata dal Senato e alla generale pubblica ristrettezza economica, fattori che non avrebbero consentito di riportare l'edificio all'aspetto e allo splendore di un tempo.

La relazione tra i ritrovamenti di alcune di queste iscrizioni in aree di Roma particolarmente significative per i prefetti urbani autori degli interventi induce a riflettere sull'ideologia del restauro, attraverso la messa in campo di strategie culturali da parte dei membri delle famiglie aristocratiche più importanti. Gli esponenti degli *Anicii* e dei *Caeionii Decii* sembrano conquistare il ruolo di benefattori della comunità manifestando, attraverso i restauri approntati, la loro presenza in determinati luoghi simbolici. In questo senso possiamo inquadrare gli interventi edilizi promossi da Anicio Acilio Glabrione Fausto nel Campo Marzio, come dimostrano le due iscrizioni poste entrambe su epistili marmorei al tempo della prima prefettura e della sua iterazione, in uno spazio

dove la presenza familiare ‘anicia’ è testimoniata anche da un'epigrafe greca in metrica e dal ricordo nelle fonti di uno *xenodochium Aniciorum*. La stessa tendenza si riscontra nelle attività intraprese dal prefetto urbano Cecina Decio Acinazio Albino durante la prima prefettura urbana del 414: egli curò il restauro della *cella tepidaria* delle Terme Deciane sull'Aventino, ornandola con delle statue. Il richiamo onomastico all'antenato fondatore del complesso aveva già indotto altri membri dei *Caeionii Decii* ad intervenire con attività evergetiche presso la stessa struttura, come dimostra il caso del padre del nostro, Cecina Decio Albino, che da prefetto pose una dedica ad Arcadio nel 402⁴¹⁰.

Un'ulteriore testimonianza dell'attività di costruzione e di restauro degli edifici pubblici realizzata dai prefetti urbani è data da una particolare categoria di iscrizioni su *instrumentum*, le *tesserae monumentorum*. Si tratta di tabelline di bronzo di piccole dimensioni provviste di lettere niellate in argento, raccolte in un'apposita sezione di *CIL*, XV. Una recente pubblicazione ha organizzato il materiale noto in un breve catalogo, con l'aggiunta di nuovi significativi esemplari⁴¹¹. Gli studiosi si sono divisi sull'interpretazione di questi oggetti, tra quanti li hanno definiti una sorta di pesi campione garantiti dall'autorità dei magistrati di volta in volta menzionati e altri che li ritengono testimonianza delle attività edilizie intraprese dagli stessi funzionari. Gli esemplari da me presentati tra le testimonianze epigrafiche relative ai prefetti urbani mi hanno indotto a propendere per la seconda interpretazione. Ritengo, infatti, che siano piuttosto i *pondera* la tipologia iscritta destinata ad assicurare un determinato standard di peso espresso in once sotto il controllo del prefetto urbano.

L'iscrizione realizzata su tali *tesserae monumentorum* prevede sempre in apertura la formula datante e beneaugurante *Salvis Dominis Nostris*, il nome del prefetto urbano al nominativo, limitato a un solo elemento onomastico, solitamente il cognome, e i verbi *fecit*, *refecit* o *reparavit*, volti ad esprimere le operazioni da lui promosse di costruzione o eventuale restauro. È probabile che queste piccole targhette fossero inserite nelle fondazioni o nelle basi dei monumenti per datare l'intervento edilizio, oppure che venissero distribuite dallo stesso autore e finanziatore dell'opera pubblica come forma di pubblicità in occasione di cerimonie specifiche, tra le quali potremmo immaginare le stesse inaugurazioni degli edifici coinvolti dai lavori⁴¹².

⁴¹⁰ *CIL*, VI 1192, cfr. p. 4334 = *ILS* 796 = EDR122363.

⁴¹¹ ELVERS 2011, pp. 203-225; per una recentissima revisione degli esemplari distribuiti cronologicamente nel V e VI secolo in rapporto ai prefetti urbani e al pretorio menzionati e per una nuova rassegna delle diverse ipotesi sulla loro funzione cfr. KULIKOWSKI 2017, pp. 3-41; per la trascrizione e classificazione di alcune *tesserae monumentorum* da parte di Gaetano Marini in Vat. Lat. 9071, p. 173 cfr. CALDELLI - ORLANDI 2015, pp. 925-926.

⁴¹² Per questa funzione cfr. ORLANDI 1997, p. 33.

Data la piccola dimensione di questi oggetti sfuggono le relazioni con le provenienze, dal momento che spesso si ritrovano in collezioni private o sono rinvenuti in contesti extraurbani; tuttavia, in considerazione della funzione loro assegnata, è indubbia un'originaria provenienza da Roma.

A Cecina Decio Acinazio Albino si rapporterebbero undici esemplari legati al suo secondo incarico prefettizio del 426. La contestuale nomina di un *Albinus fecit* sul recto e di un *Basilius reparavit* sul verso in sei degli undici casi potrebbe fornire la testimonianza che membri della stessa famiglia, a distanza di più generazioni, continuavano ad intervenire sugli stessi monumenti.

Tra i due *Auxentii* noti come prefetti urbani per l'età di Valentiniano III si deve forse attribuire a Fonteio Litorio Aussenzio la nuova *tessera monumentorum* pubblicata da K.-L. Elvers nel 2011 e l'aggiunta di un secondo esemplare con testo analogo a quella già nota in *CIL* e attribuita al prefetto urbano Paolino: l'anomalia della formula di apertura al nominativo, *Salvo Domino Nostro*, aveva già consentito a S. Orlandi di restringere l'incarico prefettizio di Paolino agli anni 450-452, circostanza che non sarebbe stata possibile senza il ricorso alla testimonianza fornita da questa particolare categoria di iscrizioni, in assenza di altra documentazione utile a circoscrivere il tempo in cui esercitò la funzione.

Tra le competenze edilizie detenute dai prefetti urbani nel periodo cronologico che stiamo analizzando rientrano a pieno titolo i frequenti spostamenti e ricollocazioni di statue, di cui abbiamo moltissimi esempi epigrafici, sempre resi con la formula ormai standardizzata del nome del prefetto urbano al nominativo e il ricordo della carica, seguito dai verbi *curavit* o *reparavit*. Questa tipologia di iscrizioni è spesso realizzata su precedenti testi erasi, a dimostrazione che si trattasse di spostamenti di basi già esistenti. Su di un piano generale questa documentazione concorre a dimostrare che nel corso del V secolo la *cura statuarum* fosse ormai riservata esclusivamente ai prefetti urbani.

Le donazioni di questi ultimi in favore dei luoghi di culto sono rappresentative piuttosto di attività evergetiche promosse dagli aristocratici dell'epoca di papa Leone in concomitanza con il fervore riservato dall'imperatore Valentiniano III alla devozione degli apostoli Pietro e Paolo. È il caso di Flavio Avito Mariniano e di sua moglie Anastasia che donano il mosaico della facciata di S. Pietro in Vaticano *quae precibus papae Leonis mei [pro]vocata sunt atq(ue) perfecta*⁴¹³, cui fa seguito la dedica di un dono votivo per l'apostolo da parte del loro figlio Rufio Vivenzio Gallo da ex prefetto urbano intorno alla metà del V secolo. Simili interventi edilizi presso la basilica di S. Paolo sono invece ricordati per l'altro figlio della coppia, Rufio Pretestato Postumiano, probabilmente al tempo della prima prefettura urbana. Anche Flavio Paolo in veste di prefetto urbano nel 438 fu l'autore di

⁴¹³ *CIL*, VI 41397a.

una donazione o di un restauro che coinvolse il luogo di culto ostiense, come testimoniato da una lastra marmorea lì rinvenuta.

È opportuno constatare che se nei casi di restauri, riparazioni e ricollocazioni di edifici pubblici l'aristocratico coinvolto agisce sempre in veste di prefetto urbano e questa risulta l'unica carica menzionata tesa a legittimare l'operazione di tutela del bene, gli interventi alle chiese non sempre si svolgono in ragione di quello stesso incarico, configurandosi piuttosto come donazioni a titolo privato. È il caso di Flavio Avito Mariniano, ricordato come ex prefetto al pretorio ed ex console o del loro figlio Rufio Vivenzio Gallo, la cui dedica è posta dopo aver svolto l'incarico urbano. Stessa cosa può dirsi per l'altare donato da Valerio Faltonio Adelfio e dalla moglie Anicia Italica a S. Giovanni il Laterano, dove egli è ricordato come prefetto urbano, console e patrizio.

Dai casi presentati si evince inoltre che le attività svolte in favore delle chiese fossero denotate da una logica familiare prevalente: la discendenza di Anastasia, moglie di Flavio Avito Mariniano e madre di Postumiano e Gallo, dalla famiglia dell'imperatore Costantino fornisce la giustificazione dell'interesse particolare riservato alle basiliche di S. Pietro e Paolo da parte dei loro membri. Inoltre non stupisce ritrovare coinvolti in attività evergetiche e donazioni di questo tipo soprattutto esponenti dei cristiani *Anicii*, come dimostra l'iscrizione posta da Valerio Faltonio Adelfio e Anicia Italica.

I prefetti urbani furono talvolta anche i 'costruttori-abbellitori' di una particolare tipologia edilizia di carattere privato, da interpretare nell'ottica di un'appropriazione simbolica di un determinato spazio urbano legato alla presenza delle loro famiglie. Ritengo si possano così spiegare alcune ricorrenti espressioni impiegate in iscrizioni su basi di statua che li caratterizzano di volta in volta come *fori conditor* o come *loci ornator*. Sulla scia di F.A. Bauer credo sia più corretto attribuire una funzione privata a queste iscrizioni, poste dai prefetti urbani per adornare non dei *fora* pubblici ma piuttosto delle piazze private sorte in prossimità delle loro abitazioni. La conferma potrebbe giungere dalla considerazione che rispetto agli interventi di edilizia pubblica, dove agiscono sempre in funzione di prefetti, questo tipo di iscrizioni, come quelle poste nelle chiese, sono talvolta disgiunte dall'incarico urbano e connesse anche ad altre funzioni. Nella dedica perduta che Petronio Massimo realizza su un supporto variamente interpretato come base di statua o epistilio marmoreo per Valentiniano III, egli si definisce *fori conditor* di una piazza che doveva trovarsi sul Celio non al tempo delle prefetture urbane ma al culmine della sua carriera, come esprime la locuzione *post qua[tt]uor praefecturas et duos ordinarios consulatus*⁴¹⁴. Nello stesso modo Anicio Acilio Glabrione Fausto definisce se stesso *loci ornator* di un Foro che era stato costruito dal padre Sibidio

⁴¹⁴ CIL, VI 1198, cfr. p. 4335 = AE 1997, 106 = AE 2014, 117 = LSA-1312 = EDR129978.

Spedio (*fori conditor*) nel Campo Marzio e che il figlio ebbe cura di abbellire con delle statue per i suoi familiari al tempo del consolato ordinario assunto nel 438 d.C..

L'unico che si qualifica come *conditor huius fori* mentre era prefetto urbano è Flavio Euricle Epitincano in due basi di statua con testo analogo: benché il luogo di ritrovamento nei pressi della chiesa di Ss. Vito e Modesto renderebbe avvincente l'ipotesi di un intervento nel Foro Esquilino, sulla base dei confronti addotti e dell'interpretazione proposta è più probabile che egli abbia realizzato un foro privato di carattere gentilizio, da immaginare topograficamente in connessione ad una proprietà privata che lui o la sua famiglia detenessero sul colle.

L'analisi complessiva della documentazione epigrafica ha consentito di verificare l'esistenza di un processo di progressiva crescita esponenziale della *potestas* dei prefetti urbani nel campo edilizio attraverso un aumento delle loro competenze in materia. A partire dal IV secolo, infatti, una serie di riforme costantiniane intervenute negli anni 331-333 determinarono la scomparsa dei *curatores aedium sacrarum* e la successiva creazione di nuovi funzionari preposti alla cura delle opere massime e delle statue⁴¹⁵. I documenti epigrafici confermano che a partire da questo stesso lasso di tempo la *cura statuarum* fosse assegnata ai prefetti urbani, come mostra la ri-dedicazione posta su una base di statua proprio a nome di questo funzionario negli anni 331-333, dove il formulario *Anicius Paulinus, vir clarissimus, praefectus urbi, curabit* è identico ai casi da me analizzati per il V secolo⁴¹⁶. Se ne deduce che la sottoposizione dei funzionari preposti agli *opera publica* alle dipendenze dei prefetti urbani, secondo la situazione fissata nel V secolo dalla *Notitia Dignitatum*, era già perfettamente compiuta intorno alla metà del IV secolo⁴¹⁷. Al prefetto urbano è da quel momento demandata in via esclusiva l'operazione di tutela degli edifici del passato da salvaguardare come *ornamenta urbis*⁴¹⁸. Le iscrizioni, dunque, sembrano confermare il quadro storico precedentemente delineato da A. Chastagnol: è effettivamente negli anni 331-333 d.C. che Costantino effettuò quella riforma delle curatele urbane che ebbe come conseguenza il trasferimento permanente delle competenze, nell'ambito dei lavori pubblici, ai prefetti urbani.

IV. COMPETENZE GIURIDICHE

Dall'analisi del contenuto delle costituzioni emesse da Valentiniano III e indirizzate al prefetto urbano possiamo trarre alcune informazioni, seppur parziali, sulle competenze giuridiche detenute dal funzionario e sulle modalità di emissione di una *lex* in rapporto agli agenti imperatore-prefetto.

⁴¹⁵ CHASTAGNOL 1960, pp. 43-44; 52-53.

⁴¹⁶ *CIL*, VI 1651, cfr. pp. 4725-4726 = EDR122980; cfr. CHASTAGNOL 1962, pp. 84-86, nr. 35; *PLRE*, I, *Paulinus* 15.

⁴¹⁷ *Not. Dign. Oc.* IV, 2 (ed. Seeck pp. 113-114).

⁴¹⁸ Un supporto ad una tale visione viene anche dalle costituzioni del Codice emesse per regolamentare l'attività costruttiva su suolo urbano: cfr. ad esempio *Cod.Th.* IX 17, 2; XV 1, 11; 1, 30; 1, 44; 1, 46.

Egli detiene la giurisdizione sia civile che penale ed ha il compito di rendere efficaci i provvedimenti imperiali in materia di diritto pubblico, nei settori religioso ed amministrativo, e di quello privato, nelle questioni inerenti il diritto successorio e la tutela della proprietà. Tuttavia la loro giurisdizione nel V secolo è limitata geograficamente a Roma e al suo territorio entro le cento miglia, in linea con il processo di ampliamento delle loro competenze e il relativo restringimento del campo di azione che si era già compiuto al tempo di Marco Aurelio e che un passo del Digesto successivamente aveva sancito⁴¹⁹. La conferma di questo limite alla potestà territoriale si ha nella prima costituzione promulgata per Roma da Galla Placidia a nome del Cesare *puer* Valentiniano III e diretta al prefetto urbano del 425, Anicio Acilio Glabrione Fausto: egli ha il compito di ammonire tutti i nemici dei cattolici che si erano allontanati dalla comunione con il venerabile papa, classificati come eretici, manichei, scismatici e matematici, e deve provvedere alla loro espulsione al di là del centesimo miglio, qualora entro venti giorni non avessero fatto pubblica abiura⁴²⁰. Dal contenuto di questa disposizione si possono svolgere le seguenti considerazioni: la specificazione delle categorie colpite dal provvedimento dimostra la derivazione di questo testo da un'unica legge generale, rispetto alla quale costituisce un adattamento successivo ad una determinata realtà territoriale in funzione delle competenze dei destinatari⁴²¹. In ragione di ciò è chiaro che il riferimento al papa si ritrovi solo in questa versione e non nelle altre, contribuendo a palesare, sul piano storico, gli intenti di Galla Placidia di legittimare la posizione del giovane Valentiniano a Roma attraverso l'adesione agli orientamenti politico-religiosi dell'Urbe. Di conseguenza tutto il contenuto della versione romana del testo si adatta alle funzioni del prefetto urbano in materia. Questi, oltre a rendere attuativo il provvedimento, contribuisce sul piano simbolico all'istaurarsi di una felice congiuntura tra i poteri cardine della città di Roma - imperiale, papale e senatorio - di cui è portavoce e diretto rappresentante.

È interessante notare che per il primo anno di regno di Valentiniano III Galla Placidia affidi la prefettura urbana e il relativo compito di dirimere le controversie religiose ad un esponente degli *Anicii*, fautori e sostenitori di una politica filo-cattolica i cui membri avevano evidentemente favorito la cacciata dell'usurpatore Giovanni. Non è un caso, inoltre, che la prescrizione religiosa del 425 è stata emanata proprio per abrogare i provvedimenti precedentemente presi dall'usurpatore Giovanni, aderendo, su di un piano generale, ad una politica ecclesiastica conforme ai dettami del

⁴¹⁹ Dig. I, 12,3: *praefectus urbi cum terminos urbis exierit, potestatem non habet: extra urbem potest iubere iudicare*. Si veda il breve resoconto della DAGUET-GAGEY 2000, pp. 76-77 per le funzioni esercitate dal funzionario a Roma e nel resto d'Italia per tutto il I secolo d.C. e per la successiva riduzione territoriale intervenuta dall'età di Adriano e stabilmente definita al tempo di Marco Aurelio. In proposito Ulpiano definirà *urbica diocesis* lo spazio di Roma e del territorio circostante entro le cento miglia, oltre le quali il prefetto urbano abbandona la sua *potestas*.

⁴²⁰ *Cod. Th.* XVI, 5, 62.

⁴²¹ Formalmente si tratta di una versione successiva promanata dalla Sirmodiana 6.

cattolicesimo secondo gli indirizzi di Bisanzio e, nello specifico, al riconoscimento del primato papale e pietrino secondo gli orientamenti di Roma⁴²².

Le due costituzioni inviate al prefetto urbano Cecina Decio Acinazio Albino, rispettivamente nel 414 e nel 426, costituiscono la prova che tale funzionario aveva il compito di occuparsi dei problemi relativi al rifornimento annonario per la città di Roma e che fossero di sua competenza le cause inerenti la legislazione privatistica in materia di diritto successorio.

I contenuti delle disposizioni previste nella legge del 414 si allineano alle informazioni ricavate da un passo di Olimpiodoro di Tebe⁴²³: il felice ristabilimento di Roma dopo il sacco dei Goti del 410 aveva generato in quattro anni un cospicuo aumento della popolazione, comportando l'estensione del numero dei beneficiari dell'annona a «10000 unità in un solo giorno», secondo l'esagerazione retorica proposta da Olimpiodoro⁴²⁴. Di conseguenza il prefetto urbano è chiamato ad intervenire predisponendo un aumento del gettito dei tributi in natura provenienti dalle province, il *canon frumentarius*, cui si affiancò evidentemente la necessità di sopperire alla carenza di risorse con il contributo e l'adeguata gestione di interventi privati nel favorire un incremento della distribuzione gratuita delle risorse⁴²⁵. Per quanto concerne le competenze dalla costituzione si evince che ancora nel V secolo fosse difficile determinare le precise giurisdizioni amministrative sulle province dell'Italia suburbicaria in rapporto all'approvvigionamento di Roma detenute rispettivamente dal prefetto urbano e dell'annona. Sebbene già a partire dal IV secolo il *praefectus annonae* è subordinato in *dignitas* al *praefectus urbi*, egli manteneva una certa autonomia nelle funzioni su determinati ambiti territoriali. Nel V secolo questa aporia sembra mantenersi, benché la *Notitia Dignitatum* confermi ormai la completa dipendenza in *potestas* del prefetto dell'annona al prefetto urbano, come indica l'espressione *sub dispositione*⁴²⁶.

Con la costituzione emanata il 3 gennaio del 426 Galla Placidia adotta per Valentiniano III delle modifiche sostanziali rispetto alla normativa vigente in materia di diritto successorio: in proposito, le divergenze che si riscontrano in questi adeguamenti rispetto alle leggi valevoli per l'Oriente dimostrano che sussistesse tra le due parti dell'Impero una parziale indipendenza normativa⁴²⁷.

⁴²² Per questa duplice finalità di intenti si veda ELIA 1999, p. 186.

⁴²³ *Cod. Th.* XIII, 5, 38; cfr. *Olymp.* fr. 25 (ed. Mueller, *FHG*, IV, p. 62).

⁴²⁴ L'espressione impiegata è ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ.

⁴²⁵ Sui principali provvedimenti intervenuti nella Tarda Antichità per far fronte all'approvvigionamento di Roma attraverso l'analisi delle variazioni del *canon frumentarius*, *suarius* e *vinarius* si veda LO CASCIO 1999, pp. 163-182.

⁴²⁶ *NDOcc.* IV, 3. Per l'analisi di questo documento cfr. CLEMENTE 1968 e MAZZARINO 1976, pp. 297-315. Sul tema della 'concorrenza' tra le due prefetture nel tardoantico si esprime GIARDINA 1977, pp. 65-74: egli ritiene che una costituzione del 397 (*Cod.Th.*, I,8,7) dimostrerebbe che il prefetto dell'annona è ancora in grado di decidere autonomamente sulle questioni relative all'approvvigionamento dell'Italia suburbicaria e nel V secolo era ancora di sua prerogativa la cura dei restauri edilizi di Ostia e Porto.

⁴²⁷ *Cod. Th.* V,1,7. Per un'analisi di questa costituzione si veda ELIA 1999, pp. 246, 247, 250, 253.

Nello specifico le variazioni intervenute si adeguano alle precedenti costituzioni testamentarie sancite dall'imperatore Costantino, in particolare per quanto concerne la posizione di superiorità della madre nell'acquisizione dell'eredità e la connessa facoltà di esercitare il diritto di prelazione nel contendere all'acquisizione dei beni di proprietà del figlio, mentre in relazione agli stessi il padre può esercitarne solo l'usufrutto ma non il *dominium*. In questo contesto il prefetto urbano è chiamato a diffondere e rendere attuative nel territorio di sua competenza queste prescrizioni.

Il 438 d.C. costituisce una svolta simbolica per Valentiniano III: il conseguimento un anno prima della maggiore età determina uno spartiacque nella concezione del diritto, tra una prima parte del regno in cui dominano gli orientamenti normativi dettati da Galla Placidia, influenzata dalla sua personale politica filorientale e filobarbarica, all'inaugurazione della seconda stagione dominata dalle concezioni impresse alle leggi dall'imperatore occidentale in piena autonomia delle sue facoltà. Il processo di codificazione delle leggi, compiuto tramite la pubblicazione del Codice Teodosiano, e le operazioni che ne conseguono costituiscono il punto di vista privilegiato per osservare le tendenze politiche dettate da Valentiniano III. Dal verbale della seduta senatoria che ha reso ufficiale per l'Occidente la sua pubblicazione e che ha sancito le modalità della sua diffusione si può desumere il ruolo che in questa operazione fu riservato al prefetto urbano e al suo ufficio.

Flavio Paolo nel 438 è presente alla seduta in veste di prefetto urbano, ma la sua presidenza spetta al personaggio che deteneva al momento la gerarchia superiore tra gli illustri, ovvero il console e prefetto al pretorio Anicio Acilio Glabrione Fausto. In merito alla produzione e successiva diffusione di copie previste per i funzionari di competenza, dalla parte del testo riservata alle *acclamationes* si può dedurre che il prefetto urbano dovesse riceverne una copia, accompagnata da una sintesi del verbale della seduta, da custodire presso gli archivi annessi al suo ufficio. Egli doveva inoltre apporre sull'esemplare il proprio sigillo, per garantirne l'autenticità contro eventuali interpolazioni. A Roma, dunque, il prefetto urbano e il personale a lui subalterno rappresentavano l'organo preposto alla conservazione di uno degli esemplari del Codice Teodosiano negli *scrinia* annessi alla sede della prefettura urbana, garantendone l'autenticità e limitandone la riproduzione non consentita di copie per sopperire alla richiesta di singoli o gruppi di persone⁴²⁸.

Tramite il paragrafo cinque dell'ottava Novella di Valentiniano, inviata al prefetto urbano Pierio nel 440, sappiamo che tra i funzionari preposti all'*officium* e posti *sub dispositione* del prefetto urbano un ruolo di prim'ordine spettasse ai *principes agentium in rebus*: infatti l'imperatore ordina al prefetto destinatario della costituzione di assegnare la sorveglianza sull'esecuzione della

⁴²⁸ ATZERI 2008, pp. 233-234.

prescrizione al *princeps* Marciano⁴²⁹. La legge in questione si configura formalmente come una *precatio*, dal momento che è emessa per rispondere ad una richiesta specifica di una singola persona, l'illustre *Auxiliaris*, che lamentava l'appropriazione indebita della sua proprietà da parte di un altro illustre, Apollodoro. In questo contesto il prefetto urbano ha il compito di provvedere materialmente alla restituzione dell'immobile al suo legittimo proprietario. La regolamentazione fornisce l'occasione all'imperatore di procedere dal caso particolare alla conferma generale delle prescrizioni vigenti in materia di violazione della proprietà altrui. Tuttavia, a seguito del ricorso presentato da Apollodoro, l'anno successivo Valentiniano III è costretto a tornare nuovamente sul caso con la seconda sezione di questa Novella, indirizzata all'allora prefetto urbano in carica Flavio Olbio Aussenzio Drauco: l'imperatore annulla il precedente provvedimento, riconoscendo il proprio errore di valutazione nella disamina della questione, mentre il prefetto urbano è incaricato della pubblicazione della legge con l'aggiunta di un editto abrogativo⁴³⁰.

La specificazione del rango illustre per i personaggi coinvolti consente di estrapolare dal caso concreto la seguente considerazione generale: il prefetto urbano era autorizzato ad esercitare la giustizia solo nei confronti degli *illustres*, come già era stato evidenziato da A. Chastagnol, per una motivazione di carattere sociale⁴³¹. Nel V secolo, infatti, la composizione interna del Senato è soggetta ad un graduale cambiamento: dal momento che l'obbligo di residenza a Roma per gli *spectabiles* e i *clarissimi* era stata revocata, l'istituzione diventa gradualmente appannaggio dei soli membri di rango illustre che diventano, di conseguenza, il nerbo dell'aristocrazia senatoria romana. La facoltà di stabilire un domicilio provinciale per gli spettabili e i chiarissimi li sottrae di conseguenza dalla giurisdizione operante a Roma e nelle cento miglia, sottoponendoli invece al governatore di provincia per le cause civili e al prefetto al pretorio per quelle penali⁴³².

Dalla Novella che Valentiniano III rivolge nel 445 a Drauco durante l'iterazione dell'incarico prefettizio apprendiamo che il *praefectus urbi* detenesse ancora la giurisdizione esclusiva sui membri delle corporazioni e perciò era fornito di una scorta armata di littori, senza soluzione di continuità rispetto all'età imperiale⁴³³. Su di un piano generale, oltre a pubblicare le leggi, il prefetto

⁴²⁹ L'*agens in rebus* aveva un ruolo di prim'ordine sia nell'*officium* del prefetto urbano sia in quello del *magister officiorum*: cfr. in proposito ELIA 1999, p. 86.

⁴³⁰ ELIA 1999, p. 284.

⁴³¹ CHASTAGNOL 1960, p. 128. Gli illustri godevano di particolari privilegi finanziari ma erano soggetti al contempo all'inasprimento delle multe nel caso di delitto commesso. Era loro riservato il diritto di parola in Senato, ovvero il *ius sententiae dicendae* e i posti a sedere sui seggi in prima fila, mentre gli *spectabiles* e i *clarissimi* erano disposti secondo la gerarchia dietro di loro e rimanevano in piedi.

⁴³² Solo nel caso in cui il delitto fosse stato commesso al di fuori del vicariato suburbicario, altrimenti dovevano rispondere al *vicarius urbis Romae*: cfr. ELIA 1999, p. 31.

⁴³³ DAGUET-GAGEY 2000, p. 75: già a partire dalla canonizzazione augustea delle competenze detenute dal prefetto urbano si evince che egli esercitasse il controllo sui membri delle corporazioni professionali incaricate dell'approvvigionamento della città; cfr. in proposito ELIA 1999, pp. 118-119; DE ROBERTIS 1938, pp. 450, 455; CHASTAGNOL 1960, p. 198, n. 9; VERA 1981, p. 54.

urbano è spesso il reale promotore degli indirizzi legislativi e, nel limite delle sue competenze, è in un certo qual modo l'autore delle riforme che coinvolgono la città di Roma. Lo dimostra anche questo caso, dal momento che l'imperatore risponde ad una sua diretta richiesta di intervento per scongiurare la fuga dei membri delle corporazioni professionali incaricate dell'approvvigionamento della città i quali, per conseguire carriere ecclesiastiche, si sottraevano agli obblighi curiali.

L'epistola indirizzata al prefetto urbano Storacio nel 443 si rivela utile per delineare di riflesso il rapporto che intercorreva tra la legislazione di Valentiniano III e il Senato romano e il ruolo che questa istituzione avesse nella formazione della *lex*⁴³⁴. È indubbio che i senatori fossero privilegiati ed avevano capacità di determinare la legislazione imperiale su questioni di particolare interesse o in cui fossero direttamente coinvolti. A conferma di ciò concorrono alcune enunciazioni formulari che ricorrono nella parte introduttiva dei testi legislativi, andando a costituire quella sezione cui Valentiniano III dà molta importanza nelle *Novellae* perché costituisce formalmente la vera e propria *occasio legis*⁴³⁵. Il richiamo ad espressioni ridondanti del tipo: «la tua illustre ed eccelsa grandezza conosca il tenore della nostra decisione e sappia che, seguendo il suo suggerimento noi approviamo»⁴³⁶ dimostra che la statuizione legislativa imperiale fosse il frutto di suggerimenti espressi dal Senato. Portavoce di esso nel V secolo era ancora il prefetto urbano: una legge emanata da Valentiniano III nel 426 conferma ai senatori il diritto ad avere come giudice solo il loro presidente, ovvero il *praefectus urbi*⁴³⁷. In casi come questi le risposte imperiali si configurano come l'espressione di una risoluzione dei dissidi sorti all'interno dell'aristocrazia senatoria e portati all'attenzione dal loro presidente. Nello specifico occorre stabilire più chiaramente la gerarchia da assegnare alle cariche illustri: l'imperatore decretò la superiorità di quei senatori che avessero iterato il consolato rispetto a quanti l'avessero esercitato una sola volta, anche quando avessero ottenuto il titolo onorifico di *patricius*⁴³⁸. Rispetto al compito della pubblicazione della costituzione in questo caso è specificato che il luogo pubblico previsto per l'affissione fosse il Foro di Traiano.

Un'ulteriore conferma che il prefetto urbano fosse il principale funzionario responsabile dell'approvvigionamento della città, coinvolto nella risoluzione e sovrintendenza dei problemi annonari e commerciali che interessavano Roma, viene dalla ventinovesima novella indirizzata al

⁴³⁴ Tra le costituzioni di Valentiniano giunte a noi integralmente l'unica diretta al Senato e contenente un esonero fiscale a vantaggio dei proprietari terrieri si apre con la dichiarazione imperiale di voler mantenere una promessa (Nov. Val. 1,3).

⁴³⁵ Almeno nei casi in cui sia conservata, dal momento che non sempre è mantenuta nell'operazione di codificazione.

⁴³⁶ Nov. Val. I,1,1; I,2,1.

⁴³⁷ In linea con quanto ricaviamo da una legge indirizzata a Simmaco verso la fine del IV secolo (*Cod. Iust.* I,16,1), nella quale il prefetto urbano risulta essere il presidente del Senato.

⁴³⁸ Nel caso specifico questa prescrizione presuppone che Petronio Massimo, console per la seconda volta nel 443, stando alla data della *propositio*, fosse stato insignito del patriziato solamente dopo.

prefetto urbano Flavio Euricle Epitincano nel 450⁴³⁹. Per assicurare una migliore organizzazione del servizio annonario si prescrive il ritorno dei *navicularii* inadempienti alla loro corporazione, per la quale si favorisce una crescita economica tramite la facoltà per le associazioni di acquisire l'eredità di quei membri senza eredi; si stabilisce inoltre un aumento del tonnellaggio delle imbarcazioni con il supporto di un servizio ausiliario garantito da battelli messi a disposizione dai privati dietro pagamento.

Dall'analisi complessiva delle costituzioni indirizzate ai prefetti urbani durante il governo trentennale di Valentiniano III emergono le seguenti considerazioni storiche.

Occorre rivalutare l'autonomia decisionale dell'imperatore nella seconda fase del suo regno rispetto alle forti personalità di Galla Placidia, Aezio e papa Leone proprio alla luce dell'attività normativa che lo vide protagonista. Se è vero che la ricerca di una politica di compromesso tramite il mantenimento dei privilegi dei senatori, finalizzata a conseguire una più solida collaborazione con il potere imperiale, era stata sostenuta da Galla Placidia, è indubbio che a partire dal 438 sarà l'imperatore a dettare in autonomia i principali indirizzi legislativi per assicurare in Occidente la diffusione del Codice Teodosiano, inaugurando una fase di sperimentazione che ne saggiasse l'applicabilità della normativa, come testimoniano i *Gesta Senatus de Theodosiano publicando* e la successiva costituzione integrativa del 443 d.C.. In questa operazione l'imperatore assegna un ruolo preponderante per Roma al prefetto urbano.

L'attività legislativa di Valentiniano III nel corso dei trent'anni di regno fa emergere, tra le sue attitudini politiche, l'insistenza sulla questione della risoluzione dei problemi inerenti il rifornimento annonario per la città: questa attenzione peculiare era indubbiamente legata alla circostanza storica dell'occupazione vandalica dell'Africa, le cui perdite territoriali avevano avuto, come contraccolpo per Roma, anche la diminuzione delle risorse alimentari granarie disponibili.

V. IL FORMULARIO

L'analisi di uno specifico formulario impiegato in alcuni documenti letterari, epigrafici e giuridici prodotti nel corso dei trent'anni presi in esame ha permesso di constatare l'esistenza di un graduale processo di osmosi che si verifica tra le diverse fonti nell'adozione di un determinato linguaggio comune.

L'epigrafia, ad esempio, pur conservando le principali caratteristiche sue proprie nell'impiego di un lessico formale ed ufficiale consono alle diverse categorie e tipologie di supporti, subisce tuttavia

⁴³⁹ *Nov. Val. XXIX,1: publicis commodis et sacratissimae urbis utilitatibus amica suggestio magnitudinis tuae.*

dei cambiamenti sostanziali, data ora la sua maggiore permeabilità e ricettività nell'adottare un linguaggio derivato da altre tipologie di testi. Questo processo, che influenzerà tuttavia solo una parte della produzione iscritta, porterà alcune epigrafi ad assomigliare a vere e proprie composizioni letterarie: alla lunghezza ed ampollosità sul piano formale fa da riscontro nella sostanza l'impiego di espressioni riprese dalle opere degli scrittori contemporanei e adattate di conseguenza al linguaggio dell'epigrafia. Questa influenza letteraria espressa attraverso la ridondanza di costrutti linguistici e la ricerca di erudite e allusive *variationes* trova dei confronti. Nel corso dell'anno 414 Rutilio Namaziano, rivolgendosi all'amico Cecina Decio Acinazio Albino, utilizza l'espressione *vitae flore puer* per celebrarne l'assunzione alla prefettura urbana intervenuta in giovanissima età⁴⁴⁰. Un analogo concetto è espresso dal *primaevus* impiegato nella base di statua onoraria per Petronio Massimo, in riferimento allo svolgimento di una carriera promettente fin dai teneri esordi⁴⁴¹. La formula è poi ripresa, a distanza di qualche anno e con delle varianti, nella base di statua per Rufio Pretestato Postumiano, laddove l'impiego di *primo aetatis suae flore promeruit* ha il corrispettivo nel *a primo aetatis flore probato* in quella posta per Giulio Agrio Tarrutenio Marciano⁴⁴². Questi casi contribuiscono a dimostrare che l'adozione epigrafica di un formulario ricco di *topoi* letterari subirà poi nel tempo un processo di standardizzazione⁴⁴³.

Un altro esempio in tal senso può essere estrapolato da un'espressione impiegata nell'iscrizione su base di statua posta per la riabilitazione della memoria di Virio Nicomaco Flaviano: Teodosio II e Valentiniano III procedono formalmente a deresponsabilizzare l'avo Teodosio I, ponendo invece a motivo della condanna rivolta al senatore il *livor improbum* alimentato nei suoi confronti da una potenziale fazione di aristocratici avversari⁴⁴⁴. L'invidia dei malvagi, suscitata dalla benevolenza riservata dall'imperatore Teodosio a Flaviano, risulta in un contesto epigrafico un'espressione piuttosto oscura: forse quel particolare impiego perseguiva lo scopo intenzionale di non essere comprensibile a tutti ma solo a un ristretto gruppo di persone che ne condivideva i presupposti, cogliendone immediatamente l'allusivo riferimento⁴⁴⁵. Un dato sembra confermare questa prospettiva: la locuzione era stata precedentemente impiegata negli scambi epistolari tra i membri

⁴⁴⁰ Rut. Nam. I, 466-474: *Albini patuit proxima villa mei; namque meus, quem Roma meo subiunxit honori, per quem iura meae continuata togae. Non expectatos pensavit laudibus annos, vitae flore puer, sed gravitate senex. Mutua germanos iunxit reverentia mores et favor alternis crevit amicitia: praetulit ille meas, cum vincere posset, habenas, at decessoris maior amore fuit.*

⁴⁴¹ CIL, VI 1749, cfr. pp. 3813, 4750 = ILS 809 = EDR122364.

⁴⁴² CIL, VI 1761, cfr. pp. 3174, 3813, 4754 = ILS 1285 = *SupplIt Images* - Roma 03, 3505 = LSA-1465 = EDR122366; cfr. CIL, VI 1735, cfr. p. 4747 = ORLANDI 2008, p. 140 = LSA-1438 = EDR134903.

⁴⁴³ Sulla creazione di questo formulario epigrafico influenzato dalle composizioni letterarie si vedano ora i due recenti lavori di ORLANDI 2016, p. 277-294 e *id.* 2017, pp. 407-425.

⁴⁴⁴ CIL, VI 1783, cfr. pp. 4760-4761 = ILS 2948 = EDR075061.

⁴⁴⁵ CIL, VI 1783 (vv. 19-21): *et usq(ue) ad annalium quos consecrari sibi a quaestore et praefecto suo voluit provecta excitavit livorem inprobiorum*

delle famiglie dei Simmachi-Nicomachi, configurandosi come una sorta di ‘gergo di cerchia’. In questo senso va letto anche il ricorso al termine *emendatio*, che di primo acchito sembra improprio e inadeguato al contesto dell'iscrizione: tuttavia la visione di una riabilitazione intesa come ‘correzione’ della memoria sembra piuttosto allusiva delle attività di *emendatio* ed *editio* di testi letterari svolte dai Simmachi-Nicomachi. Il ricorso a questi messaggi ‘cifrati’ rivela da un lato gli intenti letterari perseguiti dall'epigrafe e dall'altro consente di individuare tra i destinatari proprio gli esponenti di quelle due famiglie che condividevano il medesimo linguaggio, adottandolo nei loro scambi epistolari⁴⁴⁶. Anche il luogo in cui questo documento trova posto, il Foro di Traiano, concorre a dimostrare che l'epigrafia non era più in mostra ed accessibile a tutti, ma si fosse ripiegata in una dimensione elitaria e autoreferenziale, dal momento che era destinata e compresa solo dalla parte migliore del genere umano, ovvero i componenti dell'aristocrazia senatoria romana⁴⁴⁷.

In questo senso possiamo interpretare anche tutte quelle iscrizioni influenzate dalle costituzioni giuridiche. Di primo acchito possiamo constatare che i ritrovamenti indicano come provenienza proprio il Foro di Traiano: non solo questo era il luogo deputato alla collocazione delle basi di statua decretate dagli imperatori su richiesta del Senato per quei personaggi che si erano particolarmente distinti per virtù civili, morali e politiche, ma anche la sede prescelta per la pubblicazione delle leggi. Troviamo una conferma di ciò nelle disposizioni date al prefetto urbano Storacio dall'imperatore Valentiniano III nella undicesima Novella, dove si menziona proprio il Foro di Traiano per l'affissione del provvedimento⁴⁴⁸.

Dunque dobbiamo immaginare per questo spazio una forte connotazione giuridica: che qui avvenisse la trascrizione su pietra di testi legislativi è confermato dal recente ritrovamento, nei pressi della basilica Ulpia, di un'iscrizione frammentaria che si configura formalmente come un prammatico emesso da Valentiniano III e indirizzato a un funzionario che doveva procedere alla sua attuazione⁴⁴⁹.

La riproduzione su diversi supporti dei provvedimenti rende necessario il ricorso a una scrittura sempre più fitta con l'impiego di lettere di dimensioni ridotte: il dato tecnico ci dà la conferma che questi documenti non avessero più le caratteristiche proprie della scrittura esposta e destinata a una più generale fruizione, ma fossero ormai riservati ad una lettura ad alta voce nell'ambito delle occasioni di riunione dei senatori. Una conferma del carattere proclamatorio di questi testi è tratta a

⁴⁴⁶ Per queste riflessioni si veda la scheda nr. 3 relativa ad Appio Nicomaco Destro.

⁴⁴⁷ Secondo un'espressione utilizzata da Simmaco in una epistola indirizzata a Pretestato (Symm. Ep. I, 52): *orationem meam tibi esse conplacitam nihilo setius gaudeo, quam quod eam secunda existimatione pars melior humani generis senatus audivi*.

⁴⁴⁸ Nov. Val. XI: dat. III. id. mart. Romae. Proposita in foro Traiani, Maximo II. et Paterio vv. cc. cons.

⁴⁴⁹ AE 2014, 149 = Scritti in onore di Lucos Cozza, Roma 2014, pp. 175-179, con foto e traduzione in italiano (A. La Regina) (1) = LSA-2878 (2) = EDR145509.

mio avviso dalla testimonianza fornita dai *Gesta Senatus de Theodosiano publicando*, tramite il confronto con le *acclamationes* svoltesi a chiusura della seduta.

L'impiego del termine *parens* nelle sottoscrizioni alle edizioni di Tito Livio per definire i rapporti tra Appio Nicomaco Destro e Clemeniano circa l'attività di correzione dei libri della prima decade liviana, ha fornito lo stimolo per condurre una breve indagine sull'impiego e il valore di questo sostantivo nella documentazione letteraria, epigrafica e giuridica della Tarda Antichità⁴⁵⁰. Infatti le occorrenze letterarie consentono di determinare che il termine non indichi più il grado di parentela, ma una sorta di appellativo onorifico per personaggi di particolare rilievo. In una epistola Simmaco definisce Teodosio *parens publicus*⁴⁵¹ e attribuisce tale appellativo anche a Stilicone in rapporto al suo regnare in vece del *princeps puer* Onorio; il termine sarà poi associato anche ad Aezio in una iscrizione a lui attribuita. Il suo impiego diventerà poi canonico nella documentazione giuridica, dove l'espressione formulare al vocativo *parens carissimae atque amantissime* esprime la modalità in cui l'imperatore promulgatore si rivolge ai destinatari della *lex*, prevalentemente ai prefetti al pretorio, urbani e ai *magistri utriusque militiae*, come sembrano suggerire le numerose occorrenze della locuzione nelle costituzioni del Codice Teodosiano e nei *libri Legum Novellarum Divi Theodosii et Divi Valentiniani*. La conferma della prerogativa giuridica di questo formulario sta nel fatto che la sua trasmissione all'epigrafia si riscontri solo nel prammatico trascritto su pietra, in riferimento al prefetto urbano Rufio Pretestato Postumiano, chiamato a scegliere il luogo in cui innalzare materialmente la statua⁴⁵².

Dal vaglio della documentazione emerge anche il particolare impiego in ambito epigrafico di alcune espressioni ricorrenti quali ad esempio *fatalis stragis* e *hostilis impetus*. Queste vengono adottate soprattutto in iscrizioni su opere pubbliche che testimoniano attività di restauro e perseguono la finalità di spiegare le cause che hanno determinato l'intervento edilizio di ricostruzione o ricollocazione. Moltissimi articoli si sono concentrati sull'ambiguità di queste espressioni: alcune, infatti, sembrano produrre voluti ossimori, accostando il più delle volte a un termine che sembra rimandare a calamità naturali un altro legato ad eventi distruttivi di natura antropica. Più che tentare di fornire soluzioni univoche nell'interpretazione delle cause scatenanti i restauri, siano essi terremoti, sacchi, inondazioni o semplice incuria del tempo, intendo concentrarmi piuttosto sulle questioni concernenti la derivazione di questo formulario.

⁴⁵⁰ *Nicomachus Dexter v(ir) c(larissimus) emendavi ad exemplum parentis mei Clementiani*. Cfr. OGILVIE 1974, p. VII.

⁴⁵¹ *Symm., Ep. II, 30; III, 82; Relat. IX, XXIII, XXXVI*.

⁴⁵² AE 2014, 149, vv. 9-15: *Postumiane parens car(issime) adq(ue) amantissime / quapropter inl(ustris) magnif(icientia) tua praesentis pragmatici / roboratura sententiam noverit memoratum / virum secundum desiderium vel testimonium / s(enatus) p(opuli)q(ue) R(omani) saluberrimae dispositionis merito / victura in posterum nos dedicatione simulacri / aenei consecrasse*.

L'impiego della locuzione *fatalis stragis* in alcune iscrizioni trova un confronto stringente nel ricorso alla medesima espressione in una Novella di Valentiniano III emessa nell'anno 451. Il contesto è la denuncia della penuria di esperti del diritto, la cui mancanza in alcune regioni è ricondotta «alle fatali stragi operate dai nemici dalle quali fu oppressa l'Italia»⁴⁵³. Benché non si possa circoscrivere l'evento specifico, ci si riferisce indubbiamente ad un fenomeno violento a matrice antropica che potremmo immaginare, di conseguenza, anche alla base dell'analoga espressione impiegata nelle iscrizioni.

L'espressione *hostilis impetus*, un *unicum* in ambito epigrafico, dal momento che si ritrova in due basi di statua gemelle attestanti la probabile ricollocazione di esse ad opera del prefetto urbano Vettio Giunio Valentino nel 455-456, ha invece conosciuto un precedente impiego in una disposizione del Codice Teodosiano datata all'anno 406 d.C.⁴⁵⁴. La medesima associazione dei termini e l'analisi del contenuto della legge consente di dedurre che si riferisca in questo contesto ad un'aggressione nemica.

Non è escluso dunque che l'impiego di alcune espressioni ambigue in ambito epigrafico derivino da un loro precedente utilizzo nel contesto normativo o concorrano ad evidenziare il processo osmotico tra documenti nati con diverse finalità ma inclini ad adottare nel tempo un linguaggio comune. L'analisi di queste analogie tra testi può rivelarsi molto promettente: nell'ultimo caso, ad esempio, l'associazione di termini oscuri nelle iscrizioni potrebbe ricevere un chiarimento grazie al confronto con le analoghe espressioni impiegate nelle Costituzioni. Per queste ultime, infatti, la possibilità della ricostruzione del contesto che le accoglie consente di coglierne il significato, con la relativa conseguenza di prospettare la medesima soluzione anche per i casi noti dalla documentazione epigrafi

VI. LE FAZIONI AL POTERE: *ANICII* E *CAEIONII DECII*

Le prospettive sociali che emergono dai dati analizzati evidenziano una chiara contrapposizione tra fazioni senatorie capeggiate dalle famiglie aristocratiche dei *Caeionii-Decii* da un lato e degli *Anicii* dall'altro. Il prevalere di un esponente di uno schieramento sull'altro o il loro alternarsi negli anni alla guida dell'ufficio urbano, la più prestigiosa carica cittadina, devono essere letti sullo sfondo storico dei rapporti intercorsi negli anni in esame tra Valentiniano III ed Aezio e tra di loro e tali schieramenti senatorii. L'approvazione e il relativo sostegno di un determinato candidato alla

⁴⁵³ *Nov. Val.* XXXII, 6; cfr. ELIA 1999, p. 64.

⁴⁵⁴ *Cod. Th.* VII, 13, 16.

prefettura urbana si basava anche sull'adesione e la condivisione dei valori tradizionali rappresentati dalle famiglie di appartenenza. È evidente, ad esempio, che il rafforzamento della posizione di Valentiniano III a Roma sia contestuale alla crescita del ruolo di determinati membri della famiglia degli *Anicii* che condividevano il medesimo orientamento filo-cattolico dell'imperatore, come dimostra il caso di Anicio Acilio Glabrione Fausto.

Gli anni del primato aeziano sono legati storicamente alla fase iniziale del regno di Valentiniano III, caratterizzati dalla tutela di Galla Placidia, e al suo tramonto: è in questi due estremi cronologici, infatti, che possiamo collocare quei prefetti urbani sostenuti da Aezio, tra i quali notiamo l'avvicinarsi di esponenti provenienti dalla nobiltà gallica e personalità appartenenti alla famiglia degli aristocratici *Anicii*. Entrambi gli schieramenti, infatti, erano fautori di una politica di orientamento filo-barbarico particolarmente condivisa da Aezio, cui sembravano invece contrapporsi i *Caeionii-Decii*. In questo quadro così delineato è evidente l'importanza assunta dalle strategie matrimoniali, poiché assicuravano il mantenimento al vertice delle carriere, in significativa alternanza, sempre degli stessi componenti di ristretti gruppi familiari che continuavano a godere di particolari privilegi. L'immissione di alcuni gentilizi e cognomi di provenienza gallica - come i *Litorii*, gli *Apollinares*, i *Venantii* e gli *Opiliones* - tra i complessi polionimi dei senatori romani è la manifestazione sociale concreta del processo storico sopra delineato. Anche per definire questo aspetto la revisione epigrafica e cronologica condotta da S. Orlandi per i *loca* del Colosseo si è rivelata utilissima: in linea con l'asserzione che la contiguità dei posti a sedere indicasse il sussistere di un qualche grado di parentela tra questi senatori, il mio lavoro ha permesso in alcuni casi di confermare quegli stessi legami. L'ulteriore definizione di questi rapporti mi ha consentito di constatare che furono anche le *adfinitates* matrimoniali a mantenere chiuso il meccanismo di accesso alla prefettura urbana, riservandolo unicamente a quegli esponenti che andavano a costituire la parte migliore del genere umano.

BIBLIOGRAFIA

ALFÖLDY 1969

G. ALFÖLDY, *Fasti Hispanienses: Senatorische Reichsbeamte und Offiziere in den Spanischen Provinzen des Römischen Reiches von Augustus bis Diokletian*, Wiesbaden 1969.

ALFÖLDY 1995

G. ALFÖLDY, *Eine Bauinschrift aus dem Colosseum*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 109, 1995, pp. 195-226.

APOLLONJ GHETTI - FERRUA - JOSI - KIRSCHBAUM 1951

B.M. APOLLONJ GHETTI - A. FERRUA - E. JOSI - E. KIRSCHBAUM, *Esplorazioni sotto la confessione di S. Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano, 1951.

ARNHEIM 1972

M. T. W. ARNHEIM, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford 1972,

ATZERI 2008

L. ATZERI, *Gesta senatus Romani de Theodosiano publicando: il Codice Teodosiano e la sua diffusione in Occidente*, Berlin 2008.

BALDINI 2004

A. BALDINI, *Ricerche di tarda storiografia (da Olimpiodoro di Tebe)*, Bologna 2004.

BARGAGLI 1997

B. BARGAGLI, *A proposito di CIL VI 31993*, in G. GREGORI, *Alcune iscrizioni imperiali, senatorie ed equestri nell'Antiquarium comunale del Celio*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 116, 1997, pp. 161-175 [pp. 167-168].

BARNES 1975

T. D. BARNES, *Two Senators under Constantine*, in «Journal of Roman Studies», 65, 1975, pp. 40-49.

BARNES 2006

T. D. BARNES, *An Urban Prefect and his Wife*, in «Classical Quarterly», 56,1, 2006, pp. 249-256.

BARNISH 1988

S. J. B. BARNISH, *Transformations and Survival in the Western Senatorial Aristocracy, A. D. 400 - 700*, in «Papers of the British School at Rome», 56, 1988, pp. 120-155.

BAUER 1997

F. A. BAUER, *Einige weniger bekannte Platzanlagen im spätantiken Rom*, in R. L. COLELLA, M. J. GILL, L. A. JENKENS, P. LAMERS (hrsg.), *Pratum romanum: Richard Krautheimer zum 100. Geburtstag*, Wiesbaden 1997, pp. 27-54.

BAUER 2001

F. A. BAUER, *Beatitudo temporum. Die Gegenwart der Vergangenheit im Stadtbild des spätantiken Rom*, in F. A. BAUER - N. ZIMMERMANN (hrsg.), *Epochenwandel? Kunst und Kultur zwischen Antike und Mittelalter*, Mainz 2001, pp. 75-94.

BEHRWALD 2009

R. BEHRWALD, *Die Stadt als Museum? Die Wahrnehmung der Monumente Roms in der Spätantike*, Berlin 2009.

BERTRAND - CHILLET 2016

E. BERTRAND - C. CHILLET, *Le macellum Liviae à Rome: vrai ou faux monument augustéen?*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité», 2016, 128,2, pp. 469-485.

BIANCHI FOSSATI VANZETTI 1988

M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Le Novelle di Valentiniano III. I. Fonti*, Padova 1988.

BRANDENBURG 1989

H. BRANDENBURG, *Die Umsetzung von Statuen in der Spätantike*, in H.-J. DREXHAGE - J. SUNSKES (Ed.), *Migratio et commutatio. Studien zur Alten Geschichte und deren Nachleben. Thornas Pekdry zum 60. Geburtstag am 13. September 1983 dargebracht von Freunden, Kollegen und Schidern*, St. Katharinen 1989, pp. 235-246.

BRUGGISSER 2014

P. BRUGGISSER, *Senatus amplissimus. Étude de terminologie institutionnelle*, in C. BERTRAND-DAGENBACH - F. CHAUSSON (eds.), *Historiae Augustae Colloquium Nanceiense. Atti dei Convegni sulla Historia Augusta, XII*, Bari 2014, pp. 93-110.

CALDELLI - ORLANDI 2015

M.L. CALDELLI - S. ORLANDI, *Gaetano Marini trascrittore e classificatore di epigrafi*, in *Gaetano Marini (1742-1815). Protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, Città del Vaticano, 2015, pp. 917-933.

CAMERON 2002

A. CAMERON, *Petronius Probus, Aemilius Probus and the Transmission of Nepos. A Note on Late Roman Calligraphers*, in R. LIZZI TESTA - J.-M. CARRIÉ (eds.), *Humana Sapit. Mélanges en l'honneur de Lellia Cracco Ruggini (Bibliothèque de l'Antiquité Tardive 3)*, Turnhout 2002, pp. 121- 130.

CANTARELLI 1888

L. CANTARELLI, *Il cursus honorum dell'imperatore Petronio Massimo*, in «Buletino della Commissione Archeologica Comunale di Roma », 1888, pp. 47-60.

CECCONI 1994

G.A. CECCONI, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica: problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como 1994.

CECCONI 2003

G. A. CECCONI, *Un libro recente sulla riabilitazione della memoria di Virio Nicomaco Flaviano*, in «Athenaeum», 91, 2003, pp. 199-204.

CECCONI 2013

G. A. CECCONI, *Alan Cameron's Virius Nicomachus Flavianus*, in R. LIZZI TESTA (ed.), *The Strange Death of Pagan Rome. Reflections on a Historiographical Controversy*, Turnhout 2013, pp. 151-164.

CHASTAGNOL 1953

A. CHASTAGNOL, *Le ravitaillement de Rome en viande au V siècle*, in «Revue historique», 1953, pp. 13-22.

CHASTAGNOL 1960

A. CHASTAGNOL, *La Préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960.

CHASTAGNOL 1962

A. CHASTAGNOL, *Les fastes de la prefecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962.

CHASTAGNOL 1963

A. CHASTAGNOL, *L'administration du diocèse au Bas-Empire*, in «Historia», 12, 1963, pp. 348-379.

CHASTAGNOL 1966

A. CHASTAGNOL, *Le Sénat romain sous le règne d'Odoacre: recherches sur l'épigraphie du Colisée au 5. siècle*, Bonn 1966.

CHASTAGNOL 1967

A. CHASTAGNOL, *L'Italie et l'Afrique au Bas-Empire. Etudes administratives et prosopographiques. Scripta varia*, Lille 1967.

CHASTAGNOL 1980

A. CHASTAGNOL, J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. 2 (A. D. 395-727), in «Revue des Études Latines», 58, 1980, pp. 592-594.

CHASTAGNOL 1982

A. CHASTAGNOL, *La carrière sénatoriale du Bas-Empire (depuis Dioclétien)*, in *Epigrafia e ordine senatorio (Tituli 4)*, Roma 1982, pp. 167-194.

CHASTAGNOL 1992-1993

A. CHASTAGNOL, *Trente ans après: les préfets de la ville de Rome (290-423 après. J.-C.)*, in «Scienze dell'Antichità», 6-7, 1992-1993, pp. 487-497.

CHAUSSON 1996

F. CHAUSSON, *Venustus, père de Nicomaque Flavien senior*, in «Antiquité Tardive», 4, 1996, pp. 245-262.

CHAUSSON 1997

F. CHAUSSON, *Les Egnatii et l'aristocratie italienne des II^e-IV^e siècles*, in «Journal des Savants», 1997, pp. 211-331.

CHAUSSON 1998

F. CHAUSSON, *Note sur trois Clodii sénatoriaux de la seconde moitié du III^e siècle*, in «Cahiers du Centre G. Glotz. Revue d'histoire ancienne», pp. 177-213.

CHAUSSON 2002

F. CHAUSSON, *Une soeur de Constantin: Anastasia*, in R. LIZZI TESTA - J.-M. CARRIÉ (eds.), *Humana Sapit. Mélanges en l'honneur de Lellia Cracco Ruggini (Bibliothèque de l'Antiquité Tardive 3)*, Turnhout 2002, pp. 131-155.

CHAUSSON 2008

F. CHAUSSON, *Une fête dans la Rome de Justinien*, in M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI - S. ORLANDI (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Sivio Panciera con i contributi di colleghi, allievi e collaboratori (Roma, 18-21 Ottobre 2006)*, Roma 2008, pp. 955-974.

CLAUSS 1980

M. CLAUSS 1980, *Der magister officiorum in der Spätantike (4.-6. Jahrhundert): das Amt und sein Einfluss auf die kaiserliche Politik*, München 1980, pp. 175-176

CLEMENTE 1968

G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, Cagliari 1968.

CLEMENTE 2012

G. CLEMENTE, *Il senato e il governo dell'Impero tra IV e VI secolo: la religione e la politica*, in G. BONAMENTE - N. LENSKEY - R. LIZZI TESTA (eds.), *Costantino prima e dopo Costantino*, Bari 2012, pp. 321-331.

CLOVER 1978

F.M. CLOVER, *The Family and Early Career of Anicius Olybrius*, in «Historia», 27, 1978, pp. 169-196.

COARELLI 1968

F. COARELLI, *L'identificazione dell'Area Sacra dell'Argentina*, in «Palatino. Rivista romana di cultura», 12, 1968, pp. 365-373.

COARELLI 1988

F. COARELLI, *Il Foro Boario dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1988.

COARELLI 1995

F. COARELLI, s.v. *Forum Esquilinum*, in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum urbis Romae*, II (D-G), Roma 1995.

COARELLI 1999

F. COARELLI, s.v. *Statio annonae*, in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum urbis Romae*, IV (P-S), Roma 1999.

COARELLI 2010

F. COARELLI, *La basilica di Massenzio e la praefectura urbis*, in G. BONAMENTE - R. LIZZI TESTA (a cura di), *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, Bari 2010, pp. 133-146.

COATES-STHEPHENS 2017

R. COATES-STHEPHENS, *Statue museum in Late Antique Rome*, in «Archeologia Classica», 68, 2017, pp. 309-342.

CORBIER 1982

M. CORBIER, *Les familles clarissimes d'Afrique Proconsulaire (I^{er}-III^e siècle)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, (Tituli 5), Roma 1982, pp. 685-754.

COSENTINO 2000

S. COSENTINO, *Prosopografia dell'Italia bizantina, 493-804*, vol. II: G-O, Bologna 2000.

CRACCO RUGGINI 1961

L. CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell'«Italia annonaria»: rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano 1961.

CRACCO RUGGINI 1994 = L. CRACCO RUGGINI, *Nobiltà romana e potere nell'età di Boezio*, in S. RODA (a cura di), *La parte migliore del genere umano. Aristocrazia, potere e ideologia nell'occidente tardoantico*, Torino 1994.

CRESCI 1990

L.R. CRESCI, *Appunti per una tipologia del tyrannos*, in «Byzantion», LX, 1990, pp. 90-129.

CRESSEDI 1975

G. CRESSEDI, *Un manoscritto derivato dalle «Antichità» del Piranesi (Vaticano Latino 8091)*, Roma 1975.

CRESSEDI 1984

G. CRESSEDI, *Il Foro Boario e il Velabro*, in «Buletino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», LXXXIX, 1984, pp. 249-296.

CROGIEZ-PÉTREQUIN - JAILLETTE - POINSOTTE 2009

S. CROGIEZ-PÉTREQUIN - P. JAILLETTE - J.-M. POINSOTTE, *Codex Theodosianus. Le Code Théodosien. V. Texte latin d'après l'édition de Mommsen (1904). Traduction, Introduction et Notes*, Turnhout 2009.

CUGUSI 2007

P. CUGUSI, *Per un nuovo corpus dei Carmina latina epigraphica. Materiali e discussioni. Con un'appendice sul Lusus anfibologico sugli idionimi a cura di M. Teresa Sblendorio Cugusi*, Roma 2007.

CUGUSI 2008

P. CUGUSI, *Note su alcuni casi di dopponi epigrafici*, in «Epigraphica», 70, 2008, pp. 247-254.

CURRAN 1994

J. CURRAN, *Moving Statues in Late Antique Rome: Problems of Perspective*, in «Art History», 17, 1994, pp. 46-58.

DAGUET-GAGEY 2000

A. DAGUET-GAGEY, *I grandi servizi pubblici a Roma*, in E. LO CASCIO (a cura di), *Roma Imperiale. Una metropoli antica*, Roma 2000, pp. 71-102.

DEFOREST 2013

D. DEFOREST, *Emperors, Baths, and Public Space. The Imperial Thermae in Rome's Late Antique Landscape*, in G. SMITH - J. GADEYNE (eds.), *Perspectives on Public Space in Rome, from Antiquity to the Present Day*, Farnham 2013, pp. 43-64.

DE FRANCISCI 1946-1947

P. DE FRANCISCI, *Per una storia del senato romano e della Curia nei secoli V e VI*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», XXII, 1946-1947, pp. 275-317.

DEGRASSI 1952

A. DEGRASSI, *I Fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952.

DE GIOVANNI 1980

L. DE GIOVANNI, *Chiesa e Stato nel Codice teodosiano: saggio sul libro XVI*, Napoli 1980.

DE GIOVANNI 1985

L. DE GIOVANNI, *Il libro XVI del Codice Teodosiano: alle origini della codificazione in tema di rapporti Chiesa-Stato*, Napoli 1985.

DE LACHENAL 1995

L. DE LACHENAL, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995.

DELMARE 1989

R. DELMAIRE, *Les responsables des finances imperiales au Bas-Empire romain (IV^e-VI^e s.). Etudes prosopographiques*, Bruxelles 1989.

DE MARINI AVONZO 1975

F. DE MARINI AVONZO, *La politica legislativa di Valentiniano III e Teodosio. II edizione. Appunti della parte speciale del corso di Storia del Diritto Romano*, Genova, aa. 1974-75, Torino 1975.

DE ROBERTIS 1938

F.M. DE ROBERTIS, *Il diritto associativo romano: dai collegi della Repubblica alle corporazioni del basso Impero*, Bari 1938.

DONDIN-PAYRE 1993

M. DONDIN-PAYRE, *Exercice du pouvoir et continuité gentilice: les Acilii Glabriones du IIIe siècle av. J.-C. au Ve siècle ap. J.-C. (Coll. Ec. Fr. Rome, 180)*, Rome 1993.

DOVERE 2010

E. DE DOVERE, *Un unicum nel Codice Teodosiano: il venerabilis papa di XVI, 5, 62*, in «Antiquité Tardive», 18, 2010, pp. 225-230.

DUCHESNE 1886

L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire, vol. I*, Paris 1886.

DUPONT 1964

C. DUPONT, *Les successions dans les constitutions de Constantin*, in «IURA. Rivista Internazionale di diritto romano e antico», XV, 1964, pp. 57-116.

EHMIG 2013

U. EHMIG, *Pro und contra. Erfüllte und unerfüllte Gelübde in lateinischen Inschriften*, in «Historische Zeitschrift», 296, 2013, 2, pp. 297-329.

ELIA 1999

F. ELIA, *Valentiniano III*, Catania 1999.

ELVERS 2011

K.L. ELVERS, *Zwei neue sog. tesserae monumentorum im Archäologischen Museum der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster und in westfälischem Privatbesitz. Mit einem Katalog der bekannten Exemplare*, in «Boreas», 34, 2011, pp. 203-225.

EVANGELISTI 2008

S. EVANGELISTI, s.v. *Soteri(ani) Praetorium*, in A. LA REGINA (a cura di), *Lexicon Topographicum urbis Romae. Suburbium*, V (R-Z), Roma 2008.

FERCHIOU 1982

N. FERCHIOU, *Une cité dirigée par des Sufetes au temps de Commode*, in «Les Cahiers de Tunisie», XXX, 1982, pp. 15-42.

FORMIS 1967

C. FORMIS, *Il dittico eburneo della cattedrale di Novara*, in *Contributi dell'Istituto di archeologia*, 1, 1967, pp. 171-191.

GAUDEMET 1960

J. GAUDEMET, *La transmission des constitutions relatives au droit successoral au Bas-Empire et dans les royaumes barbares*, in «Revue internationale des droits de l'antiquité», VII, 1960, pp. 399-435.

GAUDEMET 1969

J. GAUDEMET, *La première mesure législative de Valentinien III*, in «IURA. Rivista Internazionale di diritto romano e antico», XX, 1969, pp. 129-147.

GHILARDI 2010

M. GHILARDI, *In una urbe totus orbis interiit. Il sacco alariciano tra mito e realtà*, in M. GHILARDI - G. PILARA (a cura di), *I barbari che presero Roma. Il sacco del 410 e le sue conseguenze*, Roma 2010, pp. 241-343.

GIARDINA 1977

A. GIARDINA, *Sulla concorrenza tra prefettura urbana e prefettura dell'annona*, in «Siculorum Gymnasium», XXX, 1977, pp. 65-74.

GIOVENALE 1927

G. B. GIOVENALE, *La Basilica di S. Maria in Cosmedin*, Roma 1927.

GIUFFRIDA MANMANA 2008

C. GIUFFRIDA MANMANA, *Alla corte dell'imperatore. Autorità civile, militari ed ecclesiastiche nella tarda antichità*, Catania 2008.

GRANINO CECERE 2002

M.G. GRANINO CECERE, *Valerius Faltonius Adelfius and Anicia Italica on Ostian Fistulae*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», XLVII, 2002, pp. 295-299.

GREGORI 1994

G.L. GREGORI, *Opus Phidiae, opus Praxitelis*, in L. NISTA (a cura di), *Castores: l'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma 1994, pp. 209-212.

GUARDUCCI 1969-1970

M. GUARDUCCI, *L'epigramma greco di Fausto*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», XLII, 1969-1970, pp. 219-243.

GUARDUCCI 1979

M. GUARDUCCI, *Quattro graffiti nel Mitreo del Palazzo Barberini*, in *Mysteria Mithrae*, Leiden 1979.

GUIDOBALDI 1995

F. GUIDOBALDI, s.v. *Domus: Anicius Acilius Glabrio Faustus*, in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum urbis Romae*, II (D-G), Roma 1995.

GUIDOBALDI 1995

F. GUIDOBALDI, s.v. *Domus Palmata*, in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum urbis Romae*, II (D-G), Roma 1995.

GUIDOBONI 1989

E. GUIDOBONI, *Catalogo delle epigrafi latine riguardanti terremoti*, in E. GUIDOBONI (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna 1989, pp. 580-621.

HEDRICK 2000

C. W. HEDRICK, *History and Silence: Purge and Rehabilitation of Memory in Late Antiquity*, Austin 2000.

HENNING 1999

D. HENNING, *Periclitans res publica. Kaisertum und Eliten in der Krise des weströmischen Reiches 454/5-493 n. Chr.* (*Historia Einzelschriften*, 133), Stuttgart 1999.

HIRSCHFELD 1901

O. HIRSCHFELD, *Die Rangtitel der römischen Kaiserzeit*, Berlin 1901.

HÜLSEN

CHR. HÜLSEN, *Aemilius Probus*, in «Hermes», XXXVIII, 1903, pp. 155-158

HUMPHRIES 2012

M. HUMPHRIES, *Valentinian III and the City of Rome (425–55): Patronage, Politics, Power*, in L. GRIG - G. KELLY (eds.), *Two Romes: Rome and Constantinople in Late Antiquity*, Oxford 2012, pp. 161-182.

JACQUES 1983

F. JACQUES, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de trajan à Gallien*, Paris 1983.

JACQUES 1986

F. JACQUES, *L'ordine senatorio attraverso la crisi del III secolo*, in *Società romana e impero tardoantico*, I. Istituzioni, ceti, economie, Roma 1986, pp. 81-225.

KAJANTO 1966

I. KAJANTO, *Supernomina. A study in Latin epigraphy*, Helsinki 1966.

KULIKOWSKI 2017

M. KULIKOWSKI, *Urban Prefects in Bronze*, in «Journal of Late Antiquity», 10, 1, 2017, pp. 3-41.

LA FOLLETTE 1999

L. LA FOLLETTE, s.v. *Thermae Decianae*, in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum urbis Romae*, V (T-Z), Roma 1999.

LA ROCCA 2015

A. LA ROCCA, *Cipriano e Opilione. Le aporie di un mito prosopografico*, in «Scienze dell'Antichità» 21 (2015), pp. 299-313.

LA ROCCA - OPPEDISANO 2016

A. LA ROCCA - F. OPPEDISANO, *Il senato romano nell'Italia ostrogota*, Roma 2016.

LANCIANI 1877

R. LANCIANI, *Miscellanea epigrafica*, 2, in «Buletino della Commissione Archeologica comunale di Roma», V, 1877, pp. 161-183.

LANCIANI 1881

R. LANCIANI, *Iscrizioni dell'Anfiteatro Flavio*, in «Buletino della Commissione Archeologica comunale di Roma», IX, 1881, pp. 211-282.

LEGA 1995

C. LEGA, s.v. *Forum Petronii Maximi*, in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum urbis Romae*, II (D-G), Roma 1995.

LEPELLEY 1981

C. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire, II. Notices d'histoire municipale*, Paris 1981.

LIVERANI 2003

P. Liverani, *Basilica di S. Paolo, basilica nova, basilica Piniani*, in «Boreas», 26, 2003, pp. 73-81.

LO CASCIO 1997

E. LO CASCIO, *Le procedure di recensus dalla tarda repubblica al tardoantico e il calcolo della popolazione di Roma*, in *La Rome impériale. Démographie et logistique. Actes de la table ronde de Rome, 25 mars 1994. Publications de l'École française de Rome*, 1997, pp. 3-76.

LO CASCIO 1999

E. LO CASCIO, *Canon frumentarius, suarius, vinarius. Stato e privati nell'approvvigionamento dell'Urbs*, in W. HARRIS (ed.), *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, Portsmouth 1999, pp. 163-182.

LÜTKENHAUS 1998

W. LÜTKENHAUS, *Constantius III: studien zu seiner Tätigkeit und Stellung im Westreich 411-421*, Bonn 1998.

MANACORDA - ZANINI 1989

D. MANACORDA - E. ZANINI, *The First Millennium A.D. in Rome. From the Porticus Minucia to the Via delle Botteghe Oscure*, in K. RANDBORG (ed.), *The Birth of Europe. Archaeology and Social development in the first millennium A.D. (International archaeological symposium, Rome 14th - 17th January 1987)*, Roma 1989, pp. 25-32.

MANACORDA 1993

D. MANACORDA, *Trasformazioni dell'abitato nel Campo Marzio: l'area della Porticus Minucia*, in L. PAROLI - P. DELOGU (a cura di), *La storia economica di Roma alla luce dei recenti scavi archeologici (Roma 1992)*, Firenze 1993, pp. 31-51.

MANACORDA 1999

D. MANACORDA, s.v. *Porticus Minucia Frumentaria*, in E.M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicus Urbis Romae*, IV (P-S), Roma 1999.

MANACORDA 2001

D. MANACORDA, *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Milano 2001.

MANGANARO 1992

G. MANGANARO, *Due note tardoantiche*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 94, 1992, pp. 283-294.

MANGANARO 2001

M. MANGANARO, *Inediti, scheda nr. 229*, in G.L. GREGORI (a cura di) *La collezione epigrafica dell'Antiquarium comunale del Celio. Inventario generale - inediti - revisioni - contributi al riordino*, Roma 2001, pp. 275-276, nr. 229.

MANSI 1761

J.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, V, Firenze 1761.

MANTOVANI 1988

D. MANTOVANI, *Sulla competenza penale del praefectus urbi attraverso il Liber Singularis di Ulpiano*, in A. BURDESE (a cura di), *Idee vecchie e nuove sul diritto criminale romano*, Padova 1988, pp. 171-223.

MARCHETTI LONGHI 1949-1951

G. MARCHETTI LONGHI, *Senatus ad Palmam, Porticus Curva e Porticus Absidata. Note di topografia antica e medievale*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», XXV-XXVI, 1949-1951, pp. 183-229.

MARCONE 1987

A. MARCONE, *Commento storico al libro IV dell'Epistolario di Q. Aurelio Simmaco. Introduzione, commento storico, testo, traduzione, indici*, Pisa 1987.

MARCONE 1987

A. MARCONE, *Stilicone 'parens publicus'*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 70, 1987, pp. 222-224.

MARINI 1805

G. MARINI, *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati dall'abate Gaetano Marini primo custode della Bibl. Vatic. e Prefetto degli Archivj secreti della Santa Sede*, Roma 1805.

MATTHEWS 1967

J. MATTHEWS, *Continuity in a Roman Family. The Rufii Festi of Volsinii*, in «Historia», 16, 1967, pp. 484-509.

MATTHEWS 1975

J. MATTHEWS, *Western aristocracies and imperial court, A.D. 364-425*, Oxford 1975.

MAZZARINO 1951

S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, Roma 1951.

MAZZARINO 1974

S. MAZZARINO, *Il Carmen 'contro i pagani' e il problema dell'era costantiniana*, in *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, I, Bari 1974.

MAZZARINO 1974

S. MAZZARINO, Aezio. *la Notitia Dignitatum e i Burgundi di Worms*, in *Atti del Convegno Internazionale "Renania romana"*, Roma 14-16 aprile 1975, Roma 1976, pp. 297-315.

MOLIN - GUIDOBONI 1989

D. MOLIN - E. GUIDOBONI, *Effetto fonti effetto monumenti a Roma: i terremoti dall'antichità a oggi*, *Catalogo delle epigrafi latine riguardanti terremoti*, in E. GUIDOBONI (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna 1989, pp. 194-223.

MOMIGLIANO 1960

MOMIGLIANO 1960 = A. MOMIGLIANO, *Gli Anicii e la storiografia latina del VI secolo d. C.*, in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, pp. 231-254 (= *Gli Anicii e la storiografia latina del VI secolo d.C.*, in «Rendiconti Accademia dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», Serie VIII, vol. XI, fasc. 11-12, 1956, pp. 279-297).

MOMMSEN - ROUGÉ - DELMAIRE *et al.* 2005

TH. MOMMSEN - J. ROUGÉ - R. DELMAIRE, *Les lois religieuses des empereurs romains de Constantin à Théodose II(312-438), 1: Code Théodosien Livre XVI. Texte latin: Theodor Mommsen - Traduction: Jean Rouge - Introduction et notes: Roland Delmaire; avec la collaboration de Francois Richard et d'une équipe du GDR 2135*, Paris 2005.

NERI 1997

V. NERI, *L'usurpatore come tiranno nel lessico politico della tarda antichità*, in F. PASCHOUD - J. SZIDAT (hgg.), *Usurpationen in der Spätantike, Akten des Kolloquiums Staatsstreich und Staatlichkeit (Solothurn-Bern, 6-10. März 1996)*, Stuttgart 1997, pp. 71-86.

NERI 2009

M. NERI, *Ruricius. Lettere*, Pisa 2009.

NEUDECKER - GRANINO CECERE 1997

R. NEUDECKER - M.G. GRANINO CECERE, *Sculture e iscrizioni antiche nell'Istitutum Archaeologicum Germanicum*, Wiesbaden 1997.

NIQUET 2000

H. NIQUET, *Monumenta virtutum titulique: senatorische Selbstdarstellung im spatantiken Rom im Spiegel der epigraphischen Denkmaler*, Stuttgart 2000.

OGILVIE 1974

R. M. OGILVIE, *Titi Livi. Ab Urbe condita. Libri I-V*, I, Oxford 1974.

OOST 1968

S. I. OOST, *Galla Placidia Augusta: a Biographical Essay*, Chicago 1968

ORLANDI 1997

S. Orlandi, «*Salvo Domino nostro*», in «*Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*», 109, 1 1997, pp. 31-40.

ORLANDI 1999

S. ORLANDI, *Due note di epigrafia tardoantica*, in «*Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei*», 10, 1999, pp. 576-583.

ORLANDI 1999a

S. ORLANDI, *Il Colosseo nel V secolo*, in W. HARRIS (ed.), *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, Portsmouth 1999, pp. 249-263.

ORLANDI 1999b

S. ORLANDI, *Le iscrizioni relative ai restauri tardoimperiali*, in A. GABUCCI (a cura di), *Il Colosseo*, Milano 1999, pp. 182-191.

ORLANDI 2000

S. ORLANDI, *Anicius Acilius Acinatius Faustus, console del 483, e la sua famiglia. Qualche nuova proposta*, in «*Seia*», 5, 2000 (n. s.), pp. 89-99.

ORLANDI 2001

S. ORLANDI, *I loca del Colosseo*, in A. LA REGINA (a cura di), *Sangue e arena. Catalogo della mostra (Roma 22 giugno - 7 gennaio 2002)*, Milano 2001, pp. 89-103.

ORLANDI 2004

S. ORLANDI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. VI. Roma. Anfiteatri e strutture annesse con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*, Roma 2004.

ORLANDI 2008

S. ORLANDI (a cura di), *Edizione nazionale delle opere di Pirro Ligorio. Libri delle iscrizioni latine e greche (Napoli, volume 7)*, Roma 2008.

ORLANDI 2010

S. ORLANDI, *L'iscrizione del praefectus urbi Felix Passifilus Paulinus*, in R. EGIDI - F. FILIPPI - S. MARTONE (a cura di), *Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della Linea C della metropolitana di Roma. Prime indagini archeologiche*, Firenze 2010, pp. 124-127.

ORLANDI 2013

S. ORLANDI, *Le tracce del passaggio di Alarico nelle fonti epigrafiche*, in J. LIPPS - C. MACHADO - P. VON RUMMEL (a cura di), *The Sack of Rome in 410 A.D. The Events, its Context and its Impact (Proceedings of the Conference held at the German Archaeological Institute at Rome, 04-06 November 2010)*, Wiesbaden 2013, pp. 335-351.

ORLANDI 2016

S. ORLANDI, *Discorsi su pietra. Qualche osservazione su forma e contenuto* in *Discours et système de représentation. Modèles et transferts de l'écrit dans l'empire romain. Actes des colloques de Nice (septembre 2009 - décembre 2010)*, Besançon 2016, pp. 277-294.

ORLANDI 2017

S. ORLANDI, *Orations in Stone*, in *The Epigraphic Cultures of Late Antiquity*, Stuttgart 2017, pp. 407-425.

PALANQUE 1944

J.-R. PALANQUE, *Collégialité et partages dans l'empire romain*, in «Revue des études anciennes», XLVI, 1944, pp.280-298.

PALMER 1990

R.E.A. PALMER, *Studies of the Northern Campus Martius In Ancient Rome* (Transactions of the American Philosophical Society, 80, 2), Philadelphia 1990.

PANCIERA 1996 = PANCIERA 2006

S. PANCIERA, *Il precettore di Valentiniano III*, in C. STELLA - A. VALVO (a cura di), *Studi in onore di Albino Garzetti*, Brescia 1996, pp. 277-297 = S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 1153-1166.

PANCIERA 2006 = PANCIERA 2006

S. PANCIERA, *Le virtù del governatore provinciale nelle iscrizioni latine da Augusto a Diocleziano*, in S. DEMOUGIN - X. LORIOT - P. COSME - S. LEFEBVRE (a cura di), *H.-G. Pflaum, un historien du XX^e siècle*, Genève 2006, pp. 457-484 = S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 1223-1240.

PAPI 1995

E. PAPI, s.v. *Forum Sibidi*, in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum urbis Romae*, II (D-G), Roma 1995.

PETRUCCI 1996

N. PETRUCCI, *Altri inediti, scheda nr. 70*, in S. PANCIERA (a cura di), *Iscrizioni greche e latine del Foro Romano e del Palatino. Inventario generale, inediti e revisioni (Tituli 7)*, pp. 224-225, Roma 1996.

PHARR 1952

C. PHARR, *The Theodosian Code and Novels and the Sirmodian Constitutions. A Translation with Commentary, Glossary and Bibliography by Clyde Pharr; in Collaboration with Theresa Sherrer Davidson and Mary Brown Pharr; with an Introduction by C. Dickerman Williams*, Princeton 1952.

PICOTTI 1939 = G.B. PICOTTI, *Sulle relazioni tra re Odoacre e il senato e la chiesa di Roma*, in «Rivista Storica Italiana», ser. V, 4, 1939, pp. 363-386.

PIETRI 1981

C. PIETRI, *Aristocracie et société cléricale dans l'Italie chrétienne au temps d'Odoacre et de Théodoric*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité», 93, 1981, pp. 417-467.

PIETRI - HEIJMANS 2013

L. PIETRI - M. HEIJMANS, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, 4, 2. *La Gaule chrétienne (314-614)*, Paris 2013.

PIETRI - PIETRI 2000

C. PIETRI - L. PIETRI, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, 2. *Prosopographie de l'Italie chrétienne (314-614)*, Roma 2000.

PORENA 2003

P. PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003.

PORENA 2005

P. PORENA, *Problemi di cronologia costantiniana. L'imperatore, Vettius Rufinus e il senato*, in «Antiquité Tardive», 13, 2005, pp. 205-246.

PORENA 2010

P. PORENA, *L'amministrazione tardoantica*, in G. TRAINA (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, vol. VII. *L'impero tardoantico*, pp. 525-600, Roma 2010.

PORENA 2014

P. PORENA, *La scelta tra iterazione e durata delle cariche nei cursus honorum epigrafici dei senatori tardoromani in Occidente*, in M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 195-214.

PRIULI 1982

S. PRIULI, *Nuove attestazioni senatorie nell'Anfiteatro Flavio*, in *Epigrafia e ordine senatorio, I Tituli*, 4, *Atti del Colloquio internazionale AIEGL, Roma 14-20 maggio 1981*, Roma 1982, pp. 575-585.

PRIULI 1985

S. PRIULI, *Epigrafi dell'Anfiteatro Flavio*, in *Roma. Archeologia nel centro, 1. L'area archeologica centrale*, Roma 1985, pp. 138-146.

PRIULI 1986

S. PRIULI, *Anfiteatro Flavio. Epigrafe di Rufus Caecina Felix Lampadius*, in «Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma», 91, 2, 1986, pp. 324-339.

RATTI 2010

S. RATTI, *Antiquus error. Les ultimes feux de la résistance païenne. Scripta varia augmentés de cinq études inédites*, Turnhout 2010.

ROBERTO 2012

U. ROBERTO, *Roma capta. Il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Bari 2012.

ROBERTO 2014

U. ROBERTO, *Il Senato di Roma tra Antemio e Glicerio. Per una rilettura di CIL, VI 526 = 1664 = ILS 3132*, in M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo (Tituli 10)*, Roma 2014, pp. 167-182.

RODA 1977

S. RODA, *Magistrature senatorie minori nel Tardo Impero romano*, in «Studia et Documenta Historiae et Iuris», 1977, pp. 23-112.

RODA 1981

S. RODA, *Commento storico al Libro IX dell'Epistolario di Q. Aurelio Simmaco. Introduzione, commento storico, testo, traduzione e indici*, Pisa 1981.

RODA 1994

S. RODA, *Polifunzionalità della lettera commendaticia: teoria e prassi nell'epistolario simmachiano*, in S. RODA (a cura di), *La parte migliore del genere umano. Aristocrazia, potere e ideologia nell'occidente tardoantico*, Torino 1994, pp. 177-207

RODA 1994

S. RODA, *L'aristocrazia senatoria occidentale al tempo di Attila: l'ideologia oltre la crisi dell'impero*, in S. RODA (a cura di), *La parte migliore del genere umano. Aristocrazia, potere e ideologia nell'occidente tardoantico*, Torino 1994, pp. 271-291.

RUCIŃSKY 2009

S. RUCIŃSKY, *Praefectus urbi: le gardien de l'ordre public à Rome sous le Haut-Empire Romain*, Poznań 2009.

RUCK 2007

B. RUCK, *Die Grossen dieser Welt: Kolossalporträts im antiken Rom*, Heidelberg 2007.

SANNAZZARO 1993 = M. SANNAZZARO, *Un'epigrafe di Garlate: il comes domesticorum Pierius e la battaglia dell'Adda del 490*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité», 1993, 105, 1, pp. 189-219.

SANTANGELI VALENZANI 1996-1997

R. SANTANGELI VALENZANI, *Pellegrini, senatori e papi. Gli xenodochia a Roma tra il V ed il IX secolo*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte». Serie III - Anno XIX-XX, 1996-1997, pp. 203-226.

SCAROINA - LA REGINA 2014

L. SCAROINA - A. LA REGINA, *Resti della basilica Ulpia sotto il Palazzo Roccagiovine*, in R. COATES-STEPHENS - L. COZZA (a cura di), *Scritti in onore di Lucos Cozza. (Lexicon Topographicum Urbis Romae. Supplementum 7)*, Roma 2014, pp. 167-181.

SEECK 1883

O. SEECK, *Q. Aurelii Symmachi quae supersunt*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores. Auctores antiquissimi*, VI, 1, Berlin 1883.

SETTIPANI 2000

C. SETTIPANI, *Continuité gentilice et continuité familiale dans les familles sénatoriales romaines à l'époque impériale: mythe et réalité*, Oxford 2000.

SILVAGNI 1929

A. SILVAGNI, *Intorno ad un gruppo di iscrizioni del IV e V secolo appartenenti alla Basilica Vaticana*, in «Buletino della Commissione Archeologica Comunale di Roma », 57, 1929, pp. 135-147.

SOLIN 1979

H. SOLIN, *Graffiti dei mitrei di Roma*, in *Mysteria Mithrae*, Leiden 1979, pp. 137-142.

SOLIN - SALOMIES 1994

H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1994.

SPERA 2012

L. SPERA, *La realtà archeologica: restauro degli edifici pubblici e riassetto urbano dopo il sacco*, in A. DI BERNARDINO - G. PILARA - L. SPERA (a cura di), *Roma e il sacco del 410: realtà, interpretazione, mito. Atti della Giornata di studio (Roma, 6 dicembre 2010)*, Roma 2012, pp. 113-155.

SUNDWALL 1915

J. SUNDWALL, *Weströmische Studien*, Berlin 1915.

SUNDWALL 1919

J. SUNDWALL, *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Römertums*, Helsingfors 1919.

SZIDAT 2000

J. SZIDAT, *Usurpator tanti nominis. Kaiser und Usurpator in der Spätantike (337-476 n. Chr.)*, Stuttgart 2010.

TANTILLO 2003

I. TANTILLO, *L'impero della luce: riflessioni su Costantino e il sole*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité», 2003, 115,2, pp. 985-1048.

TANTILLO - BIGI 2010

I. TANTILLO - F. BIGI, *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Cassino 2010.

TANTILLO - DEL CORSO 2012,

I. TANTILLO - L. DEL CORSO, *Tre nuove basi di statua dall'Ospedale San Giovanni di Roma*, in «Epigraphica», 74, 2012, pp. 382-390.

TANTILLO 2014

I. TANTILLO, *Memmius Vitrasius Orfitus: signo Honorius?*, in «ZPE», 190, 2014, pp. 271-279.

TARTAGLIA 2016

L. TARTAGLIA, *Georgii Cedreni Historiarum compendium. Edizione critica a cura di Luigi Tartaglia*, Roma 2016.

TEDESCHI GRISANTI - SOLIN 2011

G. TEDESCHI GRISANTI - H. SOLIN, *"Dis Manibus, pili, epitaffi et altre cose antiche" di Giovannantonio Dosio. Il codice N.A. 618 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, Pisa 2011.

THOMPSON 1956

E. A. THOMPSON, *A Chronological Note on St. Germanus of Auxerre*, «Analecta Bollandiana», 75, 1957, pp. 135-138.

TJÄDER 1951

J.-O. TJÄDER, *Due papiri latini della biblioteca Vaticana, 16. e 9. riuniti*, Roma 1951.

TOMASSETTI 1890

G. TOMASSETTI, *Note sui prefetti di Roma*, II, in G. COMPARETTI, *Museo italiano di antichità classica*, III, Firenze 1890, coll. 479-548.

TÓTH 1991

E. TÓTH, *Instrumenta inscripta Latina. Das römische Leben im spiegel der Kleininschriften*, Pécs 1991.

TWYMAN 1970

B. L. TWYMAN, *Aetius and the Aristocracy*, in «Historia», 19, 1970, pp. 480-503.

VELESTINO 2014

D. VELESTINO, *Interventi edilizi di Petronio Masimo sul colle Oppio e forse nell'area della Basilica di San Pietro: considerazioni a seguito del restauro dell'architrave capitolino*, CIL, VI 1197, in «Epigraphica», 76, 2014, pp. 265-282.

VERA 1997-1998

D. VERA, *Fra Egitto e Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico*, in «Kokalos», 1997-1998, pp. 33-73.

VILUCCHI 1999

S. VILUCCHI, s.v. *Thermae Constantinianae*, in E.M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicus Urbis Romae*, V (T-Z), Roma 1999.

VON HAELING 1978

R. VON HAELING, *Die Religionszugehörigkeit der hohen Amtsträger des Römischen Reiches seit Constantins 1. Alleinherrschaft bis zum Ende der Theodosianischen Dynastie : 324-450 bzw. 455 n. Chr.*, Bonn 1978.

WEBER 1989

R. J. WEBER, *Albinus: The Living Memory of a Fifth-Century Personality*, in «Historia», 38, 1989, pp. 472-497.

WEISWEILER 2012

J. WEISWEILER, *Inscribing Imperial Power: Letters from Emperors in Late-Antique Rome*, in R. BEHRWALD- C. WITSCHER (eds.), *Rom in der Spätantike. Historische Erinnerung im städtischen Raum*, Stuttgart 2012, pp. 309-329.

WOLFF 2007

E. WOLFF, *Rutilius Claudius Namatianus. Sur son retour, texte établi et traduit par Etienne Wolff avec la collaboration de Serge Lancel pour la traduction et de Joelle Soler pour l'introduction*, Paris 2007.

ZECCHINI 1980

G. ZECCHINI, *I «Gesta de Xysti purgatione» e le fazioni aristocratiche a Roma alla metà del V secolo*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 34, 1980, pp. 60-74.

ZECCHINI 1981

G. ZECCHINI, *La politica religiosa di Aezio*, in *Religione e politica nel mondo antico*, Milano 1981, pp. 250-277.

ZECCHINI 1983

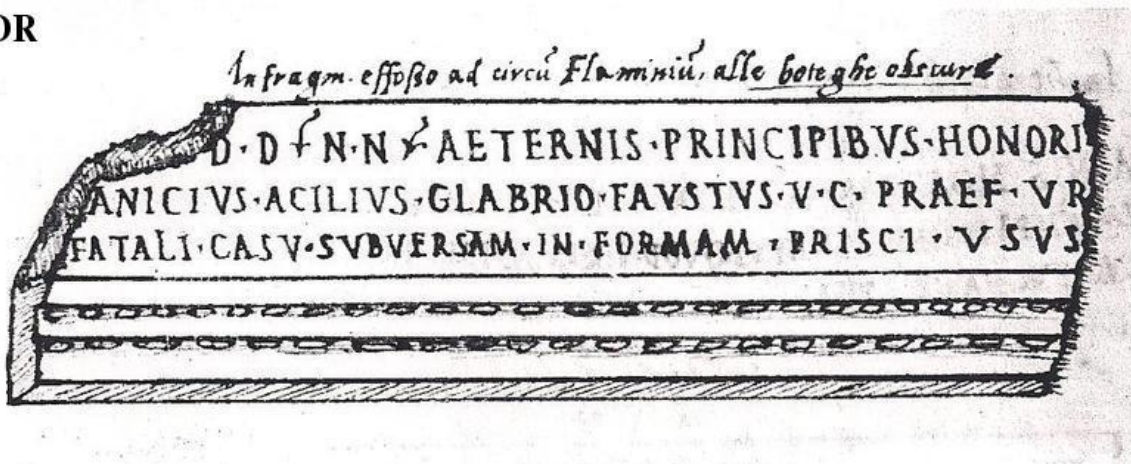
G. ZECCHINI, *Aezio, l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983.

ZEVI 2007

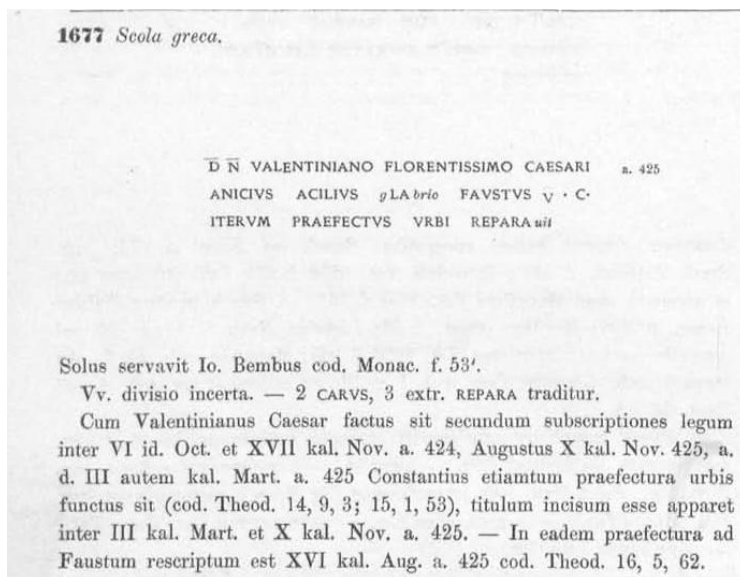
F. ZEVI, *Minucia frumentaria, crypta Balbi, circus Flaminius: note in margine*, in A. LEONE, D. PALOMBI, S. WALKER (a cura di), *Res bene gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma 2007.

TAVOLE

EDR



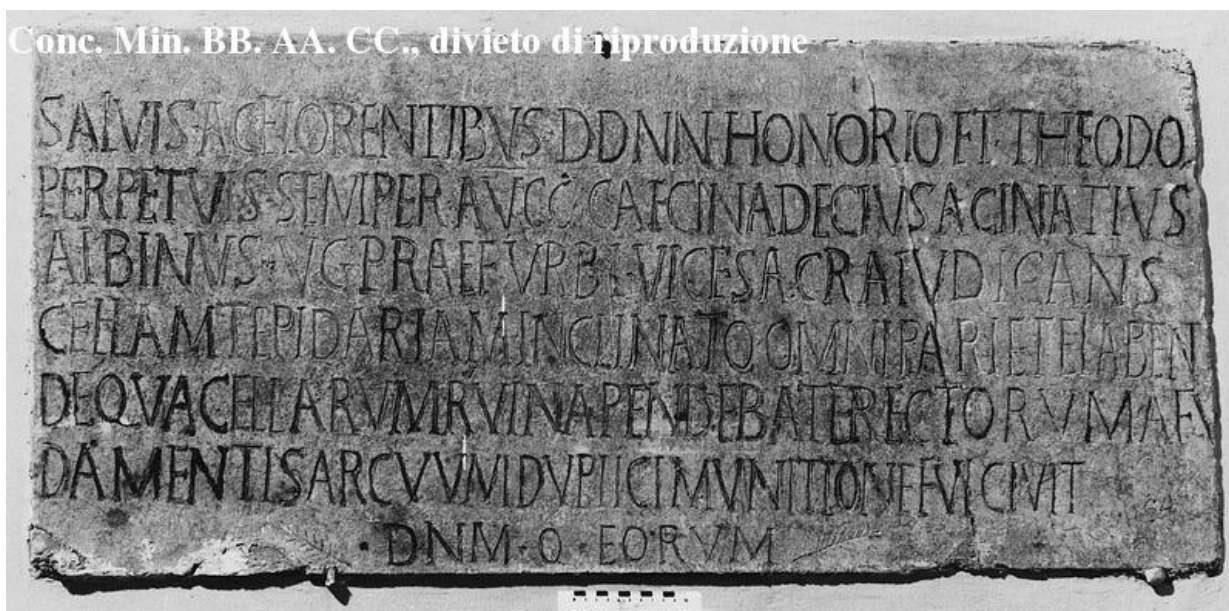
I, 1) *CIL*, VI 1676. Epistilio con iscrizione di restauro curato da Anicio Acilio Glabrione Fausto durante la sua prima prefettura urbana. Copia cinquecentesca nel disegno dello Smetius



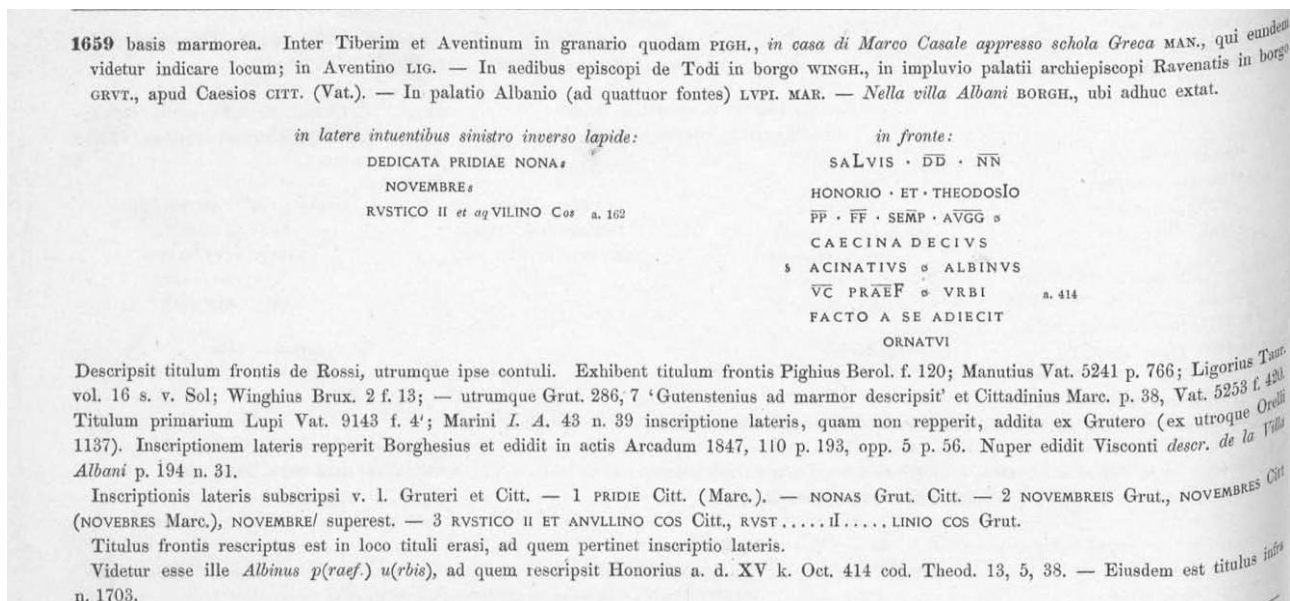
I, 2) *CIL*, VI 1677 (apografo del *CIL*). Iscrizione che ricorda il restauro di un edificio da parte di Anicio Acilio Glabrione Fausto durante la sua seconda prefettura urbana



II, 1) *CIL*, XIV 2165. Base di statua onoraria per Anicio Acilio Glabrione Fausto



II, 2) *CIL*, VI 1703 Lastra marmorea che ricorda il restauro della cella tepidaria delle terme Deciane curato da Cecina Decio Acinazio Albino durante la sua prima prefettura urbana



III, 1) CIL, VI 1659 (apografo del *CIL*). Base di statua ricollocata presso le terme Deciane da Cecina Decio Acinazio Albino durante la sua prima prefettura urbana



III, 2) CIL, VI 40805. Frammento di lastra marmorea che ricorda il restauro di una basilica forse realizzato da Cecina Decio Acinazio Albino durante la sua seconda prefettura urbana.



Conc. Min. BB. AA. CC., divieto di riproduzione



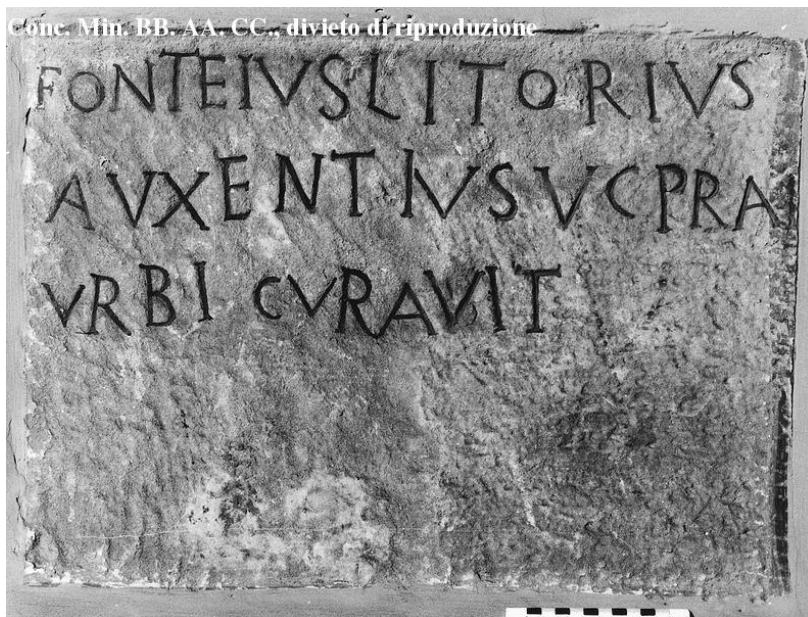
Conc. Min. BB. AA. CC., divieto di riproduzione

IV, 1) *CIL*, XV 7116c. *Tessera monumentorum* che ricorda sul recto un'attività edilizia realizzata da Cecina Decio Acinazio Albino durante la sua prefettura urbana. Sul verso: ricordo di un restauro effettuato da Basilio, probabilmente un suo discendente.

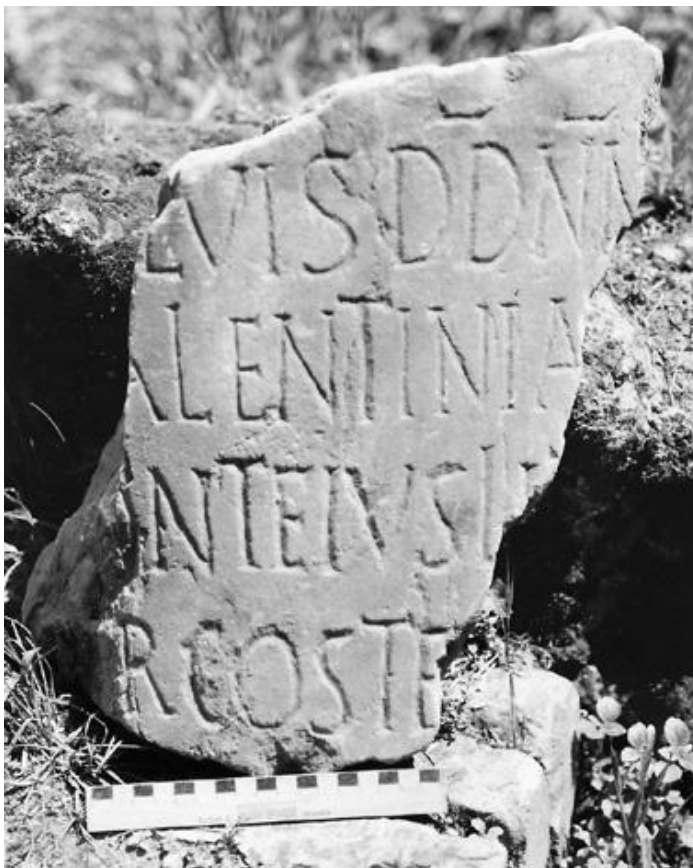


Conc. Min. BB. AA. CC., divieto di riproduzione

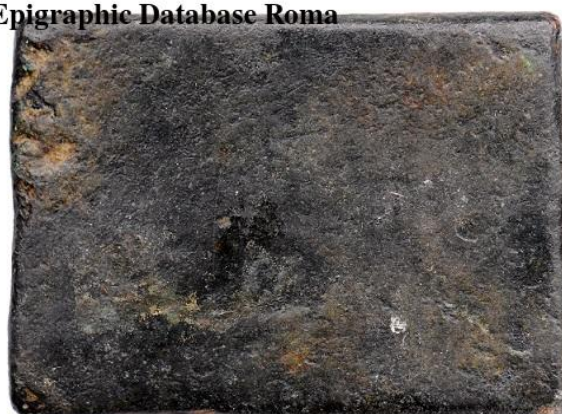
IV, 2) *CIL*, VI 1783. Base di statua posta dall'ex prefetto urbano Appio Nicomaco Destro per la riabilitazione della memoria dell'avo Virio Nicomaco Flaviano.



V, 1) *CIL*, VI 1669. Fronte di base marmorea che attesta una ricollocazione di una statua da parte del prefetto urbano Fonteio Litorio Aussenzio.



V, 2) *CIL*, VI 31993. Frammento marmereo con superficie curvilinea relativo ad un restauro curato da Fonteio Litorio Aussenzio durante la sua prefettura urbana.



VI, 1) ELVERS 2011, pp. 206-207. *Tessera monumentorum* che attesta un restauro curato da Fonteio Litorio Aussenzio durante la sua prefettura urbana. Verso anepigrafe.

1660 tribus ut videtur exemplis. In theatro (intellegendum est, ut alias, theatrum Marcelli) EINS. In theatro S. Pauli, alias Petri APIAN. perperam; inde 'in basilica S. Pauli' MARG. NIC.

In basilica S. Mariae maioris in basi marmorea SIRM. (ad Sidon.).

In villa Columna olim Pamphilia extra portam Piam ODOR.

PETRONIVS

MAXIMVS · V · C

PRAEF · VRBI

a. 421

CVRAVIT

Anonymus Einsiedlensis n. 12; ex eiusdem codice Sangallensi Poggius n. 7. Ex Poggii recensione a pendent Cyriacus Parm. f. 98'; Bellonius Marc. f. 61; Apianus 223, 3 (inde Lazius c. r. R. l. II p. 139; Margarini inscr. bas. S. Pauli 482, ex eoque Nicolai *bas. ost.* p. 236, 749). — Alterum, ut videtur, exemplum descripsit Sirmond ms. Paris. 1418, 53, ad Sidonium Apoll. II ep. 13 opp. 1, 904; ab eo Grut. 1080, 6; — tertium Odoricus in schedis Genuat. f. 81.

De versuum distinctione consentiunt Sirm. (cum Grut.) Odor. — 2 VC Eins., V · C recte Pogg., EVO 'sic' Odor. — 3 PRAEFECTVS VRBI (VRBIS Bellon., VRB Apian.) Eins. cum suis. In latere dextro Odoricus dicit scriptum esse PREPATIONE.

Petronium Probum fuisse primum praef. urbi a. 421 demonstratur titulo infra n. 1749 proposito; fuit quater praefectus urbi, bis consul ordinarius a. 433 et 443. Eiusdem sunt tituli supra n. 1197. 1198.

VI, 2) *CIL*, VI 1660a,b,c. Tre basi di statua con testo gemello ricollocate da Petronio Massimo durante la sua prima prefettura urbana

DDDNNNINVICTISSIMIB INCIPIESHONORIVS
 THEODORVSEI ONSTANTVSCENSORES
 REMVNERATORESQVEIPSENVM
 PETRONIOMAXIMO C. PRAEF. VRB. AD PETITIONE
 SENATVSAMPLISSIMO P. O. FLIO ROMANISATVM
 MERITORVM PERENNE MONUMENTVM IN FORO
 VLPIO CONSITITVM SERVITCVTVSAECLIAE
 AZABISQ NOBILITAS PARIBITVLORVM IN SIGNE
 ORNATVRQVIPRIMAE V. SIN CONSISTORIO
 SACRO TRIBVNVS ET NOTARIVS MERUIT NONODECIM
 AETATISANNOSACRAVM REMVNERATIONVM
 PERTRIENNIACOMESOST. ET VRBAN. OCTSEX
 MENSIBHASQVE OMNES DIGNITATES INTRA VICE
 SIMVMQVINTVM ANNECVSAECLIAE ANNVM
 PVBLICVM IN SETTIMONVM ET AETERNORVM
 PRINCIPVM IVDICIVM PROMOVCAVIT

COLL. VIND. 995

Conc. Min. BB. AA. CC., divieto di riproduzione

VII, 1) *CIL*, VI 1749. Fronte rescata di base onoraria per Petronio Massimo decretata dagli imperatori su richiesta del Senato e posta al tempo della sua prima prefettura urbana.



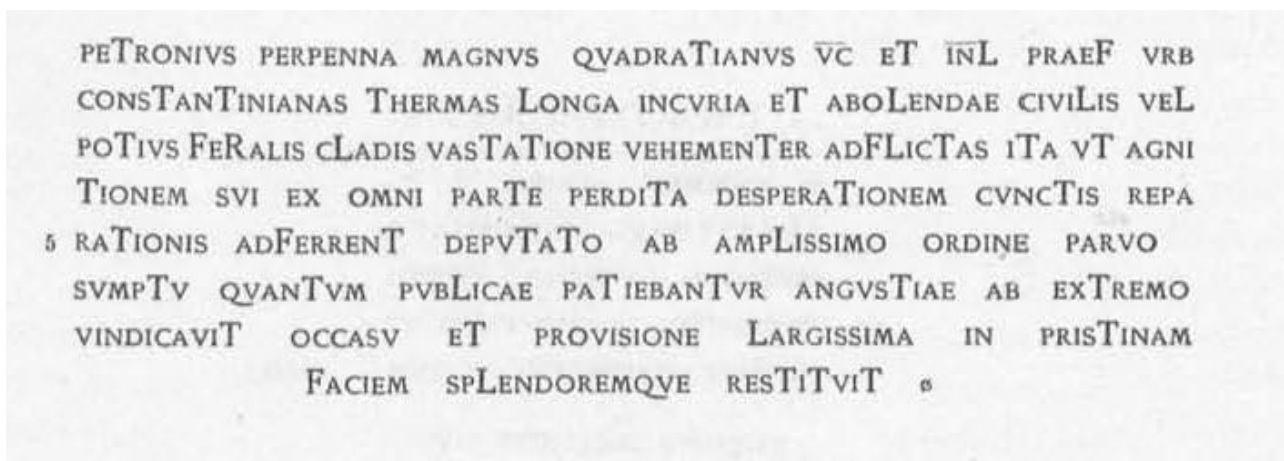
VIII,1) *CIL*, VI 36596B. Base di statua ricollocata da Petronio Massimo durante la sua seconda prefettura urbana



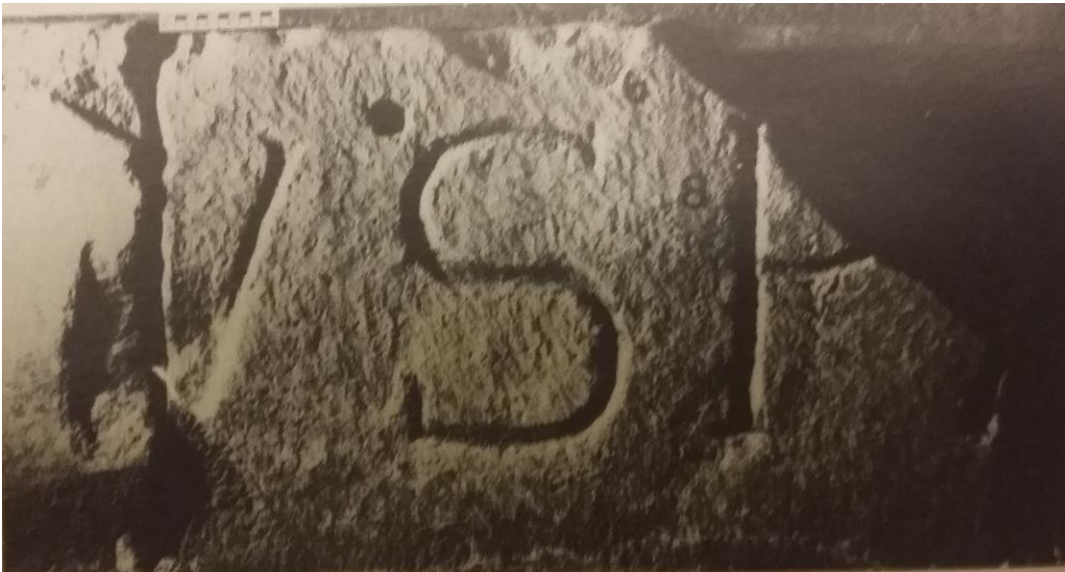
VIII, 2) Epistilio marmoreo reimpiegato come soglia con iscrizione frammentaria relativa a restauri eseguiti dal prefetto urbano Petronio Massimo probabilmente al tempo della sua seconda prefettura urbana



IX, 1) *CIL*, VI 41398. Frammento di base marmorea con dedica al precettore di Valentiniano III, da identificare probabilmente con Petronio Massimo



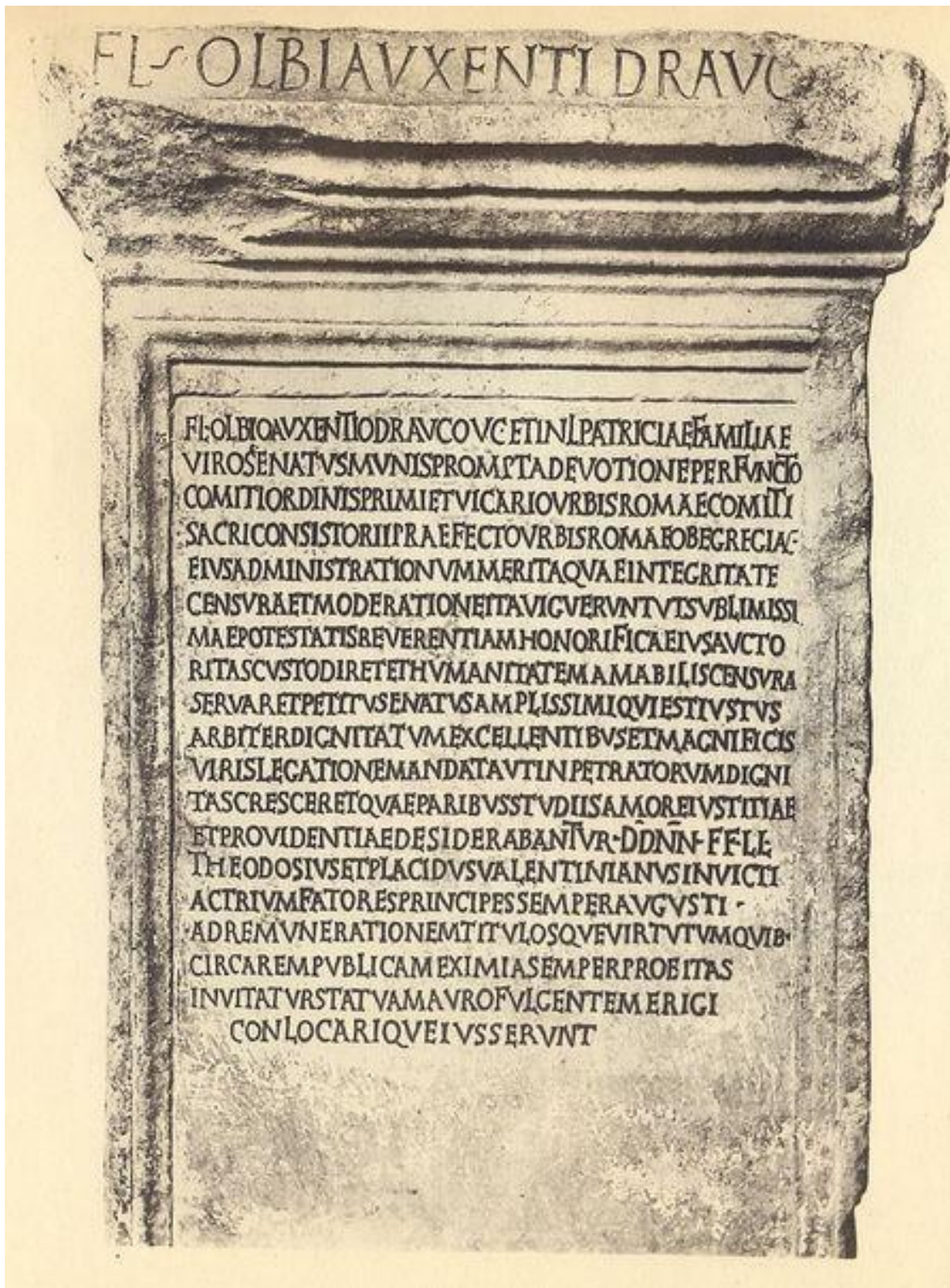
IX, 2) *CIL*, VI 1750 (apografo del *CIL*). Iscrizione che testimonia il restauro delle Terme Costantiniane da parte di Petronio Perpenna Magno Quadraziano durante la sua prefettura urbana



X, 1) *CIL*, VI 32086. Frammento di blocco marmoreo pertinente all'iscrizione monumentale del Colosseo commemorante il restauro effettuato dal prefetto urbano Flavio Paolo

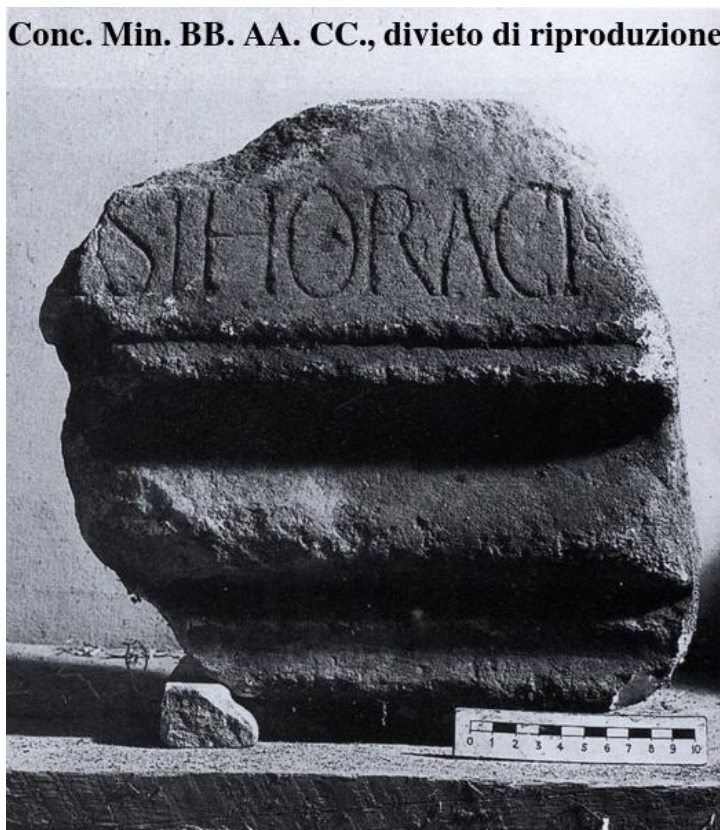


X, 2) *CIL*, VI 1726. Frammento di lastra marmorea relativa ad un restauro o ad una donazione effettuata presso la basilica di S. Paolo dal prefetto urbano Flavio Paolo



XI, 1) *CIL*, VI 1725. Base di statua onoraria per Flavio Olbio Aussenzio Drauco decretata dagli imperatori su richiesta del Senato e posta al tempo della sua prima prefettura urbana.

Conc. Min. BB. AA. CC., divieto di riproduzione



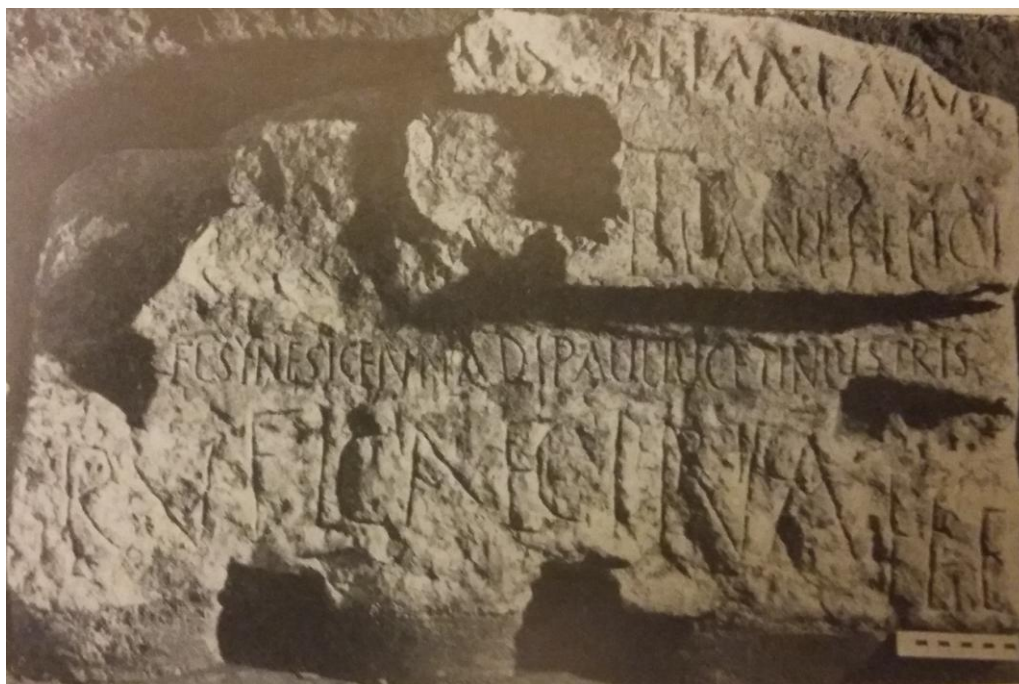
XII, 1) Coronamento di una base marmorea che contiene probabilmente il *signum* del prefetto urbano del 443 d.C. *Storacius*.



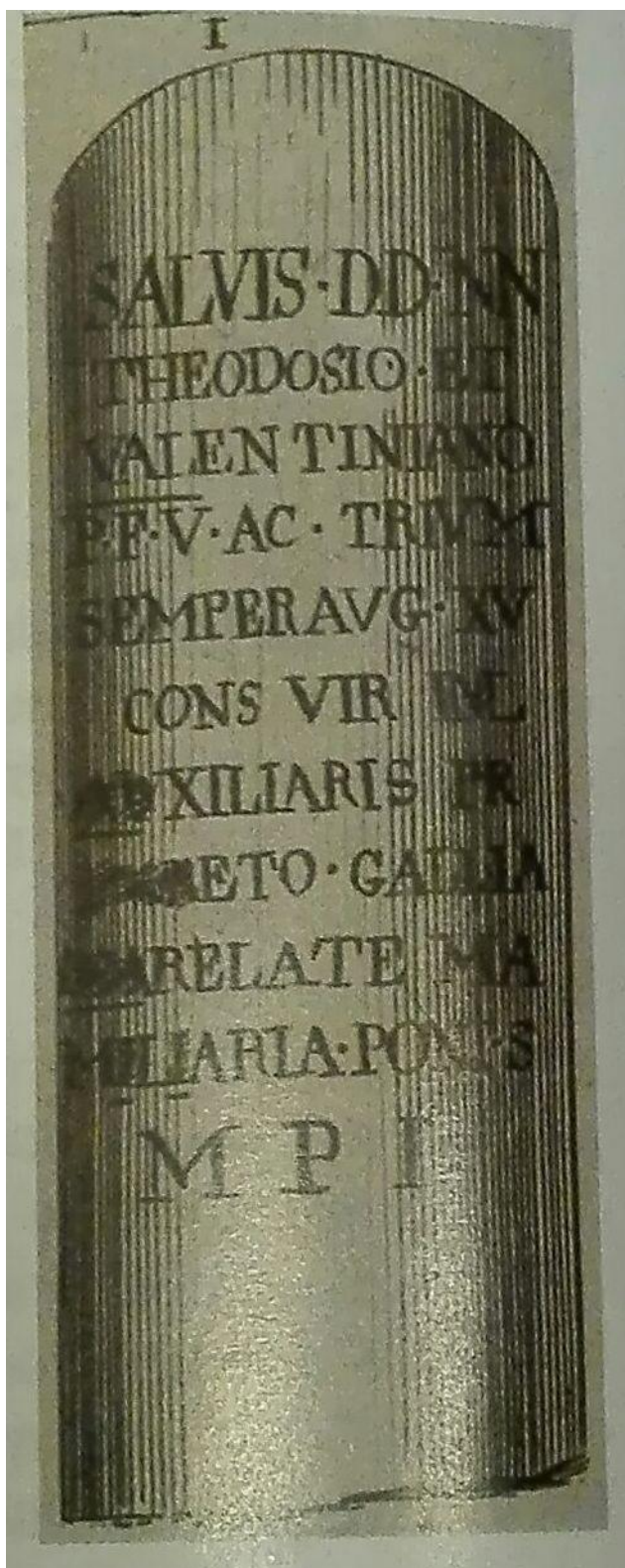
XII, 2) TANTILLO - DEL CORSO 2012, pp. 382-385. Confronto con il *signum* posto sul coronamento della base di statua per *P. Cornelius Saecularis Calliepius*, prefetto urbano nel 258-260, rinvenuta al di sotto dell'edificio principale dell'ospedale San Giovanni.



XIII, 1) CIL, VI 1763. Iscrizione che ricorda il restauro dell'arena dell'Anfiteatro, delle porte e dei gradini per gli spettatori da parte del prefetto urbano Rufio Cecina Felice Lampadio.



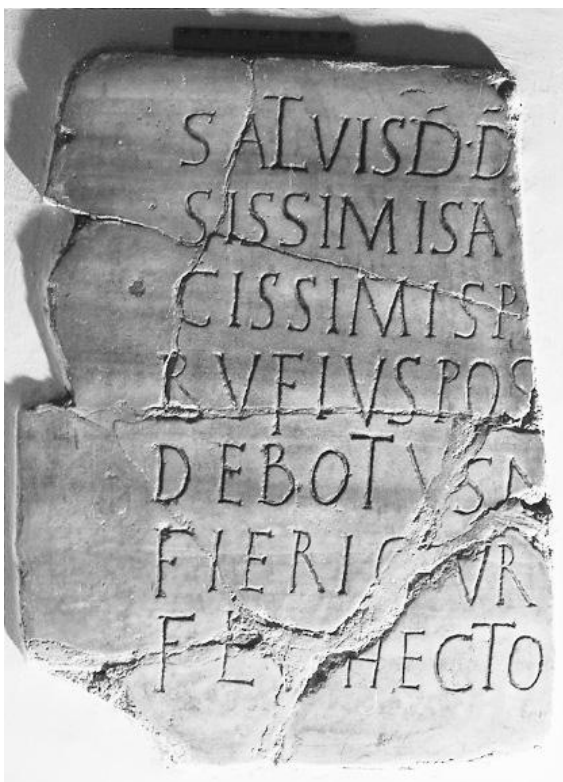
XIII, 2) Lastrone di marmo cipollino con indicazioni onomastiche relative al prefetto urbano Rufio Cecina Felice Lampadio su uno dei *loca* del Colosseo.



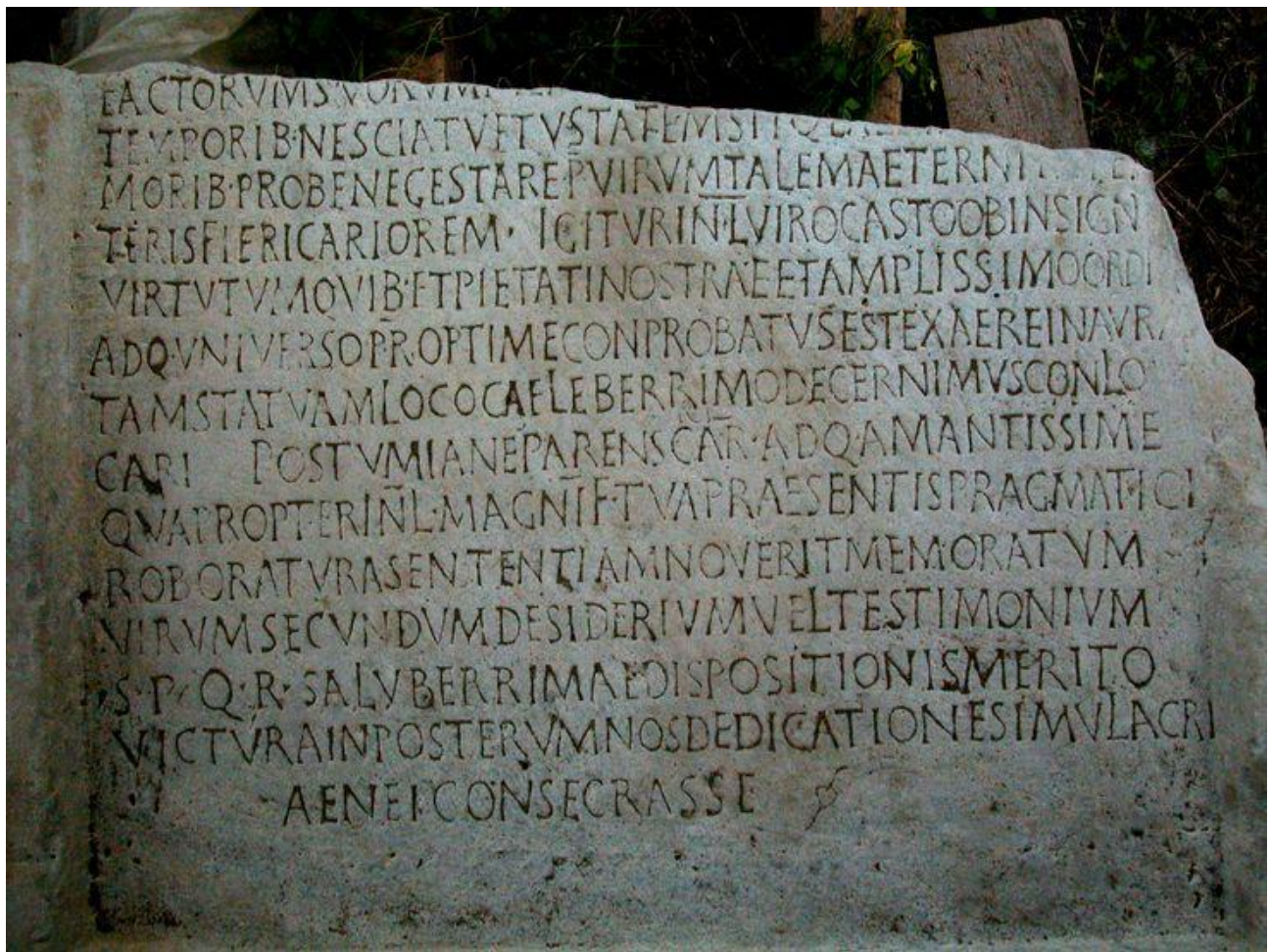
XIV, 1) CIL, XII 5494. Miliario posto dal prefetto al pretorio delle Gallie *Auxiliaris* nel 435 d.C..



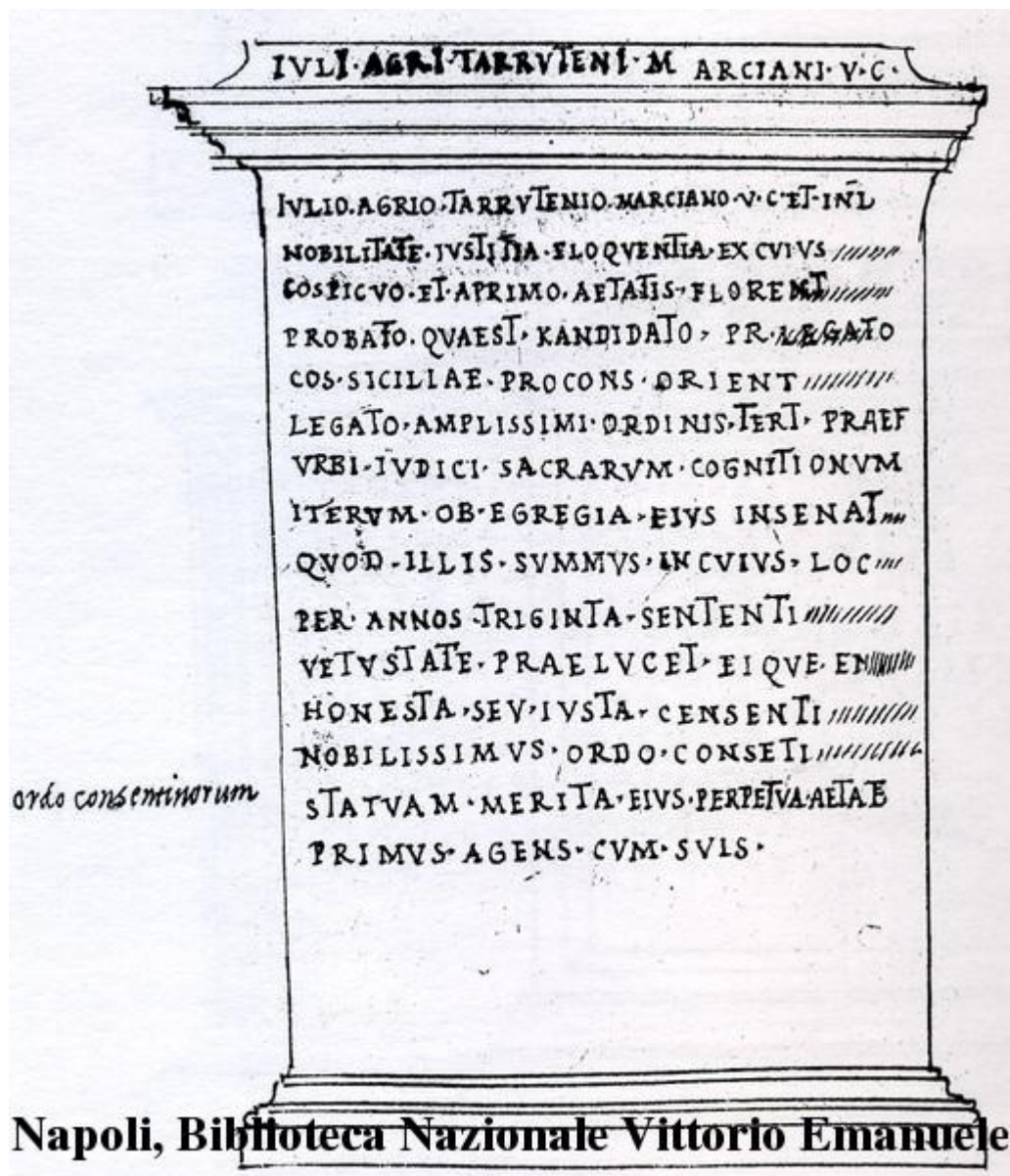
XV, 1) *CIL*, VI 1761. Fronte reseca di base marmorea del prefetto urbano Rufio Pretestato Postumiano



XV, 2) *CIL*, VI 1762. Parte sinistra di lastra marmorea che attesta restauri o donazioni effettuate dal prefetto urbano Rufio Pretestato Postumiano presso la basilica di S. Paolo.



XVI,1) AE 2014, 149. Frammento inferiore di base marmorea relativa ad un prammatico di Valentiniano III con indicazioni date al prefetto urbano Rufio Pretestato Postumiano per erigere la statua per un illustre.

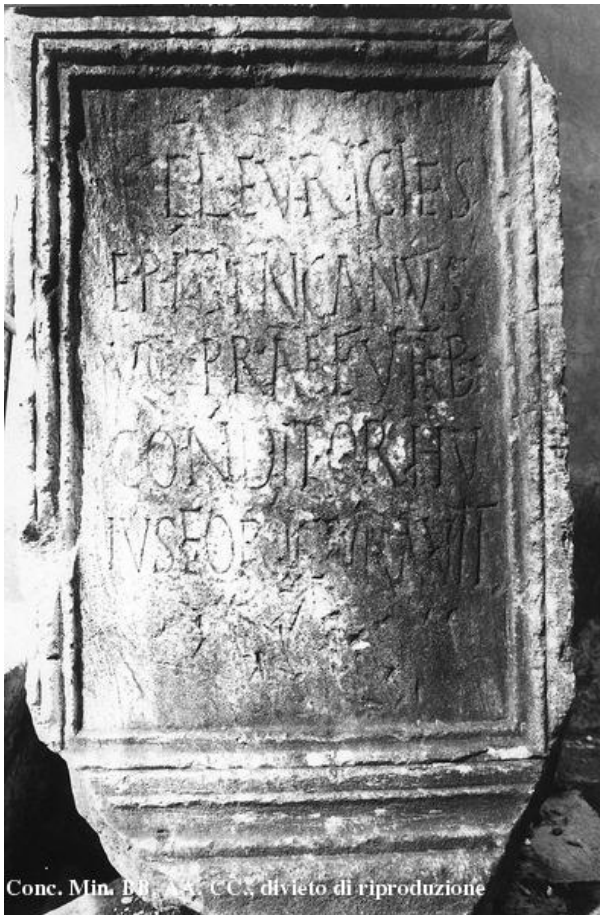


XVII, 1) *CIL*, VI 1735. Base di statua con iscrizione onoraria per il prefetto urbano del 450 Giulio Agrio Tarrutenio Marciano.



Conc. Min. BB. AA. CC., divieto di riproduzione

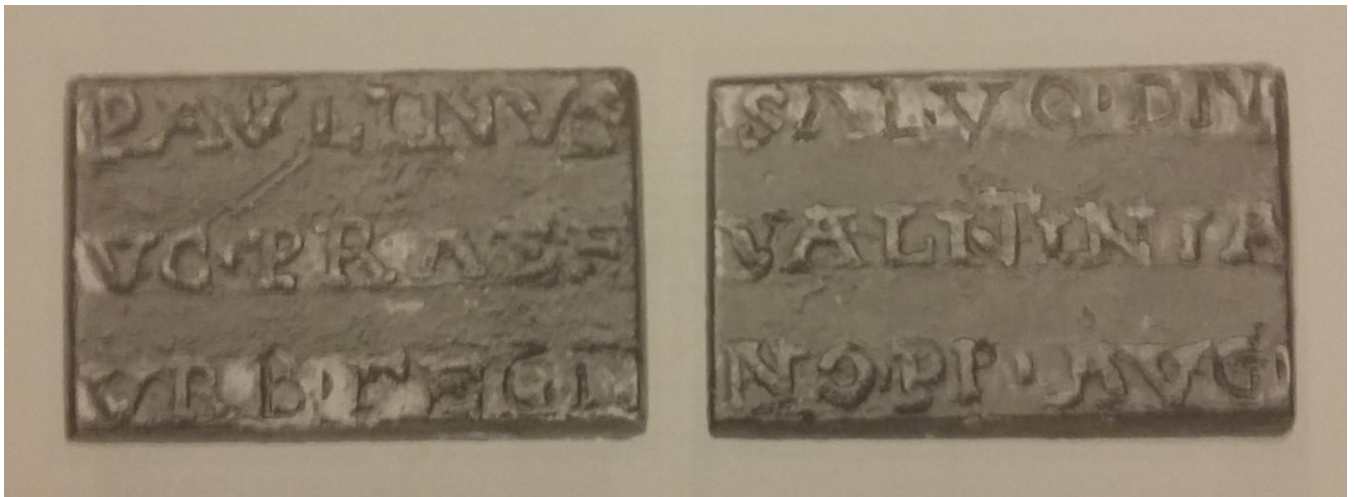
XVIII, 1) *CIL*, VI 32187. Frammento di lastrone marmoreo in pavonazzetto pertinente alla *corona podii* della fase non originaria del Colosseo. Iscrizione riferibile ai posti a sedere dei senatori *Memmius Aemilius Trygetius* e *Memmius Aemilius Probus*.



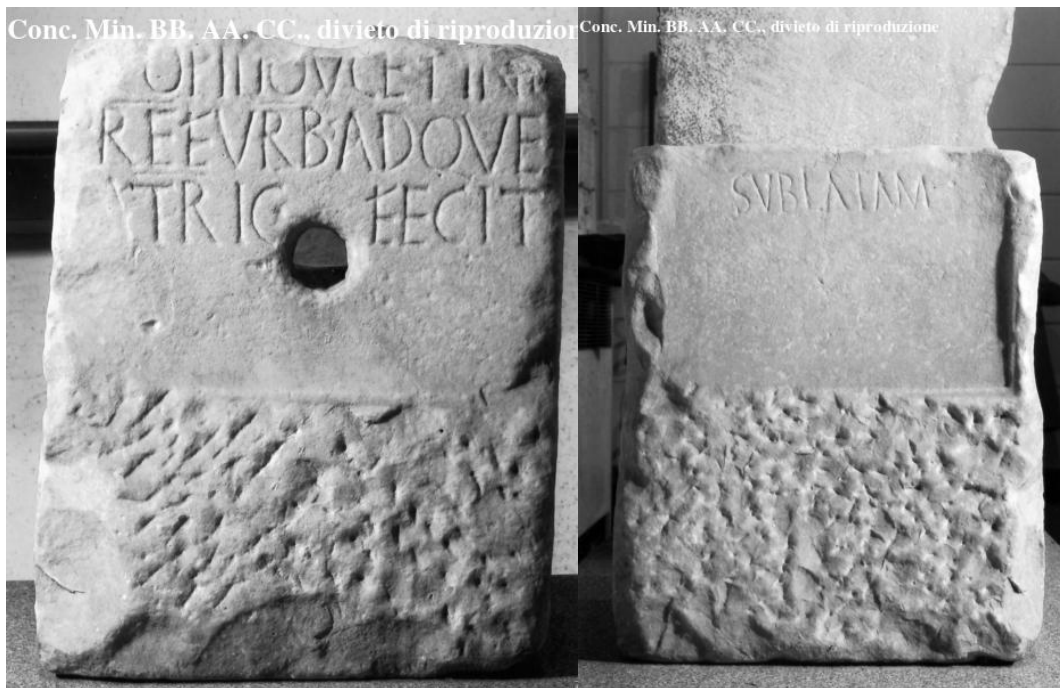
XIX, 1) *CIL*, VI 31888. Base marmorea che testimonia la costruzione di un foro privato da parte del prefetto urbano Flavio Euricle Epitincano.



XIX, 2) *CIL*, VI 41392. Dedica votiva di un altare circolare da parte del senatore Valerio Faltonio Adelfio e della moglie Anicia Italica.



XX, 1) ELVERS 2011, pp. 207-208. *Tessera monumentorum* che attesta la prefettura urbana del senatore Paolino.



XXI, 1) *CIL*, XIV 2046. Sulla fronte: iscrizione del prefetto urbano *Opilio*. Lato sinistro: testo non coevo relativo a una statua marmorea ricollocata probabilmente da un altro prefetto urbano.



XXI, 2) *CIL*, V 3100. Iscrizione che attesta la costruzione della basilica di S. Giustina a Padova da parte del console del 524 *Rufius Venantius Opilio*.